

# UNIVERSITA' DEGLI STUDI "ROMATRE"

## Facoltà di Lettera e Filosofia

Dottorato di ricerca in  
"Storia dell'Italia contemporanea. Politica, cultura, territorio"  
XX ciclo

Paolo Mantegazza "poligamo di molte scienze" (1831-1910):  
animazione e organizzazione culturale, divulgazione scientifica  
e attività politico-istituzionale nell'Italia postunitaria

Coordinatore del Dottorato  
Prof. Mario Berardinelli

Docente tutor  
Prof. Carlo Felice Casula

Dottoranda  
Dott. ssa Federica Cianfriglia

ANNO ACCADEMICO 2006/2007

# INDICE

## **Introduzione**

### **Capitolo Primo**

#### **Percorsi di studio e educazione civile**

- 1.1 L'infanzia e l'educazione di Paolo Mantegazza
- 1.2 I genitori: Laura Solera e Giambattista Mantegazza
- 1.3 Formazione scolastica
- 1.4 Il 1848 e le prime esperienze politiche
- 1.5 L'Università
- 1.6 I viaggi
- 1.7 Seconda guerra di indipendenza

### **Capitolo Secondo**

#### **Attività politica e incarichi istituzionali**

- 2.1 Dall'attività accademica a quella politica
- 2.2 Consigliere comunale di Milano e deputato al Parlamento del Regno d'Italia.
- 2.3 Competenze e campi d'intervento
- 2.4 Commissione di inchiesta sulle condizioni economiche, sociali e politiche della Sardegna
- 2.5 Senatore del Regno

### **Capitolo Terzo**

#### **Carriera accademica e ricerca**

- 3.1 L'ambiente scientifico dell'Italia preunitaria e la nascita dell'Antropologia
- 3.2 Cattedra e il Laboratorio di patologia all'università di Pavia
- 3.4 L'antropologia e l'igiene per Paolo Mantegazza
- 3.3 L'Unità d'Italia e il Positivismo. Il caso di Firenze

- 3.4 L'istituzionalizzazione dell'antropologia. La cattedra di antropologia all'Istituto di Studi Superiori di Firenze.
- 3.5 Il Museo di antropologia e etnologia.
- 3.6 La rivista *Archivio di antropologia, etnologia e psicologia*
- 3.7 L'influenza dell'attività di Mantegazza nell'antropologia italiana
- 3.8 Studi sulle donne
- 3.9 Le ricerche sugli "alimenti nervosi"
- 3.10 Gli interventi nel dibattito scientifico (antisemitismo, pena di morte e cremazione)

## **Capitolo Quarto**

### **Divulgazione scientifica come impegno civile**

- 4.1 La diffusione della letteratura scientifica in Italia nell'Ottocento
- 4.2 Gli editori
- 4.3 Divulgazione scientifica come impegno sociale
- 4.4 Le prime opere di Paolo Mantegazza e *La fisiologia del piacere*
- 4.5 Le riviste scientifiche e l'esperienza de "L'Igea"
- 4.6 La "Nuova Antologia"
- 4.7 "La Natura"
- 4.8 *Gli Almanacchi di igiene*
- 4.9 *Fisiologia del dolore*
- 4.10 *Un Giorno a Madera*
- 4.11 Gli scritti sulle donne
- 4.12 *Gli amori degli uomini*
- 4.13 Gli scritti sui viaggi
- 4.14 Scritti pedagogici

4.15 Le opere di Mantegazza all'estero

4.16 Le critiche alle opere di Paolo Mantegazza

4.17 Mantegazza e il fascismo

## **Capitolo Quinto**

### **Il *Giornale della mia vita*. Diario autobiografico e cronaca di sessant'anni di storia italiana.**

5.1 Finalità, durata e struttura

5.2 Pubblicazioni parziali

5.3 Evoluzione stilistica e linguistica

## **Appendice**

Le opere di Paolo Mantegazza. Edizioni italiane e straniere

## ***Bibliografia***

## Introduzione

Paolo Mantegazza, nel suo ultimo libro, *Bibbia della speranza*, pubblicato nel 1909, l'anno prima della sua morte, si autodefinisce "poligamo di molte scienze". Patologo, igienista, antropologo, etnologo, esploratore, professore universitario, ricercatore e divulgatore scientifico, organizzatore e animatore di istituzioni e iniziative culturali, deputato per cinque legislature e, dal 1876, senatore del Regno, è una delle figure intellettuali più importanti e note dell'Italia postunitaria.

La sua vasta produzione scientifica e letteraria, tradotta in diverse lingue, ha avuto una amplissima diffusione nell'Ottocento e nel primo Novecento e alcuni dei suoi libri, come la notissima *Fisiologia del piacere*, sono stati ripubblicati anche negli ultimi decenni.

Compartecipe, sin dall'adolescenza (in quanto figlio di una delle più attive figure femminili del Risorgimento, Laura Solera Mantegazza) delle vivace e innovativa temperie culturale lombarda, è stato, per un cinquantennio, collaboratore, interlocutore e corrispondente di molte personalità della scienza, della cultura e della politica, sia italiane che straniere. La sua intensa e abilissima attività di pubblicista, per il tramite di libri, articoli, almanacchi e di conferenziere di successo, configura la sua opera di divulgazione come un peculiare impegno civile, apprezzato negli ambienti dei nuovi ceti borghesi urbani (salotti, quotidiani e periodici) e, anche, in quelli del primo associazionismo operaio (almanacchi e biblioteche circolanti).

La ricostruzione del profilo biografico, umano, professionale, intellettuale e politico di Paolo Mantegazza, costituisce un indubbio contributo per comprendere l'evoluzione del ruolo e della funzione dell'intellettuale "impegnato" dell'Ottocento, ma anche i mutamenti della società e della cultura italiana e europea, essendo egli figura straordinaria, ma anche esemplare.

La ricerca è stata condotta su variegate fonti archivistiche (Biblioteca Civica di Monza, *Fondo Paolo Mantegazza*; Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze, *Fondo Paolo Mantegazza*; Biblioteca Braidense di Milano, Museo di storia naturale di Milano, *Fondo Emilio Cornalia*; *Fondo Luigi Bodio*; Archivio Amministrativo della Società Geografica Italiana, *Fondo Cristoforo Negri*, *Fondo Giacomo Doria*, *Fondo Giuseppe Dalla Vedova*; Biblioteca Universitaria di Cagliari, *Fondo Asproni*, *Fondo Spano*; Archivio Centrale dello Stato, *Fondo Depretis*, *Fondo Crispi*; Istituto per la storia del Risorgimento italiano di Roma, *Fondo Martini*).

Fonte imprescindibile e fruttuosa sono stati i 62 volumi del *Giornale della mia vita*, diario pluridecennale di Mantegazza, ancora oggi quasi interamente inedito. Fonte ugualmente preziosa sono stati i libri, i saggi e gli articoli pubblicati da Mantegazza nel corso della sua intensa attività

pubblicistica, scientifica, divulgativa e, persino, narrativa, protrattasi per ben sessant'anni, dagli anni Cinquanta dell'Ottocento al primo decennio del Novecento.

La ricerca ha comportato anche lo spoglio mirato di riviste, italiane e straniere, tra le quali: *Annali Universali di Medicina*, *L'Igea*, *Nuova Antologia*, *Archivio per l'Antropologia e l'Etnografia*, *Nacion Argentina*, *The Lancet*, e di quotidiani, tra i quali, *La Nazione*, *Il Diritto*, *Corriere di Sardegna*, *Il Fanfulla*; *La Riforma*, *La Perseveranza*, cui Mantegazza ha collaborato.

I diversi interessi di studio e di ricerca e l'impegno in molteplici campi, da quello accademico a quello politico-istituzionale, hanno sollecitato il confronto con una vasta e variegata letteratura, come si dà conto nella bibliografia, che concerne la storia politica dell'Ottocento, italiana e europea, ma anche la storia della cultura, della scuola, delle scienze naturali e umane.

La tesi si articola in cinque capitoli, strutturati in numerosi paragrafi, tutti con un ricco apparato di note. Segue un'appendice contenente la bibliografia, ordinata cronologicamente, di tutti gli scritti editi di Mantegazza, sia in lingua italiana che straniera. In tutti i capitoli si offre sempre un'essenziale ricostruzione del contesto storico complessivo in cui si dipana la biografia di Mantegazza, avvalendosi anche dei contenuti delle sue carte personali e dei suoi diari.

Il primo capitolo, *Percorsi di studio e educazione civile*, è costruito sulla base di ricordi autobiografici presenti in libri mantegazziani, di molte pagine sparse del *Giornale della mia vita* e sviluppa spunti e cenni presenti in libri sulla storia della scuola, da Dina Bertoni Jovine, a Giovanni Genovesi, a Xenio Toscani e Ester De Fort.

Il secondo capitolo, *Attività politica e incarichi istituzionali*, si fonda anch'esso sulle pagine del diario e sulla documentazione ufficiale. La bibliografia di riferimento è molto ampia, da Benedetto Croce e Federico Chabod, a Silvio Lanaro, Alberto Asor Rosa, Fulvio Cammarano, Aldo Mola, , Guido Melis, Corrado Vivanti, Alberto Maria Banti e, naturalmente, Franco Della Peruta e Guido Verucci. Di grande stimolo, al fine di comprendere i circuiti di *sociabilité* in cui si inserisce, fin da giovanissimo, Mantegazza, sono stati gli studi sui salotti nell'Ottocento di Maria Iolanda Palazzolo e Maria Teresa Mori. Un paragrafo intero è dedicato alla partecipazione di Mantegazza alla prima Commissione d'inchiesta sulle condizioni economiche, sociali e politiche della Sardegna del 1869.

Il terzo capitolo, *Carriera accademica e ricerca*, ha comportato la ricostruzione dell'ambiente accademico, culturale e scientifico dell'epoca: sono stati utilizzati gli studi di Eugenio Garin, Giovanni Landucci, Giorgio Cosmacini, Sandra Puccini, Alberto Baldi, Francesco Fedele e i più recenti studi di storia della scienza di Claudio Pogliano. Per quanto concerne le interconnessioni tra politica coloniale e studi antropologici, si è fatto riferimento agli studi di Nicola Labanca e Angelo Del Boca. Data l'importanza degli studi geografici nell'Italia positivista, si è richiamato il ruolo

svolto dalla Società Geografica Italiana, facendo riferimento alla puntuale monografia Claudio Cerreti.

Il quarto capitolo, *Divulgazione scientifica come impegno civile*, ripercorre nelle sue linee d'insieme la vastissima e continuativa produzione scientifica e letteraria di Mantegazza, con riferimenti puntuali ai libri bestseller (*Un giorno a Madera*, *Gli amori degli uomini*, *Almanacco igienico-popolare*), che hanno avuto un successo editoriale paragonabile ai libri di Edmondo De Amicis. Nella ricostruzione dell'universo dell'editoria si fa riferimento agli studi di Bruno Tobia e, soprattutto, di Paola Govoni, della quale si prende in considerazione la documentata ricerca sulla divulgazione scientifica ottocentesca, con particolare attenzione all'analisi della produzione editoriale mantegazziana. I libri e i saggi di Mantegazza hanno suscitato attenzione e polemiche anche in ambito pedagogico, come hanno rilevato Gabriella Armenise, Gaetano Bonetta e Mario Isnenghi.

Per quanto concerne specificamente le opere propriamente letterarie di Mantegazza, sono presi in considerazione i duri rilievi critici di Benedetto Croce e Giovanni Papini, ma anche i commenti positivi e gli apprezzamenti di Filippo Turati e Camillo Prampolini.

In questo, come negli altri capitoli, sono sempre proposte delle essenziali note biografiche sui personaggi, noti e meno noti, oggi, che hanno interagito con Mantegazza.

Il quinto capitolo, *Il "Giornale della mia vita". Diario autobiografico e cronaca di sessant'anni di storia italiana*, è dedicato all'analisi del monumentale diario manoscritto, di cui si è fatta una lettura, necessariamente antologica, al fine di comprenderne lo svolgimento e i mutamenti intervenuti nel tempo, lungo diversi decenni, di contenuto e di stile. Come si evince dal titolo del capitolo, le pagine del diario costituiscono anche una vivace cronaca dell'Italia dell'Ottocento.

Per quanto concerne il modello della scrittura diaristica si è fatto riferimento, nella non ampia letteratura sull'argomento, al recente volume curato da Maria Luisa Betri e da Daniela Maldini Chiarito sulle "scritture di desiderio e di ricordo". Per gli aspetti, più propriamente linguistici ci si è avvalsi, invece, dello studio di Federica Millefiorini, che ha, per il vero, preso in esame le pagine del diario del 1848.

La tesi, infine, si conclude con un'appendice in cui vengono riportate tutte le opere di Paolo Mantegazza, con le edizioni italiane e le numerose edizioni in lingue straniere, dal francese, allo spagnolo, al tedesco, fino al russo e al croato.

## CAPITOLO I

### L'infanzia e l'educazione di Paolo Mantegazza

Paolo Mantegazza nasce il 31 ottobre del 1831 in una famiglia borghese di Monza con proprietà fondiarie in Brianza che procura un reddito annuo di 10mila lire. E' primogenito di Laura Solera e Giambattista Mantegazza (detto Giò Batta). Il nonno, da cui ha ereditato il nome, è potestà di Monza nel 1815, nel 1823 e nel 1839<sup>1</sup>. La casa paterna è un luogo di incontro per l'élite politica ed intellettuale di Monza: Carlo Reynaudi, il primo biografo di Paolo Mantegazza, trascrive le parole con cui quest'ultimo descriveva suo nonno e l'ambiente che lo circonda: "egli era cultore delle belle lettere e amico degli studiosi: per cui intorno a lui e alla mamma si raccoglieva il meglio della società monzese", "il meglio della corte vicereale e dei villeggianti milanesi"<sup>2</sup>. Non mancavano anche ospiti milanesi, tra cui Giovanni Polli<sup>3</sup>, noto medico che inciderà fin dall'infanzia sul percorso di studi, ma anche sulla carriera accademica del futuro medico. Mantegazza parla di Polli nelle prime pagine del suo *Giornale*: "All'età di sei o sette anni io raccoglieva le pietruzze della corte e ne domandava il nome al Dottor Polli pieno di un vasto ingegno e di profonde cognizioni e della quale dovrò più volte parlare. Questi poi mi portava di quando in quando dei minerali ed io ne imparava il nome e li conservava con gradissimo piacere. Conservai per sempre un grande amore per le scienze naturali"<sup>4</sup>.

Mantegazza trascorre i primi cinque anni della sua vita nella casa paterna, in via Zucchi 21, assieme ai genitori e ai nonni: fin da piccolo è seguito ed incoraggiato, anche attraverso i giochi,

---

<sup>1</sup> Federica Millefiorini, *Dal Giornale della mia vita di Paolo Mantegazza, vicende politiche del 1848*, tesi di laurea, relatore Paolo Paolini.

<sup>2</sup> C. Reynaudi, *Paolo Mantegazza, note bibliografiche*, Fratelli Treves Editore, Milano, 1893, p. 3.

<sup>3</sup> Giovanni Polli nasce a ? nel 1815. Nel 1837 si laurea come medico chirurgo presso l'Università di Pavia. Nel 1849 svolgerà la professione di insegnante a Milano presso la Scuola Tecnica, nel 1851 presso la Scuola Reale Superiore e infine, nel 1860, lavorerà presso l'Istituto Tecnico di Santa Marta, dove darà vita un Gabinetto di Chimica Applicata, in Giorgio Samorini, *L'erba di Carlo Erba. Per una storia della canapa indiana in Italia (1846 – 1948)*, Nautilus, Torino, 1995.

<sup>4</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, v. I, p. 6. Questo passo e quelli che verranno trascritti rispetta fedelmente la versione originaria del manoscritto, conserva la grafia e la punteggiatura dell'autore. Nel volume del 1848 le pagine sono regolarmente contrassegnate con continuità da numeri arabi, fatto che non avverrà con altrettanta cura negli altri volumi. Le note dei brani tratti dal primo tomo, quello dell'anno 1848, riporteranno il numero della pagina da cui sono stati estrapolati, per tutti gli anni successivi, invece, si citerà la data di intestazione del foglio a cui si riferisce.



all'apprendimento e alla conoscenza, come scriverà lui stesso: “mi dicono che imparai presto a distinguere la varia frutta e gli oggetti naturali; fui di sviluppo piuttosto precoce che tardo<sup>5</sup>”.

I genitori: Laura Solera e Giambattista Mantegazza

Laura Solera, “donna d’animo virile, di ingegno svegliatissimo, cittadina di gran cuore, vera benefattrice del popolo”<sup>6</sup>, ha un ruolo determinante nell’educazione e nell’istruzione del figlio.

Figlia unica di Cristoforo Solera e Giuseppina Mandriani, rimasta presto orfana di madre e con il padre, costretto ad esiliare a Londra per motivi politici, è affidata ancora fanciulla ad un suo caro amico, Paolo Acerbi, che la cresce nella sua casa milanese con affetto. Laura Solera appartiene ad una famiglia fortemente coinvolta nel movimento risorgimentale: suo cugino Temistocle scrive le parole delle opere di Verdi il *Nabucco* e *I Lombardi alla prima crociata*. Lo zio Antonio Solera è compagno di prigionia di Silvio Pellico allo Spielberg e lo zio Francesco, nel 1848, sarà ministro della Guerra nel Governo provvisorio di Daniele Manin nella Repubblica di Venezia.

Laura Solera Mantegazza si dimostrerà una decisa sostenitrice della causa nazionale: sarà suora di carità negli scontri nel 1848, 1859, 1860 e 1866; conoscerà Mazzini a Milano, nel 1848, restando conquistata dalle sue idee repubblicane e con lui avrà un fitto rapporto epistolare. Sarà collaboratrice e amica di Giuseppe Garibaldi - conosciuto in occasione di alcuni scontri sul Lago Maggiore nel 1848 – che soccorrerà nel 1862 quando, reduce dalla battaglia dell’Aspromonte, arriverà a Varignano, presso La Spezia. Sul litorale ligure Laura Solera, Adelaide Cairoli e Jessie White Mario, offriranno le loro cure a Garibaldi, tessendo intono a lui una rete protettiva di aiuti e interventi politici<sup>7</sup>.

Durante le Cinque Giornate di Milano la nobildonna organizzerà l’assistenza ai feriti e per provvedere ad essi raccoglierà degli oboli di casa in casa. In questi giorni a Milano circolerà anche un suo scritto, *Madre lombarda*, per stimolare le donne all’impegno sociale e politico e valorizzare il loro contributo. Riceverà, prima dal Governo provvisorio per la Lombardia e poi dal Comitato di difesa, l’incarico di istituire ambulanze e provvedere ad ogni specie di soccorso ai cittadini<sup>8</sup>.

Tale dedizione alla causa nazionale le costerà la diffidenza del restaurato governo austriaco e dovrà soggiornare due anni nella villa *La Sabbioncella*, ereditata dal padre sulla sponda piemontese del lago Maggiore, a Cannero. In questa villa, trasformata in ospedale nel 1848, ospiterà e si prenderà

---

<sup>5</sup> Paolo Mantegazza, *Giornale della mia vita*, pp. 1-2.

<sup>6</sup> A. De Gubernatis, *Dizionario degli scrittori italiani*, Le Monnier, Firenze, 1879, p. 680.

<sup>7</sup> R. Farina, *Dizionario biografico delle donne lombarde*, Baldini&Castoldi, Milano, 1995, pp. 1028-1029.

<sup>8</sup> R. Farina, *Dizionario biografico delle donne lombarde*, cit., p. 1028; A. Scirocco, *Giuseppe Garibaldi*, Rcs, Milano 2005, p. 288.

cura dei feriti della battaglia di Luino. Tornerà a Milano solo nel 1850 dove organizzerà opere umanitarie in favore delle donne, senza però mai trascurare l'impegno politico. Sarà infaticabile specie nel raccogliere contributi per aiutare Garibaldi, con "una fantasia e un'abilità eccezionali: lotterie, feste, vendita di coccarde, ecc, tanto da essere definita dai patrioti una 'macchina da soldi'"<sup>9</sup>. Quest'attività sarà particolarmente intensa in occasione della Seconda e della Terza Guerra d'Indipendenza, nel corso delle quali presterà personale soccorso ai feriti di entrambi i fronti. E' apprezzata e nota anche per il suo ruolo di promotrice di istituzioni educative a sostegno delle donne.

Sfogliando i corposi volumi del *Giornale della mia vita* è facile imbattersi nelle ricevute di sottoscrizione fatte da Paolo Mantegazza a beneficio delle iniziative organizzate dalla madre. In alcune pagine sono incollati i biglietti di spettacoli di beneficenza organizzati da Laura Solera, il cui ricavato veniva devoluto in beneficenza.

Nel 1850, di fronte alla diffusione dei laboratori e degli opifici, Laura Solera inaugurerà il primo "Pio ricovero per bambini lattanti e slattanti", organizzando anche corsi di alfabetizzazione e di taglio e cucito per le madri. A questa prima istituzione formativa ne seguiranno altre due (nel 1851 e nel 1868). Contribuisce anche alla di un'Associazione generale di mutuo soccorso per le operaie milanesi (1862) e una Scuola professionale per donne (1866)<sup>10</sup>; saranno continui i suoi appelli all'emancipazione femminile e all'associazionismo, una sua biografa, Rachele Farina, riporta alcune parole di Laura Solera: "perché gli uomini la smettano di relegarci in cucina casalinghe e modeste, e capiscano che possiamo essere loro compagne [...] le operaie vivono un'esistenza di privazioni e di stenti, con orari massacranti. Non hanno pensioni di vecchiaia o di invalidità. Quando si ammalano, o rimangono incinte, vengono licenziate. Bisogna smettere di umiliarle con l'elemosina, ma aiutarle a guadagnare di più lavorando meglio"<sup>11</sup>.

Laura Solera, che aveva sposato Giambattista Mantegazza a soli 16 anni ha, oltre Paolo, altri due figli: Costanza ed Emilio. Donna colta e emancipata, segue con amore e dedizione i suoi ragazzi: in una sua biografia curata da Bice Cammeo, nel 1900, si legge: "all'educazione del cuore essa intrecciava sagacemente l'istruzione, s'istruiva pei figli, li seguiva passo a passo nei progressi della mente e, quando le esigenze della coltura universitaria, le tolsero di essere la loro guida, la loro

---

<sup>9</sup> R. Farina, *Dizionario biografico delle donne lombarde*, cit., p. 1028.

<sup>10</sup> P. Mantegazza, *La mia mamma*, G. Barbera, Firenze, 1886.

<sup>11</sup> R. Farina, *Dizionario biografico delle donne lombarde*, cit., p. 1028.

compagna, un dolore acuto la ferì nei sentimenti più nobili”<sup>12</sup>. Ai suoi bambini insegna personalmente a leggere, scrivere e contare<sup>13</sup> secondo il metodo del Lambruschini.

“E’ tempo che parli dell’educazione morale che ebbi da mia madre nell’infanzia e nell’adolescenza e che tanto mi giovò e mi giova ancora tanto nell’educarmi ai sentibili più nobili e delicati quanto nel formarmi dei modi acconci alla vita sociale. Mia madre, nella delicatezza dei suoi sentimenti, nel disinteresse più scrupoloso, nella nobiltà ed elevatezza del pensiero e nella fermezza più salda, nel dovere e nella virtù spinta talvolta fino all’esaltazione forma un tipo veramente raro specialmente fra le donne. Dotata di un tanto carattere mia madre mi ispirò quasi fin da quando era fra le fasce i sentimenti più puri ed elevati che da molta gente non sono intesi e mi fece aborreire come qualunque peggiore delitto la più piccola bassezza o viltà o il più innocente sotterfugio. Ella piacendosi inoltre di parlare solo con persone d’ingegno e di cuore, la nostra casa fu frequentata da queste sole persone ed io quindi nei discorsi che udiva ebbi sempre un’alta educazione indiretta ma perciò non meno potente ed io per tutto ciò acquistai un’abitudine di pensar elevato che forse non avrei avuta senza l’intervento di mia madre; per cui udendo dei discorsi puramente triviali in ogni lato mi sento sconvolgere e divenire freddo con chi li fa. Mia madre inoltre non usò mai con me troppo severamente, ma nemmeno troppo confidenzialmente per cui io a lei porto quel bene che si ha per la madre più buona ed indulgente ed insieme ho per lei una stima che mi è molte volte potente molla a ben operare. Quando ella mi corresse non ne fece dei comandi a cui io dovevo obbedire perché un figlio deve ubbidire a sua madre; ma ella mi parlò sempre per la via della ragionevolezza e della persuasione e quindi se io non riesco bene è tutta colpa mia. Per tutto questo e per tanti altri motivi io conserverò sempre un’eterna gratitudine alla mia buona mamma; giacché io nell’essere fisico, intellettuale e morale sento di essere formato dalle sue cure, dal suo ingegno e dal suo cuore. Una disgrazia della mia educazione ma che fu in gran parte rimediata dalla fortuna di avere una madre come la mia, fu quella di non ricevere l’educazione del padre, giacché questi non si prese la più piccola cura pel mio ben essere, ad anzi che Dio gli perdoni, non potrà che offrirmi dei cattivi esempi. Perciò mia madre dovette fare da padre e da madre e quindi acquistando la severità paterna perdere un poco dell’amorevolezza materna spinta all’indulgenza. Ciò però non torna che a maggior elogio della mia buona mamma”<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> B. Cammeo, *Laura Solera Mantegazza*, Biblioteca dell’Unione femminile, v. I, Uffici dell’unione femminile, Milano, 1900, pp. 6-7.

<sup>13</sup> Per la biografia di Laura Solera Mantegazza: P. Mantegazza, *Laura Solera Mantegazza*, Rechiedei, Milano, 1876; P. Zambelli, *Elogi e necrologie. Saggi di oratoria sacra, illustrazioni estetiche. Estratti di cose inserite in vari giornali. Epigrafi*, Tipografia Novarese di N. Zenta, Novara, 1880; B. Cammeo, *Laura Solera Mantegazza, Biblioteca dell’Unione femminile*, cit.; R. Pescanti Botti, *Donne del Risorgimento italiano*, Ceschina, Milano, 1966, R. Farina, *Dizionario biografico delle donne lombarde*, Baldini&Castoldi, Milano, 1995.

<sup>14</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., pp. 18-29.

Meno intenso e anche non privo di asprezze il rapporto con il padre: Paolo Mantegazza nel corso della sua vita va regolarmente a Monza a far visita ai suoi famigliari ma ha sempre maggiore piacere di incontrare suo nonno e gli altri parenti piuttosto che il genitore<sup>15</sup>. Ciò emerge dallo studio dei diari e delle carte personali. In alcune pagine del 1848 egli scrive: “ho aiutato mio fratello in un dovere d’aritmetica e ho riconosciuto, come già molte altre volte, la mia ignoranza e quasi stupidità nel calcolo, io sono proprio un impasto di ingegno e di acutezza, d’ordine e di disordine, di bontà e di malvagità: ciò deriva perch’io son formato dal miscuglio di mia madre e di mio padre”<sup>16</sup>. Il matrimonio di Laura Solera e Giambattista Mantegazza non è felice: i due vivono separati. Dal diario si evince che il padre soggiorna quasi sempre a Monza, lontano dal resto della famiglia che vive a Milano e quando è in casa vi sono frequenti tensioni. “Questa mattina sono stato io solo a Monza per vedere come sta mio padre, che nell’andare a trovare il povero Pietro s’ammalò di gotta in un piede. Lessi un verso che papà pubblicò; dove non c’è né capo né fine e non si sa cosa si voglia dire. Io penso rare volte seriamente agli affari di mia famiglia [sic]; ma quando so che mio padre è quello che è e che rende infelice la vita dell’angelo di mia madre e quando penso che quasi tutti i miei brutti difetti li ho da mio padre, non mi rallegro certo”<sup>17</sup>. In un passo successivo aggiunge: “dirò qualche cosa anche de’ dispiaceri della mia vita famigliare. Mia madre è una donna di sentimenti delicatissimi, di ingegno non volgare, bella e piuttosto ricca eppure fu maritata ad un uomo e ciò lo dico per pura verità di sentimenti triviali, d’ingegno volgare e spiantato. Questo discordo rende infelice la vita di mia madre, ella che sarebbe accontentata di molto poco. Ed vedendo la gente così trivialotta e felice m’adiro pensando a mia madre [...] Io di solito non parlo mai nel mio giornale degli incidenti che avvengono in famiglia; ma oggi voglio farne un cenno per più motivi. Mio padre, come fa spesso; prese il grillo di voler fare il broncio; di non venire a tavola con noi etc etc. Siccome vi sono in casa molte persone straniere; a mia madre rincresceva assai questa solita stravaganza. Questa mattina io gli dissi: Oggi poi verrai a pranzo cogli altri galantuomini; e non farai sciocchezze. Ed egli mi rispose: Che c’entri tu? Ed io: mi fa dispiacere di vedere fare tali sciocchezze; tutti ti cercano; e tu non ci sei mai; pazienza ti facessero sgarbatezze. Guardo quelle che mi hanno fatte; rispose egli. Dì un po’ su queste sgarbatezze; tu ti sogni. Le so ben io; finì egli e il dialogo finì. Dopo qualche tempo sento che il papà è andato in una camera a pian terreno e che là gridava e piangeva e che mia madre è a colloquio con lui. Io avrei dovuto andarvi; ma non mi sentiva la forza e poi non mi piaceva di andare a persuadere uno che non dice

---

<sup>15</sup> Poco si sa di Giambattista Mantegazza. Fonti indirette, per la conoscenza di questo personaggio, sono state alcune pagine dei volumi dei diari.

<sup>16</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., p. 76.

<sup>17</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., pp. 138-139.

che bestialità. Mia madre ch'è tanto buona non s'arrabiò, ma lo persuase e papà tornò nello stato normale raccomandando alla mamma di dirmi ch'io non gli facessi più il brutto viso. C'è da stupirsi che un figlio parli e tratti con suo padre in questa maniera: ma io gli dico il vero; reputo nulla l'affezione che si deve alla parentela e reputo che non si ha dovere alcuno verso un padre solo perché ci ha dato la vita. Mio padre mi ha dato la vita; ma in ciò non fece alcun sacrificio; anzi non mi diede né cuore, né ingegno; che il po' che posseggo è dono di mia madre; dal momento ch'io vissi non imparai nulla di mio padre; tutto ebbi da mia madre; ora che bene devo volere io a mio padre? Il solo dovere è pur meschino stimolo. In certi momenti, anzi in cui mi sento debole e malaticcio dico fra me: O padre, giacché non mi hai saputo dare che cattive inclinazioni, dacché non mi hai dato da parte tua ingegno alcuno; almeno dovessi darmi robustezza di corpo!"<sup>18</sup>.

Quando nell'ottobre del 1848 Paolo Mantegazza saluta suo padre che parte per unirsi a Garibaldi scrive: "Questa mattina accompagnai al vapore i feriti che sono partiti per Genova. Anche mio padre è partito coll'intenzione di unirsi a Garibaldi; ed io non ebbi punto dispiacere di vederlo partire perché già io non posso amare mio padre"<sup>19</sup>.

E' grande l'affetto che lega il promettente nipote e il nonno, il "pappagrande", come è chiamato nel *Giornale*: "Questa mattina son partito dalla compagna del mio pappagrande per venire a Milano. Di mio nonno voglio dire qualche cosa. Egli mi vuole un gran bene e perché sono il primogenito di suo figlio maggiore e perché ho il suo nome, egli mi ha regalato più volte ora dell'orologio, ora della raccolta di minerali, ora di tant'altre cose; io perciò gli voglio bene e gli sarò sempre grato. Ma egli è un uomo dispotico nella sua dolcezza, giacché desidera e quasi vuole che tutto ciò che possiede sia bello e buono e che solo sia bello e buono ciò ch'egli ha. Egli perciò insegna l'adulazione giacché non lodare le cose sue è come fargli dispiacere"<sup>20</sup>.

#### Formazione scolastica

Nel 1836 Paolo e sua madre si trasferiscono a Milano, dove il giovane Mantegazza viene iscritto alla scuola elementare Borselli.

Nel Lombardo Veneto era prevista l'istruzione obbligatoria e gratuita per tutti i bambini, ma vi erano due tipi di scuole: minori e maggiori. Mentre le prime prevedevano due sole classi e si trovavano in tutti i comuni, le seconde erano fatte di tre classi che preparavano gli alunni che in futuro si sarebbero dedicati alle scienze e alle arti. Queste ultime si trovavano nei centri più popolati

---

<sup>18</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 22 settembre, pp. 339-341.

<sup>19</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 5 ottobre, p. 360.

<sup>20</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 3 marzo, p. 108.

e nei capoluoghi<sup>21</sup>, questo spiega perché Laura Solera fosse così determinata nell'andare a vivere a Milano<sup>22</sup>, decisione che prese nonostante le piacesse vivere a Monza e nonostante il parere contrario del suocero e di tutto il resto della famiglia. Paolo Mantegazza nelle sua memorie sottolinea bene la determinazione della madre: “Quantunque mia madre stesse benissimo a Monza ed anzi fosse da tutti stimata ed amata, perché era un tesoro ed una perla in confronto delle donne monzesi, ella decise di abbandonare Monza e di stabilirsi a Milano onde quivi poter meglio attendere alla mia educazione: da qui si vedrà la sua grande generosità e forza d'animo, doti che mia madre possedeva in un grado veramente straordinaria.

Arrivato a Milano nell'età di 5 anni fui mandato alla scuola Borselli nella prima classe elementare. Ivi imparai con piacere a leggere e scrivere aiutato grandemente a casa da mia madre che tutta s'adoperava per me.[...] Alla sera dopo aver fatto i miei doveri leggeva due o tre libri con mia madre e con una voglia grandissima. Mia madre m'incominciò anche a insegnare un po' di francese. [...] in questi tre anni di studi riportai sempre il secondo premio [...] e anche questo posto era più che a me dovuto a mia madre che tanto s'adoperava nel farmi fare il dovere e nel farmi studiare le lezioni. Mi ricordo che varie volte mi stracciò il dovere perché malfatto ed io dovetti rifarlo. Scrisi anche delle lettere a mia madre e credo che ne conservi una che scrissi all'età di cinque o sei anni”<sup>23</sup>.

Terminate le prime tre classi elementari inizia il percorso di studi superiori: 4 anni di ginnasio (che lui chiama anche “scuola di grammatica”), due di scuola di retorica e altri due di liceo, per poi accedere all'Università. Nel diario si legge: “Quantunque cominciai il ginnasio in una scuola pubblica io era accompagnato a scuola e ricondotto a casa e la mia buona mamma mi aiutava a fare i doveri quantunque fossero di latino”<sup>24</sup>. Al giovane alunno l'istruzione non è impartita esclusivamente dalla scuola: la figura della madre è determinante non solo per gli insegnamenti che lei dà direttamente al figlio, ma anche per la sua abilità di trovare educatori capaci che, privatamente, insegnano la lingua tedesca ed italiana al suo amato Paolo.

---

<sup>21</sup> G. Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1998; E. De Fort, *Storia della scuola elementare in Italia*, Feltrinelli, Roma-Bari, 1979; X. Toscani, *La politica scolastica nel regno Lombardo-Veneto (scuole elementari)*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, La Scuola, Brescia, 1994.

<sup>22</sup> La provincia di Milano era una di quelle, insieme a Pavia, Lodi e Cremona, ad essere meno dotata di scuole, in X. Toscani, *La politica scolastica nel regno Lombardo-Veneto (scuole elementari)*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, cit.

<sup>23</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., pp. 4-6.

<sup>24</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., p. 7.

Uno dei limiti dell'istruzione nel Lombardo Veneto, nonostante fosse la meglio organizzata rispetto al resto della penisola, era la preparazione dei docenti. Non di rado insegnavano maestri austriaci che non conoscevano bene la lingua italiana e molte famiglie si avvalevano di istitutori privati per garantire una buona formazione culturale ai figli.

Quando Mantegazza inizia a scrivere il suo diario ha solo 16 anni: parla delle scuole che ha frequentato, dei suoi interessi, racconta alcuni aneddoti e non risparmia commenti sugli insegnanti, tra cui Dell'Uomo, Achille Mauri, Carlo Ravizza, Carlo Cattaneo. Di quest'ultimo scrive: "Entrai in retorica sotto il professore Cattaneo uomo di buonissime intenzioni e un gran cuore per la scuola ma un poco vano e che si crede un po' più di quello che non è. Fa dei versi latini ed anche ne improvvisa, fa perfino dei versi greci, è poi poeta cesareo giacché nella più parte di sue poesia estolle al cielo l'Austriaca casa"<sup>25</sup>.

Ad Achille Mauri<sup>26</sup>, suo precettore di lingua italiana, scrittore lombardo, patriota e futuro parlamentare del Regno d'Italia, dedica parole di stima e affetto: "Ora nella scuola di retorica che cosa ho imparato? Un po' di più di ciò che non imparai in ginnasio ma non tutto ciò che poteva imparare. Di latino, di greco, di geografia e di storia ho imparato quasi niente, mi esercitai solo un poco nello scrivere l'italiano specialmente andando due volte la settimana da Achille Mauri che con quella sua simpatica bonarietà e con quella profonda dottrina sulla letteratura mi correggeva i lavori di scuola e quindi mi insegnava il vero modo di scrivere"<sup>27</sup>.

Uguale affetto ha nei confronti dell'insegnante di lingua tedesca: "Oggi salutai il sergente unghese che veniva a darmi lezioni di tedesco, perché dopodomani chittando lo stato militare va a Venezia in cerca di qualche impiego. Era buono assai e mi amava onde ci separammo commossi in reciproco dolore"<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., p. 13.

<sup>26</sup> Mauri Achille, nato a Milano nel 1806, si dedica agli studi letterari benché fosse stato avviato agli studi ecclesiastici. Esordisce con alcuni articoli critici e biografici e con la versione di alcune poesie di Lamartine, fatta insieme con Andrea Maffei. Partecipa ai moti del '48, assume incarichi nel governo provvisorio della Milano liberata e dopo ciò va in esilio in Piemonte: qui pubblica scritti pedagogici (alcuni in collaborazione con Angelo Fava) e si dedica alla propaganda delle idee liberali. Diventa pedagogo privato dei figli del conte Arese. Viene eletto per la prima volta nella seconda legislatura succedendo ad Alessandro Manzoni nella rappresentanza del collegio di Arona ed è confermato nelle elezioni della III legislatura. In aula appoggia i liberali di destra, è ispettore delle scuole secondarie e dirige l'ufficio degli affari ecclesiastici al ministro di Grazia e giustizia.

Dal 1865 diviene membro del consiglio di stato e nel 1871 è nominato senatore.

Collabora con varie riviste e è autore di un romanzo storico *Caterina Medici*, di un'antologia di prosa e poesia *Libro dell'adolescenza*, Biografie. In: T. Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatore eletti e creati dal 1848 al 1890*, (leg. XVI), Tipografia Editoriale dell'Industria, Terni, 1890.

<sup>27</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., p. 18.

<sup>28</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., p. 114.

Mantegazza chiude il ciclo di studi di retorica recitando una sua poesia dal titolo *Sulla potenza dell'uomo*. Questo suo componimento, dove egli sostiene quanto le doti del cuore di un individuo risiedono anche nella mente, viene molto apprezzato e gli vale l'amicizia e la stima di Carlo Belgioioso.

Al ginnasio arriva il momento dello studio delle discipline umanistiche e scientifiche: è quanto mai manifesta la passione del giovane per alcune scienze quali la botanica, la geologia e la chimica: in seconda e terza ginnasio si abbona alla rivista *Dizionario di storia naturale*, compilato da Merenesi, e suo nonno gli fa un dono assai prezioso, di cui scrive: "il mio pappagrande mi regalò una bella raccolta di minerali ed il dottor Polli mi insegnava con moltissimo mio piacere alcune notizie della chimica"<sup>29</sup>.

Alla fine di questi quattro anni Mantegazza fa una considerazione su quanto appreso ed emerge il suo spirito critico: pensa così alla necessità di una riforma scolastica e ne parla nel suo Giornale: "Se dovessi dire ciò che ho imparato nelle quattro classi di grammatica lo saprei dire difficilmente. Ho imparato un po' di latino ma poco assai; mi si dava spesso a fare i latinetti o traduzioni dall'italiano in latino, e mi si insegnò la tremenda prosodia latina colla quale riuscii a saper aggiustare dei versi latini disfatti; ho imparato il vagheggiare italiano, un monte di geografia, di storia e di antichità romane da potermi seppellire ma di cui non mi ricordo un acca. Credo davvero che l'istruzione deve essere riformata"<sup>30</sup>.

Studia disegno con scarso successo, difatti ammette: "Nei due anni di retorica io andava al liceo a studiare il disegno e qui devo confessare che avendo pochissima disposizione per quell'arte mi faceva fare dai miei compagni la più parte dei disegni, ai quali in contraccambio faceva i componimenti"<sup>31</sup>.

Nel 1847 si iscrive al liceo e inizia a apprezzare la matematica e la filosofia insegnategli da Veladini e Ravizza: "Ed anche la retorica passò come passano tutte le cose del mondo ed io andai in liceo dove le facoltà mie intellettuali provarono un grande cambiamento che cercherò di analizzare se pur ci riesco. Io era avverso in ginnasio a riguardare le cose superficialmente od almeno a considerarle sotto un aspetto esterno e non nell'intima loro natura ed io mi piaceva di svolazzare da un pensiero all'altro, dall'una all'altra questione senza approfondirmi in nulla: oltre a ciò non conosceva la severa precisione delle scienze; ché la chimica mi si presentava solo in un serie di fatti e quel poco d'algebra che imparai era troppo materiale. Ora con queste disposizioni intrapresi il corso filosofico. La matematica e la filosofia mi colpirono: la prima mi compose ad una

---

<sup>29</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., p. 12.

<sup>30</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., p. 13.

<sup>31</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., p. 22.



severa giustezza la riflessione e il raziocinio piacendomi con quei suoi principi inconnessi dai quali per una serie di ragionamenti si giungeva senza avvedersene alle più belle congruenze; inoltre io trovava ora spiegata la ragione di tutti gli intricati conti aritmetici che prima mi parevano invenzioni improbabili. Nella matematica ebbi però a lottare col calcolo mio eterno nemico; tuttavia non so se per merito mio il professore Veladini mi interrogava spesso o mi poneva fra i primi. [...] Sento però in me un influenza prodotta dagli studii matematici e se anche non mi ricorderò di ciò che ho studiato”<sup>32</sup>.

Per Ravizza<sup>33</sup>, studioso di filosofia e pedagogo, ha una vera predilezione: “Ma ciò che nel liceo aprì nel mio spirito un nuovo disteso orizzonte fu la filosofia espostami in quel modo semplice e insieme elevato in cui lo espose il nostro bravo Ravizza. Io mi compiacei assai di quelle questioni sottili in cui entrano solo la ragione e la coscienza, e le quali possono sciogliersi dal buon senso e dalla riflessione di ognuno. Le verità filosofiche quando le intendo, si fanno una cosa sola col mio pensiero e mi persuadono assai più che la matematica; alle quali debbo inchinarmi convinto”<sup>34</sup> [...] Carlo Ravizza è un uomo raro d’ingegno e di cuore, egli non si è mai buttato nel mondo e stette sempre immerso nei suoi studii e nei suoi pensieri da questi ho tratto uno stile che è dei più robusti e corretti: ma quel che più si è formato una filosofia tutta sua, priva di tutti i nomi vani e degli arzigogoli e delle forme scolastiche e fondata invece sull’esperienza e su una sana ragione; io non lessi mai filosofia più chiara della sua. Egli poi la presenta ai giovani con un fare tutto suo che fa amare sé e la scienza che insegna. Ama poi tanto la gioventù che ognuno partito dal liceo porta la memoria di Ravizza fra le sue memorie della vita. Io l’ho amato tanto ed egli pure mi amava e spesso mi interrogava; nella sua scienza io era fra i primissimi della scuola”<sup>35</sup>.

Non seguiva con altrettanto interesse, invece, le lezioni di filologia a cui preferiva quelle di lingua tedesca e storia naturale: “La filologia mi riescì sempre antipatica, non consiste che nel tradurre due pagine di latino che consistono in studii e note sull’autore che abbiamo tradotto. Come piacerebbe

---

<sup>32</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., p. 23-25.

<sup>33</sup> Ravizza Carlo è nato a Milano il 16 ottobre 1881 e morto ivi il 19 febbraio 1848. Laureatosi in legge all’Università di Pavia insegna filosofia al liceo Sant’Alessandro, morendo istituisce un legato di 700 franchi annui per un premio annuale da conferire allo scolaro autore del miglior tema morale. Seguace dell’Illuminismo lombardo. Scrive di filosofia e psicologia, collabora al “politecnico” e alla “Rivista Europea”. Nel 1841 cura un libro di educazione popolare “Il curato di campagna”, nel 1845 pubblica “Sulla filosofia morale” e “Studi sulla memoria e sull’immaginazione”, in E. Codignola (diretto da), *Pedagogisti ed educatori*, in A. Ribera (diretto da), *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, serie XXXIII, EBBI, Milano, 1939, p. 354. L’opera di Ravizza è stata assai apprezzata da Carlo tenca, Stefano Jacini e Carlo Cattaneo. Paolo Mantegazza vince il premio Ravizza nel 1860, con l’opera *Il bene e il male*, pubblicata poi nel 1861.

<sup>34</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., p. 26, la parola è sottolineata anche nel manoscritto.

<sup>35</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., p. 28.

invece una lesione di letteratura e di estetica! Formerebbe le fronde ai frutti severi della scienza. Col tempo si farà anche questa riforma.

Andava anche alle lezioni di lingua tedesca e di storia naturale sotto Marensi e Balsamo Crivelli; delle quali ho fatto i regolari esami”<sup>36</sup>.

E’ vivo più che mai l’interesse per le discipline scientifiche: frequenta le lezioni pubbliche di chimica di Antonio Kramer<sup>37</sup>, presso la società d’incoraggiamento in piazza dei Mercanti. “Nel secondo anno di retorica io andai assiduamente alle pubbliche lezioni di Kramer facendo sempre le mie annotazioni con grandissimo piacere; giacché la chimica è forse la scienza che più mi piace”<sup>38</sup>. Alle lezioni di chimica nasce l’amicizia con Giovanni Omboni, futuro professore di geologia all’Università di Pavia, a cui Mantegazza resterà legato per tutta la vita, come si evince anche dal fitto carteggio tra i due presente nel Fondo Paolo Mantegazza<sup>39</sup>. L’incontro con Omboni è narrato con affetto nel *Giornale*: “Andando alle lezioni di chimica mi imbattei in uno studente del secondo corso per nome Omboni al quale prestai qualche minerale e lo invitai quindi a vedere la mia raccolta di minerali e insomma in breve tempo fummo amici: vincolo di nostra amicizia è specialmente il nostro comune amore alle scienze naturali; ora egli è a Pavia e studia matematica, di lui avrò a par spesso”<sup>40</sup>.

Da queste lezioni nasce un manualetto intitolato *Lezioncine di chimica per fanciulli e giovinetti*, che Mantegazza inizia nel 1847 e conclude nel 1848 come scrive egli stesso: “Ho finito questa sera di lavorare al mio libro di chimica”<sup>41</sup>, “A quell’età beata però i propositi d’autore sono come degli sdegni materni, e il libro non andava avanti. Le prime simpatie femminili i palpiti della patria che si preparava alle giornate del quarantotto, tutto il fantasticare turbolento e febbrile della prima adolescenza mi buttavano di qua e di là, mi agitavano, mi sbatacchiavano in un specie di tempesta senza posa e senza riposo. Il mio libro dunque non fu finito che il 23 febbraio del ‘48”<sup>42</sup>.

---

<sup>36</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., p. 27.

<sup>37</sup> Antonio Kramer, considerato uno dei più rinomati maestri e illustratori della chimica applicata alle arti dell’Ottocento, frequenterà Paolo Mantegazza quando questi sarà studente di medicina a Pavia. Quando Kramer si reca a Parigi negli anni Cinquanta, propone ed ottiene che sia proprio Mantegazza a sostituirlo nelle lezioni all’Università di Pavia.

<sup>38</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., p. 22.

<sup>39</sup> Fondo Paolo Mantegazza. Epistolario (1865-1910), Museo Nazionale di Antropologia, Firenze.

<sup>40</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., pp. 58-59.

<sup>41</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 23 febbraio, p. 97.

<sup>42</sup> G. Finzi (a cura di), *Pagine autobiografiche tratte dai migliori scrittori moderni ad uso della scuole secondarie*, v. II, Carlo Clauseun, Torino, 1897, p. 377.

Il volume, proposto all'editore Ubicini, non è pubblicato. L'autore ricorderà sempre con partecipazione e tenerezza la vicenda<sup>43</sup>. All'origine del progetto c'era il grande amore materno: egli decise di guadagnare dei soldi pubblicando i suoi appunti di chimica dopo essere venuto a conoscenza di improvvise ristrettezze economiche della madre: "io avevo quindici anni; e il mondo essendo allora più buono e più innocente, l'amore della mia mamma era la cosa più cara che io mi avessi: ma sua gioia mi faceva il ciel sereno, e quand'essa era triste, piangeva anch'io con lei. Allora i fanciulli non fumavano ancora, né ancora si vergognavano di amare il babbo e la mamma sopra ogni cosa. Ora avvenne che un giorno a tavola si parlasse del pessimo esito della raccolta dei bozzoli, per cui la mamma deplorava di essere in ristrettezze e di dover rinunciare a certe spese per lei, che a me parevano d'ordine necessario. Mi sentii subito rannuvolare il mio cielo, mangiai poco o punto, e quella notte il mio letto fece sentire un insolito scricchiolio. Avevo perduto l'appetito ed anche il sonno; e avevo quindici anni!"<sup>44</sup>.

Il fatto è narrato anche in una lettera inviata a Martini per la pubblicazione dell'antologia *Il primo passo*<sup>45</sup>, pubblicata nel 1891. Si riportano alcuni brani: "Ora avvenne che un giorno a tavola si parlò del pessimo esito della raccolta dei bozzoli, per cui la mamma deplorava di essere in ristrettezze e di dover rinunciare a certe spese per lei, che a me parevano d'ordine necessario. Mi sentii subito rannuvolato il mio cielo, mangiai poco a pranzo e quella notte il mio letto fece (...) scricchioli. Avevo perso l'appetito e anche il sonno: e avevo quindici anni!

Dopo due o tre giorni di meditazioni, di agitazioni e di progetti, mi rasserenai ad un tratto, perché aveva concepito un grandioso progetto. Mi ricordo ancora che nel narrarlo a me stesso mi vengono le palpitazioni di cuore. Io avrei fatto un libro, l'avrei venduto a un libraio e fresco fresco avrei passati alla mamma non so quanti marenghi dicendole: mamma, non più strettezze, io ho riparato al cattivo raccolto dei bozzoli: ecco il frutto del mio primo lavoro.

Dovete saper che a quel tempo io amava la chimica sopra ogni altra scienza; frequentava le lezioni simpatiche di quel valentuomo che fu il Kramer e aveva il mio bravo laboratorio [...] e sulle dita partiva tutto un (...) di cicatrici e di (...) fatte dall'acido nitrico formato del cloruro d'oro e dalle potasse caustiche.

Mi venne dunque il pensiero di scrivere un volume di

---

<sup>43</sup> G. Finzi (a cura di), *Pagine autobiografiche tratte dai migliori scrittori moderni ad uso della scuole secondarie*, cit.,; P. Mantegazza, *Il mio primo passo*, in F. Martini G. Biagi (a cura di), *Il primo passo*, Sansoni, Firenze, 1892; P. Mantegazza, *Parvulae. Pagine sparse*, Treves, Milano, 1900

<sup>44</sup> G. Finzi (a cura di), *Pagine autobiografiche tratte dai migliori scrittori moderni ad uso della scuole secondarie*, cit., p. 374.

<sup>45</sup> F. Martini G. Biagi (a cura di), *Il primo passo*, cit.

### Lezioni di chimica per fanciulli e giovinetti.

E prese la penna, scrissi, fino d'allora senza pentimento, un manualetto che ho poi ancora sotto gli occhi e che ingiallito dai lunghi anni, con uno scrittore quasi infantile, mi è caro quanto il (...) regalato di una fanciulla amata [...] [Sono] 43 lezioni, che trattano di tutta la chimica inorganica ed organica, in uno stile molto famigliare [...]. In pochi giorni scrissi i primi capitoli; ma poi mi fermai atterrito dall'(...) mia vita. Scrivere un libro di scienza popolare a quindici anni! E chi mai me l'avrebbe stampato e per di più comprato?

Non osava chiedere consiglio a mia madre e per la prima volta non potevo ricorrere alla sua suprema (...) di correzione dovendo la mamma ignorare il mio progetto. Pensai quindi di mandare quella prima parte del mio lavoro all'editore Ubrini, un brav'uomo pieno di figli e che pubblicava molti libri scolastici. Io l'aveva veduto più volte alle lezioni serali di chimica, che teneva il De Kramer alla Società d'incoraggiamento in Piazza dei Mercati e ad anche della sua gran barba grigia e della sua faccia severa mi pareva dovesse essere buon parte d'uomo.

Mandandogli il mio manoscritto, gli dicevo in una mia lettera modestissima, che avrei voluto sapere da lui, se una volta finito il mio libricino, avesse potuto convenire alla sua biblioteca pedagogica e s'egli me lo avrebbe comprato. Taceva il mio nome e soprattutto la mia età, che mi pareva la cosa più vergognosa di quel mio gran segreto.

Dopo alcuni giorni di trepidazioni e di angosce, un mio amico cortese che s'era fatto ambasciatore mio straordinario, ma soprattutto il manoscritto colla risposta. Il libro sembrava buono, sarebbe probabilmente accettato...

Quanto sforzo ci volle per tacere quella mia pazzia, per nascondere quel mio trionfo alla mamma. Mi sfogai cogli amici più intimi, ma lo sfogo non bastava e quando passeggiavo per il corso di piazza (...) nel mio elegante abitino domenicale, mi pareva proprio che tutti avessero dovuto guardarmi con interesse e con ammirazione. Io era un autore, e aveva trovato un editore! [...] se me lo permettete, voglio trascriver dal mio giornale alcuni passi, che vi delineeranno meglio le mio scritto d'oggi l'ambiente morale, l'ambiente psichico in cui si viveva allora. Il passato è sempre poetico, ma ha due punti di prospettiva molti diversi, essendo che la vedete attraverso le lenti della memoria o le sorridete fotografata dal vostro io di tanti anni fa. La prima prospettiva è più poetica, (...), è fantastica; la seconda è la più vera, e io ve la posso dare pura e sincera; Perché dal 1 gennaio del 48 ho cominciato a scrivere un Giornale della mia vita che continuo fino a oggi [...] Finitolo il 23, il 25 lo mandai al Signor Ubicini per messo del mio amico Antonio Bertolio, che amava la chimica come me e che ora credo ne sia professore [...]. [L'] editore confessò di non ricordarsi della mia lettera scrittagli due anni prima, e mi rimandò il manoscritto, dicendo di volere sapere il

mio nome. La stessa sera io scriveva all'Ubicini una lettera, in cui gli diceva il mio nome, raccomandandogli però di non dirlo ad anima viva. Nello stesso giorno scriveva nel mio giornale: In questo mio libro di chimica ho poco merito, non è che una compilazione posta sotto una forma nuova ed è scritto assai mediocrementemente. Se si stampa, non metto di aver dato alla stampa cosa alcuna, perché non è scritto il mio nome.

Il 27 di febbraio il buon libraio mi rispondeva chiedendomi licenza di mostrar il mio manoscritto a persone dotte e che in ogni modo non lo pubblicherebbe che col mio nome.

Ed io in controrisposta che faccia veder il mio libro a chi crede, ma che il mio nome non deve essere stampato in alcuna maniera.

Finalmente cessa la corrispondenza fra l'autore e l'editore e la catastrofe si avvicina. Il primo di marzo devo recarmi alla libreria per udire la mia ultima, la mia definitiva, la mia inappellabile sentenza. Aspettai che venisse la sera; le tenebre sono l'ambiente sono l'ambiente del delitto, ma sono anche la migliore difesa della timidezza; ed io aveva proprio assoluto bisogno di quell'ambiente di difesa; né le tenebre bastarono a darmi coraggio. Ricorsi, come tutti i deboli fanno, alla alleanza; e il mio alleato fu il più antico dei miei amici e che oggi insegna geologia all'Università di Pavia, a Giovanni Omboni [...] Me lo ricordo come se fosse oggi!

La strada fu lunga, eterna; ma poi, giunta davanti alla bottega [...] rimaneva l'uscio e tu, Martini adorato, tu lo sia, che il peggior passo è quello dell'uscio. Era il primo di marzo, faceva freddo e i vetri della porta e delle vetrine erano appannati dall'umidità. In quelle goccioline credeva vedere il sudore dell'anima mia, il primo sudore d'una certa infelicità; ma quel che è peggio si è, che quell'appannamento mi privò di vedere l'Ubicini e di leggere sul suo volto il tenore della risposta, che mi avrebbe dato. Adagino e perbenino si tentò di ripulire i vetri, ma quel maledetto sudore era di dentro e non di fuori; era il sudore dell'Urbino e non il mio. Intanto si girellava intorno alla bottega e ci si appiattiva contro il muro, come dei borsaioli... Entra, tu, Giovanni, fammi tu questo piacere. Io non me ne sento il coraggio, vedrai che è un bel no... Ma no, no, fatti coraggio, a me Ubicini non mi dice la risposta, entra tu solo... No, entriamo tutti e due... Sì, no, e fermo lì, e poi una giratina e poi un'altra; ma di aprir quell'uscio non si trovava proprio il cuore.

Finalmente dopo una lunga battaglia entrai.

Ubicini, serio ma gentile, mi disse che per il momento non si decideva a stampare il mio manoscritto, perché i maestri vogliono conoscere assolutamente il nome dell'autore.

In quel conoscere vi era un sottinteso terribile, di cui si intendeva tutta la terribile portata.

Io stesso, continuava il brav'uomo, vado sempre alle lezioni del Krumer e intendo di fare un libricino consimile al suo; e quando mi sarò deciso, glielo farò sapere e allora può darsi che ci uniremo insieme per fare un lavoro di maggiore mole...

Sudato più dei vetri della bottega ripresi il mio manoscritto e uscii.... Uscii col mio bravo fiasco letterario, ma nel fiasco non vi era rancore alcuno.

Il mio primo passo fu dunque un fisco, e se mi diede una lezione di modestia, non valse a rattoppare le conseguenze del cattivo raccolto delle gallette. A questo ci avevano pensato meglio di me i bachi da seta di Bemareggio in quei due anni, che avevo impiegati per scriver il mio libro.

Quel primo passo però non valse a scoraggiarmi”<sup>46</sup>.

Laura Solera ha il merito trasmettere al figlio la passione per la letteratura e soprattutto per i romanzi, cosa di cui il giovane gli è grato e di cui scrive: “La loro lettura contribuì o almeno doveva contribuire al mio sviluppo morale e intellettuale. Io non fui guasto dai romanzi; quei pochi però che lessi li divorai come un affamato divora un minuzzolo di pane che gli si getta; ecco tutti i miei romanzi letti: I promessi sposi, letti due volte, il Marco Visconti<sup>47</sup>, la Margherita Pusterla<sup>48</sup>, la Spia di Cooper, e il Castello di Trezzo di Buzzoni: mia madre poi me ne raccontò alcuni altri francesi, come il Juif errant di Sue, il Conte de Monte Christo di Dumas e qualche altro, e col raccontarmeli mi fece un beneficio grande, giacché mi saziò in parte la sete di leggere dei romanzi che mi poteva divorare, essendone affatto digiuno, oltre a che nel raccontarmelo seppe tagliarmi ciò che v'era di pericoloso e di corrompitore. Gli altri libri che lessi sono alcune tragedie di Shakespeare, altre di Sciller, le lettere di Baretti Lettera di Grisostomo al suo figlio di Berchet, l'Aristodemo di Monti, l'Arminio di Pindemonte, alcune tragedie de' Alfieri, la Storia della coperta d'America di Fleury, l'Eneide di Virgilio, la Bucolica e le Georgiche dello stesso autore, i racconti di Achille Mauri, alcune vite di Plutarco e tutte le opere letterarie di Chateaubriand, molti drammi di Metastasio e quattro tragedie di Euripide, le mie prigioni di Silvio Pellico ed altri libri”<sup>49</sup>.

Da questo elenco si evince che Laura Solera, oltre ad essere attenta ai classici, conosce bene la produzione letteraria contemporanea italiana e straniera.

---

<sup>46</sup> Fondo Ferdinando Martini, Istituto del Risorgimento, Roma.

<sup>47</sup> di Tommaso Grossi.

<sup>48</sup> di Cesare Cantù.

<sup>49</sup>P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., pp. 16-17, relativamente ai titoli e ai nome degli autori si riporta fedelmente quanto la grafia dell'autore.

E' una donna con una forte fede e da ai figli un'educazione religiosa. Paolo, insieme con la madre, assiste regolarmente alla messa e a scuola segue le lezioni di religione, perché nell'Impero Asburgico l'istruzione era interamente gestita dal clero<sup>50</sup>.

Non accetta passivamente la dottrina cattolica e mette in discussione non tanto il sentimento della fede, quanto le pratiche religiose e nel suo diario accenna alla necessità di una riforma religiosa: “Oltre la matematica e la filosofia insegnatami in Liceo la religione così insegnata non mi ha mai persuaso e solo qualche volta convinto. A proposito di religione dirò che penso ad essa molte volte ed anzi ho già cominciato alcune osservazioni onde determinare le mie credenze ed onde esporre una riforma del culto<sup>51</sup> che credo necessaria”<sup>52</sup>, in un momento di profonda tristezza giunge a dire: “Non mi commuovo per la religione perché la credo falsa”<sup>53</sup>.

Questo spirito critico e questi suoi dubbi non inquietano affatto la madre che, invece, invita suo figlio ad approfondire i suoi studi, come si legge: “Teri mia madre mi disse che Voltare scrisse una storia della religione dei suoi tempi; come un lampo mi venne il pensiero di scriverne una dei nostri tempi e di presentarla a quegli studi sulla religione che voglio intraprendere. Questo pensiero così grandino farebbe ridere ogni uomo di senso io però voglio coltivarlo con amore”<sup>54</sup>.

Egli parla di queste sue perplessità al suo confessore: “Questa mattina sono andato a far Pasqua, come si dice. Avendo detto al confessore ch'io aveva de' dubbi sul culto; egli mi disse che non tocca a noi il pensarci e che ciò spetta a Pio IX. Io provo sempre un certo qual tremito quando io uomo devo confessare i miei falli ad un altro uomo. Dopo la comunione feci una corta ed intensa preghiera invece di star lungo tempo in chiesa. Io credo di aver fatto meglio”<sup>55</sup>. Sulla sua idea di riforma Mantegazza scrive anche una lettera a Lamennais di cui, però, non è rimasta traccia.

Nelle pagine del diario relative alla sua infanzia è possibile rintracciare un episodio in cui emerge anche un certo pregiudizio antisemitico ed una notevole rigidità morale, specie riguardo all'educazione sessuale, tipico dell'educazione cattolica di allora: “Nella seconda ginnasio [...] mi capitò una brutta avventura di cui mi ricorderò sempre. Nella nostra casa stavano dei ricchi signori ebrei per nome Finzi che avevano una loro ringhiera che comunicava con un nostro terrazzo dove noi avevamo dei fiori. Io talvolta andava sul terrazzo e me avveniva da parlare con una figlia Finzi

---

<sup>50</sup> G. Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, cit.; E. De Fort, *Storia della scuola elementare in Italia*, cit.; X. Toscani, *La politica scolastica nel regno Lombardo-Veneto (scuole elementari)*, in Pazzaglia Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, cit.

<sup>51</sup> Le parole sono sottolineate anche nel testo manoscritto.

<sup>52</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., p. 27.

<sup>53</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 1 novembre, p. 395.

<sup>54</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., pp. 68-69.

<sup>55</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., pp. 193-194.

di 8 o 9 anni ed io ne aveva dieci. Non aveva però alcuna simpatia per essa ed anzi la credeva un poco sciocca. Un giorno in cui eravamo soli, Fanny che così era il suo nome mi svelò in segreto la scienza del bene e del male o il modo della generazione. Io non la intesi né la poteva intendere dacché non erano ancora sorte in me le passioni, ma pure quella notte fui irrequieto e il mattino appena alzato era sul terrazzo a cercare la Fanny e dopo d'allora mi divenne simpatica. Andando poi qualche volta in casa sua a giocare trovai la sua giovine serva che mi parlò pur essa di cose impudiche, ma io non scesi mai né con questa, né colla Fanny ad un sol modo immodesto. Una volta Fanny mi cercò un bacio ed io non glielo volli fare perché era un ebra [sic]. Ma frattanto ciò che aveva imparato mi aveva troppo impressionato perché potessi tenermelo entro di me; quindi a scuola ne parlai con due miei vicini compagni ed anzi ogni giorno ne discorrevamo e con molte parole; se non che uno di questi che pur aiutava a parlare raccontò a suo padre i nostri mali discorsi. Questi andò dal professore di religione Gemmi a ci accusò; la cosa passò al Ghiotti e da questo a mia madre. Questa mi domandò se io parlassi indecentemente in iscuola; ed io atterrito negai e negai ripetutamente. Questa sfrontata menzogna non poteva però sostenersi a lungo, il giorno dopo venuto anche il Ghiotti dovetti confessare e fui obbligato a scrivere ciò di cui aveva parlato ed il biglietto fu letto dal professore; mi fu domandato da chi avessi imparato tante cose; io dissi di averle udite dalla serva della casa Finzi e questa fu scacciata: a me si disse che erano tutte cose false e mi si ingiunse di non parlar più con Fanny. Mia madre soffrì assai per la mia menzogna e fece proposito di non lasciarmi più prendere tanta confidenza con case altrui. Io non aveva fallato che nel mentire ed i miei discorsi erano senza malizia”<sup>56</sup>. Fatto, questo, accaduto all'uomo che, per primo in Italia, riconoscerà una grande importanza all'educazione sessuale, dedicandole molte lezioni pubbliche e molti scritti a carattere divulgativo.

Laura Solera sollecita lo spirito di conoscenza del figlio primogenito non solo tramite le letture e le stimolanti conversazioni. Pur non potendo disporre di cospicue somme di denaro per fare lunghi e lussuosi viaggi, madre e figlio visitano insieme i dintorni della Lombardia: vanno in Liguria, in Svizzera, fanno gite a Brescia, Verona, Venezia e dintorni. Il biografo Reynaudi racconta quanto il giovane Mantegazza apprezzasse queste iniziative materne: “le scuole di quegli anni passarono senza lasciar traccia nel suo pensiero, che riceveva invece nutrimenti in casa e fuori di casa, ma sempre lontano da ogni gravità d'insegnamento ufficiale. Le letture colla mamma, le gite poetiche fatte in sua compagnia, la villeggiatura sul lago Maggiore, dovevano avere per la sua natura appassionata di artista ben altri colori, che non lo smorto ambiente degli studi classici [...] Ma erano escursioni compiute – per la maggior parte – a piedi. Viaggetti che rappresentavano il frutto di lunghe e pazienti economie, ma tanto più saporosi, colla macchinetta da caffè nella borsa da

---

<sup>56</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., p. 9-11.



viaggio, tirati avanti con pochi quattrini e moltissima poesia, e ancora le colazioni fatte sull'erba, a piè d'un torrente, col cartoccio del salame e il pane indurito dal sole, e i pranzetti a porte chiuse, cotti colla lampada a spirito; e i poeti letti insieme al figliuolo al piedi di qualche albero ombroso o nel fresco recesso d'una rupe alpina".<sup>57</sup>

Il diario di viaggio tenuto da Paolo Mantegazza durante una di queste gite, quella fatta a Venezia nel 1846, è interamente riportata nel primo volume del *Giornale*. Egli descrive la visita ad Arquà, nella casa di Petrarca, da cui il curioso viaggiatore riesce a portar via un souvenir molto personale, si legge infatti: "ci sono l'armadio del poeta e la sedia nella quali morì Petrarca. Si chiusero in una gabbia per preservarle queste reliquie dalle unghie rapaci dei viaggiatori. Io però facendo passare il coltello pei fori della gabbia riescii a trarre qualche frammento dell'armadio del poeta". Una passione, quella della raccolta e delle collezioni, che si manifesterà da adulto anche nella cura con cui egli radunerà e catalogherà gli innumerevoli crani del museo Antropologico che fonderà lui stesso a Firenze.

#### Il 1848 e le prime esperienze politiche

Nel primo volume del *Giornale* i brani dai contenuti politici si intervallano con altri dedicati alle vicende personali e sentimentali.

Per Mantegazza questo è l'anno delle prime esperienze politiche, le vive con grande trasporto cercando di adoperarsi quanto gli è possibile per la causa nazionale, visto anche l'impegno della madre: quest'ultima non si occupa solo della costruzione delle cartucce come molte altre milanesi, ma organizza collette ed eventi per raccogliere i fondi necessari alla guerra e cura con dedizione i feriti, accogliendoli anche in casa propria, come nel caso dei valorosi volontari studenti toscani che avevano combattuto a Montanara e Curtatone.

Le riflessioni politiche in alcuni momenti appaiono contraddittorie: è necessario ricordare che si tratta delle idee di un adolescente, anche se di un adolescente colto ed educato ai nobili ideali nazionali. Egli ha pur sempre 16 anni, oltre ai sentimenti patriottici vive fasi tipiche della sua età: studia per gli esami che deve sostenere nell'ultimo anno di liceo, sovente si trova a provare stati d'animo malinconici, crisi di identità e improvvisi entusiasmi che incidono sulle sue azioni (per cui si giudica con non poca severità), senza trascurare i primi turbamenti amorosi, come trapela dalla lettura del suo diario:

"Una cosa che noto in questi giorni è un grande sviluppo della passione dell'amore. M'immagino sempre e sempre e desidero ed ardo sempre poter amare una fanciulla, di poterla dir mia, di poterla

---

<sup>57</sup> C. Reynaudi, *Paolo Mantegazza, note bibliografiche*, cit., pp. 8-9.

accarezzare, di poterla baciare. Mi vergogno che in questi giorni che tutti dovrebbero essere consacrati alla patria, io penso all'amore. Credo che la primavera vi abbia influenza"<sup>58</sup>.

Convive con dei disturbi di respirazione che gli fanno temere la tubercolosi: "Oggi fui piuttosto malinconico, giacché sentendo i miei soliti dolori e il mio affanno di respiro pensai all'etisia e quindi alla probabilità che io abbia un mal lento che mi conduca alla fossa"<sup>59</sup>.

E' al secondo anno di liceo, l'ultimo prima di iscriversi all'Università, egli è ancora incerto sul percorso di studi da intraprendere, le discipline scientifiche lo appassionano al punto tale che gli dedica tempo anche fuori dall'orario scolastico: ha un erbario che cura e aggiorna costantemente con le erbe che riesce a trovare, fa una raccolta di minerali, va in biblioteca quotidianamente per leggere i recenti manuali di zoologia di Buffon e Cuvier, quelli di biologia e di chimica, sua madre traduce per lui il volume della *Chimica* del Dumas<sup>60</sup> e le *Lettere chimiche* del Justus von Liebig<sup>61</sup>. Il giovane scienziato fa le prime osservazioni al microscopio sugli infusori, sui globuli del sangue, sul moto del sangue nella membrana fra le dita di una rana viva, tenta da solo degli esperimenti, prova anche ad imbalsamare un uccello, come egli stesso racconta:

"Ho provato ad imbalsamare un piccolo augello, ma non ci sono riuscito. Sono una bestia! Mi son posto ad ordinare le mie carte zoologiche. Ho pensato di erborizzare quest'anno la campagna di Milano, gli anni seguenti a Pavia e nei giardini. Quando avrò raccolto 800 o 1000 erbe le ordinerò in classi [...]. Io ho un infinità di tendenze per cui non posso perfezionarmi in alcuna scienza. Così io amo e coltivo chimica, botanica, zoologia e mineralogia, per cui non so bene alcune di queste e di tutte un po'<sup>62</sup>".

In questa sincera ammissione è possibile intravedere la peculiare personale connotazione scientifica, ma anche esistenziale del futuro "poligamo della scienza"<sup>63</sup>, come si definirà egli stesso poco prima di morire.

---

<sup>58</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 15 aprile, p.169.

<sup>59</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., febbraio, p. 66.

<sup>60</sup> Dumas Jan Baptiste André (1800-1884), chimico francese, professore della Scuola Centrale delle Arti e delle Manifatture di Parigi di cui fu cofondatore; insegnante alla Sorbona, alla Scuola di Medicina, Ministro dell'Agricoltura (1850-51), senatore (1853). Noto per le sue ricerche sulla densità dei vapori e degli elementi, le formule dell'alcol e dell'etere. Il titolo originale del testo a cui ci si riferisce è *Taité de chimie appliquée aux arts*.

<sup>61</sup> Liebig Justus von (1803-1873), chimico tedesco, studioso di chimica organica, introdusse i concimi chimici. Incoraggiò i procedimenti per la fabbricazione degli estratti di carne, cui è legato il suo nome. Professore a Gissen e Monaco. Allestì il primo laboratorio chimico destinato all'insegnamento.

<sup>62</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 12 aprile, pp. 162-163.

<sup>63</sup> P. Mantegazza, *Bibbia della speranza*, Società Tipografica Editrice Nazionale, Torino, 1909.

Studia la *Bibbia fisiologia* di Lavater e il commento fatto a questa da Giovanni Polli, si dedica all'apprendimento della fisica, della geologia, inizia a scrivere una *Storia della generazione degli esseri terrestri* e le prime pagine di una sorta di romanzo scientifico *Io e i Mondi*, di cui accenna brevemente nel diario ma di cui non vi è traccia tra le sue carte.

E' indeciso sulla futura scelta professionale e scrive: "Oggi [...] mi si domandò in un modo vivo se ho l'intenzione di esser medico anche in questi nuovi tempi che aprono una luminosa carriera al legale. Io risposi che ci penserò ma che per ora ho la mia prima intenzione. E davvero amerei anch'io a divenir membro del governo, ma le glorie diplomatiche se accontentano la mia ambizione non sono però affatto omogenee alle mie facoltà ed ai miei desiderii. Io m'immagino con un piacere grande la mia vita passata nel mio laboratorio o nello studiare la vita e la morte e nel pensare. Certo che aborro anch'io dal trivializzare nel toccare il polso e nel passare un giorno simile all'altro escendo da una porta per entrarne in un'altra. Ma io non voglio o almeno non desidero passare una simile vita. La mia vita deve essere quella di un uomo che pensa pensa sempre per quanto glielo permetta il suo cervello e gode della felicità della famiglia. La diplomazia e la politica spettano ad una piccola parte dell'uomo; le care scienze ed il pensiero abbracciano tutto e poi sollevano e consolano l'uomo. Basta, ci penserò ancora su questa questione importante. Del resto perbacco! Esse medico non vuol dire esser impedito dall'espore un'opinione che non riguarda la medicina [...] Questa mattina andando agli esercizi militari pensai alla mia futura carriera e per quanti dubbi sorgessero sulla medicina; era sempre ultima conclusione di voler fare il medico; pensai però che a Pavia potrei studiare medicina e legge e così potrei giudicare meglio sull'una e sull'altra via<sup>64</sup> [...] Qui devo notare un mio difetto e si è che se leggo filosofia, mi pare di amarla più d'ogni altra scienza e faccio mille progetti su di essa; se leggo di chimica istessamente e posso dire che tranne la matematica, la storia, la fisica ed altre poche scienze tutte mi esaltano e mi tengono più o meno occupato lo spirito"<sup>65</sup>. "Oggi venne in casa il dottor Polli e disse di tutti i professori chiamati e dei giovani medici chiamati chi alla cattedra di fisiologia a Pavia, chi a quella di chimica alle scuole tecniche come pure disse delle cattedre che verrebbero istituite, come quella di clinica per perfezionamento dei medici. Io forse o senza il forse con troppa superbia pensai al piacere che avrei a essere elevato a quelle belle cattedre, considerando non l'onore, ma il piacere di fare delle lezioni sulla chimica e la fisiologia, mie predilette scienze. Ci pensai tutto il giorno con un piacere stragrande"<sup>66</sup>. E' evidente il suo interesse per la medicina, la sua aspirazione alla carriera accademica e la sua curiosità per la politica, sue occupazioni future.

---

<sup>64</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 3 aprile, pp. 144-146, 15 aprile, p. 166.

<sup>65</sup> P. Mantegazza *Giornale della mia vita*, cit., 11 maggio, pp. 211-212.

<sup>66</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 8 aprile, p. 155.

Tra esperimenti e raccolte di minerali non viene meno l'interesse e la passione per la letteratura, basti leggere le parole di vivo entusiasmo per il *Faust* di Goethe: "Questa mattina ho letto ancora a letto la prima pagina del Faust di Goethe e m'innalzai al disopra di me stesso leggendo quelle pagine in cui è espressa la vita del più robusto pensiero che s'innalza nella più elevata sfera a cui è dato di toccare all'uomo. Che vasta mente, che robusto pensiero! Anch'io concepì molti pensieri e fra gli altri quello di scrivere un libro che ha per titolo Il Mondo in cui scrivo i miei più elevati pensieri sull'anima, sul mondo e su altri tali argomenti. Chi sa se scriverò anche questo [...]. Questa sera ho letto e finito la prima parte del Faust, anzi non l'ho letto ma divorato ed io sono stupito sono immerso in quel mondo d'immaginazione, di spiriti, di voluttà scritto da Goethe. Non sono più in questo mondo, non vedo più le orme di questa terra. [...] Goethe fu più di un uomo [...] come è grande l'anima dell'uomo! Non son più io son Faust!

Non ho forse mai tanto pensato come oggi; robusta fu la mia mente e alcuni fra i miei pensieri ho scritto. Sono stato sempre in estasi sempre in una fuga di attività, di forza di superiorità. Forse a ciò mi ha condotto il Faust di Goethe; è un gran libro; quando lo leggo sono nel mio elemento [...] Che gioia è poter pensare, poter innalzarmi al di sopra della materia e slanciandosi là fra il limite del mondo materiale e del spirituale spaziando nel mondo degli spiriti "<sup>67</sup>.

Nel *Giornale della mia vita* si ha modo di conoscere anche l'ambiente sociale e culturale della Milano del '48: uno degli effetti prodotti dai moti d'indipendenza sulla società milanese è il tentativo di avvicinamento tra le diverse classi attraverso iniziative di solidarietà, a cui il vivace studente non si sottrae.

All'inizio di gennaio in occasione dello sciopero del fumo e del gioco del lotto organizzato dai democratici per colpire le entrate della finanza imperiale, i soldati sparano sui manifestanti; il fatto impressiona profondamente il giovane patriota che si attiva per organizzare una colletta al suo liceo, riuscendo a raccogliere 500 franchi. Consegna questo denaro ai conti Vitaliano e Maria Borromeo che, con un comitato di 52 dame, stavano facendo la questua nelle parrocchie a supporto degli operai disoccupati e dei bisognosi<sup>68</sup>. L'iniziativa era dettata anche dalla volontà di mantenere la calma nei ceti popolari, impedendo al governo austriaco di sobillare i meno abbienti contro la nobiltà.

La visita in casa dei conti Borromeo amareggia il generoso studente che nota quanto gli aristocratici siano ancora ancorati ad uno stile elitario e a una rigida etichetta: lui ed un suo compagno di liceo si

---

<sup>67</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 5-6 marzo, pp. 141-143.

<sup>68</sup> F. Millefiorini, *Il 1848 a Milano nel diario di Paolo Mantegazza*, in Maria Luisa Betri, Daniela Maldini Chiarito (a cura di), *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2000.

trovano costretti a farsi presentare ai Borromeo dal conte Taverna (da cui li porta un commerciante padre di un loro compagno di scuola) e devono fare una lunga anticamera prima di essere ricevuti in entrambe le case nobiliari, l'episodio è descritto con gran cura: "La carrozza di casa Gavazzi ci condusse dal conte Taverna ed ivi in un gabinetto lussureggiante aspettammo che il Signor Conte finisse la sua toeletta: io non dissi una parola. Tutti insieme poi andammo alla gran casa Borromeo, dove dopo di esse passati per una fila d'anticamera e una schiera di visitatori ci trovammo dinnanzi alla contessa Maria, al conte Vitalino e ad alcune altre signore raccogliatrici. La contessa graziosamente si pose a parlare con noi della sua questua; così pure dissero alcune parole altre nobili. Il conte ci diede una lettera di ringraziamento dicendo che serviva anche di ricevuta. Avrei voluto che invece della ricevuta<sup>69</sup> ci avesse detto qualche parola gentile [...] senza sortire dal suo sussiego aristocratico: in quella sala tutta dorata vidi però quanto era piccola la nostra colletta. Dopo di esser salito per tre gradini alla casa più distinta del paese tornai alla mia povera casetta senza il minimo malcontento e senza invidiare alla ricchezza altrui"<sup>70</sup>. L'occasione fa riflettere il ragazzo che, da fiero appartenente al ceto borghese, si sente umiliato dal trattamento ricevuto e ne parla nel *Giornale*: "Due fratelli [...] hanno combinato che ci faremo accompagnare dal conte Taverna dalla contessa; a questa risoluzione io non mi sono opposto che assai poco dicendo che era inutile. Mia madre fortemente mi fece conoscere che è una viltà andare a cercare un nobile per farsi accompagnare a compiere un atto di beneficenza e che bisognava mostrare d'essere pur indipendente da quell'aristocrazia che riguarda la plebe d'alto in basso. Io conosco ch'ella ha ragione; ma io avendo poca forza di carattere non so oppormi con molta energia alla volontà altrui"<sup>71</sup>.

L'orientamento politico di Mantegazza muta nel corso della guerra: in principio sembra aderire alle idee neoguelfe, credendo Pio IX il possibile organizzatore di una guerra contro l'Austria, poi diviene favorevole alla repubblica: "Questa sera mia madre mi disse che pare che il re di Piemonte s'acquisti in Lombardia un gran partito. Questo mi fece grande dispiacere. I Lombardi che hanno scosso il giogo tedesco sono degni, degnissimi della repubblica. A me d'altronde pare che questa qualora sia ben organizzata non includa alcun disordine"<sup>72</sup>. E' critico con il governo provvisorio che vuole la fusione col Piemonte e che per questo ha indetto una votazione: egli (come i mazziniani) crede che la Lombardia debba mantenere la neutralità e condanna il metodo della voto vista l'ignoranza del popolo. "Quest'oggi – scrive nel maggio del 1848 - il governo provvisorio espone

---

<sup>69</sup> Le due parole sono sottolineate anche nel manoscritto.

<sup>70</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 2 febbraio, p. 69.

<sup>71</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 2 febbraio, pp. 66-67.

<sup>72</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 23 aprile, pp. 182-183.

un proclama nel quale si spoglia della neutralità conservata fino ad ora e propone in modo risoluto alla nazione o di non parlar di politica o di fondersi col Piemonte. Consiglia quest'ultima opinione piuttosto caldamente e decreta la votazione o per la fusione del Piemonte o per l'aspettare a decidere a causa vinta. La sottoscrizione all'una o all'altra delle schede si fa dai parroci. Mi pare che il Governo doveva fino all'ultimo conservare la sua neutralità e quindi doveva ora semplicemente proporre la questione e non proporre la sua opinione. Di più questa sottoscrizione è illegale e eccezionabilissima a corruzione. Infine onde il popolo possa decidere bisognerebbe conoscere se lo stato delle finanze è veramente tale da non permettere la continuazione della guerra tanto dispendiosa. Se però le finanze fossero a tal punto sottoscriverei anch'io per la fusione col Piemonte, spero sempre che i destini della Nazione di decideranno dall'Assemblea Costituente come di disse nel proclama del Governo”<sup>73</sup>.

Anche l'opinione su Carlo Alberto cambia nel tempo, a marzo scrive: “Il re di Piemonte s'avanza egli stesso con grossa armata, uno de' suoi figli è con lui, un altro conduce una truppa. Le forze che i Piemontesi ci inviano sono di 40.000 uomini. Il tedesco non può che esser vinto”<sup>74</sup>, ma al momento della riscossa degli austriaci sarà tanto il rancore verso il re Savoia, che non esita a definire “spergiuro sovrano”: “ad un tratto l'orribile tradimento dello spergiuro sovrano e con espressioni calde ed appassionate esposi al Pansa il dolore di veder perduta la libertà e di dover fuggire forse per sempre il nativo paese”<sup>75</sup>.

A scuotere l'animo del giovane patriota contribuisce anche la malattia e la morte del suo adorato insegnante Carlo Ravizza, il suo risentimento verso gli Austriaci è forte quando ai funerali di questi vengono anticipati in gran segreto per evitare tumulti e si sfoga scrivendo: “Questa mattina andai dal Sig. Mauri il quale finiva allora di scrivere quattro paginette da leggere sulla tomba del povero Ravizza. Essendo già tardi andammo insieme alla casa del defunto, e quivi con sommo nostro dolore e somma indignazione sapemmo che il nostro eroe era già sepolto dalla 6 e ½ dalla polizia per timore che accorressero molte persone, ciò mi indegnò altamente; toglierci perfino la consolazione di condurre alla tomba un nostro caro, toglierci di soddisfare i bisogni del cuore, gli aspetti i più sacrosanti rispettati da ogni perbene nazione”<sup>76</sup>.

Considerata la sua giovane età e la sua gracile costituzione Mantegazza, pur con dispiacere, non prende parte attiva ai moti: li segue con passione ed entusiasmo, si adopera quanto gli è possibile

---

<sup>73</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 13 maggio, pp. 215-216.

<sup>74</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 31 marzo, p.139.

<sup>75</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., sabato, p. 313.

<sup>76</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 21 febbraio, pp. 93-94.

facendo il volontario all'ospedale di Sant'Ambrogio, aiutando sua madre, riesce a fare la sentinella sulle barricate e ad arruolarsi in un corpo di volontari al momento della riscossa di Radetzky.

Stando a quanto annota nel diario egli segue gli avvenimenti politici che accadono nel resto d'Italia: si sente parte di una patria ancora divisa ma con un'unica popolazione: "Venne la notizia che il re di Napoli fu costretto a dare la costituzione; tutti i buoni milanesi si sono rallegrati: in segno d'allegria si mangiano i maccheroni, perché ci rammentano Napoli"<sup>77</sup>.

Nei giorni convulsi tra febbraio e marzo desidera prendere parte alle manifestazioni popolari prendendo l'esempio della madre ma a volte si trova intimorito dagli eventi: "Mia madre che è convalescente, appena sentito che domani si fa conto d'andare in duomo alle dodici per ringraziare Iddio della costituzione di Napoli decise di andarvi; io mi opposi alquanto per paura di qualche tumulto; vedendola ferma però dissi che andrei pure io. In generale io trovo di non aver molto coraggio; ciò dipende dalla mia poca forza muscolare"<sup>78</sup>.

I momenti in cui i milanesi festeggiano gli eventi politici di questi giorni sembrano essere le serate al teatro e le celebrazioni eucaristiche: "Io e mia madre – si legge in alcune pagine di febbraio - siamo andati al duomo a sentire una messa in ringraziamento della costituzione di Napoli. Il duomo era affatto pieno ed era bello il vedere una folla di gente accorsa tutta per la forza d'una gioja comune che ciascuno sentiva, ma che nessuno poteva pubblicamente esprimere"<sup>79</sup>.

Altra festa all'arrivo della notizia dello Statuto Albertino e delle altre costituzioni e con entusiasmo Mantegazza commenta nel diario: "Venne la notizia che il re di Piemonte ha dato la costituzione; i milanesi si rallegrano e bevono il vino d'Asti [...] Pio IX ha dato la costituzione, come pure il granduca di Toscana; dicesi quella di quest'ultimo sia magnifica. Dicesi pure che verrà presto la repubblica la legge marziale. Un commissario di polizia si è ucciso nel suo ufficio con un colpo di pistola"<sup>80</sup>; "Venne la notizia che Luigi Filippo re di Francia fu obbligato ad abdicare e che ora è prigioniero a Vincennes. Si dice che vi sia repubblica"<sup>81</sup>.

La spirale repressiva della polizia austriaca e l'incremento delle misure limitative delle libertà provocano in lui una profonda indignazione e si associa alle iniziative di protesta dei giovani studenti: "Oggi venne al liceo un dispaccio della Direzione di Polizia e fu letto in iscuola da Pavesi. Diceva di levare la fibbia e il cinturino di velluto dal cappello; noi facemmo un grande strepito, un

---

<sup>77</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 4 febbraio, p. 73.

<sup>78</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 5 febbraio, p. 73.

<sup>79</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 6 febbraio, p. 75.

<sup>80</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 21 febbraio, p. 93.

<sup>81</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 1 marzo, p. 105.

gran fischiare ed un gran scalpitare per dimostrare che così non volevamo aderire ad un tale sciocco avviso. Io feci anch'io il diavolo"<sup>82</sup>.

La sua partecipazione emotiva è palese nel tono delle sue descrizioni: “Perfino le signore, in una casa, si chiudono le porte e si vedono venire dalle scuole i fanciulli e le fanciulle. Corro in corte e si buccina che vi sono uomini attruppati a porta Renza con bandiera tricolore che al Broletto si sottoscrivono i cittadini per una guardia civica. La balia corre a prendere l'Emilio alla scuola: voleva andare io mamma non me lo permise. La balia tardava a tornare mia madre che era a letto ammalata si alzò ed io stando alla finestra non desiderava che di vedere comparire mio fratello. Finalmente venne e noi respirammo. Intanto per le contrade passano gruppetti di persone colle coccarde gridando: Viva la repubblica, viva Pio IX; alcuni avevano spade, molti bastoni, pochi schioppi o pistole. Tre o quattro in corsa vennero alla casa del mercante di legna posta dirimpetto a noi minacciando di ardergli la casa pure varie casa. Dopo molte minaccie aprirono così pure varie case. Da tutte queste i cittadini traevano casse e stie e tutto trascinarono per la strada per impedire il passaggio alla cavalleria. Intanto venne a taluni l'idea di aprire il magazzino delle carrozze vicereali e farle servire ad intoppo. Si misero allora gente d'ogni specie chi armato di una spada, chi di una mazza, chi si mise a correre nel magazzino a trascinare ad una ad una venti e più carrozze dorate e rovesciarle all'entrata delle contrade. Tutto ciò si faceva con grida di allegria ed evviva. Intanto alcuni presero una scala, l'appoggiarono alla porta del liceo e a colpi di mazza e di scure gettarono per terra l'aquila tedesca; la fecero in più pezzi. Intanto io mirava fra quei rivoluzionari anche dei miei compagni di scuola: io presi un coltello e corsi dabbasso per poter andare in piazza a prendere se non altro un frammento dello stemma imperiale. La porta era sbarrata, allora andai ad un inferiata e chiamando un mio condiscipolo gli diedi un mio coltello. Il correr della gente era cominciato [...] a sera si sentivano schioppettate e tocchi di campane a martello. Si sentono anche tre tiri di cannone. Correivano intanto per le strade poche persone e l'acqua cadeva a dirotto. Verso l'Ave Maria passarono quindici o sedici croati sparando in qua ed in là. Questo sarebbe un brutto segno. Paresse la gente che trascinava le carrozze ma vidi due vestiti della spoglie di soldati e due colle spoglie di due ussari. Di più una casa nella contrada che aveva sulla spada un cappello d'un soldato e diceva d'averlo fatto freddo uno. Questa sera passarono alcuni gridando evviva e gridando di porre i lumi fuori dalle finestre onde illuminassero le contrade. Qui la piazza è tutta illuminata. Sono troppo agitato per scrivere di più"<sup>83</sup>. Queste giornate verranno descritte dall'autore nel 1899, a Firenze, in occasione di una conferenza, *A sedici anni sulle barricate di Milano*, da cui ha poi tratto

---

<sup>82</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 26 febbraio, p. 101.

<sup>83</sup> P. Mantegazza *Giornale della mia vita*, cit., 18 marzo, pp. 127-18.



un saggio per l'antologia *La vita italiana nel Risorgimento (1846-1849)*<sup>84</sup>. In questo scritto egli tende ad enfatizzare la sua partecipazione all'evento e a rivedere il ruolo del re, che allora aveva giudicato assai duramente. Al momento della conferenza Mantegazza è già stato deputato ed è senatore, questo lo spinge ad assumere una posizione moderata pur ribadendo l'importanza dei moti del '48 e manifestando il suo disappunto per l'espressione 'quarantottata'<sup>85</sup>, che negli anni in cui tiene la conferenza indicava un modo chiassoso di far qualcosa. Nel testo conferenza emerge anche la profonda lealtà patriottica di Laura Solera: "Io non sono ancora decrepito: eppure io ho viaggiato nel primo treno di ferrovia nel '38, ho conosciuto i fiammiferi ad immersione, e ho veduto la prima lampada a gas. E questo per il progresso materiale. Quanto al politico e al civile basti una citazione sola.

S'aveva in famiglia una villetta a Cannero sul Lago Maggiore e si viveva a Milano. Or bene, Cannero era sulla costa piemontese e si doveva chiedere il passaporto al governo austriaco, e ci volevano almeno 15 giorni e la mamma doveva presentare il consenso del marito in carta bollata!<sup>86</sup> [...] Chi ha fatto le cinque giornate? Tutti e nessuno.

Le rivoluzioni son come la febbre. Quando i primi brividi accapponano la pelle e ci fanno battere i denti, quando poco dopo il sangue si accende e il termometro ci dice inesorabilmente: tu hai la febbre; il volgo non vede che lei e crede che il male, che pure ci potrà alla tomba, è piombato su di noi, come un fulmine a ciel sereno. E invece la febbre è l'ultima scena di un dramma preparato da lungo tempo dietro le quinte [...] <sup>87</sup>. Ecco la febbre, ed ecco la rivoluzione. E come la febbre due elementi contrari si combattono con incerto successo, e come essa può essere seguita dalla vittoria, cioè dalla salute; così può distruggere l'organismo o lasciarlo così debole, da farlo facile preda di altri febbri e di altri malanni.

---

<sup>84</sup> P. Mantegazza, *A sedici anni sulle barricate di Milano*, in *La vita italiana nel Risorgimento (1846-1849)*, Bemporad, Firenze, 1900; per un approfondimento sul 1848 vissuto da Paolo Mantegazza: Pussy Mantegazza, *Il '48 in un diario inedito di Paolo Mantegazza. Nel centenario della nascita del grande fisiologo*, in "L'Illustrazione italiana", ottobre 1931, n. 43, pp. 619-622; F. Millefiorini, *Dal Giornale della mia vita di Paolo Mantegazza, vicende politiche del 1848*, tesi di laurea, relatore Paolo Paolini; F. Millefiorini, *Dal "Giornale della mia vita" di Paolo Mantegazza (1831-1910): le vicende politiche del 1848*, in "Il Risorgimento", n. 2, pp. 341-369, 2000; F. Millefiorini, *Il 1848 a Milano nel diario di Paolo Mantegazza*, in Maria Luisa Betri, Daniela Maldini Chiarito (a cura di), *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2002.

<sup>85</sup> La parola è posta tra le virgolette anche nel manoscritto.

<sup>86</sup> P. Mantegazza, "A 16 anni sulle barricate di Milano", in *La vita italiana nel risorgimento (1846-1849)*, III serie, Bemporad, Firenze, 1900, p. 9.

<sup>87</sup> P. Mantegazza, "A 16 anni sulle barricate di Milano", cit., p. 10.

Così nelle rivoluzioni i due avversari che vengono in lotta si urtano, si attaccano, si mordono e si feriscono, finché l'uno sovrasti all'altro, e lo vinca, lasciandolo morto o ferito.

Nella rivoluzione milanese, tutto era pronto e preparato da lunga mano. La polvere era accumulata nel sottosuolo, nei sotterranei, nei più sottili meandri della vita nazione. Non mancava che la scintilla, e questa guizzò di Milano il 18 di marzo!

Noi lombardi eravamo italiani come i piemontesi, come voi altri gentili toscani, e invece a vent'anni si doveva vestire l'uniforme del giallo e del nero. Colori esecrabili a un italo cuore.

I nostri vicini avevano un re italiano: noi avevamo il nostro re a Vienna, e da Vienna, ci venivano leggi, maestri, soldati.

E prima di essere italiani eravamo uomini, e i nostri polmoni si sentivano capaci di respirare l'aria della libertà; quella che respiravano gli Inglesi, gli Americani, tanti altri popoli. Avevamo nati nelle nostre mura il Manzoni, Carlo Porta, il Parini, e nelle scuole dovevamo leggere libri tradotti dal tedesco da chi non sapeva l'italiano.

Nessuno libro poteva apparire, nessun giornale si poteva leggere, senza che il libro e giornale passassero prima tra i denti fitti e crudeli della censura. Da quei denti non usciva nulla, che non fosse lacerato, storpiato, malmenato.

Ci sentivamo italiani e dovevamo essere nient'altro che sudditi austriaci. Ci sentivamo uomini civili e degni di libertà, e non potevamo muoverci senza il permesso dei poliziotti, di censori, di passaporti<sup>88</sup>.

Mentre si trattava l'armistizio proposto dal Redetzki, io escii col mio sottile sciabolane e mi avviai verso il teatro della Scala. Tacevano le campane, che erano il tormento indicibile dell'esercito austriaco, tacevano le fucilate, tacevano i cannoni.

Giunto nella via di Santa Margherita, dove era l'Ufficio della Polizia e che era tutta barricata, vidi che le finestre erano occupate da cittadini, che gettavano giù a cento a cento cartoni pieni di carte, fascicoli, libri, tutta la triste biblioteca di quella casa, che era in una volta sola covo di spie, fucina di tirannide e carcere di tante vittime.

Quel pandemonio era stato abbandonato dai tiranni, ed ora era in mano delle vittime, che prendevano la loro vendetta sulle carte.

Io raccolsi parecchi fogli timbrati dall'aquila grifagna, e mentre li stava per leggere, un colpo di mitraglia venne a colpire una barricata assai vicina a quella in cui mi trovavo, facendo un rumore strano, come di cento latte che fossero lacerate in una volta sola [...] e io corsi [...] via.<sup>89</sup>

---

<sup>88</sup> P. Mantegazza, "A 16 anni sulle barricate di Milano", cit., pp. 11-12.

<sup>89</sup> P. Mantegazza, "A 16 anni sulle barricate di Milano", cit., p. 37.

Portai a casa i miei fogli e li diedi a vedere alla mamma, colla quale stava per leggerli con viva curiosità. Ma la mamma mi disse, impallidendo e inorridita: *Sono rapporti segreti di spie italiane... ahimè! E sono firmati. Non voglio leggere quei nomi... bruciamo questi fogli, subito subito.*

E quei fogli furono bruciati con mio grande dolore, non per la curiosità delusa delle firme infami; ma perché in me nasceva già il futuro psicologo, che doveva finire sulla cattedra d'antropologia di Firenze. Quei fogli erano per me documenti umani, che oggi figurerebbero nel mio Museo psicologico.

Li ho rammentati, perché il sentimento generoso che aveva ispirato mia madre a distruggerli, era in quei giorni l'ambiente in cui si viveva, era l'aria che si respirava noi tutti.<sup>90</sup> [...] i feriti eran raccolti subito e alloggiati dove cadevano. In tutte le case signore e signorine vegliavano le notti, fabbricando filaccine o cucendo bandiere tricolori e ho veduto strappare pezzuole di tela battista d'immenso valore, quando per far filaccine si era dato fondo a tutti i cenci vecchi della casa<sup>91</sup>.

Permettetemi che nel chiudere la conferenza getti un grido di sdegno contro la brutta parola *quarantottate*, che pur si ripete più di una volta, e soprattutto dai giovani serii, che non hanno potuto battersi e dai vecchi serissimi, che non si son battuti mai.

Per questi signori, *quarantottata* vuol dire una dimostrazione un po' chiassosa, un entusiasmo collettivo espresso forse con uno scampanio troppo rumoroso; è insomma ogni espressione patriottica, che si presenti sotto forma troppo arcadica o troppo ingenua.

Si cancelli dalla lingua parlata, dal frasario politico questa parola, che è una barbarie.

Bestemmia contro tutto ciò che nell'uomo si ha di divino; cioè l'idealità, l'eroismo, l'amore di patria. Il 48 fu un sogno, un'illusione, un disinganno: si credette che il cuore bastasse senza il cervello. Lo credettero i milanesi, lo credette anche Carlo Alberto, quando affrontò l'armata austriaca col piccolo esercito del piccolo Piemonte<sup>92</sup>.

Ma sogni, ma illusioni, ma disinganni che ci portarono al 59, al 66, al 70; e il quarantotto con le sue quarantottate fu un delirio di amor di patria, fu un trasporto che lasciò il cielo pieno di luce, e che fecondò la terra nostra col sangue dei primi martiri.

Anche i vecchi deridono le follie della giovinezza, ma più spesso che per saviezza, per invidia di non esserne più capaci.

E quando ascolto i giovani, che nel 48 non erano ancor nati, deridere le quarantottate, esclamo:

“Ecco dei giovani vecchi, che deridono dei vecchi giovani!”.

---

<sup>90</sup> P. Mantegazza, “A 16 anni sulle barricate di Milano”, cit., p. 38.

<sup>91</sup> P. Mantegazza, “A 16 anni sulle barricate di Milano”, cit., p. 39.

<sup>92</sup> P. Mantegazza, “A 16 anni sulle barricate di Milano”, cit., p. 41.

Le barricate, spero, non si innalzeranno più in Italia e forse anche non avremo più bisogno di rivoluzioni; ma ai giovani che bestemmiano, pronunziando in un tono di scherno, la parola di quarantottate, io che li amo, auguro loro che nella loro vita provino anch'essi la suprema voluttà degli entusiasmi patriottici, delle idealità sovrumane, di vengano poi dal cielo e dalla terra.

Il divino dell'umano è l'entusiasmo, e che muore senza averlo goduto, non ha vissuto mai!"<sup>93</sup>.

Nel volume del 1848 del *Giornale della mia vita* le Cinque Giornate sono narrate in un unico brano, preceduto da alcun titolo ma solo dalla data, fatto che ci fa supporre che il racconto sia stato scritto a posteriori, dopo qualche giorno dall'accaduto:

"19, 20, 21, 22, 23: In questi giorni Milano si fece libera e ciò basti per spiegare il motivo del mio silenzio. L'animo mio passando in questi giorni per varii stadi di timore e di speranza proruppe nel più alto grado della gioia allorché venne la notizia della vergognosa ritirata dell'esercito austriaco.

Della rivoluzione non dirò altro se non che pare mielosa. Il coraggio dei Milanesi fu straordinario; essi armati male o anche inermi disarmarono le caserme e fucilando con colpi fortunatissimo i cannonieri e le truppe ritirate ai dazi fecero vergognosamente fuggire o meglio ritirare il Radetzki che con una truppa agguerrita di circa 15000 uomini, con cannoni, le bombe e le migliori posizioni della città dovette cedere ad una massa di cittadini mal armata, non avvezza a discipline militari ma resa formidabile dalla forza di un sentimento comune divenuto passione. Era il sentimento della propria dignità oltraggiata, dei propri diritti conculcati che faceva preferire la morte ad un ignominiosa selvaggine.

Io non ho combattuto per la patria: io non ho troppo coraggio e d'altronde la mia povera madre ne sarebbe morta di crepacuore: io invidio i miei fratelli che hanno combattuto per la patria ed hanno proposto il nome dei Milanesi fra gli eroi i più generosi e robusti.

24, 25, 26 Marzo.

Dalla notte in cui si ritirarono gli infami tedeschi fino ad ora ho sempre vegliato parte della notte per guardare le barricate; mi sono pure iscritto alla guardia civica. Lavoro volentieri perché mi sento il dovere ed il piacere di non essere affatto inutile per il mio paese. La libertà che fu acquistata dal valore dei miei fratelli mi riuscirebbe esosa se non avessi almeno il debole conforto di aver contribuito a difenderla"<sup>94</sup>.

Da questo momento inizia a fare la guardia civica.

---

<sup>93</sup> P. Mantegazza, "A 16 anni sulle barricate di Milano", cit., p. 42.

<sup>94</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 19-16 marzo, pp. 129-131.

E' interessante la descrizione dell'atmosfera culturale milanese di questi giorni: c'è la nascita di nuove testate giornalistiche *Il Lombardo*, *Pio IX*, *22 marzo*, *La voce del popolo*, *l'Uffizio*: "questi nuovi giornali schiudono una nuova era di vita intellettuale per la Lombardia"<sup>95</sup>. Ci sono le lezioni pubbliche presso la Società di rigenerazione e lui assiste a quella di Urbino, un repubblicano organizzatore del tentativo insurrezionale del 29 maggio finalizzato a contrastare l'assorbimento della Lombardia nella monarchia sabauda e a sostituire il Governo Provvisorio con un nuovo governo. Mantegazza ascolta volentieri le parole di Urbino ed è colpito soprattutto dalla partecipazione popolare: "Questa sera assistetti alla prima lezione che Urbino diede al popolo. Spiegò i diritti dell'uomo libero ed additò le varie forme di governo. La sua parola era facile, chiara ed eloquente, le sue parole erano giuste; il popolo intendeva ed applaudiva. Il vedere insieme radunate 400 persone dove il letterato stava a lato d'un facchino, l'osservare l'attenzione d'un popolo nell'ascoltare nuova dottrina; d'un popolo che stupiva di non aver prima mai sentite tali dottrine era uno spettacolo nuovo e sublime"<sup>96</sup>. Urbino collaborò anche con *l'Operaio*, testata diretta da Perego, che Mantegazza in primo momento sostiene per poi prenderne le distanze: "Oggi mi associai al giornale dell'Operaio; lo lessi e mi parve immorale, scrissi perciò una lettera a Perego in cui gli ho mostrato dove ha fallato. Egli è esaltato e invece di educare il popolo vuole convertirlo ed insuperbirlo. Questa sera andai alla lezione di Urbino; parlò della nazione e parlò bene"<sup>97</sup>.

Dopo aver prestato il suo servizio alla guardia civica, l'impegno patriottico prosegue consegnando le cartucce costruite da sua madre, inoltre va a fare gli esercizi militari, la sua costituzione è debole e lui è determinato a rinforzala, al punto tale che pensa addirittura di interrompere per qualche tempo gli studi, come confida col suo diario: "Sotto le fatiche dell'andare sempre e del muovermi io mi sento bene e quest'oggi ho pensato che io farei assai bene a riposare dagli studii un anno intiero e durante questo tempo rinforzarmi con esercizi ginnastici. La mia costituzione fisica si svilupperebbe si rinforzerebbe l'organismo e quindi l'anima ed io non avrei tante brutte qualità che dipendono dalla debolezza d'anima e di corpo"<sup>98</sup>.

L'impossibilità di partecipare alle azioni militari sollecita Mantegazza ad agire su altri piani, lasciando trapelare la capacità di organizzatore che lo contraddistinguerà anche in futuro: si impegna per dar vita ad una società patriottica di studenti: "Questa mattina mi si ridestò un pensiero

---

<sup>95</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 27 marzo, p.121.

<sup>96</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 15 maggio, p.119.

<sup>97</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 16 marzo, p.120.

<sup>98</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 1 aprile, p.141.

che aveva già varie volte concepito e messo da parte ed è quello di fare nel nostro liceo una piccola società parlamentaria. Questa volta il pensiero mi s'affacciò nella sua maggior possibilità ed io l'abbracciai e lo posi in esecuzione con quella celerità che mi è propria. Scrisi una petizione al direttore onde ottenere un aula per la nostra riunione. A scuola parlai del mio pensiero; feci sottoscrivere la petizione e la feci avere al direttore. Seppi infine della scuola che il direttore ci ha destinato una stanza. Ho stupito di me stesso nel vedere che non ho arrossito nel dire ai miei compagni il mio pensiero [...] scrissi il piano organico della nostra società per proporlo alla discussione nella prossima nostra adunanza”<sup>99</sup>.

Questa non è la sua prima iniziativa, si era già impegnato per una commissione che rappresentasse gli studenti nel governo provvisorio e aveva partecipato alla costituzione di un corpo di studenti volontari, nonostante la perplessità sulla partecipazione in prima persona: “Ho pensato più volte al partire per l'armata. Io ho deciso di andarvi, pure non posso a meno di pensare al rischio che corro di perdere la vita. Non ho paura di soffrire ho solo amore alla vita e quindi avrei dolore se dovessi perderla. Pure io vado. La patria ci chiama [...] Sono stato in Chiesa e mi prese una grande malinconia. Il pensiero di restare sul campo mi fa male. Avrei intenzione d'essere utile alla patria colla mente più che col braccio. Credo che la mia testa valga più del mio braccio”<sup>100</sup>.

Il governo provvisorio decide di non arruolare nel corpo militare i minori di 18 anni, fatto che permette al giovane di accantonare ogni velleità di vita militare e di ripiegare in un corpo di riserva, da cui sarà, tra l'altro, scartato per motivi di salute, come ammette tristemente: “Dal piacere che fece a mia madre l'esitazione del governo conobbi quanto mia madre soffrirebbe s'io dovessi partire pel campo [...] Mi rincresce di non poter partire cogli altri miei valorosi compagni: adesso non penso più al pericolo e dell'andare all'armato non vedo che le gioie”<sup>101</sup>.

Pur non essendo la vita militare il suo ideale, l'esserne scartato per gracile costituzione gli provoca una profondo sconforto: “Per essere il primo giorno di primavera fu uno dei tristissimi giorni della mia vita. Questa mattina sono andato alla caserma a fare un po' d'esercizi e poi andai alla visita militare. Il chirurgo mi guardò la gola, mi toccò lo stomaco e mi dichiarò inabile e quindi mi dichiarò incapace d'essere uomo, di fare ciò che fanno i facchini, i villani. Oh il meschino, non sono più uomo! Fuggii dalla caserma col cuore pieno di fiele e fissai di non tornarvi mai più. Quando partirà la truppa di riserva, partirò anch'io e se non mi si accetterà, andrò col mio fucile ad onta di tutte le maledette visite che mi potessero fare. Arrivato a casa avendo detto a mia mamma il motivo

---

<sup>99</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 26 marzo, pp.131-132.

<sup>100</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 18, 21 aprile, pp.172, 180-181.

<sup>101</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 23 aprile, p.182.

del mio dolore, dovetti ritirarmi in mia camera perché mi scoppiarono amare lagrime. Era tanto tempo che non piangeva! Ma era una debolezza, una stolta debolezza e che mi faceva sentire più profondamente la mia triste circostanza. Di più di quest'oggi mi si risvegliarono tutte le parve dell'etisia, al punto che pensai d'andare a farmi visitare e se il medico mi dichiarava etico, sarò andato in qualsiasi corpo e sarei morto sul campo non in un letto di dolori.

L'amara idea d'esse dichiarato inabile, la paura dell'etisia, la spossatezza mi oppressero quest'oggi tutte insieme di quando in quando per cui passai dei momenti che direi suicidanti [...] escluso dalla milizia; escluso anche dalla guardia civica per l'età: per cui sono incapace in tutto, incapace fino di fare ciò che fanno gli uomini più stolti [...]

Anche quest'oggi fu un giorno d'inedia e di tristezza. Il pensiero di stare forse sei mesi senza far niente, e rinchiuso in una casa mentre i miei compagni si batteranno sui campi dell'indipendenza e della gloria e mentre s'aggira un vortice di attività è un pensiero che m'ammazza”<sup>102</sup>.

Attraversato questo profondo sconforto non si da per vinto: pensa di arruolarsi alla Guardia Nazionale di sostegno al Veneto, ma non vi riesce perché non possiede un proprio fucile, la madre poi cerca dissuaderlo invitandolo a tener conto della propria salute. “Ella non poteva darmi un permesso che non mi era stato dato da altra persona a me molto meno affezionata – scrive dispiaciuto Mantegazza nel suo diario - Mi fecero seguire il suo pensiero l'essere io veramente debole di corpo; l'avere una madre infelice e l'essere mio dovere di consolarla; l'essere io poco utile nella guerra e forse poterlo essere di più negli studii. Con tutti questi ragionamenti io decisi di rimanere nel profondo del mio cuore sta sempre il rimorso di non aver adempito al mio dovere: perché se avessi un fucile e fossi corso al campo; nessuno mi avrebbe cacciato di là. Perciò a (...) questo rimorso fo qui questa solenne promessa di cercare nei studi d'essere utile alla mia patria e di renderle quindi colla mente ciò che non le ho recato col braccio. Tutti i mesi in questo giornale rinnoverò questa promessa e domanderò a me stesso se ho fatto qualche cosa al mio paese o se almeno ho imparato cosa possa rendermi utile al paese”<sup>103</sup>.

Alla luce di questi fatti il giovane presta servizio all'Ospedale di Sant'Ambrogio con il compito di registrare gli ammalati: “Questo dopopranzo ho pregato mia madre di parlare di me all'Ospedale di St. Ambrogio quando vi andrà per trovare i feriti. Ella ha accolto volentieri questa mia proposta”<sup>104</sup>, ma essendoci già molti infermieri a lui è dato il compito di registrare gli ammalati, lavoro che non lo entusiasma, così quando ne ha l'occasione aiuta sua madre ad accudire i feriti: “mia madre venne

---

<sup>102</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 1-2 maggio, pp. 195-198.

<sup>103</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 10 maggio, pp. 209-210.

<sup>104</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 5 giugno, p. 245.

allo spedale (sic) a visitare i feriti ed io la seguii. Entrando in una sala dove gli ammalati erano postì là assiepati come in una libreria gli uni in vista degli altri; mi sentii oppresso profondamente il cuore. Allora desiderai vivamente di star là ad alleviare i dolori di quei sofferenti invece di star dabbasso a registrar dei nomi. Dopo mia madre andò all'Ospedale Grande per trovare alcuni altri feriti ed io la seguii. Passando per quell'immense file di letti dove sono accumulate le miserie dell'umana vita mi sentii gelare il sangue"<sup>105</sup>.

Questa esperienza gli offre l'occasione di riflettere sulla sua vocazione da medico, ma al contempo gli provoca un profondo avvilitamento perché si rende conto che non può essere d'aiuto ai patrioti che egli chiama "degnissimi uomini", così decide di abbandonare l'incarico.

Le giornate trascorrono tra l'ospedale, lo studio e le ricerche in biblioteca e proprio in questo momento ha l'occasione di conoscere Giuseppe Mazzini, di cui scrive: "Questa sera andai con mia madre alla società repubblicana per veder Mazzini e confesso che la sua fisionomia mi è poco simpatica e che dal suo modo di parlare mi parve un brav'uomo; ma non un uomo di genio come credeva. Forse mi sono ingannato"<sup>106</sup>.

Alla fine di luglio la famiglia Mantegazza si mobilita interamente: con la notizia dell'avanzata degli Austriaci al situazione militare si vivacizza: il primogenito riesce a partire volontario con la Guardia Nazionale, dove si trova già il padre, Giò Batta, mentre Laura Solera continua ad occuparsi dei feriti. La famiglia è a soqquadro e nel diario si legge: "Al mattino la balia entra in camera e mi dice che i tedeschi si sono avanzati, che la patria è in pericolo; che la guardia nazionale parte: e che anche mio padre s'arruola. Io mi alzai e trovai ch'era mio dovere di partire: lo dissi a mia madre; che da donna generosa qual è m'incoraggiò e in questo fece un grande sacrificio [...] mi iscrissi nei volontari [...] vi fu la visita militare ed io aveva grande paura d'essere scartato; ma fui invece trovato abile. Nei giorni che precedettero la partenza io fui agitato: l'amor della vita lottava col dovere e qui dirò ch'io partii per dovere e per l'onore; non per l'ansia di battermi [...]. Partimmo tutti fra gli evviva dei milanesi; che mi commossero assai [...] salutai e piansi per l'ultima volta la mia povera e carissima mamma, che si mostrò in questi giorni tutta la generosità dell'anima sua; e tutto il tesoro della sua sublime e delicata bontà: In questi giorni ella mi disse che partiti noi manderà in campagna i figli e ch'ella andrà al campo a raccogliere i feriti abbandonati sulla nuda terra nella fuga e li curerà: quantunque ciò sia degno di lei pure mi fece un grande dispiacere;

---

<sup>105</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 11 giugno, p. 255.

<sup>106</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 20 luglio, p. 277.



perch'ella porrà la sua vita in pericolo io la distogliere con ogni mezzo e con calda preghiera; ma ella rispose sempre in mezzi termini”<sup>107</sup>.

La vita militare non convince molto lo studente che, affascinato dal paesaggio, osserva piante e fiori e si rammarica di non poterli raccogliere e classificarli nel suo erbario. Spesso è preda di stati d'animo nostalgici che gli dettano parole tristi: “Appena svegliato una profonda malinconia mi si suscitò nell'anima; mi venne a mente la mia buona mamma e il tanto bene che mi vuole e le cure di che affettuosamente mi ricolmò negli ultimi giorni e l'ultimo saluto e l'esser io solo e forse il non vederla mai più... tutto mi opprimeva e mi faceva piangere. Tutto il giorno fui malinconico e mi sentii un bisogno grandissimo d'aver alcuno con cui parlare e a cui voler bene”<sup>108</sup>. “Qui dirò che più volte anche prima di questo giorno ebbi paura quando mi parve vicino il conflitto, ma analizzata la mia paura trovai ch'io non ho paura alcuna di soffrire; ché molto vorrei soffrire per la patria; ma bensì temo la morte ossia l'annientamento che mi ripugna e mi agita nella più intima delle fibre”<sup>109</sup>.

I timori si riveleranno informandoti perché il suo gruppo della Guardia Nazionale non ha modo di fare nessuno scontro e tornato a Milano si organizza per allestire la resistenza: “Per strada trovammo i cittadini aiutati dalle donne che lieti costruivano le barricate e trovammo anche due o tre feriti e un morto che ritornavano dalla lotta. Queste apparizioni mi facevano dapprima una brusca impressione ma scacciava il pensiero e lieto seguì i miei compagni d'arme [...]”<sup>110</sup> si diceva che Milano sarebbe stata presto in balia del tedesco [...] mia madre [...] disse però che se gli austriaci entravano in Milano ella voleva partire colle truppe piemontesi per sfuggire l'ignominia del servaggio: ed io era pure di questo parere [...] in qualunque modo io aveva deciso a qualunque condizione di rimanere nel pericolo con mia madre; se insieme non avessimo potuto fuggire. Io non ho mai amato nessuno più di mia madre [...]”<sup>111</sup>.

Da questo momento in poi la famiglia si trasferisce nella villa *La Sabbioncella*, a Boeucc (termine che in dialetto milanese significa buco) sul lago Maggiore, nell'insenatura tra Cannero e Cannobio. Qui Laura Solera segue con partecipazione gli scontri che avvengono sulla sponda Svizzera, fino ad attraversare il lago per soccorrere i garibaldini, in compagnia del figlio maggiore: insieme conoscono Garibaldi ma nel diario non c'è nessuna descrizione dell'incontro con l'eroe dei due mondi. Questo episodio è uno di quelli che meglio mostra lo spirito patriottico e la generosità della

---

<sup>107</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 28 luglio – 6 agosto, pp. 297-299.

<sup>108</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., lunedì, p. 301.

<sup>109</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., mercoledì, p. 304-305.

<sup>110</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., venerdì, p. 308.

<sup>111</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., sabato, p. 311, 318.

“garibaldina senza fucile”<sup>112</sup>, citato non solo da Mantegazza nel libro *La mia mamma*, ma anche da altri biografi della coraggiosa milanese. Nel diario è così descritto:

“Questa mattina siamo andati a Luino, dove vedemmo le truppe del Garibaldi che erano arrivate ieri sera. M’indegnai cogli abitanti di Luino i quali nella estensione del loro egoismo da villaggio s’adirarono coi soldati del prode di Montevideo perché consumavano i cibi non lasciando ad essi che carne nuova!! Pazienza... tout pardounes, c’est tout comprendre.

Andai a casa e pranzai...

Il dopopranzo sentimmo venire da Luino il rumore di molte fucilate. Osserviamo col cannocchiale e congetturiamo che Garibaldi sia attaccato dagli austriaci. Mia madre che per tutto in una parola è il Genio del sentimento fu agitatissima. Tutto ad un tratto s’alza dal belvedere ove eravamo e va verso casa. Io indovino il suo pensiero e la seguo. Ella voleva recarsi al luogo della lotta per trasportare i feriti in casa sua. Era non solo pensiero generoso; ma ardito. Prende il cappello, i denari e via fugge con me. Io non sarei andato mai a Luino; ma vi andava perché quando la vita di mia madre è in pericolo là devo esserci anch’io fino dall’estremo momento; perché io non amo alcuno più di mia madre. Invece di andare nella barca nostra onde il papa non ci vedesse a partire e non ci impedisse; corremmo fino a Cannero ove trovammo a stento una barca e tre barcaioli. Frattanto le fucilate erano cessate ma s’ignorava l’esito della lotta. Prima di scendere a terra ci avvicinammo al vapore sequestrato da Garibaldi per sapere le notizie. Ci fu detto che si poteva scendere a Luino. Scendemmo e fummo presentati a Garibaldi. Ho fretta di finire... Si presero 16 o 18 feriti e via alle 2 dopo la mezzanotte. [...] Sino al 31 di Agosto dormii sempre sulla paglia tranne d’una volta”<sup>113</sup>.

La villa si trasforma così in una sorta di ospedale dove i feriti si fermano fino al completo recupero della loro forze. Tra le passeggiate in montagna, le passioni amorose e la lettura nel Faus, il nostro trascorre le sue ultime settimana con la sua famiglia, vivendo anche momenti di grande nostalgia per Milano di cui scrive: “Non avrei mai creduto di amar tanto il mio paese: io bacierei le contrade di Milano se potessi rivederle e bacierei il suolo della mia cameretta se vi potessi entrare a discorrere coi miei cari amici”<sup>114</sup>.

A Novembre parte per Pisa per frequentare la facoltà di medicina: in Toscana continua a dichiararsi repubblicano e l’attività politica per lui diviene anche uno sfogo, un modo di socializzare.

---

<sup>112</sup> S. Radaelli, *Laura Mantegazza la garibaldina senza fucile*, Intra, Verbania, 18??.

<sup>113</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 15 agosto, p. 321-322.

<sup>114</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 30 novembre, p. 391.

## L'università

Nell'autunno del 1848 Paolo Mantegazza si iscrive alla Facoltà di medicina dell'Università di Pisa e a novembre si trasferisce nel Granducato di Toscana. L'istruzione scientifica ricevuta negli anni precedenti gli consente di iscriversi direttamente al secondo anno: segue con interesse e passione i corsi di anatomia, zoologia, botanica e chimica, continuando sempre ad esercitarsi nella lingua tedesca con le traduzioni, leggendo soprattutto le opere di Goethe.

Assiste per la prima volta alla sezione di un cadavere, ne resta impressionato e descrive la scena con dovizia di particolari: “Questa mattina andai alle lezioni di botanica e d'anatomia. Dopo queste andai nella sala del taglio dove vedendo una nube di scolari che malmenavano due cadaveri; chi per tagliare il capo, chi per tagliare una gamba e ciò senza nessuna dignità mi fece un profondo ribrezzo; per cui tutto il giorno ebbi dinanzi agli occhi quei cadaveri mutilati”<sup>115</sup>.

Resta letteralmente sedotto dalla fisiologia e scrive: “questa scienza vista seduttivamente mi appare un campo smisurato d'ingegno e di giudizi ideali”<sup>116</sup>.

Ha nostalgia del casa materna: non ha ancora dei nuovi amici e si sente spesso solo, preoccupato per la sua salute disturbata da problemi respiratori. Le ristrettezze economiche in cui è costretto a vivere non lo rasserenano e racconta: “Giorni tristissimi, anzi i più tristi della mia vita: dubbio quasi certezza di essere etico; coscienza disperata del proprio isolamento vuoto della famiglia; degli amici; incapacità di scrivere il giornale per non riandare a certe tristi meditazioni della giornata e certi sconforti<sup>117</sup> [...] io vivo meccanicamente, non penso più e con questo solo mezzo riesco a non esser triste”<sup>118</sup>; “Il mio vitto consiste in castagne arrosto al mattino e nel pranzo che è di minestra; due piatti; frutta e acqua; se non fosse per rispetto umano io mangerei minestra ed un sol piatto; perché mi piace far economia sia perché penso che la mia buona mamma assume tutta su di sé i sacrifici; sia perché mi piace spenderli in altro”<sup>119</sup>.

Per tentare di socializzare frequenta anche delle riunioni studentesche che si prefiggono l'obiettivo di fondare un circolo politico, ma questi incontri non lo coinvolgono molto: “Si fecero molte chiacchiere per cui io mi annoiai”<sup>120</sup>.

---

<sup>115</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 28 novembre, p. 412.

<sup>116</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 11 dicembre, p. 418

<sup>117</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 3 dicembre, p. 415.

<sup>118</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 15 dicembre, p. 422.

<sup>119</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 27 novembre, p. 412.

<sup>120</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 27 novembre, p. 412.

Nel maggio del 1849, quando a seguito della caduta “dittatura di Guerrazzi”, con l’occupazione da parte degli Austriaci di Livorno, avviene la restaurazione degli antichi ordinamenti assolutistici da parte di Leopoldo II rientrato in Toscana. L’Università viene considerata focolaio di posizioni democratiche e viene chiusa. Mantegazza deve fare ritorno nella sua villa di Cannero, dove si dedica alla realizzazione di un nuovo erbario e alla raccolta di crani animali. Così trascorre tutta l’estate fino a novembre, quando torna a Milano, incontra il suo affezionato e stimato amico Giovanni Omboni e Giovanni Polli: assieme a quest’ultimo lavora nel laboratorio di chimica della Scuola di tecnica e stabilisce una stretta proficua collaborazione professionale. Nel giugno 1850 è segnalato per l’insegnamento di chimica. Per Mantegazza è la prima esperienza entusiasmante didattica.

Nel gennaio 1851 Mantegazza riprende gli studi a Pavia, dove consegnerà la laurea in medicina e chirurgia nel 1854. Con lui c’è Omboni. Introdotto negli ambienti accademici per il tramite di Giovanni Polli, ha modo di conoscere di farsi apprezzare da Bartolomeo Panizza, professore di anatomia, scienziato e futuro rettore dell’Ateneo di Pavia. Il brillante studente stringe nuove amicizie, come quella con Tonino Gibelli, futuro professore di botanica all’Università di Modena, Bologna e Torino che sarà non solo un caro amico ma anche suo cognato, dopo aver sposato sua sorella, Costanza Mantegazza. A Pavia avviene anche l’incontro con Cesare Lombroso, allora anch’egli ancora studente universitario, che aiuterà Mantegazza nella stesura della tesi di laurea.

In questi anni Mantegazza non è attratto dalla politica non: “Il dottor Polli parlò o meglio ascoltò il prof. Vigano che con enfasi (...) parlò di politica e rammentò le fatali reminiscenze del 48. Io lo ascoltavo e faceva passare i giornali scientifici che stavano sparsi su quel gran tavolo a cui facevano corona molte (...) poltrone”<sup>121</sup>.

Il 5 agosto del 1852 ha l’occasione di esporre il risultato di alcune sue ricerche nella prestigiosa sede dell’Istituto Lombardo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti: uno studio sulla *Generazione degli infusori e descrizione di alcune nuove specie*, poi pubblicato l’anno dopo sul Giornale dell’Istituto Regio Lombardo, con una dedica a Panizza per averlo indirizzato allo studio della microscopia e educato alla scuola della sperimentazione.

Tra il 1852 e il 1854 pubblica altri tre nuovi studi sulla *Gazzetta Medica di Milano*, diretta da Panizza, sugli *Annali Universali di Medicina* e sugli *Annali di Chimica Applicata alla Medicina* diretti da Polli. Per queste riviste traduce anche articoli medici dall’inglese e dal francese.

Nel 1850 fa per la prima volta cenno alla sua intenzione di intraprendere un viaggio oltreoceano: “Io ieri mattina facendo colazione e non sentendomi bene pensai ch’io nacqui a morire peggio che

---

<sup>121</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 18 marzo 1850.

uno schiavo e questa vita mi ammazza; e perché, non doveva; io; diceva fra me stesso; andare a fare un viaggio in America per cercar fortuna e per rendermi robusto il corpo in un'aria più opportuna al mio temperamento? Dovrò io morire per cavare il cappello alle convenienze sociali? Io venderò l'orologio, farò (...) tanti quattrini che potrò, inviterò Tonino [Gibelli] a venire meco e andrò in America, dove fonderò una colonia italiana e porrò le fondamenta a una nazione florida e potente che potrà salvare un giorno l'Italia. Non avrò io più gloria e più gioia in questa vita errante e agitata? Che in questa pozzanghera dove nacqui e dove cento catene mi legano a cento ideali ch'io disprezzo e vorrei infranti?"<sup>122</sup>.

Nell'aprile del 1852 è chiamato a prestare il servizio di leva nell'esercito Asburgico, ma riesce a evitarlo perché i suoi famigliari corrompono un funzionario per ottenere l'esonero. Nel *Giornale* ricorda: "La visita militare riempì quasi tutta la giornata. Vi andai alle 11 e fui accompagnato nell'affollata anticamera [...] rimasi quasi sempre in piedi e sempre aspettando fin verso le 2 [...] Noi eravamo già considerati come vere recrute, perché ci fu data la paga di 84 centesimi ed io non l'ebbi solo per essere andato tardi e aver mancato all'appello. [...] il croato con aria di superiorità mi gridò: Avanti! Finalmente fui chiamato [...] ed io entrato dietro il solito paravento vi svestii senza essere punto agitato; perché mi tenevo sicuro grazie alla raccomandazione del C. Sentito il mio nome entrai nudo come un verme nella sala della visita [...] dopo un breve esame dissi ch'io aveva una storpiatura al dito di un piede e gracilità di petto; un medico civile disse che non si sbagliava a scartarmi per quest'altra ragione ed io fui dichiarato inabile per gracilità di petto e andai a vestirmi. In questo modo per questa volta non pagai che il cambio ma circa Lire 300 che la mamma diede a C. Io però ritengo che sarei stato scartato anche senza raccomandazione alcuna"<sup>123</sup>.

Laureando è indeciso tra la professione di medico o quella di chimico: la madre gli consiglia la prima: "Il tremendo dilemma che devo sciogliere appena finiti gli studi di Pavia mi spaventa; perché devo decidere della mia vita: accetterò il posto d'assistente alla cattedra di Polli e mi metterò a fare il chimico? Oppure mi butterò negli ospedali a fare il medico? Questione difficilissima da sciogliersi"<sup>124</sup>. Nella decisione finale interviene anche il giudizio sul carattere dello sponsor: "In questa giornata il fare brusco di Polli contribuì non poco a farmi pensare ad abbracciare la carriera medica. Pensai anzi di sciogliermi violentemente dalla protezione di Polli. Mi trattiene il pensiero di sembrare ingrato: e la vile paura di perdere vari vantaggi [...] in ogni modo disprezzo Polli e il suo favore"<sup>125</sup>.

---

<sup>122</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 18 marzo 1850.

<sup>123</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 1 aprile 1852.

<sup>124</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 5 aprile 1852.

<sup>125</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 5 aprile 1852.

La passione per studio, i progetti dei viaggi passano in secondo piano per l'insorgere di innamoramenti del diligente universitario. Incapace di gestire questi sentimenti chiede consiglio alla madre, vedendo nel matrimonio la possibile cura alla sua inquietudine amorosa. Laura Solera riesce a dissuadere il figlio dall'intraprendere un matrimonio ancora così giovane e senza una stabilità finanziaria e professionale. Capitano, però, periodi in cui Mantegazza si dedica poco agli studi e spende denaro per corteggiare giovani donne: "E intanto i miei studi sono trascurati... - scrive sconcolato - la mia forza di volontà si è infranta... il mio borsellino è vuoto, e non è pei libri; né per macchine; né pe oggetti chimici; è per fare dei doni alla mia Marietta"<sup>126</sup>. Alla fine del 1853, mentre è intento a preparare gli esami finali per il conseguimento della laurea e a scrivere la sua tesi, destinata poi a diventare il suo best-seller, la *Fisiologia del Piacere*, è letteralmente sopraffatto da una passione amorosa e combattuto nella scelta tra il matrimonio e il viaggio in America, dove spera di andare insieme a Gibelli. Nel diario troviamo le sue speranze: "Possano passare presto questi pochi mesi che mi separano dal raggiungimento del mio sogno... O marito tranquillo e medico in Milano... O sepolto in Lombardia colpito da una morte immatura... O libero sull'Oceano per cercare la fortuna e la gloria in America...<sup>127</sup> [...] Io intanto dacché vedo che posso riuscire nella fisiologia morale e che il piacere di scrivere e di pensare può bastarmi completamente, io desidero più vivamente di sposare Ernestina e le sacrificherei volentieri o almeno senza dolore l'America e l'Australia"<sup>128</sup> [...] spero una vita tranquilla e affettuosa nelle braccia della mia Ernestina o una vita burrascosa e di pericolo e di grande fortuna al di là dell'Oceano. In ogni modo spero di lasciare un nome e di onorare il paese che mi diede la vita"<sup>129</sup>.

Di fronte alle contrarietà della famiglia della ragazza che considera Mantegazza inadeguato per le sue condizioni finanziarie, egli per attirare l'attenzione della giovane donna, finge un suicidio assumendo una dose massiccia di oppio che lo porta in coma per alcuni giorni: "E' vero ch'io non aveva alcuna intenzione di ammazzarmi - ammette nel *Giornale* - perché in questo caso avrei svuotato tutta la boccetta che poteva contenere due o tre onze di oppio".

Recuperato uno stato di serenità e di equilibrio si dedica alla scrittura della tesi su la fisiologia, aiutato dai suoi colleghi: "Alla sera Leoni mi fece il piacere di scrivere una ventina di pagine sotto la dettatura del mio carissimo Lombroso".

Pur non riuscendo a terminarne la stesura grazie all'intercessione di Panizza, il 5 febbraio 1853 riesce a laurearsi con la promessa di consegnare e far pubblicare nel giro di breve tempo la sua tesi.

---

<sup>126</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 5 marzo 1852.

<sup>127</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 2 dicembre 1853.

<sup>128</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 16 dicembre 1853.

<sup>129</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 5 gennaio 1854.

Lascia Pavia dopo aver festeggiato con i suoi amici la laurea: “Pensai di invitare Gibelli, Strobel, Lombroso, e Polver a un allegro pranzo per festeggiare la mia laurea [...] un piccolo comitato; ma tutti in confidenza e tutti buoni amici... Dopopranzo rallegrai i miei amici con magnifici sogni per l’avvenire promettendo loro cattedre e cariche luminose a Buenos Aires e nel nuovo stato ch’io fonderò nell’America del Sud...<sup>130</sup>”.

### I viaggi

Appena laureato, il 25 febbraio del 1854 Paolo Mantegazza inizia da solo il progettato viaggio in Europa. Tonino Gibelli non parte per non recar dispiacere al padre ed alla zia ma presta all’amico del denaro.

Anche in questa occasione è fondamentale l’appoggio della madre che offre al primogenito il supporto finanziario che gli è necessario, convinta che il viaggio-avventura sia d’utilità per il promettente avvenire del giovane.

Prima tappa del viaggio è Parigi, dove trascorre due mesi, durante i quali termina la *Fisiologia del Piacere*, che la madre provvederà a far stampare.

Da Parigi si reca ad Havre e sbarca a Southampton, per raggiungere Londra e, successivamente Dublino. Dopo l’Irlanda visita il Belgio, l’Olanda e la Germania, fermandosi a Berlino, Colonia e viaggiando sul Reno torna infine a Parigi, “viaggiando con un sacco da notte e uno scialle, e colla massima economia”<sup>131</sup>.

Il 9 giugno 1854 si imbarca a Southampton sul Thames per Buenos Aires, con l’intenzione di avviare una “speculazione” commerciale. Durante il viaggio e negli anni del soggiorno in America si mantiene svolgendo la professione di medico.

In Argentina trova un ambiente vivo e in cui sono attivi molti italiani. Nei primi tempi risiede a La Boca, piccolo centro popolato da Liguri, sulla riva di un fiume che si immette sul Rio della Plata.

A Buenos Aires lavora in una casa di cura diretta da Luigi Medici di Sarzana. Mantegazza riscuote grande successo ed abolisce il salasso terapeutico. Frequenta l’alta borghesia cittadina apprezzandone la vivacità.

Per più di un anno risiede a Nogoya, nella provincia di Entrerios: oltre a svolgere la professione di medico compie viaggi per studiare le popolazioni locali, le malattie, la flora e la fauna della valle

---

<sup>130</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 2 gennaio 1854.

<sup>131</sup> C. Reynaudi, *Paolo Mantegazza, note bibliografiche*, cit., p. 87.

del Paranà. Frequenta i gauchos, studia i Payaguas del Paraguay e gli Araucani con l'idea di scrivere un Museo di Numismatica morale<sup>132</sup>.

Nel 1858 raggiunge Salta, sull'estremo lembo di quello che fu l'Impero Inca e lì nasce l'idea del primo studio sulle razze umane. Durante questi viaggi, come racconta il biografo Carlo Reynaudi, Mantegazza ristabilisce “i nervi attonati, la fibra rialzata e rinvigorita (...) Il suo genio inquieto e indagatore non poteva far a meno di sentirsi soddisfatto, perché gli spettacoli della natura lo inebriavano colle bellezze del tropico; lo studio di quella società bambina, gaia e leggera, dei gauchos, degli Indii, lo innamorava sempre più dell'uomo, e dell'uomo studiato nelle sue origini fra i popoli primitivi e selvaggi, mentre le esperienze sulla *coca*, sul *mate* e sul *guaranà*, gli spianavano la via all'analisi delle *Feste ed ebbrezze umane*, suo sogno prediletto negli anni di studio”<sup>133</sup>.

Il 5 novembre 1856 sposa Jacobita Tejada de Montemajor, di una famiglia nobile, ma povera della quale egli è lungamente ospite, figlia diciottenne del senatore Saturnino Tejada, già governatore di Buenos Aires. Jacobita gli darà quattro figli: Giulio, Attilio, Laura e Jacopo.

A Salta, città ai piedi della Cordillera delle Ande e nelle pianure del Chaco, viene a contatto con altre popolazioni indie: “indios mansos” nelle fattorie, “indios bravos” nelle carceri, araucani sfuggiti ai cileni, patagoni smarriti. Studia gli incroci che seguirono la conquista, assiste alla vita patriarcale degli hidalgos creoli e studia i costumi degli indigeni che risalivano all'età precolombiana.

Prima del rientro in Italia, nel dicembre del 1857, concorda al governatore della provincia di Salta, don Martin Gomez il progetto per fondare una colonia agricola italiana<sup>134</sup>.

E' proprio nel soggiorno in SudAmerica che Mantegazza coltiva l'interesse per la farmacologia. Scopre la coca, il mate dal cui studio inizia la sua pluridecennale ricerca sulle sostanze stupefacenti, da lui definite “alimenti nervosi”.

E' il primo europeo a descrivere l'uso delle foglie di coca da parte dei nativi e non solo del Perù, della Bolivia e dell'Argentina. In tutta Europa saranno conosciute e apprezzate le sue tesi sulle proprietà terapeutiche e benefiche della pianta boliviana. Questi suoi studi gli permettono di fare la prima scientifica classificazione delle droghe che precede di quasi sessant'anni quella che fatta, nel 1924, dallo scienziato Lewis Lewin.

Durante il soggiorno americano e anche dopo egli sperimenta su se stesso gli effetti delle sostanze oggetto dei suoi studi, delle quali farà “sapiente ed abbondante” uso fino a tarda età.

---

<sup>132</sup> Controllare se si riferisce all'elaborazione dei medaglioni sulle diverse popolazioni, con il proposito di scriverne un saggio di “numistica morale”.

<sup>133</sup> C. Reynaudi, *Paolo Mantegazza, note bibliografiche*, cit., p. 38.

<sup>134</sup> G. Landucci, *L'occhio e la mente. Scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Olschki, Firenze, 1987



## Seconda guerra di indipendenza

Nel 1857 Mantegazza deve decidere se restare in America e allestire a Lima una stabilimento per la cura di malattie di origine nervosa o tornare in Italia con la famiglia per intraprendere la carriera di scienziato, scrittore e professore universitario, senza mai abbandonare il progetto della colonia, per ora solo rimandato.

Nel dicembre del 1857, dopo un avventuroso viaggio in nave dove si manifesta un'epidemia di peste "gialla", i due coniugi scampano al contagio e tornano in Italia, lasciando il piccolo Jacopo alle cure della famiglia materna, con l'intenzione di ritornare per formare la colonia agricola, nella certezza di riuscire a persuadere alcuni contadini italiani a correre questa avventura.

Stabilitosi a Milano e aiutato anche economicamente dalla madre si adopera non solo per trovare un'occupazione redditizia, ma anche per render noti i risultati delle sue ricerche.

Opera come medico "assistente" all'Ospedale Maggiore, lavora alla seconda edizione della *Fisiologia del Piacere*, pubblica per la tipografia Chiusi di Milano le sue *Lettere mediche sull'America meridionale* e redige il suo saggio sulla coca<sup>135</sup>, con cui concorre al premio Dell'Acqua che riesce a vincere nonostante i molti concorrenti.

Questo riconoscimento si rivelerà importante nel superamento del concorso per la cattedra universitaria.

Nel luglio del 1858 concorre ad avere una borsa di studio per l'ammissione al corso biennale di zootriatria presso la Scuola superiore di medicina veterinaria di Milano, che avrebbe comportato l'esercizio della professione di veterinario e l'impegno a restare in Italia per almeno altri dieci anni. Nonostante l'intercessione dell'autorevole medico milanese, Andrea Verga<sup>136</sup>, la borsa di studio non gli viene assegnata e il giovane è costretto ad abbandonare questo progetto che gli avrebbe garantito una fonte di reddito e l'autonomia economica: "In sulla prima – scrive nel diario - ebbi un

---

<sup>135</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, "Annali Universali di Medicina", vol. CLXVII, Fasc. 504, Marzo 1859.

<sup>136</sup> Andrea Verga, importante medico italiano, nel 1873 è stato promotore della società freniatria italiana (Roma 1873), un'assemblea scientifica che si poneva l'intento di lavorare sui temi connessi alla pazzia e alla gestione dei comportamenti "devianti". Nel 1852 Verga ha pubblicato il primo numero dell'inserto *Appendice psichiatrica* nella rivista *Gazzetta medica italiana-Lombarda*, uno strumento di comunicazione fra i medici alienisti della penisola in cui si chiedeva di riconoscere il fatto che la malattia mentale, per essere controllata, dovesse essere accompagnata da un sapere specifico. Nel 1864 l'inserto si trasforma in *Archivio italiano per le malattie nervose*, i cui contenuti sono dedicati alienazioni mentali ed in generale alle discussioni inerenti la salute mentale della popolazione italiana.

grande dolore che proveniva specialmente dall'idea di essere intieramente a carico alla mia buona mamma; ma poi mi feci coraggio e un momento fa alcune parole generosissime di essa mi hanno intieramente consolato”<sup>137</sup>.

Nel frattempo collabora la casa editrice Vallardi per la quale traduce in italiano alcuni libri del naturalista inglese Dionysius Lardner: il *Museo di scienze ed arti* (1860) e *Varieta di storia naturale* (1860), assieme a Giovanni Omboni e Gemello Gorini. Lardner con i suoi numerosi libri<sup>138</sup> costituirà per Mantegazza un indubbio modello di riferimento nella sua successiva infaticabile attività di divulgatore scientifico.

Subito dopo il ritorno in Italia Mantegazza gestisce un commercio di foglie di coca: con Carlo Erba, noto farmacista di Brera, si dedica alla sperimentazione di farmaci, decotti e prodotti derivati da questa pianta.

Alcuni suoi amici gli scrivono per ricevere da lui dei quantitativi di foglie per poterle assaggiare, come Giovan Battista Cuneo, che resta molto colpito dall'articolo sulla pianta boliviana. Tali richieste gli giungono anche dalla Francia, Emilien Chesneau domanda a Mantegazza di inviarle delle foglie dall'Italia, considerati i prezzi proibitivi con cui sono vendute a Parigi.

Egli esortava a sostituire la coca al tabacco perché la riteneva più salubre, in suo libro sull'igiene si legge: “sostituendo un'abitudine igienica ad un vizio, avrete anche il merito di non infettare col fumo l'aria che respirate, rendendola insalubre per voi ed incomoda agli altri. Se avete ripugnanza alla cicca, ricordatevi che masticando la coca non si sputa e non si puzza. Il fumare un sigaro in una camera chiusa è una delle cose più ributtanti che si possono immaginare, e solo l'abitudine può farvela parere meno schifosa. Fatevi di *coquero* (sic!) e lasciate di essere *fumatore*”<sup>139</sup>.

Con lo scoppio della Seconda guerra d'indipendenza Mantegazza accantona il progetto della colonia pur mantenendo stretti contatti con l'Argentina dove si trasferisce suo fratello Emilio, ingegnere. In realtà questa decisione matura a seguito delle favorevoli congiunture che gli fanno intravedere la possibilità di ottenere una cattedra all'Università e di poter trarre profitto dalla pubblicazione dei suoi libri, visto il successo della *Fisiologia* e del saggio *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*.

---

<sup>137</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 9 novembre, 1858.

<sup>138</sup> D. Lardner, *The steam engine : familiarly explained and illustrated; with an historical sketch of its invention and progressive improvement; its applications to navigation and rail*, Londra 1836; D. Lardner, *Popular geology*, London 1856; D. Lardner, *Storia naturale*, Milano 1858; D. Lardner, *Varieta di storia naturale*, Milano 1860; D. Lardner, *La terra sotto l'aspetto geografico, geologico e fisico*, Milano 1860; D. Lardner, *Varieta di fisica*, Milano 1860; D. Lardner, *Il museo delle scienze e delle arti*, Milano, Francesco Vallardi, 1860; D. Lardner, *Fisica*, Milano s.d.; D. Lardner, *The manufacture of porcelain and glass*, Park Ridge, s.d.; D. Lardner, *Meccanica e industria*, Milano 1858; D. Lardner, *Mezzi di comunicazione*, Milano 1858.

<sup>139</sup> P. Mantegazza, *Elementi di igiene. Igiene della cucina*, Gaetano Brignola Editore, Milano, 1864, p. 43.

Decide di tornare a prendere il figlio non appena possibile, nonostante le resistenze della moglie a stabilirsi in Italia: “mia moglie poco a poco mi intenderà meglio e si troverà bene anche qui. Mio figlio sarà un uomo di talento senz’altro: io sarò dei primi medici di Milano”<sup>140</sup>; “ho scritto in America cercando di persuadere mio suocero a mandarmi mio figlio al più presto possibile e dichiarando che se in dicembre egli non è qui io andrò a cercarlo”<sup>141</sup>.

All’ospedale, nel frattempo, gli viene assegnato il ruolo di primario, più soddisfacente di quello di assistente, ricorda nel diario: “Sconvolsi tutte le terapie delle due sale e la buona suora che mi accompagnava dovette stupire di molte importanti innovazioni”<sup>142</sup>. Esercita anche privatamente la sua professione di medico e all’ospedale può sezionare cadaveri ai fini delle sue ricerche.

In questo periodo frequenta la Società d’Incoraggiamento in cui viene presentato da Omboni.

Per l’estensione delle sue relazioni è importante la frequentazione del salotto della contessa Clara Maffei<sup>143</sup>, frequentato da intellettuali, artisti, politici e professionisti italiani e stranieri, “dove si riunisce tutte le sere la creme di Milano”<sup>144</sup>. Scrive nel diario: “Si venne in casa Maffei senza suon campana né grande né piccola entrai nell’anticamera dove deposi cappello e paltò; (...) in una bella sala dove vedendo il tutto disposto per ricevere visite non vedendo alcuni fui per un momento sperduto; ed i miei dubbi svanirono quanto Puttinato<sup>145</sup> aprendo un altro vano mi presentò un elegante (...) dove vidi la Contessa Clara Maffei troneggiare davanti a un tavolo pieno di libri fra un circolo di signori fra i quali non riconobbi che Tenca. Che mi stese la mano con molta amabilità e con tale consistenza ch’io quasi dovetti ritirarmi a forza per togliermi dall’imbarazzo in cui mi poneva quella posizione. Fece un elogio a me, un altro a mia madre ed io mi sedetti. Mi presentò i presenti ma io era troppo confuso per poter ricordare i nomi. Passai ore deliziose in quell’atmosfera profumata (...); fra un circolo di elette persone; fra le grandi; ma dove senza dubbio la migliore cosa era la contessa che mi pareva giovane e bella.... La notizia della visita della Signora Rosetta mise molto scompiglio nella seconda cena; ma io mi ritirai poso dopo le 10. La contessa mi accompagnò nella seconda sala stringendomi due volte la mano mi diceva che alla mattina io probabilmente sarei scamato e che sarebbe stato troppo egoismo da parte sua di chiedermi visita a

---

<sup>140</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 12 settembre 1858.

<sup>141</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 29 gennaio 1859.

<sup>142</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 16 novembre 1858.

<sup>143</sup> M. I. Palazzolo, *I salotti e cultura nell’Italia dell’800. Scene e modelli*, Angeli, Milano 1985.

<sup>144</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 6 dicembre 1858.

<sup>145</sup> L’artista che accompagna Mantegazza a casa Maffei.

quell'ora, ma ce tutte le sere vi si andasse con molto piacere e che farei cosa gratissima a lei e ai suoi amici che tanto mi stimano.... Partii felicissimo di aver fatta quella relazione”<sup>146</sup>.

Nel salotto egli introduce anche Cesare Lombroso che “vi fu ben accolto”<sup>147</sup>. Ha modo di conoscere altri intellettuali tra cui Cesare Cantù e da questo osservatorio segue con attenzione l'andamento della Seconda guerra d'indipendenza: “Alla sera andai in casa Maffei, facendo sempre me stesso con grande sforzo, giacché sono spossato oltre ogni credere. Di cinque minuti in cinque minuti si portavano le notizia accaloratissime e si faceva a gara a dipingere lo stato di confusione in cui gli austriaci rifuggivano da Milano. L'entusiasmo era al colmo ma la buona padrona di casa disse che non dovevamo dimenticare i morti, dicendo due parole affettuose come segno di aver compreso il dolore in un modo così ideale e così profondo come fino allora non aveva mia veduto”<sup>148</sup>. Questo periodo è vissuto dall'aspirante professore quasi con distacco pur adoperandosi come medico nella cura dei feriti. Sono molti i pensieri e i progetti che lo occupano in questo momento, la politica non sembra coinvolgerlo troppo, tanto è vero che ammette: “Ad onta delle agitazioni politiche dei nostri giorni io continuo i miei studi e non credo di essere per questo meno patriota di quelli che dicono di essere incapaci a leggere o pensare e non per questo occupano il loro tempo per la patria. Io invece ho la calma per occupar bene il mio tempo”<sup>149</sup>. “Alla sera io era spossato, incarognito. Io aveva vergogna di mia madre e di mia moglie che lavoravano all'Ospedale [...] Andai in cerca di Omboni e lo trovai all'ospedale di Piazza Borromeo, dove serviva in qualità di Guardia Nazionale. Ed io né soldato, né chirurgo, né un cavolo. Io mi sentiva l'ultimo degli uomini, inetto o tonto; mi credeva l'individuo più stupido, più inutile della società ed io cercava negli studi e della parola di chi mi parlava di leggere il disprezzo in che mi teneva io stesso”<sup>150</sup>.

“Dinanzi al palazzo stava la folla infinita ed io con Jacobita e l'Evelina Anchiari fummo separati dagli altri e rifugiandosi di contro ad una bottega potemmo vedere per ben tre oltre il re Vittorio chiamato dalle acclamazioni di tutto il popolo [...] Durante le Giornate io già lo aveva veduto andare insieme all'imperatore al Duomo seguito da una bella (...) dello stato maggiore e dalle famose cento guardie.

In questi giorni forse perché scontento di me e malaticcio non sapeva godere di tutta la sua bellezza i nuovo panorama di Milano ed io vedendo ad ogni momento un (...) di troppo mi sentii quasi

---

<sup>146</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 7 dicembre 1858.

<sup>147</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 22 novembre 1860.

<sup>148</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 4 giugno 1859.

<sup>149</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 4 giugno 1859.

<sup>150</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 5 aprile 1852.

soffocato da una incontro di forze armate che sembrano rappresentanti al poco sviluppo civile del nostro reale e che mi faceva avanzare dei mezzi sospetti per l'avvenire.

Mi pareva che un uomo come Napoleone III alla festa di un armata vittoriosa come la sua potesse resistere alla tentazione di conquista e di acquistare tanta influenza in Italia che non si potesse né ritirarsi né accontentarsi. Quando però vidi che l'aggregazione col Piemonte era decretata mi tranquillizzai un poco"<sup>151</sup>.

Si avvicina la possibilità di insegnare a Pavia e per raggiungere questo obiettivo cerca di trarre vantaggio dalle sue amicizie, aiutato anche dalla madre: "Alla mattina vinta la vergogna fui da Verga e alla meglio gli chiesi un posticino nella mia università. Bisogna che mi credano capace di insegnare ogni cosa e che dall'oggi al domani potrò dare lezione di lingua cafta; ma che non c'era per il momento vacante che la cattedra di botanica... Mi disse che nelle settimane venture forse si deciderà il concorso..."<sup>152</sup>.

Al termine delle battaglie per l'indipendenza, Mantegazza propone ed ottiene l'autorizzazione, anche grazie all'intervento di Achille Mauri, dal ministro della Pubblica Istruzione, Casati, per tenere un corso di medicina popolare da tenersi presso la Società d'incoraggiamento. Nella lettera al ministro del Governo presenta la sua idea: "io avrei intenzione di aprire nel prossimo dicembre un corso pubblico e gratuito di medicina popolare di dare due lezioni serali per settimana. Lo scopo di questo insegnamento sarebbe di diffondere nel popolo le cognizioni più utili dell'igiene, sicché tutti potessero custodirli il prezioso dono della salute, dare ai propri fili un ottima educazione fisica da contribuire in questo modo al benessere della nazione. Un popolo sano robusto è più facilmente morale, attivo e intelligente e chi si occuperà assai della salute pubblica diminuirà in pochi anni la schiera degli avventori degli ospedali e potrà lusingarsi col volgere di due generazioni ai aumentare la vita media della popolazione.

L'insegnamento dovrà essere esposto in una forma semplice e piana, sicché possa servire ai dotti ed agli incolti; ed appoggiandone sullo studio dei fatti più volgari e quotidiani deve essere popolare nello stretto senso della parola. Il desiderio vivissimo di poter continuare in qualche modo alla diffusione delle cognizioni utili supplisce spero alla mia debolezza; ed io non chieggo altro al Signor Ministro che una certa risposizione del nostro governo per aprire questo corso e l'assegnamento di un locale il quale potrebbe benissimo essere destinato ad altre lezioni pubbliche"<sup>153</sup>.

---

<sup>151</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 9 giugno 1859.

<sup>152</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 8 giugno 1859.

<sup>153</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., 13 agosto 1859.

L'anno cruciale del 1859 si conclude con questo corso che inaugura una fervida attività di alfabetizzazione igienico-sanitaria e con la prospettiva imminente della cattedra universitaria.

“Avrei potuto far meglio, ma ho fatto bene”, scrive nell'ultima pagina del diario facendo una valutazione dell'anno che sta per chiudersi, “ho raccolto qualche foglio d'alloro sul sentiero della vita, ho avuto qualche applauso, sono avviato sopra un buon sentiero...

Avanti dunque con costanza e coraggio. Possa l'anno che sta per venire essere migliore del passato: possa io poter raggiungere lo scopo più elevato della vita, quello di concentrare nel momento fuggevole del presente i più grandi tesori del passato e le più brillanti speranze dell'avvenire.

Anno sessantesimo del mio secolo fatti avanti, io ti saluto senza paure e senza superbia; stringendovi la mano...

Sia Venia libera

Sia mio figlio con me

Sia meno ingrata la mia carriera di medico”<sup>154</sup>.

---

<sup>154</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, cit., dicembre 1859.

## Capitolo II

### Attività politica e incarichi istituzionali

Per Paolo Mantegazza, nel 1860, inizia una nuova fase della vita: meriti scientifici e utili relazioni personali gli consentono di intraprendere il cammino verso un promettente avvenire. I risultati delle sue ricerche vengono riconosciuti nel mondo scientifico e gli consentono di iniziare l'aspirata carriera accademica. Vince il concorso per titoli ed esami per la cattedra di Patologia Generale all'Università di Pavia, dove si trasferisce assieme alla moglie Jacobita.

Questi sono anche gli anni delle prime esperienze politiche. L'incarico di consigliere comunale nel Comune di Milano è l'inizio di un lungo percorso che lo porterà ad essere eletto deputato nel 1865 e nominato senatore del 1876.

Egli è parte di quella ristretta élite a cui è riconosciuto il diritto di voto e con la sua professionalità si colloca in un preciso contesto politico-culturale in cui i medici e gli intellettuali scientifici si riconoscono come depositari di un sapere teorico-pratico che li abilita a candidarsi a una funzione direttiva all'interno dello Stato.

Guido Panseri<sup>155</sup> nota come al momento dell'Unità, gli scienziati italiani si presentino come promotori della salute pubblica; Essi, ancor prima del compimento del processo unitario, già pensano ad un progetto politico per migliorare l'organizzazione della sanità italiana, con programmi di vaccinazione capaci di superare la frantumazione territoriale e la disorganizzazione degli strumenti di ricerca<sup>156</sup>.

Con l'affermarsi del positivismo la medicina diviene produttrice di terapie e rimedi efficaci nella costruzione di una società positiva<sup>157</sup>. Franco Della Peruta ricorda come un efficace politica sanitaria fosse importante per il potenziale economico e l'efficienza militare della nazione<sup>158</sup>.

Paolo Mantegazza accoglie con entusiasmo il nuovo ruolo della scienza ed è consapevole che, per realizzare questi ideali, è fondamentale intervenire nell'ambito dell'istruzione e della ricerca affinché si compia una vera scienza nazionale. Egli si impegna in Parlamento e ancor più nell'accademia per adempiere questo scopo. Mantegazza è convinto che spetti al politico

---

<sup>155</sup> G. Panseri, *Il medico: un intellettuale scientifico dell'Ottocento*, in Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*. Einaudi, Torino 1981

<sup>156</sup> Primo luogo di discussione di questi progetti è il Primo congresso degli scienziati italiani tenutosi a Pisa nel 1839

<sup>157</sup> F. Cammarano, *La costruzione dello stato e la classe dirigente*, in *Storia d'Italia*, v. 2, *Il nuovo stato e la società civile*, Laterza, Roma-Bari 1995

<sup>158</sup> F. Della Peruta, *Politica e società nell'Italia dell'Ottocento*, Angeli, Milano, 1999

l'organizzazione di questi settori della società predisponendo bilanci adeguati e rinunciando all'antica tentazione di reggerne direttamente il destino.

Egli stesso con l'allestimento del Laboratorio di Patologia generale e poi con la realizzazione del Museo di Antropologia si confronta con la complessa macchina governativa e burocratica.

Nel corso dell'Ottocento i medici sostengono la necessità di riformare l'amministrazione sanitaria del Regno reclamando un'organizzazione autonoma della sanità pubblica, con una sezione distaccata dal Ministero dell'Interno. Chi gestisce gli interventi sanitari a livello locale, difatti, sono i prefetti: non esiste un Ministero della Salute. Nel 1888, con la legge sanitaria di Crispi, compare per la prima volta la figura dell'ufficiale sanitario. In questa nuova dimensione scompare la connotazione negativa del medico che diviene, invece, colui che ha il compito di produrre felicità e salute.

Così l'attività scientifica e accademica di Mantegazza assume una precisa connotazione politica: gli studi sull'uomo e l'impegno divulgativo sono direttamente correlati a questo nuovo ruolo dell'intellettuali nella formazione della società nazionale.

Essere un politico oltre che un intellettuale può offrire a Mantegazza l'occasione di ottenere i vantaggi a sostegno della ricerca per cui, tanto faticosamente, si adopera come professore universitario.

Nell'allestimento e nel mantenimento del Laboratorio di patologia ha continui contatti con il Ministro dell'Istruzione Michele Amari: le difficoltà di bilancio sono tali che, in alcuni momenti, Mantegazza pare addirittura spazientirsi e pensa spesso ad un possibile ingresso in Parlamento. Nel *Giornale* scrive: "Sono nato io per il potere? Se dovessi ascoltare le mie aspirazioni ambiziose direi di sì. Anch'io desidero di avere un giorno, non fosse che per un ora; fra le mani lo scettro di un portafogli, non fosse che quella della pubblica istruzione. Anch'io spero di diventare un deputato; una volta ammesso nel sacro recinto dei rappresentanti del popolo spero anch'io di avere la mia ora di divinazione e le mie ore di gloria... Un'idea opportuna e fortunata espressa con eloquente fascinatrice... feci anche il programma di un sistema politico e da questo ad un ministero il salto non è poi così grande... La fortuna e l'ingegno possono dunque portarmi alla presidenza della mia facoltà, gli anni possono portarmi al Rettorato, l'ambizione e la fecondità possono darmi la deputazione e un portafoglio: ma è certo che io non conserverò per lungo tempo il potere. Io maneggerei il potere con molto ardimento, con qualche successo; getterei della luce sul mio campo; ma trascurerei troppo i dettagli. Avrò un programma e una bandiera, ma mi lascerò pigiare dalle simpatie e dagli odi. E' certo che non sarò mai indifferente, né inerte; ma non saprò ricever alcun profitto dall'onnipotente capitale del silenzio. Conosco gli uomini, ma mi lascerei sedurre dalle lodi



e non sempre saprò dare il giusto battesimo all'adulazione intelligente e astuta. Non mi lascerò corrompere, ma potrò fare transigere colla speranza di conservare il potere [...] In ogni modo benedirò chi mi dia un potere, ma non sacrificherei me stesso, la mia famiglia, la mia felicità per averlo. E così sia"<sup>159</sup>.

Nel corso del 1863, le difficoltà per ottenere dal Governo il necessario per le sue ricerche, sollecitano il suo desiderio di darsi alla carriera politica: "Ambizione, ansia di ricchezze, voglio diventare deputato, ministro"<sup>160</sup>.

Fulvio Cammarano sottolinea quanto l'essere parlamentare rappresentasse palesemente la detenzione di un potere sociale, in una dimensione dove la classe borghese e quella aristocratica potevano intergire efficacemente<sup>161</sup>. Con il suffragio ristretto, c'è un legame diretto tra eletto e elettori, nell'ottica notabile dell'Italia post-unitaria è facile che in alcuni contesti emergano personalità in grado di far valere la propria superiorità sociale: il deputato si pone come il rappresentante degli interessi dell'élite che rappresenta.

Per Alberto Maria Banti il carattere eterogeneo dell'elettorato favoriva l'istaurarsi di un'implosione clientelare tra elettori e deputati. La mediazione notevole che stringeva una catena tra parlamento, deputato e collegio, aderendo perfettamente alla straordinaria molteplicità degli interessi e funzionando da meccanico sistema di coesione, di indiretto circuito comunicativo. I candidati degli anni Sessanta rappresentano da un'élite di proprietari, professionisti, industriali e commercianti; uomini pratici, istruiti, consapevoli e sufficientemente dotati di ricchezza propria da non farsi incantare dalle sirene della corruzione; erano una parte piccolissima, selezionata, della nazione. Nell'elettorato, però, erano i molti calcoli e interessi privati che influenzavano il voto, considerato che spesso si contrapponevano due candidati il cui orientamento aveva solo sfumature diverse.

Alla luce di queste osservazioni è possibile comprendere perché Paolo Mantegazza abbia deciso di dedicarsi alla res pubblica; di certo l'educazione ricevuta e l'esempio materno lo avevano reso sensibile alle questioni politiche, ma in lui non albergava una passionalità tale da essere paragonata a quella di Laura Solera. Egli era consapevole che l'impegno di governo potesse favorirlo in quello accademico e divulgativo, in una dinamica tale in cui tutte queste diverse attività facevano da traino l'una all'altra. Alla Camera era determinato a sostenere soprattutto i bisogni dell'istruzione superiore, ma non per semplice spirito di appartenenza all'élite intellettuale che rappresentava, bensì nell'interesse dello sviluppo culturale e sociale della nazione. Questa sua peculiarità gli ha

---

<sup>159</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 4 gennaio 1863

<sup>160</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 26 marzo 1863

<sup>161</sup> F. Cammarano, *La costruzione dello stato e la classe dirigente*, cit.

impedito di riuscire ad inserirsi in un gruppi politici precisi, fatto che lo ha reso frequentemente isolato e poco amato, impedendogli di ricoprire incarichi di governo di spessore.

### **Consigliere comunale di Milano**

Nelle pagine del diario degli anni 1859 e 1860 ci sono ritagli e volantini relativi alle elezioni comunali e provinciali di Milano. Il nome di Mantegazza non compare nelle liste elettorali ma, stando alla cronaca del 1860, egli partecipa attivamente al Consiglio Comunale, fatto che ci lascia supporre che ne facesse effettivamente parte. Da Pavia, dove lavora e vive con la sua famiglia, si reca con regolarità nel capoluogo lombardo per partecipare alle sedute dell'assise e per prendere parte alle iniziative dell'*Istituto Lombardo di lettere, arti e scienze*, di cui attende di diventare membro<sup>162</sup>.

Anche in ambito locale egli si occupa di questioni relative all'igiene e all'istruzione: "Io andai a Milano a bella porta per assistere alla discussione della riforma sull'istruzione comunale e fare anch'io alcune proposte. Feci, dietro suggerimento del Consigliere Ponti, un'interpellanza sull'istruzione della ginnastica per le ragazze e che sembrava dimenticata nella proposta della discussione. Poi proposi che fra i denari fissati per premio ogni anno se ne istituisse uno per miglior libro di igiene popolare, aggiungendovi che le cattedre d'igiene ed economia domestica destinate per le fanciulle avessero più vasta estensione e diventasse una scuola pubblica. Fu accettato il premio come raccomandazione alla Commissione e mi fu risposto che la seconda proposta doveva essere formulata a parte, non essendo possibile far unire la stessa attività alle fanciulle e al pubblico"<sup>163</sup>.

Mantegazza svolge opera di mediazione fra professionisti e istituzioni, come nel caso dell'ingegnere che gli mostra un progetto idraulico per le Alpi: "Teri il dotto Agudio mi condusse qui suo fratello, ingegnere e deputato al parlamento, onde io gli facessi stringere relazioni con qualche consigliere comunale onde avere appoggio per il progetto di passare le Alpi, col metodo delle condotte d'acqua etc. etc. E' un giovane di 33 anni, pieno di entusiasmo e di tenacia di propositi, per cui ha i migliori elementi per riuscire. Mi regalò un esemplare del suo progetto io

---

<sup>162</sup> Lo diviene nel 1863

<sup>163</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 17 giugno 1861

dissi che lo offrirei in suo onore al Dottor Terzani. Me ne diede un altro ed io lo presentai alla società d'incoraggiamento”<sup>164</sup>.

E' un convinto assertore degli ideali risorgimentali, non sembra essere repubblicano né democratico: “In Italia non siamo ancora degni d'una vera democrazia e ne abbiamo alcune velleità puerili”<sup>165</sup>. Per evitare aspri scontri famigliari, Mantegazza tenta di non discutere di politica con la madre, perché su posizioni più radicali rispetto a lui.

Nel *Giornale* del settembre 1860 si legge: “Ebbi l'imprudenza di aprire una discussione politica colla mamma, mentre da un pezzo era riuscito nel difficile eroismo di non parlar mai quando ella mette sul tappeto argomenti di politica. La discussone incominciò piana, pacata, ma divenne astiosa ed io la troncai dicendo che voleva proprio propormi di non parlar di politica con lei.

Ella dice che io sono codino per amore degli impieghi e che Gibelli lo è per paura. E poi prese a parte la Jacoba pregandola a voler adoperar la sua influenza presso di me onde non scrivessi più nella *Perseveranza*.

Partito dalla camera dell'Emilio dove avvenne la disputa mi sfogai collo scrivere a Gibelli, il quale si era sfogato alla sua volta in una lettera che aveva ricevuto nella giornata. Egli ha molto criterio pratico in tutto, quindi anche in politica”<sup>166</sup>.

Mantegazza segue con partecipazione gli avvenimenti e nel *Giornale* commenta l'impresa garibaldina: “Il giorno in cui arrivò a Milano la notizia ufficiale dell'entrata di Garibaldi in Napoli si fece festa nella città. Si suonarono le campane, si imbandierarono il Duomo! E alla sera ci fu illuminazione spontanea. Alcuni portarono palloni trasparenti queste scritte W. V. E., re d'Italia, W. Garibaldi, W i garibaldini, W. L'unità d'Italia. [...] era uno spettacolo commovente”.

Le vicende politiche nazionali si susseguono con vivacità e, tra l'attività di consigliere comunale e gli impegni di professore, Mantegazza assiste al compimento dell'Unità nazionale, quasi commovendosi: “Beati gli occhi che videro l'alba di questo giorno! Beato chi regna in questi tempi gloriosi, nei quali l'Italia risorge. Il cannone del Castello annunciò a tutti che nell'avvenire del nostro re si proclamerà per la prima volta il Regno d'Italia. Noi grado a grado parevamo abituati a così splendidi avvenimenti, che l'entusiasmo pare svanito, ma davvero c'è da impazzire di felicità.

Alle 11 andai insieme a tutto il corpo universitario sul Duomo, dove si cantò una messa solenne e un solennissimo *Re Deum*. Io ero vicino a Gibelli e adoperavo il mio tempo per fare studi fisionomici comparati sulle teste e le faccie dei professori”<sup>167</sup>.

---

<sup>164</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 17 settembre 1861

<sup>165</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 3 settembre 1865

<sup>166</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 16 settembre 1860

E' sempre stata grande la stima per Cavour e la notizia della sua morte lo getta in uno stato di profondo sconforto: tanta è la rabbia per le pessime cure che ritiene siano state riservate al Conte. Nella pagina del "Bene e Male"<sup>168</sup> del giugno 1861 riporta: "Energiche dimostrazioni di fede politica in occasione della morte di Cavour [Scrivo] una corrispondenza alla Perseveranza sui funerali degli studenti per Cavour. Redigere alcuni lavori per il consiglio comunale di Milano".

Il 6 giugno scrive: "Morte di Cavour. Fu un giorno per me tristissimo. Alla mattina facendo colazione sontuosa al Caffè Martini bevetti tè e lessi tristi notizie sulla salute di Cavour, che mi fecero nascere tristi presentimenti.

Mio dolore.

Appena giunto a Pavia seppi che il grande ministro era morto alle 7 del mattino. Questa notizia mi fece l'effetto d'un fulmine. Era per me una sventura nazionale e una sventura tutta mia, perché io amava e stimava assai quel grand'uomo.

Alla sera ci doveva essere accademia filarmonica alla Società Fortini e noi eravamo invitati: a me pareva però impossibile che si potesse divertirsi in un giorno così nefasto: volli dunque adoperare tutta la mia influenza perché la festa non si facesse [...] prima delle 5 seppi con dolore che la festa si voleva fare, ed io allora corsi dai Basevi, che era il re dell'accademia, per dirgli che io non poteva andare a vederlo, perché soffriva troppo. Egli si mostrò leggero, indifferentissimo a tanta perdita ed io con dispetto lo lasciai.

Dopo pranzo gli scrissi due righe, giorno di dolore, dicendogli di non suonare, e aggiungendo che s'egli aveva suonato dinnanzi ad un cadavere, io non gli avrei più stretto la mano. Dissi in casa di questa mia lettera e fece montar sulle furie mia moglie e mia sorella. Doleva loro di perdere un galante adoratore.

La festa non si fece e Basevi la sera stessa mi scrisse un biglietto di giustificazioni e ringraziandomi. Il giorno dopo veniva a farmi una visita tutta compunzione e tutta ipocrisia.... Oh si; egli è un uomo falso, o almeno è un'artista pieno di vanità e di bisbeticheria.

Per lui la morte di Cavour dinanzi al suo violino e alle sue sinfonie erano un nulla...

[...] Conviene che io sia più cauto e più lento nel giudicare le persone. E' così facile credere buono e bravo chi si loda, e Basevi mi ha adulato...

Questo mio secondo giudizio sarà giusto?

---

<sup>167</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 14 marzo 1861

<sup>168</sup> Prima dell'inizio della scrittura di ogni nuovo mese, c'è una pagina con l'intestazione "Bene-Male", dove Mantegazza elenca, punto per punto, i fatti positivi e negativi avvenuti nel mese. Vedi cap. V

A quest'ora io devo passare fra gli studenti e i miei conoscenti per un cavouriano sfegatato. Non ho però vergogna delle mie convinzioni. Non scrissi mai sillaba a quel grand'uomo quand'era vivo. Ora che è morto compenserò il suo sottratto e dirò a tutti come lo stimava e lo venerassi”<sup>169</sup>.

“Rammento Cavour. Continua la tristezza per la orribile perdita che ha fatto l'Italia. Ad ogni momento mi par vedere Cavour parlare alle Camere col suo pliori fra le mani, cole sue z francese, coi suoi occhiali, coi suoi pochi capelli, colla sua robusta e ostentata eloquenza.

Notizie sulla malattia di Cavour. Essendo stato chiamato il Tommasi a Torino dagli amici di Cavour corsi in cerca di lui per sfogarmi e per avere notizie sugli ultimi istanti del grand'uomo. Egli era dorolato come io, e irritato contro i medici che lo avevano così malamente curato, o dirò meglio, maltrattato. Sei diagnosi in sei giorni di malattia. Sei salassi, per emorragie dalle ferite, poi ghiaccio al capo, poi vino, senza parlare del chinino etc.

Si parlava con Tommasi al Caffè Demetrio, ed io diceva ad alta voce come la pensassi e come soffrissi. Fummo circondati da un cerchio numeroso di persone, tutti impazienti di sentire da Tommasi alcuni particolari.

Avendo saputo questi crudeli dettagli, il mio dolore si accrebbe ancor più. Parevami che il Conte di Cavour curato meglio avrebbe forse potuto guarire”<sup>170</sup>.

Queste pagine del diario sono seguite da una breve rassegna stampa con articoli tratti da “Il Pungolo” relativi alla scomparsa e alla cronaca delle ultime ore della vita di Cavour. Mantegazza stesso scrive un pezzo sulla “Perseveranza”.

“Parevami aver fatto qualche cosa per quel grand'uomo, parevamo aver gettato una foglia di cipresso sulla sua tomba. In questi giorni ha comperato spesso il Pungolo per aver dei tagli sugli ultimi momenti del grand'uomo...

Funerali di Cavour. Ieri mattina alle 10 il Municipio di Pavia fece celebrare solenni funerali in Duomo, a cui assisterono tutte le autorità civili e militari. In mezzo al tempio vi era un mazzolin di fiori con statue e bandiere tricolori col bruno. Nel mezzo con interno lampade accese. Sul finire della messa tre giovinette biancovestite portarono all'urna rami di cipresso e di alloro. Il senatore Lanzi lesse alcune parole che non intesi. Io era seduto fra Pumeri e Gibelli e chiacchierava sempre per distrarmi dal dolore che mi avrebbe oppresso, se non lo avessi saputo vincere.

Ieri le signore passeggiarono per le vie vestite di nero. L'Università fu chiusa e nessuno fece lezione”<sup>171</sup>.

---

<sup>169</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 6 giugno 1861

<sup>170</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 7 giugno 1861

In occasione del Consiglio Comunale di Milano Mantegazza manifesta pubblicamente la stima per Cavour e il desiderio di volergli riconoscere un degno tributo: “Assistetti a un'altra seduta in cui fra le altre cose si nominò la Commissione incaricata di occuparsi del Monumento che si voleva erigere a Milano a Cavour e a cui il Consiglio aveva destinata la somma di lire 80.000. Mi venne subito in mente di proporre che una parte di quella somma fosse invece destinata ad erigere in comune un unico monumento a Cavour in Torino o a Roma. Mi fu detto che questa era una nuova proposta e che doveva essere presentata alla Giunta. Io allora, prima di partire da Milano scrissi una lettera al Sindaco Baretta, in cui formulai la mia proposta... Vi si leggevano ad un dipasso queste parole che avrei amato pronunciare dinanzi al Consiglio, essendomi venute alla mente, appena mi nacque l'idea...

‘Io credo che colla nomina di questa commissione il Consiglio non ha esaurito questo argomento così caro al nostro cuore. Milano prima di essere capitale della Lombardia è una delle prime città d'Italia, e Cavour prima d'essere uno dei più grandi liberatori di Lombardia è il primo organizzatore dell'Italia una, per cui domanderei che il Consiglio, senza aumentar la somma destinata ad onorar la memoria d'uno fra i più grandi italiani, ne destinasse una parte al grande monumento che gli innalzi l'Italia nella sua capitale. Questo esempio sarà sicuro imitato e i piccoli comuni, invece di popolare l'Italia d'un intiera famiglia di piccoli e mediocri monumenti, contribuiranno ad innalzarne uno degno di quello che l'America innalza a Washington.

Pochi giorni dopo vidi la mia proposta messa nell'ordine del giorno del Consiglio, però senza il mio nome e alla capitale d'Italia era sostituita la città di Torino....

Scrissi al Sindaco, avvertendolo che non poteva recarmi a Milano per quella seduta, e pregandolo a comunicare al Consiglio la mia lettera... Vidi riproposto lo stesso ordine del giorno per un'altra adunanza, né dopo d'allora ho saputo nulla della mia proposta. Ecco quanto ho operato come Consigliere comunale”.

In questi primi anni Sessanta, grazie all'incarico presso l'università e i primi guadagni ottenuti dalla pubblicazione della *Fisiologia del Piacere*, Mantegazza inizia ad essere autonomo finanziariamente, anche se l'agiatezza economica è ancora lontana. I consiglieri comunali (come i parlamentari post-unitari) non percepiscono alcuna franchigia né, tanto meno, uno stipendio: andare a Milano per l'assise civica comporta una spesa considerevole, egli si lamenta del denaro che è costretto a spendere e di quanto le ristrettezze finanziarie gli siano d'impaccio alla politica. Nel 1865, in occasione delle nuove elezioni, quando è convinto di non poter essere rieletto visto il poco lavoro svolto nella legislatura appena trascorsa, scrive: “L'ora della morte come consigliere è suonata. Io

---

<sup>171</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 11 giugno 1861

fra pochi giorni sarò messo alla berlina dai giornali. Ho veduto Cantoni per sapere che cosa pensa di fare; ma è sempre incerto e debole; per cui invece di darmi luc mi chiuse la finestra che io teneva ancora aperta. Credo che egli andrà a Milano appositamente per raccogliere i materiali di una determinazione. Aspetterò anch'io questa data e poi mi deciderò. Il mio pensiero sarebbe di scrivere una lettera alla Perseveranza in cui vorrei mostrare ad un tempo il mio dispiacere di non poter adempiere intieramente al mio compito di consigliere e insieme ricordare il qualche cosa che ho fatto. Vedremo. Alla vigilia delle elezioni politiche ciò è importante<sup>172</sup>. “Aspetta e aspetta; anche io ho fatto come i più, così non ho fatto niente. Giovedì Cantoni assistette a Milano ad una seduta del Consiglio Comunale per farsi presente e mostrarsi vivo; ma io me ne rimasi quatto quatto a Pavia. Se mi vogliono nominare, non voglio da parte mia (brigare) per un posto che so di non meritarmi. Se non mi rieleggono faranno benissimo. Pur troppo è così: per me il non assistere e il non prendere parte ai lavori del Comune è questione di finanza. Se fossi ricco sarei ben contento di andar a Milano alle sedute. Non sarei sincero, però, se non confessassi che ho qualche speranza di essere rieletto: perché a Milano sono popolare come igienista e a meno che il Pungolo ieri sera o la Perseveranza di questa mattina non mi facciano la guerra, posso aver parecchi voti dal popolo sovrano. Basta quest'oggi i miei destini come consigliere comunale si compiono e se cado, posso dire che la mia carriera amministrativa è terminata”<sup>173</sup>.

Mantegazza non viene rieletto, riuscendo ad avere solo 87 voti, e conclude: “Son dunque morto come consigliere comunale di Milano e per una semplicissima ragione; cioè per non aver avuto denari di recarmi alle sedute. Sono in ogni modo orgoglioso di aver appartenuto ad un consiglio che ha fatto tante belle cose! Amen”<sup>174</sup>.

### **Elezione a deputato del Parlamento del Regno d'Italia**

Paolo Mantegazza è candidato per la prima al Parlamento del Regno d'Italia nell'autunno del 1863 senza, però, essere eletto. Egli neanche sa di essere candidato: in questi mesi si trova in Argentina per riunire la sua famiglia e riportarla definitivamente in Italia.

---

<sup>172</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, commento manoscritto a seguito di un ritaglio di giornale (di cui non è riportato il nome della testata) che da notizia dello scioglimento del consiglio comunale e delle prossime elezioni amministrative. Giugno 1865

<sup>173</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 25 giugno 1865

<sup>174</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 26 giugno 1865

Mentre è a Buenos Aires, in attesa di imbarcarsi per l'Europa, fa visita ad un notevole argentino e viene a conoscenza della sua mancata elezione, fatto che lo sorprende e, al contempo, lo amareggia. Stando alle pagine del *Giornale Mantegazza* si era già confrontato con i circoli politici Monza per un'eventuale candidatura, ma sembra che si fosse optato per sostenere un altro candidato: "Feci visita al console Grasso, che mi riceve con molta festa, in maniche di camicia e con un pipa turca. Un altro italiano tiene compagnia e discorrendo meco mi disse di aver letto nella Perseveranza che fui votato nel collegio elettorale di Monza; ma che non fui nominato. Questa notizia inaspettata mi fece l'effetto di un fulmine fra capo e collo... Dunque Limoni è morto o ha rinunciato e proprio nel tempo della assenza... Oh maledetta assenza! Se fossi tornato in Italia avrei potuto recarmi a Monza, farmi appoggiare da qualche giornale moderato, avrei potuto lottare o forse vincere... E così, il primo passo nel campo della politica è un fiasco! Oh poveretto di me! Tutto il giorno penso e ripenso sullo stesso tema: ma la fatale notizia mi ha recato più dolore che gioia... Sul terreno dell'ambizione ho provato una sconfitta..."<sup>175</sup>.

Nel 1865, anno in cui non riesce ad essere rieletto come consigliere comunale di Milano, si adopera per candidarsi al Parlamento nel collegio di Monza, rivolgendosi di nuovo al circolo politico della città natale.

"Domandando conto del sottoprefetto Bianchi che mi aveva incoraggiato a presentarmi candidato a Monza per il parlamento seppi con dolore che da pochi giorni, quasi per castigo era stato destinato a Nola e che il suo successore, arrivato da poco, era un napoletano. Andai nulladimeno a trovarlo. Mi accolse molto gentilmente; mi disse del dolore di lasciar Monza, parlò della mia candidatura e mi disse ch'io aveva ogni probabilità di riuscire, anzi che poteva tenermene sicuro. Io gli dissi che io aveva deciso di non fare alcun passo per questa candidatura e che voleva esser portato dalla pubblica opinione e da nessun altro elemento. Mi diede ragione e mi disse di lasciar andare le cose secondo la corrente che mi era favorevole"<sup>176</sup>. Lo stesso giorno in casa di amici, a Milano, parlando della sua probabile candidatura Mantegazza si rende conto di quanto la sua immagine appaia pubblicamente vicina agli ambienti clericali: "Seppi che nei circoli democratici di Milano sono creduto molto ambizioso e molto codino".

A Monza si crea un movimento di opinione a sostegno della candidatura di Mantegazza e nell'agosto del 1865 è ufficialmente in lizza per le elezioni politiche. Si dedica a scrivere un breve programma che da alla stampa con il titolo *Ordine e libertà*<sup>177</sup>, una sorta di opuscolo di educazione civica. "La maggioranza pare vorrebbe un deputato liberale con tinte rosee e se fosse raccomandato

---

<sup>175</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 3 ottobre 1863

<sup>176</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 5 luglio 1865

<sup>177</sup> P. Mantegazza, *Ordine e libertà. Conversazioni di politica popolare*, Giuseppe Bernardoni, Milano 1864



da Cairoli avrebbe molta probabilità di riuscita. Si vuole un uomo che voti per l'abolizione dei frati e che segua il programma solito di Cavour. Io per riuscire dovrei fare un programma. Sono creduto codino e del gruppo della Perseveranza”.

La sua determinazione sembra vacillare in alcuni momenti, a causa di stimati rivali politici: “mi fece male e per quel giorno mi parve ottima l'idea di rinunciare a qualunque velleità politica. Io voglio essere portato al Parlamento dal voto pubblico o non andarci mai. E sarà forse meglio per me. Io sono nato per la vita tranquilla dell'uomo di scienze e mi piace render amena la vita con qualche scorreria frankliniana nel campo delle lettere. La continua tensione dell'uomo politico e le amare lotte della vita politica e le polemiche e le calunnie e le ingiustizie mi fanno paura. Basta, ci faremo sopra qualche profonda meditazione!”<sup>178</sup>.

In queste parole si coglie appieno la fragilità politica di Mantegazza: la sua ambizione è forte ma la sua mentalità gli impedisce di divenire un uomo di stato pronto alle continue mediazioni e ai compromessi di governo: il metodo rigoroso che lo contraddistingue nelle sue ricerche pare caratterizzare anche la sua condotta politica. Non mancano le occasioni in cui si pone in contrasto con il gruppo parlamentare della maggioranza: questo suo spirito indipendente gli impedisce di diventare un uomo fidato del Governo, un uomo a cui dare fiducia per amministrare un portafoglio. Nel 1865, comunque, Mantegazza si impegna per vincere le elezioni: pensa ad un programma politico tenendo fede ai punti che sono cari al circolo monzese: “Roma capitale e l'abolizione di tutti gli ordini religiosi”, punti che lo costringono a porsi in contrasto con lo zio Don Giacomo che, saputa la notizia della candidatura scrive al nipote: “Ti prego di riflettere seriamente prima d'accettare la nomina a Deputato del Parlamento; poiché il programma che mi venne fatto di conoscere è empio. Le condizioni che si vogliono imporre ad un Deputato sono tali che togliendo allo stesso la libertà della parola e la facoltà di giudicare del bene e del male lo obbligano a sacrificare la propria coscienza. Ricevi caro mio nipote questo avvertimento che viene suggerito dal cuore del tuo zio Don Giacomo Mantegazza”<sup>179</sup>.

Alla lettera segue, nelle stesse pagine del diario, il commento dell'aspirante parlamentare: “Le prime amarezze della vita politica incominciavano. Uno zio che mi ama e che ha detto molte volte che vuole farmi suo erede si spaventava del programma del circolo elettorale di Monza e mi metteva nel bivio o di sacrificare i miei principi o di recargli un grave dolore. Io differiva di giorni in giorno [...] il 18 gli scriveva di non allarmarsi; che se mai fossi riuscito ad andare in Parlamento non farei mai cose discordanti e di cui la mia famiglia avesse a pentirsi. Quasi a rendergli meno dolorosa questa mia determinazione gli annunciai la gravidanza di mia moglie, e gli diceva che se il

---

<sup>178</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 1 agosto 1865

<sup>179</sup> La lettera manoscritta, in data 12 agosto 1865, è conservata nei fogli del diario relativi al mese di agosto 1865.

mio terzo figlio fosse maschio, si chiamerebbe Giacomo. Io però aveva già deciso già prima di aver ricevuto la lettera allarmata di mio zio. [...] Lo zio Don Giacomo si è calmato. Sicuro che io non farò mai nulla che gli rechi dispiacere mi ha scritto che vede con piacere la mia candidatura a deputato. Anche le zie si sono unite a lui nell'esprimere lo stesso pensiero"<sup>180</sup>.

Nel mese di ottobre del 1865 Mantegazza è eletto nella IX legislatura, al secondo turno, non riesce a passare al primo per soli cinque voti. Come deputato diventa un pubblico funzionario non retribuito e presta giuramento di fedeltà al Re e allo Statuto. In ottobre e novembre non cura molto il suo diario, fatto che lascia supporre che i giorni di ottobre siano per l'oramai eletto deputato giorni di densa attività. Ci sono solo delle note relative all'avvenuta elezione: "Sono portato alla candidatura di deputato della maggioranza del partito liberale di Monza"<sup>181</sup>, "Sono nominato deputato di Monza con gran maggioranza di voti"<sup>182</sup>, "Pronuncio al pranzo politico di Monza un bel discorso e ricevo molte ed entusiastiche orazioni. Inizio i lavori parlamentari"<sup>183</sup>. Il tutto è seguito da ritagli di diversi giornali (di cui non ci sono i nomi) che danno notizia dell'elezione e da numerosi biglietti di auguri inviatogli da parenti e amici per congratularsi del successo politico.

Mantegazza si siede tra i banchi della destra storica per la grande considerazione per l'opera e l'eredità di Cavour e la diffidenza che nutre nei confronti di Crispi (di cui diventerà estimatore alla fine del secolo). E' necessario ricordare l'inesistenza, nell'Ottocento, di gruppi politici definiti. Fulvio Cammarano denota come, nel Parlamento nazionale post-unitario, ci fosse una divisione politica tra la componente moderata governativa, che si riconosceva nella politica cavouriana, e la componente democratica di opposizione, che aveva come riferimento l'azionismo garibaldino e la cultura mazziniana. Attorno a questi due grandi schieramenti ci sono dei gruppi eterogenei, spesso aggregati in base alle provenienze regionali oppure intorno a singole figure politiche. E' la stessa classe politica a considerare insidiosa qualsiasi strutturazione in partito organizzato. Fuori dal Parlamento non esiste nessuna dimensione ideologico-organizzativa, la principale struttura propagandistica è la stampa: le forze politiche si raccolgono intorno ai giornali, intrecciando alleanze e consumando fratture tra i vari leader dell'universo liberale. Sarà necessario aspettare il 1876 per vedere le prime organizzazioni locali.

Mantegazza non tarda a distaccarsi dalla destra inserendosi in quel piccolo gruppo eterogeneo che lui chiama il "centro": "I burgravi di destra – scrive nel suo libro *Ricordi politici di un fantaccino del parlamento italiano* - mi trovavano troppo avanzato; quei di sinistra mi trattavano con simpatia

---

<sup>180</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, agosto 1865

<sup>181</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 2 ottobre 1865

<sup>182</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 16 ottobre 1865

<sup>183</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 3 novembre 1865

e con molta speranza, che un giorno sarei dei loro e i miei elettori incominciavano a darmi un battesimo: in politica *moderato* nelle questioni religiose *radicale*”<sup>184</sup>.

A sollecitare questo passaggio è l’ennesima espressione di voto che lo dissocia dai suoi colleghi di destra: il voto contrario alla Legge per le Guarentigie: “sebbene io mi fossi distaccato dalla destra, votando contro alcune leggi molto importanti proposte dagli uomini di questo partito, io non avevo creduto di disertare, schierandomi fra gli uomini di sinistra. Di fatto io ero diventato un indipendente, un deputato del centro, partito calunniato ed anche deriso da molti, ma che si era andato ingrossando a poco a poco [...]. Alcuni di sinistra, stanchi di fare dell’opposizione a tutti i ministeri o scontenti dei loro capi, si erano staccati dal loro partito. E così i liberali della destra malcontenti della burbanza, dell’intolleranza ed anche dell’aristocrazia del loro partito, si erano avvicinati ai primi; e così, dai disertori dei due grandi partiti, si andò formando un terzo partito, che chiamavano il *limbo*<sup>185</sup>, ma che cominciava a pesare sulla bilancia della politica italiana”<sup>186</sup>.

L’antropologo è legato solo occasionalmente all’attività politica di singoli personaggi. Nel dicembre 1867, in occasione della discussione alla Camera in cui si intende ribadire il programma nazionale con Roma capitale d’Italia, Mantegazza lavora con Sella nel raccogliere i sostenitori del progetto, ponendosi come mediatore nel dialogo interpartitico con i parlamentari della sinistra e del “terzo partito”<sup>187</sup>.

**Nel 1867 desidera di partecipare ai lavori della commissione sull’istruzione secondaria ma non ci riesce. Nello stesso anno entra nella commissione parlamentare per la riforma degli studi superiori (tema centrale del suo programma e a cui dedica appassionati discorsi) con l’idea del riordino degli studi di medicina, in favore della convenzione per l’istituto di Studi Superiori di Firenze: partecipa ai lavori con fervore ed impegno, il progetto è consegnato al Ministro Coppino, che lo traduce in disegno di legge e lo propone a Rattazzi che, a sua volta, prima ironizza e poi respinge, così viene depositato presso l’archivio del Ministero. Fatto che sconvolge Mantegazza.**

**Quando Correnti diviene ministro dell’istruzione, Mantegazza aspira alla carica di segretario generale, al contempo viene convocato per far parte della Commissione Parlamentare d’inchiesta sulle condizioni politiche, economiche e sociali della Sardegna.**

---

<sup>184</sup> P. Mantegazza, *Ricordi politici di un fantaccino del parlamento italiano*, R. Bemporad e figlio cessionari della libreria editrice Felice Paggi, Firenze, 1896, p. 56

<sup>185</sup> Il corsivo è dell’autore

<sup>186</sup> P. Mantegazza, *Ricordi politici di un fantaccino del parlamento italiano*, cit., p. 167

<sup>187</sup> La definizione di “terzo partito” è quella utilizzata da Quintino Sella, si suppone che egli si riferisse al gruppo di centro

Come parlamentare, nel 1876, Mantegazza entra a far parte del Consiglio Superiore della Sanità, a cui apporta il suo contributo di medico con non poca soddisfazione: “Seduta del Consiglio Superiore di Sanità: discuto con ordine e vivacità e riesco a far prevalere alcune mie idee [...] Lascio Roma contento del mio operato e della mia salute”<sup>188</sup>.

Il deputato uscente, al momento della decisione di non presentare più la sua candidatura alla Camera saluta gli elettori con una lettera pubblicata su il “Diritto”, la versione originale è possibile trovarla nel suo diario in data 18 ottobre 1876: “

[...] prendo la penna in mano per Monza una lettera ai miei elettori, i quali per mezzo dell’amico Arnato Brosa mi intimano di salutarli perbene e come si deve a gente a modo,

Salutiamo dunque

Miei cari elettori,

Per undici anni e per quattro legislazioni voi mi avete fatto l’onore di mandarmi in Parlamento; ed io ho cercato di rappresentarvi, conciliando alla meglio le molte e varie mie occupazioni coi doveri dell’altissimo incarico che mi avevate affidato. Oggi però sento che la mia salute non regge più a tanti e diversi compiti e devo alleggerire la mia nave per veder di salvarla e farla navigare ancora per qualche anno fra gli scogli e i cicloni della vita. Nel ritirarmi però alla vita tranquilla dell’uomo privato sento un vivissimo bisogno di ringraziarvi per la costante ed indulgente benevolenza che mi avete usata per tanti anni.

Gravi sventure e amarezze moltissime mi ha provocato la vita politica, per quanto io l’abbia chiusa nel più modesto (giro) di una fermezza senza ambizioni, di un’indipendenza senza sospetti: ma amarezze e sventure son cose lievi di fronte all’affetto e alla stima che mi avete provato di mezzo alla più alle più fiere campagne elettorali.

Entrato soldato semplice nelle file del Parlamento ne esco dopo undici anni senza un gallone né una spallina, e di questo questa superbia permettete, che mi vanti. Se anch’io avessi avuto la febbre dell’ambizione politica, mi vergognerei invece di essere soltanto caporale. Con una legge elettorale, che trasforma più di cinquecento cittadini in altrettanti legislatori vorrei che fosse ancora più numerosa la falange di quelli, che senza ambizione di potere, son sempre pronti nel dì della battaglia, che con una critica severa sanno togliere gli (...) delle (...) alla vanità delle idee, che alieni dagli estremi cercano soprattutto l’onestà del pensiero, la rettitudine dell’animo.

Sedendomi fin dal primo giorno sull’estrema frontiera sinistra della destra mi son serbato alla stessa parte fino all’ultimo giorno, vedendo con grandissima compiacenza, che in quel posto oscuro vennero poco a poco sedere colonnelli e generali che stanchi delle (...) pretese dell’estrema destra

---

<sup>188</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 13 aprile 1876

e della febbrile impazienza dell'estrema destra<sup>189</sup>. Non mi vergognerò mai di aver appartenuto al centro, partito calunniato, ingiustamente e a cui la storia del nostro paese riserverà invece una bellissima pagina. Il nostro Parlamento, figlio di due genitori di sangue troppo diverso, la rivoluzione è l'aristocrazia del passato, avrebbe urtato di certo nell'(idea) scoglio della intemperanza o si sarebbe arenato nella morte (...) di un passato, che non (...) più rivedere senza il sapiente maneggio del centro che lo tenne in acque tranquille portandolo alla salutare la rivoluzione del 18 marzo.

Oggi però il Centro deve scomparire e fondarsi nella grande maggioranza che ha per bandiera il programma di Stradella.

**Se undici anni di rappresentanza, fossero vani, il diritto di dare un consiglio ai miei cari amici di Monza, io dirò loro: votate per un uomo onesto, di carattere fermo, che non abbia (...) di amar la patria, quanto è più grande e potente, votate per un uomo, che senza reticenza accetta il programma splendidissimo del Presidente del Consiglio. Avanti, avanti sempre; né per l'aria volando, né sulla sedia (...), come argutamente disse l'esauriente Depretis. Avanti senza rancori col presente, avanti senza (ripartire) per l'avvenire. Anche l'Onorevole (...) assicurò belle (...) con noi; egli ama troppo le scienze e il progresso per non esser con voi in un giorno che non è ferro (...). Egli nonavrò troppo di rinnegar la sua bandiera, perché, esclusi gli avventati e i conservatori; egli troverà un bel giorno di essere all'(avanguardia) con noi e per noi, per il progresso indefinito delle civiltà e delle libertà. La forza (...) della ragione e del Parlamento non possono rimanere a lungo disgiunte e disperse. Ma mi accorgo che invece di un saluto stavo quasi per farvi una predica; (...) all'affetto caldo e pieno di riconoscenza che mi lega a voi, perdonatelo ad antico deputato del Centro, che nel momento stesso di lasciare la vita politica stava per fare un discorso di critica parlamentare.**

Addio.

Il Vostro Mantegazza.

**Devo confessare, che non ne sono troppo contento. Lascio troppo vedere i desiderio di accontentare l'attuale Ministro per avere la nomina di senatore, ed è tropo accentuato. E' anche molto superficiale e doveva essere così, perché scritta per dovere e non per piacere".**

---

<sup>189</sup> Qui, probabilmente, M. si è sbagliato, intendeva scrivere "sinistra". Nel diario la parola è cancellata con la matita e sopra vi è stato scritto "sinistra", tale trascrizione probabilmente è stata fatta a posteriori dalla figlia e non da lui stesso.

### **Competenze e campi d'intervento**

Il primo intervento fatto da Paolo Mantegazza in Parlamento riguarda l'istruzione religiosa e riscuote un certo successo tra i deputati di sinistra, che più volte interrompono il discorso dello scienziato con risa di approvazione. E' il 21 aprile del 1866 e, nel giorno precedente, si è discusso della tutela dell'istituto dei Barnabiti di Monza<sup>190</sup>, difeso dal ministro della Pubblica Istruzione, Domenico Berti<sup>191</sup>. Mantegazza entra in polemica con il Ministro, controbattendo con determinazione alle opinioni di Berti e proponendo che la Camera voti affinché il Ministero della Pubblica Istruzione applichi "con maggiore energia le sanzioni della legge a quegli istituti d'insegnamento che disconoscono l'autorità dello Stato, e ne osteggiano gli ordini ed i principi

---

190 L'istituto dei Barnabiti di Monza nel corso dell'ottocento è assai noto perché, proprio lì, quest'ordine religioso fonda il suo primo oratorio, che sarà poi preso come modello anche da don Bosco.

191 Berti Domenico (1920-1897), si interessò di problemi pedagogici ed alla questione della riforma scolastica. Di cultura cattolica, fece le sue prime esperienze politiche nel Piemonte delle riforme carloalbertine. Legato in un primo tempo agli ambienti democratici, collaborò alle riviste "Letture popolari" e "Letture familiari" e si schierò prima a fianco di Gioberti e poi con i liberali moderati. Dopo aver insegnato Metodo nelle scuole di Casale e Novara, Berti ottenne la cattedra di Metodo applicato all'istruzione elementare all'Università di Torino. Nel 1849 gli fu affidata la cattedra di Filosofia Morale all'Università di Torino, 1872 ebbe quella di Storia della Filosofia presso l'Università di Roma, dove fu anche, fino al 1875, preside della facoltà di Lettere e Filosofia. Delle opere di Berti dedicate alla storia del pensiero filosofico italiano tra Rinascimento, Riforma e Controriforma si ricordano quelle su Giordano Bruno (1858) e su Copernico in Italia (1876). Accanto all'attività accademica, Berti condusse un'importante azione nel campo dell'organizzazione della cultura e della vita politica. Eletto deputato alla Camera fin dal 1850, appoggiò il movimento liberale e conservatore guidato da Cavour. Nel 1862, nel primo governo Rattazzi, fu segretario generale del Ministero dell'Agricoltura e del Commercio. Venne nominato Ministro della Pubblica Istruzione nel secondo governo La Marmora, tra il 1865 ed il 1867. Nel periodo in cui diresse il Ministero della Pubblica Istruzione si impegnò a favore dello sviluppo dell'educazione primaria e popolare per combattere l'analfabetismo, sostenne la creazione e lo sviluppo delle scuole di arti e mestieri ed in generale dell'istruzione tecnica scientifica superiore. Berti cercò, in linea con le indicazioni espresse da "Il Politecnico" di Cattaneo, di favorire un forte decentramento gestionale, affidando alle province i principali poteri nel campo della programmazione scolastica. Con il tempo si avvicinò alla sinistra di Depretis, nel cui governo ebbe il Ministero dell'Agricoltura e del Commercio dal 1881 al 1884. Iniziatore della legislazione sociale cercò, attraverso un ambizioso progetto riformista di impronta paternalistica e filantropica, di legalizzare l'associazionismo operaio, di organizzare forme di assistenza pensionistica e fissare la responsabilità civile dei datori di lavoro in materia infortunistica. Tali progetti, però, non trovarono applicazione. Eletto nel 1884 vicepresidente della Camera, iniziò gradatamente ad allontanarsi dalla vita politica attiva. Nel 1888 divenne presidente del Regio Museo Industriale Italiano. Si adoperò costantemente a favore dell'istituzione torinese: nel 1895 fu primo segretario dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Nel 1895 fu fatto senatore del Regno.

costitutivi”, precisando che questa votazione non intende essere un atto di sfiducia nei confronti del Ministero. L’iniziativa non riesce ad ottenere un numero di voti sufficienti per essere appoggiata, nonostante Crispi ed alcuni esponenti della sinistra siano disponibili a sostenere la proposta a patto, però, che possa essere considerato come un atto di sfiducia. In questo modo, non riuscendo a trovare sufficienti consensi, la proposta di Mantegazza cade, considerata dal Ministro Berti e dai suoi sostenitori un potenziale atto di censura.

La discussione ha così inizio: “Non è vero che l’istituto dei barnabiti di Monza sia un istituto modello - sostiene con fermezza il deputato monzese, che prosegue - vi si insegna la scienza del secolo passato [...] E poi non fermiamoci a fare discussioni sul merito scientifico dei barnabiti di Monza. Non è vero che sia molto prospero quell’Istituto. In esso vi sono pochi Monzesi, appunto perché i Monzesi li conoscono meglio quei frati educatori. Vi si raccolgono molti scolari è vero, ma da tutte le parti d’Italia; i retrogradi vi mandano i loro figli perché sanno in che modo saranno ammaestrati. E poi il seminario di Monza ed i Barnabiti insieme cospirano continuamente contro la vera civiltà. Vi citerò alcuni fatti [...] un giorno monsignor Caccia andava a rifugiarsi nel seminario di Monza, ed alla città di Monza, che sicuramente è una delle meno clericali, e la prova è che io la rappresento [...] Ebbene la città di Monza era come offesa della presenza del monsignor Caccia nelle sue mura, benché egli fosse fortificato nel seminario, le pareva un disonore, e fece una dimostrazione [...]. né i Barnabiti di Monza non credono nella impotenza dell’educazione, come ieri con infelice parola disse l’onorevole Berti. Ma che! Un ministro della pubblica istruzione non crede nell’efficacia delle scuole? Dice che da queste non si subisce alcuna influenza? Io riconosco, tutti riconoscono anche all’età di 40 o 50 anni un uomo che sia stato educato in un seminario. Egli deve lottare con tutte le forze della sua volontà per non avere un po’ di buccia seminaristica anche dopo essere diventato secolare [...] Ebbene, i signori seminaristi ed i Barnabiti di Monza credono nell’efficacia delle scuole, credono di educare dei discepoli alle loro dottrine che sono contrarie al progresso, alla scienza moderna, perché hanno organizzato una scuola [...] pietosa, una scuola celata in campagna, dove non solo invitano i figlie dei contadini, ma li pagano, danno loro danaro e vestiti. Ebbene se questa è un’azione buona, lo sarà, ma io confesso che mi duole vedere come i seminaristi ed i Barnabiti di Monza credano nell’efficacia della scuola assai più dell’onorevole ministro Berti. Io vi confesso che il discorso dell’onorevole ministro mi ha profondamente addolorato, e direi che mi ha scoraggiato, se non avessi questo caro confronto, questa lusinghiera speranza che colle idee da lui espresse ieri si rimane poco tempo a quel suo posto; colla Camera organizzata come è, col paese come la pensa ora io credo che vi si rimane poco tempo; e così sia. L’onorevole ministro ritorni il prezioso deputato conciliatore, ritorni l’eloquente professore, l’elegante scrittore, ed io gli stringerò la mano, saremo amici come prima; ma finché è ministro confesso che, benché io sieda a destra, e

benché io sia professore avrò per lui solo palle nere”. In questa occasione Mantegazza ha modo di criticare anche la posizione del deputato cattolico intransigente, il barone Vito D'Ondes Reggio<sup>192</sup>: “Poiché l'onorevole D'Ondes Reggio ha oramai acquistato il prezioso diritto di dire ogni cosa, io dirò una sola parola, perché nella camera italiana non si deve insultare la scienza anche quando chi la insulta è l'onorevole D'Ondes Reggio. Egli ha detto che s'insegna il materialismo nelle nostre scuole. Se s'insegna il materialismo è quello che ci ha insegnato Galileo; è la scienza sperimentale, egli non può né deve entrare nella coscienza dei professori; ma se s'insegna a vedere, se s'insegna ad osservare, se s'insegna a non aver paura dei libri che si dichiarano infallibili, questo, mi permetta di dirglielo, è un insulto alla scienza d'oggi, e la scienza deve diventare la religione dell'avvenire. De resto egli ci ha voluto far ridere dicendo che noi insegniamo che deriviamo dalle scimmie, e che ci cambiamo in cavoli. Io, per me confesso che se fosse provato che l'uomo civile d'oggi è derivato da una scimmia, si dimostrerebbe con ciò il progresso indefinito, scritto nelle leggi di natura; invece io arrossirei assai; di più se i nostri figli un giorno la pensassero tutti come l'onorevole D'Ondes Reggio. Ma i discorsi brillanti, o, dirò meglio, gli untosi e fervorosi quaresimali dell'onorevole D'Ondes Reggio si ascoltano con piacere, ma non si discutono”.

**La discussione coinvolge anche l'onorevole Cesare Cantù che, pare, abbia criticato aspramente un libro d'igiene senza citarne l'autore, fatto che infastidisce Mantegazza che suppone si riferisca a lui: “la Camera mi vorrà perdonare se non combatto l'onorevole Cantù. Egli ha messo davanti un'accusa anonima che io lascio cadere: egli ha parlato d'un libro scritto non da preti, e che disonora la scienza d'oggi, ha parlato d'un libro di igiene...”, Cantù interviene prontamente per precisare che non intende rivolgersi all'opera di Mantegazza, così quest'ultimo riprende: “io credeva che fosse sua intenzione di parlare del mio, poiché i giornali che s'ispirano alle sue idee avevano già onorato troppo il mio povero lavoro chiamandolo un lavoro animalesco. Mi perdoni l'onorevole Cantù, io non accetto lezioni di pudore né di morale da nessuno: scriverò molti errori ma voglio al fine della mia vita non arrossire d'una sola pagina, d'una sola linea. Non voglio confutare l'onorevole Cantù, perché come lombardo, mi è troppo doloroso di vedere che una così alta intelligenza si sia messa al servizio di una causa così cattiva. Egli mi farebbe odiare la storia se, studiando la storia, si dovesse venir a difendere il medio evo e difendere i frati”. Mantegazza critica aspramente Berti: “Io riservo le mie povere forze, e sono poche, per combattere l'onorevole ministro. Mi duole di vedere che un ministro della pubblica istruzione parli un linguaggio che rassomiglia assai a quello degli onorevoli D'Ondes e Cantù. Il suo discorso di ieri sarà lodato sicuramente**

---

<sup>192</sup> D'Ondes reggio Vito (1881-1885), giurista borbonico fu eletto in parlamento come deputato di Sicilia nel 1861. cattolico intransigente, saputo della presa di Roma lasciò il parlamento ritirandosi definitivamente in Sicilia.



**dall'Armonia e dall'Osservatore Cattolico; ed io che stimo altamente il carattere do Domenico Berti (e ne ha dato una splendida prova ieri, sfidando l'impopolarità coll'espore in piena Camera le sue opinioni in questa questione) mi dolgo che, leggendo, le doti dategli in quei giornali, il filosofo Berti debba forse arrossire del ministro Berti. Il ministro del resto ieri ci ha parlato troppo di storia, troppo di filosofia, e nel suo lungo discorso è pieno di dialettica e di riverenza arcadica per la libertà, io ci ho cercato invano il ministro. Egli è troppo critico e troppo metafisico; ha abbracciato ieri nel fine del suo discorso un incenso non so se fecondo per l'azione; ha citato le belle parole di Balbo, che la nostra divinità deve essere l'azione. Non vorrei che questa fosse un'espressione per un fine da cui è molto lontano. I preti la troveranno troppo debole, noi liberali (e badate che mi chiamo liberale, benché sieda a destra) lo chiameremo clericale, cioè non clericale, se non vi piace la parola, ma lo chiameremo troppo tenero dei preti e dei frati. Ebbene il ministro è critico, ontologico e metafisico, ed io confesso che i ministri metafisici mi fanno paura. Io ho paura che fra il si ed il no egli si mantenga sempre di parere contrario.**

Ho detto che l'onorevole ministro Berti ha parlato troppo di storia. I ministri dovrebbero farla la storia. E poi abbiamo esempi vicinissimi che si provano come si possa levare quello che si vuole dalla storia. L'adoperano tutti, i liberali ed i retrogradi, i clericali ed i razionalisti, è un libro dove ognuno legge quello che vuole.

Per me mi accusino d'eresia i letterati e gli storici mi mandino al microscopio ed all'esperienza, che pure hanno contribuito alla civiltà assai più delle poesie del canonico Petrarca; ben mi chiamino eretico, ma io confesso che questa filosofia della storia mi pare l'applicazione in grande scala del post hoc ergo propter hoc; è succeduto così e così doveva succedere. Egli poi ha interpretata la storia d'Italia in un modo che davvero, io, non storico, non vorrei interpretare. Egli ha detto che il clero è andato sempre d'accordo con la civiltà, ma questo davvero è un'eresia.

Ma quegli stessi umanisti che egli ha citati ieri (non so perché gli corressero alla bocca i nomi di Petrarca e degli altri umanisti prima dei nomi di Galileo, di Giordano Bruno, di Campanella) ma anche gli stessi umanisti furon grandi quando protestarono contro Roma e protestarono sempre contro Roma. Anzi la civiltà in Italia fu sempre rappresentata dalla lotta contro Roma, contro il dominio del clericalismo. Del resto io trovo che Dante e Galileo hanno contribuito assai più alla nostra civiltà del canonico Valchiusa e degli altri umanisti che egli ha citato ieri. Noi non siamo i primi in Europa, non abbiamo una grande lacuna fra la grandezza antica e la miseria presente per il predominio di questo clericalismo. E poi guardiamoci intorno in Europa, noi non abbiamo dinanzi a noi che le nazioni che hanno avuto maggiore coraggio nel combattere questo elemento, che ieri l'onorevole berti voleva chiamare civilizzatore, e se in Francia il clero cattolico non ha fatto tanto

male è perché sempre fu sottoposto al potere temporale. [...] Egli<sup>193</sup> ci parlò di rispetto per la libertà [...] ma io credo che all'amore platonico per la libertà, ne parlano tutti; la libertà non è un fine che basti a se stesso: vogliamo la libertà ma per fare il bene. La libertà infeconda non mi seduce; voglio che essa sia feconda e che partorisca bene. Ebbene, io domando, il dare la libertà ai seminari, l'essere indulgente con essi, fa bene o fa male? [...] io dico solo, se un ministro [...] chiude alcuni seminari senza violare la legge è un ministro benemerito della civiltà, benemerito del progresso. Se un ministro difende la libertà [...] se ispirato da un principio qualunque chiude i seminari, io dico che fa bene, chi fa il contrario fa male. Soprattutto il ministro deve essere un uomo d'azione [...] ma voi direte qual male fanno i seminari? ne fanno moltissimo mandando come educatori della maggior parte del popolo, e del popolo delle campagne, dei preti ignoranti. Sì, il curato è il maestro del contadino. Ebbene, i seminari, come sono organizzati ora, rovesciano ogni anno una generazione di preti che insegnano una scienza del passato, che professano una morale, un civiltà che non è la nostra. Eppoi (sic!) in molti seminari si educano anche i laici: è una delle più preziose aspirazioni, delle più forti tendenze dei preti, di diffondere le loro idee [...]"

Dopo qualche giorno, il 23 aprile 1866, Mantegazza riprende di nuovo la parola in occasione della discussione sui disordini avvenuti in alcune università d'Italia contro l'applicazione del Decreto Natoli, che interviene sull'insegnamento universitario, come nel caso delle facoltà di Giurisprudenza, dove dispone che, tra gli insegnamenti obbligatori, quello di Ordinamento giudiziario sia affiancato alla Procedura. Mantegazza difende gli studenti e chiede alla Camera si riflettere sull'effettiva validità di tale regolamento e di esaminare i fatti, ridimensionando alcuni incidenti ingigantiti, a suo dire, dalle cronache dei giornali "Io prediceva che questo regolamento avrebbe suscitato molti disordini, e i disordini sono avvenuti. Quando i deputati, quando i professori protestano, gli studenti hanno un diritto anch'essi di protestare [...] Ebbene, benché vi sembri un paradosso, la colpa non è né del ministro Berti, né degli altri studenti. Non è del ministro berti, perché egli ha ereditato questo regolamento insieme alle tante ortiche e alle tante spine che un ministro lascia in eredità al suo successore. Non hanno colpa di studenti, ed io piglio la parola non come avvocato, ma perché trovo che essi in questi giorni furono troppo severamente accusati, furono calunniati; ed a me pare che il venire a portare in Parlamento l'esagerazione di alcuni fatti, è cambiare il Parlamento in ufficio di questura.

Alcuni fatti di Napoli furono davvero brutali [...] ma la Camera deve occuparsi nel constatare se sia avvenuta una vera ribellione, e non deve domandare se siano avvenute delle violenze individuali, che non possono disonorare il corpo degli studenti. Ebbene; le relazioni che vi sono nei giornali,

---

<sup>193</sup> Si riferisce al Ministro Berti

sono tutte esagerate; suppongo che anche quelle di Napoli lo siano, né, ripeto, la violenza di pochi, può disonorare un corpo così generoso che rappresenta l'avvenire del nostro paese”.

Questo atteggiamento compiacente nei confronti delle manifestazioni studentesche, però, non si protrae nel tempo: nella sua interpellanza sull'insegnamento superiore, presentata il 2 giugno 1868 al Ministro della Pubblica Istruzione Emilio Broglio<sup>194</sup>, denuncia l'eccessivo potere riconosciuto dal governo agli studenti. L'interpellanza, ovviamente, è improntata su questioni ben più ampie: la richiesta di maggiore stabilità economica e professionale ai professori e ai giovani ricercatori delle università italiane. Mantegazza ritiene inadeguati i continui e numerosi regolamenti che di volta in volta tentano di disciplinare l'ordinamento universitario, perché non fanno altro che rendere ancor più complesso l'iter burocratico a danno della ricerca e dell'insegnamento. Tutto, a suo avviso, avviene perché ministri e sottosegretari raramente conoscono la realtà su cui intervengono, così propone la realizzazione di una commissione d'inchiesta. Nonostante l'opinione favorevole di alcuni parlamentari il Ministro rifiuta la proposta.

**“Signori – inizia Mantegazza – io non ho mossa la mia interpellanza per avere il pretesto di fare un discorso. Io non ho chiesto la parola per fare una dissertazione accademica sull'istruzione superiore. Me ne guardi il cielo! Io voglio mettere il dito sopra una piaga, io credo di farmi interprete di un lamento generale, io oso proporre una soluzione pratica [...] L'onorevole Berti si è occupato assai di quei famigerati 17 milioni di analfabeti; egli ha fatto assai per assottigliare quella cifra: Benché mo antico avversario, io sono ben lieto di ringraziarlo di questo beneficio che ci ha fatto; ma io mi occupo assai più di quei 5 milioni di arcadi, scoperti dall'arguto ingegno del nostro Villari, i quali sono cento volte più pericolosi dei 17 milioni d'analfabeti. Gli studi superiori in Italia sono molto decaduti; è questa una dolorosa verità dalla quale debbo encomiare il mio discorso; anzi le mie povere parole non hanno altro scopo che di dimostrare come siano e perché siano scaduti. [...] la legge Casati, che aveva portato la libertà dell'insegnamento dove non c'era (benché esistesse in una gran parte dell'Italia) non si trova che scritta sulla carta, tanto fu demolita, guastata, fatta, rifatta con regolamenti, che si succedettero come valanghe gli uni sopra gli altri.**

Ebbene, quali sono i mutamenti più gravi, più essenziali che si fecero a questa legge, per cui oramai più non esiste quasi che negli archivi della storia?

---

<sup>194</sup> Broglio Emilio (1814-1892) studiò giurisprudenza presso l'Università di Pavia. Fu segretario del governo provvisorio di Milano nel 1848 e, nello stesso anno, deputato del parlamento subalpino, riparando a Torino con il ritorno degli austriaci a Milano. Tornò in Lombardia nel 1859 e venne eletto deputato nel 1861. Fu ministro della Pubblica Istruzione e reggente del Ministero d'agricoltura e commercio tra il 1867 e il 1868 e vicepresidente della Camera dal 1869 al 1870. Collaborò con la “Perseveranza” e la “Lombardia”.

Prima di tutto furono levate le tasse scolastiche, che erano la vera garanzia, l'unica garanzia dell'insegnamento libero [...] quello che è peggio non fu dietro ad uno studio serio e profondo che si levarono le tasse; fu dietro il tumulto degli studenti: e non si fecero rispettare i regolamenti universitari, si sospesero gli esercizi sperimentali in molte scuole per falsa ragione di economia, si moltiplicarono le vacanze, non si attuarono, come si doveva, le Commissioni per gli esami, non si diedero con sufficiente larghezza sussidi ai giovani perché studiassero all'estero; insomma, da tutte queste cagioni nacque il primo male.

Io credo in questo momento essere un debolissimo interprete, ma interprete fedele e generale di tutti i professori [...] che si occupa della pubblica istruzione, noi siamo tutti presi da nausea; mi si permetta l'espressione, da un vero mal di mare per questa incertezza continua, per la quale non sappiamo come vivremo domani, non sapremo domani quale sarà il regolamento che ci governi. Ebbene, è quest'incertezza che toglie autorità alla legge; e voi sapete che anche nei paesi più liberi del mondo, la legge dev'essere colonna su cui appoggia tutto l'edifizio sociale, la solidità della legge è ancor più necessaria nell'istruzione pubblica che in ogni altra cosa. I professori sono uomini che non hanno avanti a sé la brillante carriera delle spalline diverse da quelle che portavano ieri, non hanno altro che l'umile cattedra che posseggono. Come volete che essi studino, che si diano con tutta la calma necessaria alle tranquille ricerche, all'avanzamento delle scienze, se non sanno quale sarà la loro sorte, quale sarà la legge che li governi domani? [...]

L'unità degli studi non esiste neppure sulla carta. [...] L'unità delle leggi nell'istruzione superiore è un desiderio ancora. [...] Potrei citarvi mille fatti per mostravi questo continuo tentennamento che ci fa sembrare tutti quanti, e professori e uomini che si occupano dell'istruzione pubblica, a viaggiatori che stanno sopra una nave e soffrono il mal di mare, se mi è permesso di ripetere questa frase brutale, che esprime però proprio fedelmente lo stato in cui ci troviamo”.

Mantegazza cita il caso delle facoltà di medicina di Pisa e di Firenze: la prima dà la laurea ma non il diritto ad esercitare la professione di medico, per cui, invece, bisogna studiare a Firenze. Così si chiede il perché non si accorpino le due facoltà in una unica dove si rilasci il titolo di laurea e l'idoneità alla professione, evitando la frammentazione degli studi e la confusione degli insegnamenti. Nell'interpellanza si tenta di chiamare l'attenzione sui rischi generati dai tagli di bilancio: accorpamenti improbabili per insegnamenti di alcune materie e l'assegnazione di tali insegnamenti a studenti piuttosto che a validi professori, con evidenti danni per gli studenti.

“Quando io vedo un insegnamento così importante come la chimica farmaceutica affidato ad uno studente io ho ragione di dire: se la legge non fu violata nella lettera, perché l'insegnamento esiste, essa fu violata nello spirito, e fu violata con sofismi avvocateschi. Si potrebbe dimostrare che la legge non fu violata, ma spero che la Camera darà ragione a me quando dico che lo spirito della

legge fu violato. [...] Invece di avere il coraggio di cancellare una facoltà da un'Università, si adoperò il metodo antico machiavellico di mandare i sorci [...] di mandare i sorci sotto le fondamenta di una casa che si vuole distruggere. I sorci lavorano di notte, e lavorano senza rumore, mentre un cannone chiamerebbe l'attenzione dei difensori. Ebbene, i sorci divorano le fondamenta, guastano ogni mattone, domani una palafitta, e l'edificio crolla. [...]

A Pavia si sta demolendo non solo pezzo a pezzo la facoltà di matematica, ma si demolisce anche la facoltà di leggi col metodo dei sorci, mandando l'animaluccio che divori lentamente le fondamenta. Si approfitta della morte di un professore; si approfitta dell'avidità di un altro che è felice di avere due cattedre [...].

Ogni università trova di essere la più grande, la più illustre. [...] Dunque, per ragioni politiche non si possono togliere le Università, ed intanto si diminuiscono le facoltà lentamente, ed intanto col metodo dei sorci si continua a scalzare, a divorare, a lasciar vivere i moribondi, a lasciar tutti in una vita che non è né vita né morte. Ebbene adunque, bisogna confessarlo, per ragioni politiche il Governo ebbe sempre paura: ma paura di abolire o delle Università, o delle facoltà in un paese dove ieri si è osato votare, per salvare il paese, il macinato?<sup>195</sup> [...] In un paese in cui non si ebbe paura a trasportare la capitale con un tratto di penna? Ma noi abbiamo paura degli esempi di coraggio dati da qualche ministro della pubblica istruzione? [...]

Abbiate il coraggio di fare una riforma ardita, non mettetevi a lesinare con economie che umiliano gli studi, che umiliano l'insegnamento.

Ma questo coraggio l'hanno avuto Stati molto più piccoli del nostro; il Belgio ha cancellato l'Università di Lovanio, celeberrima Università; credo che l'Olanda abbia anche soppresso due Università; la Prussia dal principio del secolo sino adesso, ha fatto sparire quattro Università; c'è un movimento centripeto da per tutto. [...]

In Francia ogni anno vanno diventando assai più simili a vere Università, perché in molti punti si è sentito il bisogno di concentrare altri studi, onde si aiutino gli uni agli altri onde infine le nostre università non diventino fabbriche all'ingrosso ed al minuto di ingegneri e di tastapolsi, ma invece tengano alte le tradizioni scientifiche. [...]

**Dunque sarebbe ridicolo che, mentre in Europa presso le nazioni più colte c'è un vero movimento centripeto, da noi all'incontro si voglia inaugurare e perpetuare quello che già le altre trovano difettoso e dannoso per una lunga esperienza. [...]**

Si diventa ministri della pubblica istruzione non sempre per essersi occupati della istruzione [...], quando hanno appena incominciato ad imparare, il vento capriccioso della politica li butta giù. Di

---

<sup>195</sup> Ci si riferisce alla votazione per il rincaro della tassa sul macinato.

solito il segretario generale segue le vicende del ministro. Qualche volta però troviamo anche i segretari generali che [...] resistono a tre o quattro cadute di ministri. [...]

E' un fatto che si sente un lamento generale da parte di tutti i professori: noi non vogliamo ubbidire alla burocrazia. [...]

**Noi in questo modo ci sentiamo profondamente umiliati. Io non accuso, non offendo alcuno; so che molti di questi individui, anche firmando dei protocolli, sono diventati abili, espertissimi maneggiatori di regolamenti, ma che essi giudichino dei meriti dei professori, che essi ci mandino i rettori, che essi governino infine le Università d'Italia, questa è la vera umiliazione.**

Noi guardiamo in alto, noi vogliamo essere diretti dagli uomini della scienza, siamo tutti uguali nella repubblica delle lettere e delle scienze: chi è soldato semplice, chi è generale, ma siamo tutti eguali; non c'è nessun primo e nessuno secondo; ma che la burocrazia si sostituisca al potere, ma che i ministri veri siano gl'impiegati dei Ministeri, questo non lo possiamo tollerare. [...]

Creda pure il signor ministro che, se in questo momento dietro a me ci fossero tutti i professori d'Italia, sentirebbe un solo grido: *Signor Ministro, salvateci dalla burocrazia*. Noi vogliamo la sicurezza, la calma non solo per insegnare la scienza, ma per farla avanzare con quelle forze che ci ha date la natura; vogliamo studiare, ma non vogliamo essere governati da uomini che sono in altre sfere, che sono ruote dentate e nulla più.

Passiamo ai professori. I professori sono scoraggiati, i professori studiano poco, i professori lavorano male; non offendo nessuno, offenderei prima me stesso. Ma l'ho già detto come si lavora, come si studia quando i professori figurano non per avere scritto delle opere, non per aver fatto avanzare la scienza, ma perché nella casella A, dipartimento B, anagrafe C, il tal professore occupa il posto 3000 o di 5000 lire.

Ma in Italia, l'onorevole Broglio non mi vorrà contraddire, lo studiare o non studiare, il far progredire la scienza o non farla progredire è tutt'uno. Vi narrerò un caso che mi ha fatto arrossire.

Poche settimane or sono un professore ordinario di una delle più piccole Università d'Italia concorreva al posto di medico condotto. Io arrossisco come italiano. Non era un uomo esaltato, non era un uomo che desiderasse andar a respirare le aure della campagna, che sono bene amare per un medico condotto; era un uomo che si sentiva più sicuro toccando il polso ad un contadino, che sopra una cattedra che da un giorno all'altro potrà essere soppressa, che sopra una cattedra sulla quale, coi mezzi spilorci che ci da il Governo, non possiamo far andare avanti la scienza. [...]

Faccia di raccogliere le forze, non sparpagiale: ma perché avremo venti Università, come possiamo avere venti fisici illustri, venti chimici illustri, venti filosofi illustri? E' impossibile. Nei paesi come la Francia, dove la scienza è onorata e pagata meglio di qua, non potrebbe esservi stoffa per tanti

professori. I professori sono profondamente scoraggiati [...] più di dieci volte siamo stati interpellati graziosamente dai ministri, più di dieci volte ci siamo riuniti a tarda ora nella notte a lavorare con quella fiducia preadamitica credendo che i nostri voti sarebbero stati ascoltati; abbiamo mandato negli archivi del Ministero di San Firenze dei lavori molto coscienziosi, ma essi dormono il sonno dei giusti [...].

Quando i professori sono scoraggiati [...] è roso il germe dell'insegnamento superiore [...] l'onorevole Berti con decreti ha creato tanti maestri primari [...] l'istruzione superiore non si può fare che con pochi uomini scelti. [...]

**Abbiamo assistenti delle cattedre sperimentali, che sono il vero semenzaio dell'insegnamento, e sono quindi destinati a sostituire i professori in caso di malattia e in caso di morte; sono vero professori giovani. Ma la peggiore posizione in Italia di quella di un assistente delle cattedre sperimentali e naturali, per esempio, di botanica, di zoologia, di chimica, di fisica e d'altre scienze sorelle? Un ministro dell'istruzione pubblica dovrebbe aver vergogna, certamente, quando scopre quella parte di bilancio dove vede che uomini i quali sono destinati a diventare domani gl'insegnanti delle primarie Università d'Italia, guadagnino 800, 900 o 1200 lire. Ma non possono vivere, e fanno perciò altre cose, sicché sacrificano la scienza e poi, un giorno, questi posti sono abbandonati. Manca, ripeto, il semenzaio. [...]**

Per essere state tolte le tasse sotto la pressione degli studenti, fu tolta loro anche l'ultima risorsa di dare corsi liberi. Quale differenza col bellissimo spettacolo che ci danno le Università di Germania, dove si trova un gran numero di professori ordinari e straordinari, un gran numero di liberi docenti, tutti uomini che fanno a gara per accrescere il lustro delle scienze! Noi invece abbiamo professori che brontolano, e assistenti che per poco non muoiono di fame, Davvero che gli assistenti delle cattedre sperimentali e naturali sono i paria dell'insegnamento! [...]

Io dico che, quando si viola il rispetto alla legge, quando s'incomincia a ridurre l'insegnamento superiore al basso livello di fabbrica di dottori e d'ingegneri, allora io dico che lo studente per ultimo ha diritto di pigliarsi le vacanze che vuole [...]. Io voglio che finisca questa fabbrica d'arcadi, di dottori, che a 40 anni guadagnano ancora 1000 o 2000 lire; che gravano sopra il bilancio dello Stato con una coorte d'impiegati [...] quando leggo che il numero degli studenti [...] è ridotto [...] io me ne rallegro grandemente. Le industrie, il commercio debbono aprire le loro braccia a molti giovani che, mediocrissimi come dottori di qualunque diploma, possono diventare utili al paese fecondando la terra, esercitandosi in cento maniere di lavoro. Questa diminuzione di arcadi, di dottorucci, di avvocati che ingombrano le vie, non avverrà finché non diminuiscano i centri dell'insegnamento, finché una contadino, un portinaio, con poche lire potrà mandare all'Univerisità il proprio figlio e farlo dottore. [...]

Una parola mi resta ancora [...] sopra gl'istituti sperimentali. Al giorno d'oggi non si può insegnare la scienza, o almeno una gran parte della scienza, se non con metodo sperimentale; studiare vuol dire osservare, e per osservare ci vogliono strumenti che costano. [...] Qui in Italia si rifiutano invece 50 lire ad un laboratorio operoso, perché? [...] Gli studi non progrediscono e la promessa di studiar progetti di legge non rassicura alcun professore [...].

Il secondo fine che mi sono proposto è quello di suggerire un mezzo che, secondo me, potrebbe ovviare a molti inconvenienti [...]. Voi lodate sempre gl'Inglesi [...] in Inghilterra non s'è mia fatta una riforma radicale nell'insegnamento senza farla precedere da un'inchiesta.

Molti hanno paura d'un'inchiesta, la credono impotente, inutile; ma io non voglio un'inchiesta recriminativa, non voglio recriminazioni sul passato, ma voglio un'inchiesta che provveda all'avvenire dell'istruzione pubblica, che faccia il bilancio dell'avvenire. [...].

Che si faccia un'inchiesta profonda, seria, sopra gl'insegnamenti superiori in Italia; che quest'inchiesta duri un anno. [...]

L'onorevole ministro mi dice: perdiamo ancora un anno; io dico che lo guadagneremo, perché se uomini competenti, uomini indipendenti faranno questo studio che non deve essere soltanto di cifre ma uno studio compilato sullo stato morale, intellettuale ed economico di tutti gli studi superiori, la questione sarà risolta, e la legge che verrà dopo l'inchiesta si appoggerà sopra basi più sicure”.

**Tra i parlamentari che sostengono la posizione di Mantegazza c'è Benedetto Cairoli, che aggiunge: “io credo che economie non si debbano fare nel bilancio della pubblica istruzione”, e il deputato Asproni, anche se rimprovera allo scienziato una prospettiva poco democratica: secondo Asproni, infatti, il ripristino delle tasse permetterebbe una selezione censitarie.**

Il Ministro Broglio non accoglie la proposta della Commissione d'inchiesta, ribadendo che un anno sarebbe di certo insufficiente per esaminare una questione così vasta come l'ordinamento degli istituti superiori, il suo unico impegno sta nell'impegnarsi a non apportare ulteriori modifiche all'ordinamento esistente.

Gli interventi dello scienziato non sembrano essere sempre apprezzati perché ritenuti da alcuni poco politici e troppo scientifici. Un caso è dato dalla discussione sulla proposta di abolizione dell'imposta sul sale. L'onorevole Luigi Torrigiani<sup>196</sup>, nella tornata del 16 maggio 1870, suggerisce di diminuire questa tassa perché, a suo dire, grava soprattutto sui ceti popolari rurali: dopo l'imposta sul macinato è aumentato il consumo del granturco e, di conseguenza, del sale, necessario per insaporire tutti i derivati del mais. Torrigiani entra in polemica con Mantegazza (che, si ricordi, votò

---

<sup>196</sup> **Torrigiani Luigi (1923–1905) Avvocato e studioso di questioni agrarie. Fu consigliere e Presidente della Deputazione Provinciale, consigliere comunale di Collecchio, Presidente del Consiglio superiore delle acque e foreste. Vice presidente del consiglio superiore dell'Economia nazionale. Venne nominato senatore nel 1909.**



contro la tassa sul macinato) perché quest'ultimo sostiene che l'utilizzo del sale prescinde dagli alimenti, pur concordando sul peso che l'imposta esercita sui ceti popolari, ricordando che "i poveri non salano, o salano poco i loro cibi per le condizioni della loro cassa, non perché mangino pane bianco o pane giallo, fumento o maiz (sic!)".

**Un'altra occasione per ribadire il bisogno di finanziamenti per gli studi superiori di verifica il 21 aprile 1870: "già da più anni si ripete alla Camera un lamento che riguarda un personale importantissimo ed onorevolissimo della istruzione superiore. Ora la imminenza di una legge, ora è quella fatalità di cui parlava l'altro giorno e che pesa sul bilancio della pubblica istruzione, e rimaniamo sempre sordi a quel giusto lamento che pure giunse qui, per le parole autorevoli di alcuni nostri colleghi, e per mezzi di petizioni dirette alla Camera e al Ministero. Lo stesso relatore del bilancio [disse] [...] 'ai vari stabilimenti scientifici va annesso un personale numerosi di assistenti, aiuti, preparatori, settori, ecc., che concorrono nell'opera dell'insegnamento e delle esercitazioni pratiche. In generale gli stipendi di tutto questo personale, di cui si comprendere l'importanza, sono modicissimi, miseri talvolta'. [...]. Passò un anno, e oggi lo stesso relatore ripete lo stesso lamento; eppure non si è provveduto: questo stato di cose non più oltre durare.**

Oltre gli onorari indecorosi degli assistenti (e se avessi un altro aggettivo lo adopererei per indicare il modo con cui sono pagati gli assistenti delle scienze sperimentali nelle Università italiane) io trovo che abbiamo un inconveniente ancora più dannoso, abbiamo le cattedre vuote, Ogni volta che si presenta un concorso si mandano lamenti alla Camera e al Governo perché non si presentano concorrenti, e ogni giorno si deplorano i molti incaricati, i molti professori straordinari Eppure ciò avviene, non solo per le tristi necessità della nostra finanza, ma anche perché non abbiamo fatto nulla per avere un buon personale secondario, non abbiamo le piante perché abbiamo distrutto il vivaio. [...] perché non provvedete? Perché non cambiate le cifre? Io so benissimo che cosa mi risponderete. Si dirà come si disse l'anno scorso, come si disse due anni fa: stiamo per discutere una legge importante dell'istruzione; si differiscano le proposte e i provvedimenti per quell'epoca.

Ci rispondeva lo stesso quando l'onorevole Bonghi, nel 1863 proponeva un'inchiesta sulla istruzione superiore; si rispondeva allo stesso modo, due anni fa, quando io rifaceva la stessa domanda. Qui si rimandano sempre le questioni da Erode a Pilato [...]. Io non mi accontento più della promessa di rinvio alla discussione delle proposte di leggi future, io domando, invece di una legge, una modesta riforma fatta per mezzo delle cifre di bilancio".

Resta, questo, un ennesimo appello caduto nel vuoto, a cui Correnti<sup>197</sup> replica seccamente: “siamo costretti a rimandare sempre i miglioramenti desiderati al tempo in cui i miglioramenti diventeranno possibili”.

Paolo Mantegazza tenta di far valere la sua vocazione di divulgatore anche alla Camera: il 22 aprile del 1870, in occasione della votazione della voce di bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione relativa all'istruzione elementare, lo scienziato interviene sulla questione dell'analfabetismo di ritorno, chiedendo di destinare parte della somma in questione (cento mila lire del milione e mezzo stabilito) a sostegno delle opere divulgative. Iniziativa che, però, non raccoglie consensi: “Quanti analfabeti che abbiamo cancellati, e ci ritornano dinanzi, all'epoca della coscrizione, come veri analfabeti nati di nuovo [...] d'altra parte, anche i migliori allievi, che sono pochi, che sono l'eccezione, non hanno campo di leggere, perché le loro condizioni economiche non permettono loro di approfittare di questo utilissimo esercizio. Ora, domando io, non possiamo noi dedicare una parte di questa grossa cifra, assegnata nel capitolo che ci sta dinanzi, allo sviluppo della letteratura popolare in Italia? Io credo di sì. Si tratterebbe solo d'iscrivere in bilancio un capitolo apposito. Io ho dinanzi a me la relazione sulle biblioteche popolari [...] e vedo che questo è il primo passo su quella via che io vorrei che fosse percorsa al più presto. Quando l'operaio ed il contadino avranno buoni libri da leggere, io son sicuro che ringrazieranno quelli che avranno loro insegnato l'alfabeto, manderanno i loro figliuoli a scuola, e soprattutto non saranno, come lo sono oggi, tutti i giorni preda del prete ignorante o del settario di piazza. [...] Si vuole avere molti che sappiano leggere, e leggere male, mentre io preferisco che pochi abbiano buoni libri e che li possano leggere [...] Ecco perché io, formulando praticamente questa mia proposta, proporrei che fossero dedotte 100,000 lire dal capitolo dei sussidi all'istruzione primaria, e s'iscriveranno in apposito capitolo intitolato: Incoraggiamenti e premi per la pubblicazione e diffusione di opere di letteratura popolare”.

**L'iniziativa è inizialmente accolta: uno dei sostenitori è Mauro Macchi che, però, sottolineando quanto il milione e mezzo sia appena sufficiente per poter intervenire a sostegno della scuola elementare, suggerisce che la somma proposta da Mantegazza venga aggiunta e non detratta a questa già stabilita.**

Altri deputati, invece, non condividono l'iniziativa del divulgatore, sostenendo che indirettamente il Governo (tramite premi e l'acquisto dei libri popolari) già sostenga un certo genere di letteratura,

---

<sup>197</sup> Cesare Correnti ([Milano 1815–Lesa 1888](#)) [patriota](#) e [senatore](#). Studente all'[Università di Pavia](#), fu ammesso nel 1833 nel [Collegio Ghislieri](#), dove grazie ad amicizie e letture "clandestine" sviluppò le sue idee politiche e patriottiche divenendo austriaco. Nel [1847](#) pubblicò anonimo *l'Austria e la Lombardia*, una requisitoria contro il governo Asburgico e partecipò alle [Cinque giornate di Milano](#). Fu presidente della [Società Geografica Italiana](#) dal [1873](#) al [1879](#). Fu Ministro dell'Istruzione Pubblica del [Regno d'Italia](#) nei Governi [Ricasoli II](#) e [Lanza](#).

senza trascurare le conseguenze negative che tale incoraggiamento potrebbe comportare, come la diffusione di opere di dubbia qualità. Allo scienziato non resta che replicare con amarezza: “Io sapeva già per dolorosa esperienza che è assai più facile nella Camera affermare dei principii che aggiungere delle cifre al bilancio; ecco perché io, senza pur aggiungere neppure un centesimo a questo capitolo, volevo che si affermasse un bisogno intellettuale del nostro paese, alla cui interpretazione io sperava avere un potente alleato nell’attuale ministro, che prima di salire al potere, e prima ancora di essere uomo politico, era stato uno fra i più illustri fondatori della nostra letteratura popolare. Dacché mi trovo avere pochi alleati e di dover combattere solo, io ritiro la mia proposta”. Cesare Correnti tenta di chiudere la discussione con toni conciliatori aggiungendo: “la somma di 100 mila lire per questo scopo sia assolutamente eccessiva [...] col parere del Consiglio superiore d’istruzione pubblica, il ministro può fare acquisto d’un gran numero di copie dello scritto od assegnare dei premi per le pubblicazioni utili, fra le quali sono certamente le pubblicazioni dirette all’educazione del popolo. In questo caso può valersi anche [...] una parte della somma assegnata al capitolo 29<sup>198</sup>. Se poi si tratta di acquistare libri e di diffonderli a basso prezzo, qui io credo che si prenderebbe un indirizzo falso, perché vi sono le provincie, vi sono i comuni, che possono essi stessi, quando un’opera è designata dall’opinione pubblica e dal Governo come utile, posso essi stessi soccorrerne la pubblicazione e adottare i buoni libri per le scuole. Dunque lo scopo che si propone l’onorevole Mantegazza può essere raggiunto senza quest’allocazione così straordinaria”.

**Commissione parlamentare d’Inchiesta sulle condizioni economiche,  
politiche e sociali della Sardegna**

---

<sup>198</sup> Il capitolo di cui si discute in questione, appunto, del finanziamento di un milione e mezzo di lire per la scuola primaria.

Nel 1869, insieme con Quintino Sella, Nicolò Ferraccio<sup>199</sup>, Federico Pescetto<sup>200</sup>, Mauro Macchi<sup>201</sup> e Giovanni Battista Tenani,<sup>202</sup> Mantegazza prende parte alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni morali, economiche e finanziarie della Sardegna, presieduta da Agostino De Pretis<sup>203</sup>, i cui atti non sono stati mai pubblicati. Mantegazza, però, a seguito di questa esperienza scrive *Profili e paesaggi della Sardegna*<sup>204</sup>, un'opera in cui sono contenute le sue impressioni sul

---

<sup>199</sup> Ferracciù Nicola (1819-1892), avvocato, professore, deputato. Si laureò in giurisprudenza a diciassette anni e a venti fu aggregato al collegio della facoltà giuridica nell'Ateneo di Sassari. Nel 1847 il Governo piemontese lo nominò professore di economia politica e di diritto commerciale. Alla Camera dei deputati, dove entrò giovanissimo, si sedette a sinistra e si segnalò tra gli altri suoi colleghi per la sua oratoria lucida e misurata. Nel 1855, quando il colera infieriva a Sassari, tornò nella sua isola diletta e si dedicò compiutamente a combattere il morbo, incurante della propria vita e mettendosi a diretto contatto coi colerosi, belle case e nel lazzaretto. Per questa sua opera venne decorato della croce di Ss. Maurizio e Lazzaro, che rifiutò, pago di aver compiuto il proprio dovere. Fu eletto più volte relatore del bilancio della Marina e nel 1873 ne resse il portafogli nel ministero Depretis, dal dicembre al luglio 1879. Dal marzo al novembre 1884 fu ministro di Grazia e Giustizia, parimenti nel ministero Depretis: ma per ragioni di politica interna, avendo scritto una lettera augurale a Pietro Barbaro, fu costretto a dimettersi. Tornato al suo posto di deputato votò qualche volta con l'opposizione. Nell'XI legislatura fu eletto tra i vicepresidenti della Camera, di cui, dopo la morte di Agostino Depretis, avvenuta nel 1887, divenne il decano.

<sup>200</sup> Pescetto Federica (1817-1882). Fu prima ufficiale e poi luogotenente. Patriota, partecipò alle guerre d'indipendenza. Fu deputato eletto per il collegio di Savona e sedette nei banchi del centro sinistra, attivo nelle riunioni pubbliche e private dell'Assemblea, è eletto membro di molteplici giunte e commissioni. Con Rattazzi fu ministro della marina nel 1887 e per un certo periodo resse il portafoglio degli affari esteri. Venne nominato senatore nel 1879.

<sup>201</sup> Macchi Mauro (1818-1888) patriota, scrittore, giornalista e professore, fu deputato di Cremona e nominato senatore nel 1879. Prese parte attiva ai moti del Risorgimento e soggiornò in vari paesi per sfuggire alle autorità per la sua attività cospirativa. Collaborò con varie riviste politiche e fondò "Il Proletario", "L'Italia", "La Libertà" e collaborò con Cattaneo alla compilazione dell' "Archivio triennale delle cose d'Italia", organo della rivoluzione. Alla Camera sedette a sinistra, fra i radicali, e prese parte attiva ai lavori parlamentari: fu membro di giunte e di commissioni e relatore di progetti di legge. Presentò con successo un disegno di legge per proporre che la formula del giuramento dei deputati fosse liberata dal carattere religioso.

<sup>202</sup> Tenani Giovanni Battista (1831-1892), deputato, senatore nel 1892 morì prima di aver prestato giuramento. Si laureò in legge. Nel 1849 combatté a Marghera e poi fece le campagne del 1859 e del 1866; subito dopo si dimise col grado di capitano. A Padova coprì cariche pubbliche. Militò tra i liberali moderati e partecipò attivamente ai lavori parlamentari; sedette a destra e prese la parola soprattutto su argomenti militari.

<sup>203</sup> Mantegazza fu nominato in sostituzione di Filippo Cordova, deceduto prima ancora di poter svolgere il suo incarico nella commissione, M. Da Passano, *La criminalità e il banditismo*, in Luigi Berlinguer e Antonello Mattone (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino, 1998, p. 491; M. L. Di Felice, *La storia economica dalla "fusione perfetta" alla legislazione speciale (1847-1905)* in Luigi Berlinguer e Antonello Mattone (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino, 1998, p. 342

<sup>204</sup> P. Mantegazza, *Profili e paesaggi della Sardegna*, Gaetano Brignola Editore, Milano, 1869

viaggio<sup>205</sup>, la descrizione dei costumi locali e il resoconto di alcune problematiche economiche e politiche dell'isola, come la questione dell'esproprio forzato<sup>206</sup>. Alla luce di recenti studi storiografici il è aspramente criticato perché tratta questioni superficiali senza approfondire le vere problematiche dell'isola<sup>207</sup>.

Mantegazza prende parte con entusiasmo all'iniziativa, anche se parte con qualche preoccupazione, visto che proprio nelle settimane di soggiorno in Sardegna si decide la realizzazione della cattedra di antropologia a Firenze. Durante il soggiorno lo studioso approfitta per osservare e raccogliere materiale antropologico, riceve in dono qualche cranio e riesce a visitare nei nuraghes. Durante il soggiorno ha anche modo di stringere amicizia con l'importante canonico Spano, con cui resta in contatto anche dopo la fine del viaggio. Il breve soggiorno nell'isola gli consente di conoscere e stringere amicizia con il canonico Spano<sup>208</sup>, con cui avvia una regolare corrispondenza, come testimoniano le carte dell'Archivio Spano. Mantegazza intercede per far avere al canonico la prestigiosa onorificenza della Croce di San Lazzaro per i servizi resi all'isola.

**Gli abitanti dell'isola hanno grandi aspettative sul lavoro della commissione, di conseguenza, l'uscita del libro di Mantegazza, delude ogni aspettativa di molti sardi. Spano, invece, sembra apprezzare molto l'opera, come si evince dalle parole inviategli dal professore fiorentino nel gennaio del 1870:**

“Chiarissimo Commendatore,

Voi siete davvero troppo gentile con me; e il (...) da voi che il mio povero libricino vi è piaciuto è per me larghissimo compenso alle mie modeste fatiche.

Il vostro bellissimo ritratto brilla nel mio studiolo in un posto d'onore e la vostra simpatica fisionomia mi ricorda il primo uomo della Sardegna e quella cara isola, dove ebbi una lieta accoglienza.

Aggradirei con tutto il cuore i crani antichi dei quali mi parlate e che saranno preziosi per il mio museo antropologico.

Grazie anche del vostro ultimo interessante lavoro. Ormai son troppo pieno di debiti con voi, e quando mai li potrò pagare?

Salute e gioia ed auguri

Il Vostro

---

<sup>205</sup> M. L. Di Felice, *La storia economica dalla “fusione perfetta” alla legislazione speciale (1847-1905)* in Luigi Berlinguer e Antonello Mattone (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino, 1998, p. 343

<sup>206</sup> G. G. Ortu, *Tra Piemonte e Italia* in Luigi Berlinguer e Antonello Mattone (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino, 1998, p. 229

<sup>207</sup> M. L. Di Felice, *La storia economica dalla “fusione perfetta” alla legislazione speciale (1847-1905)* in Luigi Berlinguer e Antonello Mattone (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino, 1998, p. 342

<sup>208</sup> Autore della *Grammatica della lingua logudorese comparata all'italiana* (Cagliari, 1840) e del vocabolario più famoso della lessicografia sarda dell'Ottocento

Mantegazza”<sup>209</sup>.

Durante il soggiorno Mantegazza annota nel suo Giornale quotidianamente e con cura quanto accade e quanto ha modo di osservare. I contenuti di queste pagine e uno studio accurato su quanto fatto dalla commissione d’inchiesta è oggetto del libro di prossima uscita per l’editore Ad&M dal titolo *“L’isola bella e infelice”. La Sardegna di Paolo Mantegazza. Diario inedito della Commissione Parlamentare d’inchiesta del 1869.*

#### Senatore del Regno

Secondo lo Statuto Albertino alla carica di senatore possono accedere i cittadini eminenti che hanno lustro nella patria e contribuenti particolarmente facoltosi: quest’ala del Parlamento non ha potere di intervenire in alcuni settori come le leggi finanziarie e l’approvazione dei bilanci. I senatori sono di nomina regia e ogni nomina è controfirmata dal capo del Governo su deliberazione del consiglio dei ministri: stando alla consuetudine, a partire dal 1850, il Governo è direttamente coinvolto nella scelta dei senatori, fatto che simboleggia il progressivo estendersi dell’influenza della forma parlamentare.

**Mantegazza ormai stanco, oltre che deluso, dell’attività di deputato è disposto a restare in Parlamento solo a patto di ricevere la nomina di senatore e si adopera per tessere le relazioni necessarie per entrare in Senato.**

**“Avendo letto in questi giorni nei giornali che si sta per nominare molti senatori nuovi, mi decisi a presentarmi candidato anche io al Senato, perché sarebbe questa l’ultima ambizione della mia vita politica. Tentai già col Sella due o tre anni fa, e non riuscii. Scrissi dunque a Bonghi e al Minghetti, esprimendo il mio desiderio con modestia e dicendo le ragioni sulle quali appoggino la mia candidatura, cioè: quattro legislature. Il lavoro scientifico e letterario di tutta la vita. L’appartenenza al Consiglio Superiore di Sanità alla Giunta superiore di statistica. L’essere membro dell’Istituto Lombardo etc. etc. Prevedeva anche di scrivere un libro per rendere popolare in Italia il Senato...”<sup>210</sup>. I tentativi con Bonghi e quello con Minghetti non vanno a buon fine, ma Mantegazza non desiste dall’esaudire uno dei suoi due desideri: “Essere senatore e agente per l’emigrazione per Buenos Aires”<sup>211</sup>, “Il Minghetti con moltissima cortesia mi diceva di non potermi far senatore. Ci teneva proprio tanto a**

---

<sup>209</sup> Fondo Spano, Biblioteca universitaria di Cagliari

<sup>210</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 20 gennaio 1876

<sup>211</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 25 gennaio 1876

soddisfare questa mia ambizionetta e ne rimasi sconfortato”<sup>212</sup>. Nonostante lo sconforto non si sottrae alle sedute e si reca a Roma con regolarità durante l’apertura del Parlamento. “Andai alla seduta pubblica, sentii parlare lungamente della legge sulla pesca senza aprire il becco. Eppure mi son occupato anch’io di peschicoltura! Ma orami non mi occupo più di politica, di quest’arte non provo che le amarezze”<sup>213</sup>. “Alla Camera abbiamo avuto il famoso canto del Cigno del Minghetti; tutta in una seduta ufficiale [...] Non ho più fede in nulla, proviamo la sinistra”<sup>214</sup>.

“Alla burrasca seduta che gettò a terra il Ministro Minghetti potei persuadermi che la mia malattia psichica ha migliorato assai, perché potei resistere lungamente a scene turbolente e sopportare senza troppo patire grandi emozioni. E’ vero però che ormai son divenuto così apatico per la politica, che alla Camera potei propormi di scrivere sul mio taccuino dei pensieri”<sup>215</sup>.

La nomina a Senatore gli giunge grazie all’intervento del fratello Emilio, ufficiale dell’esercito della corona che combatté assieme a Garibaldi. Emilio aiuta volentieri il fratello in cambio del sostegno alla candidatura a deputato nel collegio di Monza. Emilio Mantegazza riesce ad intercedere grazie all’amicizia con Zanardelli “con cui è in grande confidenza – scrive Mantegazza nel *Giornale* – perché non si dimentichi la promessa con Nicotera. Egli infatti parlò con Minghetti e con Bertani e l’affare si concluse”<sup>216</sup>.

Caduta la Destra storica Mantegazza non si ricandida e invia una lettera agli elettori di Monza ringraziandoli della fiducia che hanno riposto in lui. La lettera, pubblicata poi sul “Diritto” il 20 ottobre, la scrive mal volentieri tanta è la sua disaffezione alla politica, ma si rende conto che è un atto dovuto. Nel diario scrive e commenta il suo commiato:

“Prendo la penna in mano per Monza una lettere ai miei elettori, i quali per mezzo dell’amico Arnato Brosa mi intimano di salutarli perbene e come si deve a gente a modo, salutiamo dunque.

Miei cari elettori,

Per undici anni e per quattro legislazioni voi mi avete fatto l’onore di mandarmi in Parlamento; ed io ho cercato di rappresentarvi, conciliando alla meglio le molte e varie mie occupazioni coi doveri dell’altissimo incarico che mi avevate affidato. Oggi però sento che la mia salute non regge più a

---

<sup>212</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 27 gennaio 1876

<sup>213</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 14 marzo 1876

<sup>214</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 16 marzo 1876

<sup>215</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 18 marzo 1876

<sup>216</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 22 giugno 1876

tanti e diversi compiti e devo alleggerire la mia nave per veder di salvarla e farla navigare ancora per qualche anno fra gli scogli e i cicloni della vita. Nel ritirarmi però alla vita tranquilla dell'uomo privato sento un vivissimo bisogno di ringraziarvi per la costante ed indulgente benevolenza che mi avete usata per tanti anni.

Gravi sventure e amarezze moltissime mi ha provocato la vita politica, per quanto io l'abbia chiusa nel più modesto (giro) di una fermezza senza ambizioni, di un'indipendenza senza sospetti: ma amarezze e sventure son cose lievi di fronte all'affetto e alla stima che mi avete provato di mezzo alla più alle più fiere campagne elettorali.

Entrato soldato semplice nelle file del Parlamento ne esco dopo undici anni senza un gallone né una spallina, e di questo questa superbia permettete, che mi vanti. Se anch'io avessi avuto la febbre dell'ambizione politica, mi vergognerei invece di essere soltanto caporale. Con una legge elettorale, che trasforma più di cinquecento cittadini in altrettanti legislatori vorrei che fosse ancora più numerosa la falange di quelli, che senza ambizione di potere, son sempre pronti nel dì della battaglia, che con una critica severa sanno togliere gli (...) delle (...) alla vanità delle idee, che alieni dagli estremi cercano soprattutto l'onestà del pensiero, la rettitudine dell'animo.

Sedendomi fin dal primo giorno sull'estrema frontiera sinistra della destra mi son serbato alla stessa parte fino all'ultimo giorno, vedendo con grandissima compiacenza, che in quel posto oscuro vennero poco a poco sedere colonnelli e generali che stanchi delle (...) pretese dell'estrema destra e della febbrile impazienza dell'estrema destra<sup>217</sup>. Non mi vergognerò mai di aver appartenuto al centro, partito calunniato, ingiustamente e a cui la storia del nostro paese riserverà invece una bellissima pagina. Il nostro Parlamento, figlio di due genitori di sangue troppo diverso, la rivoluzione è l'aristocrazia del passato, avrebbe urtato di certo nell'(idea) scoglio della intemperanza o si sarebbe arenato nella morte (...) di un passato, che non (...) più rivedere senza il sapiente maneggio del centro che lo tenne in acque tranquille portandolo alla salutare la rivoluzione del 18 marzo.

Oggi però il Centro deve scomparire e fondarsi nella grande maggioranza che ha per bandiera il programma di Stradella.

Se undici anni di rappresentanza, fossero vani, il diritto di dare un consiglio ai miei cari amici di Monza, io dirò loro: votate per un uomo onesto, di carattere fermo, che non abbia (...) di amar la patria, quanto è più grande e potente, votate per un uomo, che senza reticenza accetta il programma splendidissimo del Presidente del Consiglio. Avanti, avanti sempre; né per l'aria volando, né sulla

---

<sup>217</sup> Qui, probabilmente, M. si è sbagliato, intendeva scrivere "sinistra". Nel diario la parola è cancellata con la matita e sopra vi è stato scritto "sinistra", tale trascrizione probabilmente è stata fatta dalla figlia e non da lui stesso.



sedia (...), come argutamente disse l'esauriente Depretis. Avanti senza rancori col presente, avanti senza (ripartire) per l'avvenire. Anche l'Onorevole (...) assicurò belle (...) con noi; egli ama troppo le scienze e il progresso per non esser con voi in un giorno che non è ferro (...). Egli non avrà troppo di rinnegar la sua bandiera, perché, esclusi gli avventati e i conservatori; egli troverà un bel giorno di essere all'(avanguardia) con noi e per noi, per il progresso indefinito delle civiltà e delle libertà. La forza (...) della ragione e del Parlamento non possono rimanere a lungo disgiunte e disperse. Ma mi accorgo che invece di un saluto stavo quasi per farvi una predica; (...) all'affetto caldo e pieno di riconoscenza che mi lega a voi, perdonatelo ad antico deputato del Centro, che nel momento stesso di lasciare la vita politica stava per fare un discorso di critica parlamentare.

Addio.

Il Vostro Mantegazza.

Due giorni dopo questa lettera era stampata nel Diritto.

Devo confessare, che non ne sono troppo contento. Lascio troppo vedere il desiderio di accontentare l'attuale Ministro per avere la nomina di senatore, ed è troppo accentuato. E' anche molto superficiale e doveva essere così, perché scritta per dovere e non per piacere"<sup>218</sup>.

**La futura nomina a senatore lo ravviva: “Ebbi nella giornata una forte emozione, perché Martini per incarico del Centro si complimentò meco per la prossima mia nomina a senatore. Egli l'aveva saputo da Maraini al suo passaggio per Firenze. Questa nuova è importante riconferma di una cosa da me molto desiderata. Mi fece un gradissimo piacere”<sup>219</sup>. A Novembre gli giunge la notizia ufficiale dell'ingresso in Senato: “Fui nominato Senatore del Regno, moltissimi mi mandano lettere e biglietti di congratulazioni”<sup>220</sup>, “l'allegria dilagò in casa mia: ebbi rallegramenti raffinati ed io sentiva il bisogno di dare la grande novella”<sup>221</sup>, “Continuano a giungere biglietti e lettere di congratulazioni per la mia nomina a senatore ed io continua a sentirmi gonfio assai. Mi par sempre che tutti debbano leggerlo sul mio volto senatore, e provo davvero una gioia profonda. [...] Il vantarmi non mi fa troppo onore, ma che è vero e che devo confessare”<sup>222</sup>, “Continua la gonfiezza, gonfiezza della profonda felicità nel sapermi senatore. Continuano le lettere e i biglietti ed io leggo con sovrana compiacenza sulle barbe la parola senatore [...] Alla seduta della facoltà vi andai anche per vedere l'impressione che aveva fatto sui miei colleghi la mia nomina a Senatore. Questa sera ebbi cordiali parole da Villari e Severini. Il Conte e l'antipatico Comparetti non mi salutarono**

---

<sup>218</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 18 ottobre 1876

<sup>219</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 3 ottobre 1876

<sup>220</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, novembre 1876

<sup>221</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 11 novembre 1876

<sup>222</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 22 novembre 1876

**neppure. Conferma che ebbi della loro invidia e venuto a casa assai presto lessi i giornali prima di andare a letto”.**<sup>223</sup>

**Il fratello Emilio, però, non riesce ad essere eletto deputato: “Si vede dunque chiaro che Monza è di sinistra e tollerano me, perché abbastanza moderato e soprattutto perché il mio nome è la vanità dei miei elettori e paesani”**<sup>224</sup>.

Negli anni Ottanta (1880-1888) Mantegazza prende parte all’inchiesta sulle opere pie<sup>225</sup>, iniziativa che trae origine dalla necessità dare unità di amministrazione alla grande quantità di istituti di opere pie nati durante i passati governi per volontà dei singoli benefattori. Questa inchiesta sembra essere pienamente pertinente con l’attività dell’ormai noto divulgatore vista l’importanza della diffusione di norme igienico-sanitarie nell’ambito degli istituti di assistenza<sup>226</sup>, ma nel suo diario non fa alcuna annotazione su questa attività.

Con grande entusiasmo partecipa al Congresso Berlino: un’occasione in cui spera possa realizzarsi l’unione tra scienza e politica. Le sue aspettative, però, vengono deluse. Nel 1884, il Ministro degli Esteri Pasquale Stanislao Mancini, quando si trova a scegliere due rappresentanti da inviare come delegati tecnici alla Conferenza di Berlino, sceglie Mantegazza perché membro del Comitato italiano dell’Associazione internazionale per l’Africa, con sede presso la Società geografica e Cristoforo Negri, presidente della Società. Una volta in Germania, non tardano a manifestarsi frizioni tra l’antropologo e l’ambasciatore italiano, De Lanuay. Nicola Labanca<sup>227</sup>, studiando i documenti diplomatici del periodo e alcune pagine del diario di Mantegazza scritte durante il soggiorno della capitale tedesca, accerta quale fosse l’illusione dello scienziato che parte dall’Italia convinto dell’esistenza di diritti italiani sulla colonizzazione. Tale idea è ben rappresentata da una

---

<sup>223</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 23 novembre 1876

<sup>224</sup> P. Mantegazza, *Giornale della mia vita*, 13 novembre 1876

<sup>225</sup> A. Appari, *L’inchiesta sulle opere Pie (1880-1880) e la legge Crispi del 1890*, in *Il Parlamento Italiano 1961-1988*, v. V, Nuova Cei, Milano, 1989

<sup>226</sup> Le opere pie si presentavano non solo come luoghi di assistenza per i poveri, ma anche come centri di prevenzione della delinquenza, della devianza giovanile. Svolgevano innumerevoli attività: mantevano minori illegittimi, orfani e abbandonati, davano ricovero a vecchi e inabili al lavoro, fornivano borse di studio, sussidi di incoraggiamento per arti, mestieri e professioni, organizzavano corsi di preparazione professionale. Alcuni si dedicavano anche al sostegno della ricerca scientifica o, addirittura, ad alla realizzazione di opere di abbellimento dei centri urbani. In A. Appari, *L’inchiesta sulle opere Pie (1880-1880) e la legge Crispi del 1890*, op. cit.

<sup>227</sup> N. Labanca, “Un nero non può essere bianco”. *Il museo nazionale di antropologia di Paolo Mantegazza e la colonia Eritrea*, in Labanca Nicola (a cura di), *L’Africa in vetrina. Storia di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, Pagus, Paese (Tv), 1992

lettera inviata da Mantegazza a Mancini, in cui si legge la soddisfazione del primo per l'onore di essere chiamato a partecipare all'importante avvenimento di portata mondiale, ma non manca qualche nota polemica sull'operato di D Lanuay. Nella missiva spedita da Berlino il 25 novembre 1884 si legge:

“ Illustre Signor ministro

All'infuori della redazione ufficiale da me diretta al Conte De Launay sulle sedute alle quali presero parte anche i delegati italiani, scrivo V. E. in punta di penna e con stile telegrafico le mie impressioni personali sulla Conferenza.

Le istruzioni redatte da V. E. con larga spiegazione e criterio profondo delle cose hanno informato l'indirizzo del nostro ambasciatore, il quale ad ogni buon conto si è affrettato fare delle seconde sedute della Conferenza ad affermare ciò che l'Italia pensa e intende di fare in questa occasione.

I giornali dell'opposizione non potranno criticare il contegno dell'Italia alla Conferenza, che in mala fede. Chi pretendesse che noi riportassimo a Roma nelle nostre (tenute?) una fetta del Congo, sarebbe un fanciullo o un goffo. Date le cose come sono, non già come dovrebbero essere, è per noi già un altissimo onore l'aver preso parte a questa Conferenza in compagnia delle grandi potenze (ciò che si deve a V. E.) se è già molto per noi il poter contribuire in un'opera comune di progresso di incivilimento sull'Africa.

Per tutti quelli poi (e son molti) che ripongono la dignità nazionale nelle soddisfazioni di vanità superficiali basterà ad (uscire?) il vedere come nelle commissioni della Conferenza i delegati dell'Italia sien stati i soli a prendere la parola e ad esprimere le loro idee fra i rappresentanti delle potenze non interessate direttamente negli affari del Congo.

Tutto questo per ciò che riguarda l'andamento generale della Conferenza fino ad oggi, non potendo io né altri più acuti di me prevedere le sorprese diplomatiche. E più acuti a questo riguardo (?) che Germania e Francia sono da un pezzo di queste posizioni in pieno accordo e forzeranno la mano a chi non può e non deve (esser?) loquace.

Che se qualche (?) della politica italiana trovasse che la Conferenza sacrifica gli interessi del Portogallo, gli si potrebbe rispondere seriamente, che l'aver occupato territori africani fin da quattro secoli, senza averci piantato le bandiere della civiltà, è piuttosto un torto che una gloria. E' il caso di dire che mai fu più giusto il sogno evangelico: gli ultimi saranno i primi.

**Il mio collega, l'egregio Barone Negri, va pienamente d'accordo col pensiero che ha ispirato le istruzioni di V. E.; ed io divido le sue opinioni in tutto e per tutto. Egli è (amorosamente?) aiutato nei suoi lavori dal suo egregio figlio, che nelle conferenze con nostro ambasciatore gli**

**presta l'orecchio e l'attenzione. Il Negri è ascoltato sempre con grande deferenza e tutti i nostri colleghi fanno a gara per essergli presentati e per dimostrargli venerazione ed affetto.**

**Il nostro ambasciatore ci colma di gentilezze ed io ogni giorno ringrazio l'Eccellenza Vostra, che onorandomi di questa mansione a Berlino, mi ha dato un'occasione rara e (pertanto?) unica, di conoscere da vicino gli uomini più eminenti della Germania.**

Io sono uomo da ricerca e non già da dare consigli, ma come cittadino che adora la patria, lasci che io dimentichi per un momento la distanza di luoghi e di gerarchia che ci separa e permetta che io le dica: occupiamo al più presto, (?) (?) et (?), quanto più si può di terra africana. Audaces fortuna juvant e se il Conte fosse partito due mesi prima, avremmo alla Conferenza un peso doppio sulle Atlante internazionale.

Mi voglia bene e si servi lungamente alla patria e alla gloria.

Suo Devoto

Mantegazza”<sup>228</sup>

Qualche mese dopo Mancini promette a Mantegazza di inviargli in una futura missione in Congo, ma l'evoluzione diplomatica internazionale non permetterà tale progetto, con grande delusione dell'antropologo.

**In ambito politico-parlamentare a Mantegazza è riconosciuta un'indubbia autorità in campo scientifico, specie in quello dell'igiene: nella commemorazione fatta in occasione della sua morte, nella tornata del 5 dicembre 1910, si ricorda: “é con la penna, nel lungo spazio di tempo della cattedra fiorentina, in libri innumerevoli ed opuscoli e monografie, su giornali e riviste, con la letteratura, con il romanzo, con l'almanacco, intese alla volgarizzazione della scienza e all'apostolato dell'igiene per il meglio della vita umana e la difesa della pubblica salute. Fu detto dell'igiene il riformatore; e popolare fu in Italia letto e di fuori in varie lingue”.**

---

<sup>228</sup> Fondo Mancini, Istituto di Storia del Risorgimento di Roma

L'ambiente scientifico dell'Italia preunitaria e la nascita dell'Antropologia

Al momento dell'Unità gli scienziati italiani si pongono come un gruppo organizzato in grado di elaborare un progetto politico di trasformazione sociale. Per comprendere come si giunge a ciò è necessario tener conto dell'ambiente culturale del XVIII e XIX secolo: gli studiosi formatosi nella prima metà dell'Ottocento (come Paolo Mantegazza) hanno come punto di riferimento la cultura europea, con un interesse particolare verso le realtà accademiche tedesche, francesi e inglesi, molti di loro studiano addirittura a Berlino, Parigi o Vienna. Così, gli appartenenti all'élite politica e culturale dello stato nazionale crescono immersi nel vasto scenario europeo dell'Illuminismo, in cui tende ad affermarsi una nuova cultura laica e scienziata.

Guido Panseri<sup>229</sup> individua alcuni momenti salienti in cui ritrovare le radici di un programma sanitario nazionale: le realtà scientifiche degli stati preunitari, difatti, avvertivano da tempo l'esigenza di comunicare tra di loro. Nel 1839 si riunisce a Pisa il primo congresso di medici, agronomi, ingegneri, matematici, finalizzato allo scambio e al confronto culturale per la trattazione di problemi agricoli, igienici e industriali. Da questi appuntamenti emerge una ragione scientifica propositiva di un programma di lavoro, di intervento, che rende questi studiosi un gruppo autonomo capace di produrre un proprio progetto politico.

Nell'elaborazione e nella realizzazione di questi progetti gli scienziati intendono porsi come tutori e promotori della salute pubblica, nella prospettiva di uno sviluppo economico. Un esempio di questo nuovo approccio alla sanità può essere dato del dibattito innescatosi attorno alla risicoltura nella prima metà dell'Ottocento. Nel congresso dei medici, agronomi e agrari, tenutosi nel 1843 a Lucca, si discute degli effetti perniciosi prodotti dalle risaie: la competenza medica ne riconosce la nocività, denunciandone gli effetti per il fisico, la morale e la civilizzazione degli operai e degli abitanti dei luoghi vicini. Nel congresso si tiene conto anche dell'utilità economica delle risaie, così viene elaborato un rimedio terapeutico: confinare la cultura in terreni paludosi, zone già insalubri.

Per questi professionisti il punto di partenza per un'efficace programma di intervento deve essere una migliore organizzazione della sanità italiana: solo con programmi di vaccinazioni nazionali, superando la frantumazione territoriale e la disorganizzazione degli strumenti di ricerca, si può superare il confronto con le nazioni straniere.

---

<sup>229</sup> G. Panseri, *Il medico: un intellettuale scientifico dell'Ottocento*, in Corrado Vivani (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino 1981

Nel congresso di Napoli del 1845 e nel congresso di Genova del 1846, presieduto da Luigi Carlo Farini, direttore di sezione del ministero dell'Interno per la sanità, ospedale e carceri dello stato pontificio dal 1848, emerge la nuova cultura medica positiva che abbandona tutte le teorie aprioristiche della malattia.

In questo humus culturale si ritrovano le origini dell'antropologia italiana di cui Mantegazza diviene un indubbio e autorevole esponente.

La cultura laica e scienziata pone l'uomo e la sua natura sotto una luce radicalmente nuova: Sandra Puccini<sup>230</sup> parla della nascita di due grandi filoni di studio, quello filosofico-linguistico-filologico e quello fisico-medico-biologico. Il primo indirizzo ha specificità nazionale e nasce nel primo Ottocento con Giandomenico Romagnosi<sup>231</sup>, Adriano Balbi<sup>232</sup>, passando attraverso Carlo Cattaneo, Giovanale Vegazzi Ruscalla<sup>233</sup>, fino ad influenzare Bartolomeo Malfatti<sup>234</sup>, Costantino Nigra<sup>235</sup> e

---

<sup>230</sup> S. Puccini (a cura di), *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, Cisu, Roma, 1991, pp. 7-9.

<sup>231</sup> Romagnosi Giandomenico (1761-1835), giurista, filosofo, scienziato, autore a soli trent'anni del volume *Genesi del Diritto penale* (1791). Antiaustriaco, fu imprigionato per più di un anno nel 1799. Professore di diritto pubblico a Parma, dopo la conquista napoleonica assume posizioni di rilievo nell'organizzazione amministrativa e giudiziaria del Regno d'Italia (per cui elaborò il codice di procedura penale), nel 1807 divenne professore a Pavia. Con il ritorno degli austriaci diviene insegnante privato di diritto e tra i suoi allievi ci sono Cattaneo, Ferrari e Cesare Cantù. Accusato ingiustamente di far parte della Carboneria subì un processo in cui, però, viene assolto. Collaborò a riviste quali la *Biblioteca italiana* e gli *Annali universali di Statistica*, dove diede i suoi contributi più significativi nel campo delle scienze umane. Fu soprattutto uno studioso della vita sociale e dei fattori storici che determinano l'evolversi della civiltà, attenendosi ad un fondamentale naturalismo. Oltre al lavoro sulla genesi del diritto penale (di cui si ebbe un'edizione ampliata nel 1823-24) si ricordi l'opera *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento* (1832).

<sup>232</sup> Balbi Adriano (1782-1848), geografo e insegnante. Pubblicò la sua prima opera geografica a Venezia nel 1808, dopo un breve e deludente periodo trascorso come ufficiale nell'esercito napoleonico. Insegnò nel collegio San Michele a Murano, diretto da quello che sarebbe poi diventato papa Gregorio XVI, che sarebbe stato protettore di Balbi per tutta la vita. Nel 1827 pubblicò il *Compendio di Geografia Universale* dove introdusse il neologismo di Antropografia per disegnare la geografia umana ed avanzò una serie di criteri per classificare in senso gerarchico l'umanità. Dopo un breve soggiorno in Portogallo si stabilì in a Parigi dove pubblicò la maggior parte delle sue opere: *Atlas* (1826), *Balance* (1828), *Abrégé* (1852), tradotte in italiano, inglese, spagnolo, russo e tedesco. A Parigi fu in contatto con i maggiori geografi del suo tempo e fu tra i fondatori della Società Geografica francese, la prima a nascere in Europa nel 1821. Fu consigliere di Statistico della Suprema Conferenza di Stato a Vienna, ben noto a Cattaneo che ne lode spesso l'opera.

<sup>233</sup> Vegazzi Riscalda Giovanale (1799-1884), filologo, linguista, etnografo. Vivendo nella fase di passaggio tra Illuminismo e Romanticismo precorre il Positivismo, accostandosi con rigore agli studi filologici, ponendo in stretto rapporto la questione dell'unità nazionale con la storia dei popoli. Condivide l'atmosfera culturale del tempo assieme a Cattaneo, Graziadio Ascoli, Bartolomeo Malfatti, Costantino Nigra.

<sup>234</sup> Malfatti Bartolomeo (1828-1892), storico, geografo, etnografo. Studiò legge a Vienna e Berlino, dove ha modo di seguire l'insegnamento geografico. Rientrato in Italia concentra la propria attenzione all'interazione tra habitat naturali e storia e indole dei popoli, avvicinandosi all'etnografia, continuando sempre ad occuparsi di geografia e storia. Alla

lambire, a tratti, Paolo Mantegazza, Angelo De Gubernatis<sup>236</sup> e Giuseppe Sergi<sup>237</sup>. L'altro filone, da

---

fine degli anni Sessanta ottenne a Milano la prima cattedra di geografia e nel 1878 raccolse tutti i suoi articoli apparsi sulle diverse riviste italiane in un unico volume *Scritti Geografici ed Etnografici* (1869). Nel 1870 venne chiamato a tenere un corso di Etnografia a Roma e, nel 1878, ottenne la cattedra di Geografia e Etnografia a Firenze, momento in cui pubblicò il primo manuale italiano di Etnografia. Pur avvicinandosi alla scuola di Mantegazza non ne condivide l'impostazione ideologica: Malfatti riteneva l'etnografia autonoma dall'antropologia, libera dal determinismo biologico e più vicina alle scienze umane (specie quella linguistica), una scienza storica dei popoli, capace di studiare la società umane al fine di ricostruirne la graduale evoluzione. Introdusse, così, la corrente umanistico-filologica nell'ambito delle scienze sociali, tendendo verso la riorganizzazione dello studio dei fatti socio-culturali. Un'importante opera fu *Imperatori e papi* (1876).

<sup>235</sup> Nigra Costantino (1828-1907), diplomatico, filologo e studioso di poesia popolare. Fu segretario di D'Azeglio e poi di Cavour (che accompagnò al Congresso di Parigi nel 1856 e a Plombières), ebbe l'incarico di ambasciatore a Parigi, Pietroburgo, Londra e Vienna. Tra il 1854 e il 1888 pubblicò i *Canti Popolari del Piemonte*, la prima grande raccolta italiana di canti epico-lirici. La sua peculiarità sta nell'elaborazione di metodologia d'analisi e di una teoria diversa dai paradigmi romantici, in sintonia, invece, coi gli studi filologici europei e con i quadri teorico-esplicativi del positivismo. Attraverso l'analisi dei canti Nigra divideva l'Italia in due zone: quella *superiore* (dove prevalgono le canzoni narrative) e quella *inferiore* (dove prevale la poesia lirico-amorosa), per motivare questa diversità Negri elaborò la teoria del *sostrato etnico*, ripresa anche da Cattaneo.

<sup>236</sup> De Gubernatis Angelo (1840-1913) laureatosi a Torino nel 1861 studiò a Berlino con Albert Weber e Franz Bopp. Ebbe la cattedra di sanscrito e glottologia all'Università di Firenze (1863) ed insegnò letteratura italiana a Roma (1890). Studioso di mitologia diffuse in Italia le muleriane. Le sue opere di mitologia ebbero diffusione internazionale, pubblicate prima in Inghilterra e Francia e poi in Italia. Si occupò delle popolazioni indoeuropee studiandone gli usi natalizi, nuziali e funebri. Nel 1865 incontrò Bakunin condividendone le idee politiche e sposandone la nipote, anno in cui lasciò l'insegnamento. Rientrò nell'accademia nel 1867 grazie al ministro Coppino che gli assegnò di nuovo la cattedra di sanscrito a Firenze. Studioso fertilissimo e eclettico si occupò di letteratura italiana, di storia; fu drammaturgo, letterato, biografo, fondatore e direttore di importanti riviste culturali. Nel 1893 fondò la Società Nazionale per le Tradizioni Popolari la "Rivista", iniziative concluse entrambe nel 1895. Partecipò attivamente alla Società Italiana di Antropologia e Etnologia e fu tra i sostenitori della Società di Etnografia Italiana di Loria, di cui, con la sua Società per le Tradizioni Popolari aveva anticipato alcune linee teoriche portanti.

<sup>237</sup> Sergi Giuseppe (1841-1936) di formazione filosofica si dedicò all'antropologia dopo essere passato per la filologia classica, la pedagogia, la psicologia e la sociologia, studiando queste discipline sempre in una prospettiva evoluzionista e nel quadro scientifico positivista. Si avvicinò alla scuola di Lombroso condividendone le posizioni politiche (prossime al socialismo scientifico). Con Morselli introdusse in Italia l'opera di Spencer pur dichiarandosi seguace convinto di Darwin. Insegnò antropologia all'Università di Bologna (1880-1884) e di Roma (fino al 1916). Fu membro della Società Italiana di Antropologia e Etnologia (1879-1883) convivendo la prospettiva mantegazziana, fino alla rottura in occasione del Congresso Internazionale di Antropologia a Mosca (1893), in cui presentò un'innovativa classifica delle razze umane fondata sulla morfologia craniense e sull'ipotesi poligenetica dell'origine dell'umanità. Da qui l'aspro dibattito nel campo antropologico e la rottura con Mantegazza. Fondò la Società Romana di Antropologia (1893) che presiederà fino alla sua morte. Si dedicò prevalentemente all'antropologia biologica privilegiando lo studio delle origini e dell'evoluzione delle razze.

cui prende vita l'antropologia generale, trae origine dalla cultura europea ed è raffigurato dai rappresentanti del processo di istituzionalizzazione della nascente scienza della natura umana: da Mantegazza a Sergi, da Enrico Giglioli<sup>238</sup> a Paolo Riccardi<sup>239</sup> e Enrico Morselli<sup>240</sup>. I due orientamenti scientifici condividono una comune radice ideologica e non si pongono in contrapposizione tra di loro: in entrambi c'è la volontà di riorganizzare la conoscenza dell'uomo lontano dalla metafisica: l'uomo è considerato un essere vivente inserito nei paradigmi della storia naturale.

---

<sup>238</sup> Giglioli Hillyer Enrico (1845-1909), zoologo, etnologo, viaggiatore, figlio di Vincenzo Giglioli (tra i primi ad insegnare antropologia in Italia e a sollecitarne l'inserimento negli ordinamenti universitari). Studiò a Londra dove prese parte al dibattito su Darwin. Nel 1863 rientrò in Italia laureandosi in Scienze naturali a Pisa. Due anni dopo venne chiamato da Filippo De Filippi a partecipare al primo viaggio intorno al mondo compiuto dal governo italiano, visitò così il Brasile, l'Uruguay, la Malesia, l'Indocina, il Giappone, la Cina e la Patagonia. Dal 1869 insegnò zoologia e anatomia comparata dei vertebrati all'Università di Firenze e partecipò alla fondazione della Società di Antropologia di Mantegazza, dove occupò sempre un ruolo di spicco. Tra il 1874 e il 1875 pubblicò *Tasmaniani e Viaggio a Magenta*, dove descrive i luoghi con prospettive etno-geografiche. Dal 1872 iniziò a collezionare strumenti litici dei popoli primitivi contemporanei per la ricostruzione della vita nell'età della pietra. Collaborò con riviste quali "Nature", "Man", "The Ibis", "International Archiv fur Ethnographie".

<sup>239</sup> Riccardi Paolo (1854-1924) dopo essersi laureato in scienze naturali diviene allievo di Mantegazza e, nel 1880, ottenne la libera docenza in antropologia all'Università di Modena, tenendo corsi di antropologia e etnografia comparata nelle Università di Modena e Bologna. Si occupò di religione primitiva e al riguardo scrisse contributi per la "Rivista Europea" di De Gubernatis e si dedicò anche all'etnografia comparata. Dal 1879 iniziò a collaborare con l'Archivio di Mantegazza scrivendo di ateismo, feticismo e antropomorfismo. Partecipò all'Inchiesta sulle superstizioni in Italia con un lavoro sul popolo modenese. Si dedicò anche allo studio dei pregiudizi sullo starnuto, fece ricerche sulla statura delle razze umane, sul cranio e sulla percezione dei colori. Si dedicò alla museografia e alla paleontologia. Si ricorda soprattutto per i tentativi di classificazione delle discipline etno-antropologiche secondo un criterio statuario, oltre che per il suo *Catalogo bibliografico* (1883) nel quale, oltre a presentare fonti bio-bibliografiche per la ricostruzione istituzionale degli studi ottocenteschi, espone una visione delle discipline etno-antropologiche assai vicina alla posizione di Mantegazza e Sergi, proponendo un'organizzazione internazionale egli studi simili a all'Ecole d'Anthropologie di Broca.

<sup>240</sup> Morselli Enrico (1852-1929) neurologo, psichiatra, antropologo. Dopo la laurea in medicina si dedicò per qualche tempo alla psichiatria diventando direttore del manicomio di Macerata e poi di Torino. Dal 1889 insegnò psichiatria, neuropatologia psicologia sperimentale a Genova. Tenne anche corsi di antropologia a Torino e Genova. Si occupò di vari temi: dalla medicina legale alla filosofia, dalla metafisica alla psicoanalisi, dalla chiromanzia allo spiritismo. Nel 1881 fondò con Ardirò, Canestrini, Boccardo e Sergi "La Rivista di Filosofia Scientifica" che, per un decennio, sarà una delle sedi più importanti del dibattito positivista, all'interno di un programma che si proponeva il confronto tra le diverse scienze alla luce dell'impostazione positivista e nel quadro teorico dell'evoluzionismo. Alla rivista collaborarono filosofi italiani e stranieri, giuristi, sociologi, antropologi. Forte fu anche il dibattito sull'elezione sessuale di Darwin, che Morselli sosteneva a differenza di Mantegazza, difatti Morselli aderì alla scuola di Sergi.



Entrambi gli indirizzi pongono la questione della ricerca delle origini della storia, delle origini del popolo italiano, tenendo conto delle diversità da cui questo popolo è composto, con lo sguardo rivolto ai destini della nazione e dei suoi abitanti: un ricerca che si ritiene utile la classe dirigente, invitata ad applicare le conoscenze scientifiche all'amministrazione della vita sociale del paese.

La metodologia di lavoro risente pienamente della prospettiva evoluzionista perché, come fa notare Sandra Puccini, prima ancora che nel darwinismo, l'idea di evoluzione della storia e dei caratteri etnici e culturali dei popoli è già presente nella cultura illuminista (come nel caso di Vico in Italia), di conseguenza anche gli studiosi italiani di primo Ottocento hanno al centro dei loro interessi il problema del corso, della dinamica, della civiltà nel corso del tempo.

Anche l'uso degli strumenti statistici non è una novità: nel XVIII secolo questa scienza quantitativa aveva già supportato scientificamente interventi governati finalizzati al risanamento socio-ambientale.

Gli interessi scientifici dei darwinisti sono già presenti degli studi di Carlo Cattaneo e Giandomenico Romagnosi, che pongono le basi delle scienze umane, occupandosi di storia, geografia, linguistica, psicologia, sociologia e antropologia. La Puccini, infatti, non manca mai di ricordare quanto il pensiero di Mantegazza sia figlio di un lungo filone che trae origine dagli studi di Cattaneo, pur considerando gli effetti prodotti dallo stacco generazionale che divide i due intellettuali. Si ricordi che il fondatore del "Politecnico", pur accettando l'idea poligenetica della scuola americana di antropologia ne respinge le implicazioni razziste affermando una visione ugualitaria del genere umano; l'originalità di Cattaneo, rispetto al contesto europeo, sta nello studio dei temi e dei problemi che stanno all'origine e allo sviluppo della civiltà umana: del rapporto tra lingua, etnia e cultura, argomenti centrali del discorso antropologico positivista, arricchito poi da nuovi dati, scoperte e nuovi studi provenienti dal panorama scientifico nazionale e internazionale.

In questa dimensione culturale così articolata, l'antropologia giunge a presentarsi come una "scienza aperta", disponibile a studiare tutti gli aspetti della natura umana, ed è questa l'interpretazione che le dà Mantegazza: una scienza capace di studiare "tutto" l'uomo, i suoi aspetti razziali, spirituali, la sua storia e la sua preistoria, il mondo primitivo e le società civili; tutto è utile per ricostruire la vicenda della specie umana, al fine di comporre una classificazione gerarchica e diacronica.

**E' così che gli studi sull'uomo si intrecciano con la psicologia sperimentale, la fisiologia, la linguistica: mentre la ricerca storica inizia a saldarsi alla filologia, chiedendo sussidi anche alla sociologia.**

L'arrivo del darwinismo, nella seconda metà del secolo, inserisce lo studio dell'umanità nel mondo fisico-naturale, realizzando un intreccio tra la linea naturalistica e umanistica. Tale fenomeno

introduce il concetto di natura organica nella storia, fatto che porta a due possibili interpretazioni scientifiche: il riconoscimento dell'autonomia della storia della natura da quella dell'uomo, oppure l'avvio di un processo di scientificità della storia dell'uomo. Mantegazza sceglie quest'ultima via: studia la natura umana avvalendosi di diversi metodi scientifici: la fisiologia, la patologia, la psicologia, la religione, la morale, l'arte e i fenomeni intellettivi in generale. Solo attraverso lo studio scientifico delle razze e individuando l'unità della storia umana è possibile, secondo lui, conoscere l'uomo e educarlo, contribuendo alla sua formazione culturale.

### **La cattedra e il Laboratorio sperimentale di Patologia all'Università di Pisa**

**Tornato dall'Argentina Paolo Mantegazza svolge la professione di medico e, chiaritosi le idee sul futuro decidendo di stabilirsi definitivamente in Italia, è deciso ad intraprendere la carriera accademica. Considerata la realtà regionale lombardo-veneta, l'Università a cui ambire è quella di Pavia, dove si laureato: le amicizie famigliari e i contatti che ha avuto modo di consolidare nel corso dei suoi studi si prospettano come un'importante e valido mezzo per vedere riconosciuti i suoi meriti professionali. Le ricerche svolte in America gli hanno fornito una notevole quanto originale mole di materiale per articoli e saggi su riviste specializzate. Scrive per gli "Annali Universali di medicina", per il "Politecnico" e altri periodici. Il suo referente principale in questo percorso è Andrea Verga, che gli prospetta, in principio, l'eventualità di un insegnamento di storia naturale, fatto che non sembra affatto allettare l'ambizioso studioso. Nel ? partecipa al Concorso dell'Acqua con il suo volume *Il bene e il male* e il suo scritto ottiene il primo premio che, nel 1861, lo agevola decisamente nel concorrere e poi vincere il concorso per titoli ed esami per la professore di patologia.**

Iniziato ad insegnare, essendo una personalità ricca di curiosità e di dinamismo scientifico, si adopera per realizzare un laboratorio di patologia. In questo frangete da prova della sua spiccata abilità organizzativa nel procurarsi fondi e scegliere la denominazione della nuova istituzione: si rivela decisiva l'amicizia Francesco Brioschi<sup>241</sup> che riesce ad intercedere con il ministro della pubblica istruzione Carlo Matteucci<sup>242</sup>.

**Stando alla rivista scientifica "Lancet", questo laboratorio è il primo del suo genere in Europa senza, però, riuscire ad essere competitivo. Certo è che gli studi condotti in questo laboratorio consentono a Mantegazza si ampliare la sua fama in tutta Europa: le sue ricerche sul dolore, sui matrimoni tra consanguinei (1868).**

---

<sup>241</sup> Brioschi Francesco (1824-1897), matematico e ingegnere, docente all'Università di Pavia di cui fu rettore tra il 1860 e il 1861. Docente di idraulica fluviale e analisi matematica al Politecnico di Milano, divenne anche presidente del Politecnico. Svolse attività istituzionale e politico nazionale: fu segretario nazionale del ministero della pubblica istruzione con De Sanctis e Matteucci e membro del Consiglio Superiore della pubblica istruzione per trent'anni.

<sup>242</sup>

## L'Unità d'Italia e il Positivismo. Il caso di Firenze

Il positivismo penetra senza difficoltà nel mondo scientifico suscitando vivaci discussioni, consolidando la priorità della scienza nello studio dei fenomeni umani e naturali, rifiutando ogni concezione metafisica. Al compimento dell'Unità, però, considerate le tumultuose vicende politiche, l'ambiente scientifico italiano si trova indietro rispetto a quello europeo, fatto che incide in modo decisivo anche sulla conoscenza dei concetti di Darwin e nel dibattito culturale che ne deriva.

Come osserva Eugenio Garin nella prefazione all'opera di Giovanni Landucci, *Darwinismo a Firenze*<sup>243</sup>, l'affermarsi della nuova corrente di pensiero in ambito accademico è decisamente favorita dalle scelte politiche: Pasquale Villari<sup>244</sup>, da sottosegretario del Ministero della Pubblica Istruzione chiama ad insegnare, nei centri accademici italiani, convinti sostenitori del positivismo: tra cui Mantegazza, Maurizio Schiff, Moleschott. Firenze, pronta a proporsi come centro culturale nazionale, vive un mutamento culturale radicale, il darwinismo non si presenta solo una pura dottrina scientifica ma favorisce la nascita una nuova metodologia, estendendo il rigore logico delle "scienze della natura" alle "scienze dello spirito", con una nuova fondazione "scientifica" delle scienze dell'uomo. Partendo da questa prospettiva Landucci evidenzia il singolare quanto significativo incontro fra discipline filologico-storiche e scienze della natura, smontando la costruzione di Giovanni Gentile che riduce la vicenda esemplare del profondo dibattito fiorentino ad un denominatore comune di una Firenze piagnona<sup>245</sup>.

Nel ricostruire le dinamiche della diffusione delle teorie darwiniane è necessario ricordare che in Italia, come si è detto, si conosce e ci si confronta su quanto emerso dal dibattito delle opere di Darwin, prima di conoscere le opere in questione, soffermandosi soprattutto sulla teoria evoluzionista che mette in relazione l'uomo e la scimmia (argomenti che affrontati dallo scienziato inglese solo in un secondo momento); questo fenomeno genera una sorta di "precomprensione" dell'opera di Darwin.

L'*Origine della specie*, è pubblicato nel novembre del 1859 ma la prima traduzione in italiano autorizzata dall'autore arriva solo nel 1864, per mano di Canestrini e Salimbeni.

---

<sup>243</sup> G. Landucci, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Olschki, Firenze, 1977.

<sup>244</sup> Villari Pasquale (Napoli 1826-Firenze 1917) patriota, politico. Sottosegretario al ministero della Pubblica Istruzione, Ministro dello stesso ministero tra il 1891 e il 1892, fu nominato senatore nel 1884. Storico positivista e studioso della questione meridionale, insegnò storia prima all'Università di Pisa (1859-1865), poi all'Istituto di Studi Superiori di Firenze (1865-1913). Sostenitore delle discipline etno-antropologiche nel loro processo di affermazione istituzionale. Come storico aderì al programma positivista e enunciò il metodo di studi storici riprendendo le formulazioni di Cattaneo. Fu convinto assertore dell'uso delle conoscenze scientifiche per migliorare il governo del paese. Scrisse: *Storia di G. Savonarola* (1859-61), *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi* (1877-82), *Lettere meridionali* (1878).

<sup>245</sup> G. Landucci, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, op. cit., pp.V-X.

Nello stesso anno Filippo De Filippi<sup>246</sup> tiene una conferenza dal titolo *L'uomo e la scimmia* che viene pubblicata sul "Politecnico" suscitando accese discussioni e, soprattutto, indignazione in cattolici e clericali. La "Civiltà Cattolica" condanna Charles Darwin e, assieme a lui, Jean-Baptiste Lamarck.

**A Firenze la discussione sul Darwinismo prende ufficialmente inizio da una conferenza tenuta da Herzen al Museo di Storia Naturale nel marzo del 1869, a cui poi rispondono Raffaello Lambruschini<sup>247</sup> e Niccolò Tommaseo. In questa occasione si discusse – come prevedibile alla luce di quanto osservato fin'ora – non tanto della validità della teoria scientifica, quanto sui rapporti tra scienza e religione, scienza e filosofia, teorie scientifiche e vita sociale, facendo spesso riferimento alla teoria dell'uomo-scimmia. Mantegazza difese Darwin dagli attacchi di materialista, contraddetto solo da Delpino.**

**Ma il dibattito si scioglie anche in termini generazionali: ed ecco che si manifesta quella fase di passaggio tra la gli intellettuali di stampo illuminista e quelli più giovani, che abbracciano il positivismo.**

**Lambruschini, Gino Capponi<sup>248</sup>, Giovan Piero Vieusseux<sup>249</sup>, Bufalini, Ricasoli non sono impreparati all'Unità, anzi: si sentono quasi investiti di una missione in virtù del ruolo che, per decenni, la cultura toscana ha avuto nella geografia intellettuale della penisola. Questa eredità illuminista è colta appieno dai rappresentanti della parte migliore del Positivismo: Villari, Domenico Comparetti<sup>250</sup>, Michele Amari<sup>251</sup>, Maurizio Schiff<sup>252</sup>, Felice Tocco, Gaetano Trezza<sup>253</sup>, Mantegazza Angelo De Gubernatis.**

---

<sup>246</sup> De Filippi Filippo (1814-1867), medico, zoologo svolse studi e ricerche di anatomia comparata, geologia, paleontologia. Diresse il museo civico di Milano e insegnò zoologia all'Università di Torino. Nel 1762 partecipò, come naturalista, alla missione diplomatica italiana presso lo Scià di Persia; i resoconti del viaggio vennero pubblicati sul "Politecnico", dove venne stampata anche la sua lezione *L'uomo e la scimmia*. Nel 1865 fece il viaggio intorno al mondo con la nave Magenta, accanto a Enrico Giglioli. Morì in Giappone a causa di una grave malattia.

<sup>247</sup> Lambruschini Raffaello (1788-1873) abate, amico di Vieusseux, Capponi, Tommaseo. Pedagogista, tenne a Firenze dal 1867 anche l'insegnamento di Antropologia. Fondatore e direttore della rivista italiana di pedagogia "Guida all'educatore". Liberale moderato, fautore del rinnovamento della chiesa e della sua separazione dallo Stato, anticipò il modernismo cattolico. Dopo l'unificazione divenne Senatore del Regno.

<sup>248</sup> Capponi Gino (1792-1876) politico, pedagogista, storico e scrittore di tradizione classica. Tra i fondatori dell'"Antologia" (1821) e dell'"Archivio storico italiano" (1841). Fu tra gli esponenti del liberalismo moderato e, nel 1860, venne nominato Senatore del Regno. Una delle sue opere fu *Frammento sull'educazione* (1845).

<sup>249</sup> Vieusseux Giovan Piero (1779-1863) letterato italiano di origine svizzera, editore e uomo di cultura, liberale, istituì a Firenze, nel 1812, il Gabinetto scientifico e letterario, centro di iniziative culturali e ritrovo di importanti personalità dell'epoca. Tra alcune sue opere: *La morte del lupo*, *Lo spirito puro*, il romanzo storico *Cinque marzo* (1862), *Il giornale di un poeta* (1867).

<sup>250</sup> Comparetti Domenico (1835-1927), Esponente di primo piano del rinnovamento filologico italiano della seconda metà dell'Ottocento, fu professore di letteratura greca a Pisa dal 1859, poi a Firenze e Roma. Si occupò di storia della letteratura, di mitologia, folclore, linguistica, archeologica, ecc. *Scrisse Edipo e la mitologia comparata* (1867), *Novelline popolari* (1875) e *Kalevala* (1891).

<sup>251</sup> Amari Michele (1806-1889), storico e orientalista, patriota d'ispirazione federalista, fu esiliato dal governo borbonico al governo antiborbonico del 1848. Fu ministro della pubblica istruzione tra il 1862 al 1864. Insegnò presso

**A questi uomini di cultura va il merito di aver gestito un dibattito serio, nella ricerca scientifica e nell'impegno educativo, nell'ambito delle organizzazioni ufficiali e nelle riviste che nascono riuscendo a scandire il difficile trapasso dal particolarismo all'unità e dalle iniziative personali alla gestione pubblica del potere.**

**Le discussioni giungono ad assumere toni anche aspri e, chi si fa portavoce di queste nuove teorie evoluzioniste, trova molti ostacoli nella manifestazione delle proprie idee: motivi religiosi e opinioni politiche rappresentano un grosso ostacolo per l'accettazione dell'evoluzionismo; De Filippi tenta di conciliare scienza e fede, ma finisce solo per scontentare razionalisti e liberi pensatori.**

**Al centro della questione non c'è solo l'evoluzione della natura e la visione dell'uomo, ma anche la valutazione della società e dei suoi conflitti, le argomentazioni scientifiche si confondono con quelle politiche, etico-religiose e filosofiche.**

**Giovanni Landucci coglie un aspetto decisivo di questo vivacissimo dibattito: emerge, infatti, uno degli equivoci più costanti nella discussione sul darwinismo, la confusione tra l'idea dell'evoluzione e il concetto di progresso. Spesso, più che discutere sulla teoria scientifica, si valutano le ipotetiche conseguenze che questa teoria potrebbe avere in ambito sociale.**

**In questo modo temi il vero retroterra del dibattito sono temi come l'unità del genere umano, della schiavitù, dell'uguaglianza e la valutazione dei principi del liberalismo borghese.**

**Nel 1867 Darwin pubblica uno studio delle variazioni degli animali e delle piante in cui formula l'ipotesi della pangenesi e Paolo Mantegazza e Federico Delpino recensiscono l'opera, dimostrando<sup>254</sup> di comprendere che dietro l'evoluzionismo c'era una visione della natura di carattere filosofico, in ogni caso è necessario attendere il 1876 per una traduzione dell'opera.**

**Di conseguenza, quando Darwin pubblica nel 1871 il suo lavoro sulla discendenza dell'uomo e sulla selezione sessuale, il darwinismo è già diventato ormai il fenomeno di un'epoca; con le sue ricerche, lo scienziato inglese si è affermato nei campi dell'antropologia e della psicologia**

---

l'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Tra le sue opere *La guerra del Vespro siciliano* (1842), *Storia dei musulmani in Sicilia* (3 volumi, 1854-1872)

<sup>252</sup> Schiff Maurizio (1823-1896) fisiologo tedesco perfezionatosi a Parigi, divenne direttore della sezione Ornitologica del Museo Zoologico di Francoforte. Insegnò anatomia comparata all'Università di Berna (1854-1863) e fisiologia all'Istituto di Studi Superiori di Firenze (1863-1876) partecipando alla vita scientifica della Società Italiana di Antropologia e Etnologia.

<sup>253</sup> Trezza Gaetano (1828-1892) ex prete, patriota, divenne uno dei maggiori esponenti del positivismo italiano. Collaborò con il "Politecnico" occupandosi di religione, psicologia etnica e mitologia. Fu tra i fondatori della Società Italiana di Antropologia e Etnologia, collaboratore dell' "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia" e della "Rivista di Filosofia scientifica". Insegnò letteratura latina all'Istituto di Studi Superiori di Firenze coniugando le sue competenze di latinista e di antichista con gli interessi per i nuovi settori di indagine messi in luce dalla teoria evoluzionista e dagli studi mulleriani sulla mitologia comparata.

<sup>254</sup> La recensione di trova nella "Nuova Antologia", s. I, vol. VIII, fasc. V, 1868, pp. 70-98.

**e il darwinismo non si presenta solo come una teoria scientifica ma diventa spesso una filosofia, una religione. E' proprio questo intreccio a renderne difficile un ricostruzione storica.**

**Dopo il 1870 quasi tutti i positivisti sono darwiniani e quasi tutti si attendono ad un programma di diffusione ed umanizzazione della scienza, riconoscendo alla divulgazione della scienza lo strumento di una nuova moralità.**

**Chiara testimonianza di questa idea è l'operazione culturale fatta dalla "Rivista di Filosofia Scientifica" diretta a Torino da Enrico Morselli e finanziata da Pompeo Dumolard.**

**Nel decennio 1860-1870, la diffusione di questa nuova filosofia tende a confondersi con la fedeltà alla nazione, rispondendo all'esigenza di porre le base per una nuova rigenerazione culturale che colmasse il divario presente – in alcuni settori – nei confronti di altri paesi europei più avanzati.**

**La vita, le iniziative, gli scritti di Mantegazza offrono un percorso di studio attraverso cui è possibile conoscere alcuni aspetti della cultura e della ricerca positiva, circoscrivendo il campo della ricerca intorno all'attività della cattedra, dell'Istituto di Antropologia (intorno a cui si organizza la Società e l'Archivio) permette di capir come certe istituzioni contribuiscano a dare un contributo agli studi positivisti, nonostante le loro difficoltà, prova di un progressivo allargamento di una certa autonomia di ricerca.**

Attraverso Mantegazza si rievocano alcuni momenti della vita nazionale: scandali e dibattiti, iniziative di ricerca e fallimenti, speranze e delusioni, proprio perché per Landucci Mantegazza resta "un esempio tipico di quanti si mossero drammaticamente fra la fedeltà alla terra e il bisogno della idealità morale, tra l'utile e il bello, tra la logia positiva della scienza e della organizzazione sociale e le varie suggestioni della poesia e della indignazione filantropica"<sup>255</sup>.

## **Bagni di Rimini**

### **Storia d'Italia di croce e volpe**

#### **L'istituzionalizzazione dell'antropologia**

Con la cattedra di Mantegazza all'Istituto Superiore di Firenze avviene il riconoscimento dell'autonomia dell'antropologia, che non si presenta più solo come un ramo della filosofia ottenendo prestigio teorico.

---

<sup>255</sup> pag. 22.

Prima di questo momento la nuova scienza dell'uomo è già insegnata di varie università, dove il ramo di studi medico-anatomico si intreccia con quello umanistico-filosofico: tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta negli atenei e nelle accademie scientifiche italiane è tutto un fiorire di insegnamenti e corsi liberi avverti per oggetto l'antropologia. Alcuni casi rappresentativi sono rappresentati da Giuseppe Vincenzo Giglioli che nel 1860 tiene un corso di Antropologia e Logica presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia, per poi passare a Pisa nel 1862 (ed è proprio Giglioli il primo a chiedere una cattedra autonoma per questa disciplina).

Tra il 1864 e il 1868 anche Cesare Lombroso, sempre a Pavia, tiene un corso di Antropologia nel suo insegnamento di Clinica delle malattie mentali, come fanno Tito Vignoli<sup>256</sup> all'Accademia Scientifica di Milano (1873-1875), Edoardo Fusco<sup>257</sup> a Napoli (1866-73).

Lo stesso fa Paolo Gaddi<sup>258</sup> a Modena, dove fonda anche il museo etnografico antropologico.. Mentre negli anni Settanta, con Felice Tocco<sup>259</sup> e Francesco Bonatelli<sup>260</sup> tengono corsi a Padova. La teoria evoluzionista, le posizioni laiche, il programma egemonico, attraggono alla nuova scienza molti e disparati studiosi.

Alberto Baldi<sup>261</sup>, esaminando la formazione culturale di questi docenti di antropologia mette in evidenza quanto diversi siano i loro ambiti di provenienza: si tratta, infatti, di medici, anatomisti, filosofi, pedagogisti e teologi.

Anche Lambruschini, a Firenze, insegna l'antropologia assieme alla pedagogia. Questo porterebbe a pensare che, probabilmente, la cattedra piuttosto che a Mantegazza sarebbe dovuta spettare a Lambruschini, Giglioli o Giustiniano Nicolucci<sup>262</sup>, ma gli anni Sessanta coincidono con il periodo

---

<sup>256</sup> Vignoli Tito,

<sup>257</sup> Fusco Edoardo

<sup>258</sup> Gaddi Paolo (1805-1871) anatomista, tra i primi ad insegnare l'antropologia. Professore di Anatomia all'Università di Modena nel 1842 iniziò a collezionare crani formando una piccola raccolta etno-antropologica. Egli considerava l'antropologia la storia naturale dell'uomo in quanto individuo (nella sua struttura anatomica) e come specie (costituita da razze diverse capaci di formare società e perfezionarsi con la civilizzazione).

<sup>259</sup> Tocco Felice (1845-1911), filosofo e storico della filosofia, allievo a Napoli di Spaventa e Settembrini, uno dei maggiori esponenti della corrente filosofica neokantiana in Italia. Tra il 1872-73 tenne presso la facoltà di Filosofia di Roma un corso di Antropologia. Poi passò ad insegnare storia della filosofia a Pisa e a Firenze. Importanti i suoi studi su Platone, Nietzsche. Nonostante i prevalenti interessi filosofici non smise mai di occuparsi di antropologia, di partecipare all'attività della Società geografica italiana e della Società italiana di antropologia e etnologia, di cui fu vice presidente nel 1885-86. Quest'ultimo incarico lo ricoprì nonostante proponesse un concetto di antropologia come studio delle differenze tra gli uomini, in contrasto con la prospettiva generalizzata proposta da Zanetti.

<sup>260</sup> Bonatelli Francesco, docente di antropologia che insegnò a Padova nel 1873, insieme con la pedagogia. Sostenitore di un'antropologia spiritualista, polemizza contro l'evoluzionismo di Darwin. Richiamandosi all'antropologia prammatica di Kant assegna a questa disciplina il compito di mostrare l'uomo nel suo complesso di forze, disposizioni, attitudini e tendenze, delineando l'uomo come dovrebbe essere. Rifiutando l'esistenza di una vera scienza dell'uomo.

<sup>261</sup> A. Baldi e F. Fedele (a cura di), *All'origine dell'antropologia italiana*, Guida, Napoli 1988, pp.117-123.

<sup>262</sup> Nicolucci Giustiniano (1819-1904) medico, antropologo fisico, studioso solitario e schivo. Mentre svolse la professione di medico si dedicò a studi e ricerche di craniologia e archeologia preistorica. Nel 1857 pubblicò il primo trattato sistematico di etnologia italiano, presentando la disciplina come uno studio fisico-razziale e paleontologico dell'umanità. Questo lavoro fu il prodotto di indagini effettuate in diversi musei e laboratori italiani, oltre che della sua vasta erudizione che spaziava dalla storia antica all'archeologia fino ai più recenti studi internazionali di antropologia.

di diffusione del darwinismo e le scelte di studio vanno ad investire il campo delle convinzioni personali e delle professioni di fede. Nicolucci, fa notare Gianfranco Ranisio<sup>263</sup>, era pressoché sconosciuto presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

Mantegazza stesso ammette che l'incarico sarebbe stato più opportuno affidarlo a Nicolucci, visti gli studi che quest'ultimo aveva condotto nell'ambito dell'anatomia comparata e della zoologia. Mentre Nicolucci si dedica prevalentemente alla craniometria, alla paleontologia, all'archeologia preistorica, Mantegazza coltiva l'ambizione di poter abbracciare e coordinare tutti i capitoli dell'antropologia.

L'occasione per l'esperto antropologo arriva nel 1880 grazie a De Sanctis, che lo chiama a presiedere la seconda cattedra istituita a Napoli, scelta che non suscita la gioia di Mantegazza. Tale malumore non è dovuto a questioni personali, ma al fatto Mantegazza non apprezza il proliferare di istituti di antropologia, in contrasto con il suo progetto di creare un unico istituto di riferimento per l'antropologia italiana. Giovanni Landucci<sup>264</sup> mette in luce quanto Mantegazza considerasse Nicolucci il precursore dell'antropologia italiana, ed egli stesso il messia, pur riconoscendo di aver fallito nella missione.

La mancata nomina di Nicolucci determina, però, lo smembramento della sua collezione che, non dona al museo di Mantegazza ma a quello Hunteriano di Londra e di Harvard degli Stati Uniti. Nicolucci entra comunque a far parte della Società fiorentina come membro non residente e ne diviene vice presidente a partire dal 1879.

La cattedre di Mantegazza, il Museo e la rivista sono per tutto l'Ottocento una delle sedi più importanti di confronti (e non priva di polemiche) tra studiosi: tali istituzioni si fanno portatrici di importanti indagini sulla società italiana e di una nuova organizzazione della metodologia dell'osservazione. Tra le prime iniziative è importante ricordare la Raccolta di materiali per l'etnologia italiana (1871), l'Inchiesta sulle superstizioni in Italia (1887), il concorso per tracciare la carta etnografica d'Italia (1895) e le Istruzioni per lo studio della psicologia comparata delle razze umane (1871) redatte da Mantegazza, Charles Letourneau<sup>265</sup> e Enrico Giglioli.

---

Nel libro egli abbracciava l'ipotesi monogenetica dell'origine dell'uomo come quella che meglio di conciliava con le sue convinzioni religiose. Svolsse ricerche e attività di scavo raccogliendo prove fossili sulla graduale evoluzione e sull'antichità della specie umana. Colse con estrema cautela le teorie di Darwin, ottenne nel 1880 l'insegnamento di Antropologia all'Università di Napoli (il secondo istituto in Italia) restando però sempre in disparte dal dibattito scientifico, nonostante lo spessore dei suoi studi. Non fondò una scuola e fu legato alla Società di Mantegazza di cui fu vice presidente non residente da 1879. Raccolse una notevole collezione di oggetti preistorici, osteologici e etnografici che vendette in parte ai musei Hunteriano di Londra e Harvard degli Stati Uniti, mentre una minima parte fu conservata nel gabinetto della sua cattedra napoletana.

<sup>263</sup> A. Baldi e F. Fedele (a cura di), *All'origine dell'antropologia italiana*, Guida, Napoli 1988, pp.119-194.

<sup>264</sup> G. Landucci, *L'occhio e la mente. Scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Olschki, Firenze, 1987.

<sup>265</sup> Letourneau Charles (1831-1902) medico, poi antropologo, etnologo e sociologo. Soggiornò qualche anno a Firenze frequentando la Società Italiana di Antropologia e Etnologia. Nel 1885 tornò in Francia dove si occupò di storia delle civiltà all'Università di Broca. Autore della Biblioteca sociologica, 12 volumi dedicati all'evoluzione della morale, del



All'inizio degli anni Sessanta si apre in Italia la fase evolucionista ma, al centro delle elaborazioni etno-antropologiche, c'è la nascita unica o plurima della specie umana. Mentre ci si domanda come circoscrivere i campi d'indagine per lo studio dell'uomo, con quali discipline, metodi e tecniche, si viene anche a contatto con le teorie di Darwin, rendendo ancora più vivace il dibattito scientifico, provocando anche vivaci polemiche.

L'uomo può essere considerato alla stregua di ogni altro essere vivente, coinvolto in un continuo, inesorabile processo evolutivo, ove i progressivi adattamenti sembrano legati ad un complesso meccanismo di selezione, tra tutti i cultori dell'antropologia il problema centrale sta nel definire l'evoluzione umana, ripercorrendone le tappe a ritroso.

Come si è detto, l'intervento politico è stato decisivo nella diffusione dei nuovi principi scientifici, così si è resa possibile la creazione di nuove realtà accademiche in cui la nuova generazione culturale ha modo di esprimersi e di studiare.

La classe dirigente è direttamente interessata dagli effetti prodotti da questa nuova onda di pensiero: le idee laiche e scienziata sembrano presentarsi come un prezioso strumento per spezzare il predominio culturale della chiesa e il consolidato monopolio nell'ambito dell'istruzione: tra il 1870 e la metà degli anni Novanta, l'ingresso dell'antropologia nel mondo accademico appare come una delle armi utilizzate dalla politica per combattere la battaglia di modernizzazione e di laicizzazione della società italiana. Tullio Tentori ricorda come gli studi di Mantegazza e il suo darwinismo si prestino anche a strumentalizzazioni politiche: gli studi sui selvaggi possono servire da alibi all'opera civilizzatrice dell'uomo bianco; il suo darwinismo è utilizzato come espressione della libertà di pensiero contro il dogmatismo clericale<sup>266</sup>, senza però essere pericoloso per l'ordine sociale costituito.

Per comprendere lo spessore di queste iniziative è importante considerare le riforme sull'istruzione del periodo: tra il 1869 e il 1872 il governo abolisce le facoltà teologiche e l'istruzione religiosa nelle scuole; sul finire degli anni Sessanta Ruggero Bonghi<sup>267</sup> istituisce a Milano la prima Cattedra di geografia con Bartolomeo Malfatti, nel 1875 istituisce a Roma il museo Preistorico Etnografico

---

matrimonio, della proprietà, della politica, della religione, ecc. Fu il fondatore, in Francia, e principale esponente della sociologia sistematica dei primitivi.

<sup>266</sup> A. Baldi e F. Fedele (a cura di), *All'origine dell'antropologia italiana*, Guida, Napoli 1988, pp. 85-99

<sup>267</sup> Bonghi Ruggero (Napoli 1826-Torre del Greco 1895), uomo politico, letterato e storico italiano. Deputato della Destra storica, Ministro della Pubblica Istruzione tra il 1874-76, fu anche un influente pubblicista e si interessò vivamente della questione della lingua. Tra i suoi lavori *C. Benso di Cavour* (1860), *I partiti politici* (1868) e l'opera in due volumi *Storia dell'Europa durante la rivoluzione francese dal 1788 al 1795* (1890-94)

gestito da Pigorini<sup>268</sup>, nel 1880 il Ministro Francesco De Santis istituisce a Napoli la cattedra di Antropologia affidandola a Nicolucci. Ferdinando Martini e Pasquale Villari sono i promotori della Società per le Tradizioni Popolari Italiane (1893) fondata da De Gubernatis, della Società di Etnografia Italiana (1910) di Lamberto Loria, Aldobrandino Mochi<sup>269</sup> e Francesco Baldasseroni<sup>270</sup>: proprio Martini, infine, sostiene la compilazione delle Istruzioni per lo studio della Colonia Eritrea (1905).

Il legame tra gli studiosi etno-antropologici e la classe dirigente, tuttavia, non è costante nel tempo: è assai intenso nel periodo compreso tra gli anni Sessanta e Settanta mentre si affievolisce nell'intervallo tra anni Ottanta e fine secolo. E' probabile che con il tempo venga meno il valore strategico riconosciuto alla teoria evoluzionista; si attenuano le tensioni anti-clericali, anche l'enciclica di Leone XIII permette di riaprire il dialogo tra i cattolici e lo stato italiano. Proprio con il finire del secolo, si ricordano, si hanno i governi più autoritari e repressivi, e mentre alcuni antropologi restano neutrali (come Mantegazza), altri aderiscono al socialismo scientifico, come Cesare Lombroso, Sergi e Morselli. Con la proclamazione della colonia eritrea, in piena guerra etiopica, nel crescere dei conflitti sociali nazionali e la dura repressione crispiina, avviene la rottura della comunità scientifica che si raccoglieva attorno all'antropologia. Nel 1893 De Gubernatis fonda la "Società Nazionale per le Tradizioni popolari" e, nello stesso anno, Sergi rompe con la scuola fiorentina e dà vita alla "Società Romana di Antropologia", coinvolgendo Lombroso, Enrico Ferri<sup>271</sup>, Enrico Morselli, Angelo Colini, Vincenzo Grossi, oltre a studiosi della religione e

---

<sup>268</sup> Pigorini Luigi (1842-1925) uno dei maggiori esponenti della museografia e etnografia ottocentesca, fondò nel 1875 il museo Preistorico romano e il Bollettino di Paleontologia italiana. Iniziò assieme a Pellegrino Strobel gli scavi nelle terremare della Valle del Po. Diresse il Museo Nazionale di Parma e nel 1871 organizzò, in occasione del V Congresso internazionale di Antropologia e Archeologia preistorica tenutosi a Bologna, l'Esposizione Nazionale di Antichità preistoriche. Nel suo museo vennero raccolti materiali di Loria (per la Nuova Guinea), Baggiani (per il Mato Grosso) e di Giglioli.

<sup>269</sup> Mochi Aldobrandino (1874-1932), antropologo, fu assistente di Mantegazza e, dal 1924, titolare della cattedra di antropologia di Firenze. Si occupò dello studio degli oggetti manufatti delle popolazioni primitive. Nel 1895, assieme a Loria, si dedicò alla creazione del Museo di Etnografia Italiana. Creò, appunto, la Società di Etnografia italiana con Loria e Baldasseroni. Si dedicò prevalentemente agli studi paleontologici, fondando il Comitato per le ricerche di Paleontologia umana (1913).

<sup>270</sup> Baldasseroni Francesco. Fondatore con Loria e Michi della Società di Etnografia italiana. Partecipò al Primo Congresso di Etnografia Italiana del 1911 con una relazione sullo studio degli usi e costumi degli emigranti italiani.

<sup>271</sup> Ferri Enrico (1856-1929) giurista, criminologo, sociologo. Dal 1884 fino alla sua morte insegnò diritto penale in diverse università italiane e tenne corsi a Parigi, Bruxelles e in America Latina e fondò con Lombroso la scuola positiva di diritto penale. Nel 1893 aderì al Partito Socialista e fu eletto deputato, tra il 1901 e il 1905 diresse l' "Avanti!" (1901-1905) e, nel 1924, aderì al fascismo. A Mussolini dedicò due conferenze dove sostenne la derivazione del fascismo dal socialismo. Tra le opere di Ferri *Sociologia Criminale* (1892), tradotta in varie lingue, oltre ad un volume sul suicidio.

mitologia come Baldassarre Labanca, Tito Vignoli e altri psichiatri, antropologi criminali, giuristi e medici. Negli stessi anni Luigi Pigorini decide di raccogliere nel suo museo preistorico-etnografico anche gli usci, i costumi, le arte e le industrie, come simboli della storia della civiltà nazionale. Anche Mantegazza si dedica a temi popolari e nel 1886 elabora il progetto, realizzato nel 1889, del museo psicologico, una sezione del museo fiorentino che già aveva dato soddisfazioni al noto antropologo.

La frattura più significativa nel mondo dell'antropologia è rappresentata dalla rottura tra Sergi e Mantegazza. Come si è detto Mantegazza aveva una prospettiva rigorosamente accentratrice: egli riteneva fondamentale non disperdere i luoghi ed i percorsi di ricerca relativi alle scienze dell'uomo. Come fa notare Sandra Puccini, la rottura tra maestro e allievo si rivela anche costruttiva per l'antropologia, perché il gruppo che si scinde dalla scuola fiorentina si pone, comunque, in una certa continuità per quanto riguarda la preesistente tradizione disciplinare: i due rompono perché Sergi presenta nuovi criteri classificatori e dei paradigmi metodologici per lo studio delle origini umane. Mantegazza percepisce tale posizione come un affronto, quasi come un torto personale: Sergi era stato vice presidente della Società fiorentina e proprio sull' Archivio erano comparse le sue nuove teorie esposte al congresso di Mosca. La novità stava nel proporre un metodo di analisi che tenesse conto non solo delle misure craniometriche, ma anche di altri aspetti fisici e storico-culturali, quello che Sergi intendeva per "antropologia fisica". Mantegazza, invece, era monogenista guidato da un generico sentimento umanitario e conduceva il suo modo di fare scienza con realismo pragmatico: era certo che l'uomo fosse un animale di una sola specie e composto da un infinito numero di razze.

Questa uscita dalla comunità fiorentina si aggiungeva a quella di Lombroso, avvenuta nel 1880: una rottura lacerante visto che Lombroso era stato uno dei fondatori della Società e che aveva diviso con Mantegazza molte esperienze, come l'Igea.

Tra i due la rottura in ambito scientifico era stata determinata dalle critiche rivolte da Mantegazza al collega, relativamente l'uso dell'algometro elettrico, uno strumento usato e messo a punto da Lombroso per registrare la sensibilità fisiologica.

De Gubernatis, dal canto suo, proponeva una rivalutazione degli studi folkloristici per realizzare una politica legislativa e governativa efficace a base regionale, che tenesse conto dei caratteri specifici delle diverse popolazioni che compongono l'Italia; il suo sforzo era mirato a sollecitare gli studiosi ad ottenere quella conoscenza dei popoli per poter essere mediatori privilegiati nel rapporto tra classi subalterne e il potere dirigente. In questa prospettiva è possibile comprendere l'intenzione di De Gubernatis di riannodare i fili con il passato per raccogliere le forze e affrontare meglio i

mutamenti politici, sociali e scientifici che si profilano all'orizzonte, al fine di lasciare un'eredità non priva di realizzazioni e progetti. Il limite di questo progetto, però, sta nel fatto che a queste idee innovative non corrispondono assunzioni teoriche e strumenti metodologici altrettanto moderni: il volgo continua ad essere percepito come depositario di una cultura di tappe dell'umanità oramai passate. Tanto De Gubernatis quanto Sergi, abbandonando il filone filologico-etnografico-linguistico per indirizzarsi su quello fisico, riallacciandosi al discorso poligenetico di Cattaneo, convergevano sulla superiorità evolutiva del federalismo rispetto ad altre forme di governo.

Ancora una volta l'antropologia italiana si presenta come una sovrapposizione di percorsi in cui riaffiora il pensiero laico e moderno da cui ha origine la scienza dell'uomo.

Lo sguardo scientifico è ancora influenzato dallo scientismo di matrice illuminista sorretto dalla fiducia nel progresso: basta trovare le "verità oggettive" per imporle al potere dominante al fine di realizzare un buon governo e giuste leggi, rispettose e aderenti alla molteplicità dei modi di vita e di pensiero delle genti umili e lavoratrici.

E' facile, però, supporre che dietro a queste rotture ci fossero anche questioni personali e rivalità accademiche.

Il 1911, un anno dopo la scomparsa di Mantegazza, c'è il Congresso di Etnologia, l'occasione in cui le diverse scuole, il vecchio e il nuovo si confrontano per definire la netta separazione tra i diversi settori disciplinari che, per ben più di 40 anni, l'antropologia aveva tenuto uniti.

Tra gli anni Settanta e Ottanta, nel dibattito dei concetti di Spencer e di Darwin, si favorisce l'intersezione tra le diverse discipline quali l'antropologia generale e criminale, tra la sociologia, l'etnologia, psicologia, studi giuridici comparati.

Con l'assetto politico postunitario le scienze dell'uomo hanno la possibilità di occupare spazi ufficiali e consente ai "padri fondatori" di queste discipline di rivendicare autorevolmente un posto di prestigio nel quadro accademico e nella vita culturale del paese.

Un esempio di questa nuova medicina positiva, che si organizza per progettare soluzioni ai problemi complessi del nuovo stato, è rappresentato dalla Società freniatria italiana fondata a Roma nel 1873 e promossa da Andrea Verga (impegnato già dagli anni Cinquanta nel promuovere la comunicazione tra i medici della penisola), il fine di questa società è quello di riconoscere l'importanza di che il controllo della malattia mentale fosse sottoposto al sapere scientifico. A questo proposito è poi importante il lavoro di Cesare Lombroso e di Carlo Livi (che enuncia un programma di fondazione positiva della psichiatria).

La considerazione sociale del medico aumenta mentre diminuisce il prestigio del prete: l'intellettuale scientifico mostrerà il suo valore curando gli infermi, facendo diagnosi. Stando a contatto con tanti mali e miserie sociali il medico non può che divenire democratico nell'indole. Cirillo, Rasori e Farini, grandi medici, lottano spesso per riforme utili e ardite, proprio perché la lotta alla malattia è una lotta contro i governi incapaci e cattivi.

Così medici giungono a sostenere la necessità di riformare l'amministrazione sanitaria del Regno d'Italia (disciplinata nelle leggi del 20 novembre 1859 e del 20 marzo 1865): si reclama un'organizzazione autonoma della sanità pubblica, facendone una sezione distaccata dal ministero dell'Interno. Non può essere il ministero dell'Interno con i suoi funzionari (governatori, sindaci e intendenti) a gestire la salute dei cittadini, mentre ai medici è riconosciuto solo un ruolo consultivo subordinato ai primi.

Questo è quanto chiede **Agostino Bertani** nel realizzare lo schema di un codice per la pubblica igiene su commissione di Depretis nel 1880.

Parte di questo schema sarà accolto da **Luigi Pagliani** nel 1887, nell'istituzione della direzione generale della sanità pubblica presso il ministero dell'interno. Con la legge sanitaria di Crispi del 1888 la figura medica assume nuove forme e compare la figura dell' "ufficiale sanitario".

In questa nuova dimensione all'interno dello stato scompare anche la connotazione negativa del medico: ora gli è conferito il compito di produrre felicità e salute. Non si occupa più solamente di comprendere i processi patologici per cercare di curare e guarire l'ammalato, ma anche si interessa alla ricerca del sapere per capire l'uomo sano, la sua normalità nelle sue condizioni di vita. Da qui lo sviluppo degli studi di fisiologia, gli studi di **Mantegazza** sul dolore sul piacere, sui sentimenti umani, perché siano tranquillamente controllabili.

Tale effervescenza culturale si manifesta anche attraverso il proliferare di riviste di scienze umane, La prima è stata, ovviamente, l' "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia" di Mantegazza, seguita da altre iniziative come la "Rivista di Filosofia Scientifica" di Morselli (1881), l' "Archivio di Psichiatria, Antropologia criminale e scienze penali" di Lombroso (1880), l' "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari" di Giuseppe Pitrè e Salvatore Salomone Marino (1882), la "Rivista per le tradizioni popolari italiane" di De Gubernatis (1893), gli "Atti della Società Romana di Antropologia" di Sergi (1893).

Oltre a riviste e cattedre si organizzavano numerose altre attività: dibattiti, lezioni estemporanee, conferenze tal volta anche improvvisate.

La Società Italiana di Antropologia e Etnologia di Mantegazza organizzava incontri e discussioni su diversi argomenti: per esempio ospitava ogni viaggiatore ad esporre le proprie esperienze, discuteva delle nuove pubblicazioni, esaminava gli oggetti donati al Museo.

Un'attività significativa è svolta anche dalla Società Geografica Italiana, che patrocinava conferenze di viaggiatori italiani, iniziative che riscuotono grande successo vedendo la partecipazione di un pubblico folto, attento e appassionato. È importante considerare che i luoghi di interesse dei viaggiatori italiani, nei primi anni dell'unificazione, sono le terre dell'est, soprattutto l'Indonesia e la Nuova Guinea, difatti la prima missione diplomatica-commerciale del Regno d'Italia è "L'Ambasciata italiana in Persia", nel 1862.

Le osservazioni fatte da questi viaggiatori sono oggetto di studio e i dati raccolti vengono studiati nei musei, che divengono dei veri e propri laboratori.

La comunità scientifica si dedica anche allo studio dei popoli italiani, un esempio è dato dall'inchiesta sulle superstizioni della Società di Mantegazza. Lombroso e Sergi visitano il sud-Italia, motivati da interessi simili delle esplorazioni compiute in paesi extraeuropei. Per questi studiosi gli strati della popolazione sono paragonabili agli strati geologici creatosi: questi "strati umani" sono il risultato della sedimentazione successiva delle forme di civiltà. Mentre nella prima metà dell'Ottocento gli studi sulla storia italiana ricercavano l'anima "nazionale" nella parte nobile della popolazione, ora si tenta di avere una prospettiva dei fatti più realistica: nascono così le inchieste di ampio respiro. Da qui le inchieste di ampio respiro con l'intento di abbracciare interamente la vita psichica, etnica e culturale del popolo italiano.

Usi, costumi, comportamenti, credenze e pratiche magico-rituali, proverbi, fiabe vengono raccolti e considerati la testimonianza viva dell'origine delle diverse etniche, ancora incontaminate dal progresso e dalla cultura dominante.

Nello stesso tempo si cerca di individuare le cause delle diverse visioni del mondo delle popolazioni italiane, gli etno-antropologi cercano le cause del sottosviluppo, gli atteggiamenti retroattivi alle ribellioni e delle resistenze verso lo stato accentrato, tutto nella convinzione che la scienza positiva possa offrire i rimedi per sanare ingiustizie, appianare i conflitti e realizzare veramente l'unificazione del paese.

Questi sono gli anni dell'inchiesta Jacini (1877), nel 1882 Salvatore Salomone Marino e Giuseppe Pitre danno vita alla "Archivio per le tradizioni popolari italiane", la maggiore rivista folkloristica dell'età positiva in cui raccolgono le molteplici manifestazioni della vita fisica e morale dei popoli italiani. Nel 1891 la Società mantegazziana organizza un'inchiesta sulle regioni agricole italiane.

Tale riuscita non è circoscrivibile solo all'ambiente accademico-intellettuale ma, soprattutto, al coinvolgimento del ceto borghese.

L'etologia si presenta, invece, come il settore che meglio può studiare il percorso naturale della storia umana. Per gli scienziati positivisti le popolazioni "selvagge" sono una sorta di fossili viventi, i materiali da loro prodotti vengono considerati dei reperti che manifestano le prime capacità dell'uomo. All'etnologia e all'antropologia è riconosciuto il compito di unificar i risultati parziali della zoologia, embriologia, patologia, anatomia, geologia, paleontologia, fisiologia, archeologia preistorica.

In questa vivacità di interessi e iniziative, però, si insinua la debolezza dell'antropologia: alcune manifestazioni sono provvisorie e effimere e hanno l'alta ambizione di proporre la nuova disciplina come la scienza totalizzante, carattere che si protrarrà fino agli inizi del Novecento: il limite della scienza dell'uomo sarà nella sua incapacità di fronteggiare in modo duttile e dinamico la nascita degli innumerevoli studi di settore dell'antropologia, che premono per vedere riconosciuta la propria autonomia, fatto che va accadendo in diversi paesi europei.

I punti focali di questa frantumazione è possibile individuarli in due date precise: nel 1893 con la presentazione del un nuovo metodo di studio di Sergi e nel 1912 con il Congresso di Etnografia italiana. Mentre la seconda data può considerarsi il naturale epilogo di quanto di è consumato nei 20 anni precedenti, il primo è l'avvenimento certamente più complesso e ricco di dinamiche.

### **L'antropologia e l'etnologia per Mantegazza**

Mantegazza è uno dei primi fautori del darwinismo pur criticandone alcuni aspetti come la selezione sessuale. Egli intende studiare l'uomo con lo stesso metodo con cui si studia la natura, considerandolo un essere vivente come le piante, gli animali. La sua attività è interamente improntata sull'idea guida dell'evoluzione e del metodo positivo: per lui la storia naturale dell'uomo comprende un insieme di specializzazioni diverse, unite allo scopo di indagare tutte le manifestazioni umane (fisiche, psichiche, sociali e culturali) nel passato e nel presente, nelle società civili e in quelle primitive. Nella pratica scientifica i diversi supporti disciplinari sono necessari per lo studio degli aspetti fisico-razziali dell'umanità.

Mantegazza nella sua vasta produzione di opere, subalterna le competenze etnografiche, psicologiche e folkloriche a quelle medico-biologiche, prevalenti anche nell'interpretazione dei fenomeni culturali.

In questa sua peculiarità, però, sta anche la debolezza del suo metodo: la mancanza di una scelta di campo precisa, fatto a cui riesce a sopperire con straordinaria intelligenza e energia.

Gli interessi di Mantegazza per questa scienza nascente manifestano il suo eclettismo, ma la sua peculiarità sta nella capacità di applicare la fisiologia a tutti i campi del sapere. Egli incentra le proprie dissertazioni attorno a quattro tematiche emotivo-passionali: il dolore, il piacere, l'amore e l'odio.

Comprende l'importanza di applicare il metodo sperimentale anche alla disciplina sociale, non si limita alla semplice acquisizione dei dati e alla riduzione degli stessi ad un livello d'esame prettamente fisiologico. Partendo dal dato antropologico cerca di studiare la complessità della natura umana, in particolare sotto il profilo sentimentale, compiendo una, seppur sommaria, analisi psicologica e sociologica. Così la psicologia, con Mantegazza, diviene disciplina che consente di indagare la nascita e lo sviluppo di ogni sentimento.

La concezione antropologica mantegazziana tramonta negli ultimi anni della sua vita, in cui quel che resta è il legame imprescindibile tra l'etnologia e l'antropologia fisica.

Egli finisce, così, per riconoscere all'antropologia un duplice scopo: tracciare la psicologia comparata delle razze umane attraverso lo studio dei popoli primitivi contemporanei e raccogliere i materiali di una craniologia delle genti italiane. Quest'ultimo approccio conduce Mantegazza ad occuparsi anche dei comportamenti, delle abitudini e delle credenze degli italiani, interesse che motiva anche la sua inchiesta sulle superstizioni.

Armenise fa notare come, precorrendo i tempi, Mantegazza si distingue per l'aver posto in evidenza la funzione precipua di tutta l'igiene nel suo complesso: prevenire ogni forma di squilibrio, primariamente nel singolo individuo e poi, nel contesto scolastico, per formare una classe omogenea.

Si proclama positivista, evolucionista, nemico della mentalità religiosa che ritiene responsabile dell'ignoranza e della superstizione dei più deboli. E' a favore della divisione, del divorzio, non della cremazione. Considera la religione importante per la funzione di freno che può svolgere nei disordini sociali.

Govoni sostiene che in pubblico si dichiarasse a favore della cremazione, ma a me non risulta.

Anche negli *Almanacchi* si trovano espressi concetti antropologici (Govoni, p. 233-234), manifestando lo spirito razzista: migliaia di persone leggevano dell'inferiorità dei neri causate dalla diversità del sistema nervoso tra bianchi e neri. Stando a Mantegazza i bianchi, rispetto agli altri, hanno più potenza e cervello.

Evoluzionista convinto, nonostante alcune diverge con Darwin circa la selezione sessuale, Mantegazza ne parla anche nell'igiene del nido (Govoni, p. 235).



## La Società di Antropologia e Etnologia e il Museo di Antropologia e Etnologia

Le istituzioni fiorentine realizzate da Mantegazza, tutte interdipendenti tra di loro, sono le più importanti nella scena accademica italiana dell'Ottocento: un punto di riferimento per oltre un decennio per la pratica, il confronto e l'elaborazione scientifica, come già accadeva con gli istituti culturali dello stesso tipo esistenti in Francia, Inghilterra, Germania e Svezia<sup>272</sup>.

Al momento della sua nascita, la Società Italiana di Antropologia e Etnologia conta settantuno soci, tra cui solo due o tre sono antropologi ufficiali, la maggior parte sono professori e dottori in medicina, il che rende particolarmente orgoglioso Mantegazza, che attribuisce all'antropologia una funzione pedagogica e politico-sociale. La composizione della società è eterogenea: ci sono geologi, paleontologi, zoologi, botanici, filosofi, psicologi, fisiologi e letterati. Alcuni degli associati sono: Graziadio Ascoli<sup>273</sup>, linguista e filologo; Felice Tocco, storico della filosofia; Maurizio Schiff, fisiologo; Gaetano Trezza, filosofo e antichista; Enrico Giglioli, naturalista; gli orientalisti come De Gubernatis e Carlo Puini<sup>274</sup>.

Queste personalità, nel corso della loro vita, spaziano i loro interessi in diversi campi disciplinari, così la nascente società scientifica si presenta con un carattere decisamente eterogeneo, composita e diseguale.

Gli studi di Sandra Puccini intendono evidenziare la peculiarità dell'antropologia italiana, proprio in questa creazione di una vasta rete di studiosi che, insieme, hanno avuto il merito di impostare cruciali problemi teorici o, almeno, di riuscire a delineare approfondimenti tematici innovatori: tutti questi intellettuali hanno lo stesso scopo, oltrepassare i propri confini disciplinari dando vita ad un dibattito vivace che porta alla trama di nuova disciplina. Si realizza così una comunità scientifica degna di questo nome.

Questo carattere variegato, con il passare degli anni, finisce con il dare un aspetto di indeterminatezza dei confini dell'antropologia, fatto di cui Mantegazza non vuole mai rendersi conto a causa della sua ostinata resistenza ad ogni principio di specializzazione.

---

<sup>272</sup> S. Puccini, *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, Cisu, Roma, 1991, pp. 3-47.

<sup>273</sup> Ascoli Graziadio (1829-1907), glottologo, ebbe la prima cattedra di linguistica comparata all'Accademia Scientifica e letteraria di Milano, da lui denominata cattedra di "Storia comparata delle lingue classiche". Dopo aver studiato varie lingue si concentrò su quelle neolatine e sul dialetto friulano. Nel 1873 fondò l'Archivio Glottologico italiano.

<sup>274</sup> Puini Carlo (1839-1924), orientalista, membro della Società italiana di Studi Orientali istituita a Firenze nel 1872. Scrisse per l' "Archivio" di Mantegazza e per la "Rivista Europea" di De Gubernatis. Nel 1878 ebbe la cattedra di Storia dell'Asia Orientale a Firenze e, tra il 1880 e il 1881 tenne un corso di *Storia della religione*, da cui pubblica un volume in cui enuncia la prima definizione moderna della storia delle religioni. Prese parte al Primo congresso di Etnologia italiana con una relazione sugli usi funebri.

La Società Italiana di Antropologia e Etnologia è una vera fucina di iniziative per lo studio dei popoli del mondo e, anche, per quelli italiani; è un simbolo per la scienza, alle sue riunioni mensili partecipano studiosi di ogni parte e sono molti i rapporti con le varie società geografiche, oltre a quella italiana ovviamente. Fino agli Novanta, perciò, la Società offre un'immagine ricca e consistente del lavoro antropologico ed è considerata anche dai contemporanei la sede più autorevole del sapere antropologico. Mentre fino agli Settanta l'idea degli studiosi è quella di trovare la matrice comune dei popoli italiani, a partire da questo decennio si dedicano alle diversità. Uno dei progetti più importanti a cui da vita è la "Raccolta di Materiali per l'Etnologia italiana", intrapresa nel 1871 da Mantegazza, Lombroso, Schiff e Arturo Zanetti: attraverso la distribuzione di un dettagliato questionario si intende identificare i caratteri antropologico-fisici degli italiani, sul modello della "Carta etnologia" tracciata da Rudolf Virchow<sup>275</sup> per la Germania. I quattro scienziati hanno elaborato un questionario di 16 domande di ambito fisico-medico e demografico di antropologia generale, l'etnologia in questo caso assume il suo peculiare significato di studio e classificazione delle razze.

L'inchiesta, appoggiata economicamente e organizzata dal Ministero dell'Agricoltura, l'Industria e il Commercio e dalla Commissione di Statistica, non ha però i risultati sperati è comunque un momento significativo per i rapporti tra la comunità scientifica antropologica e lo stato: è il Ministero a sostenere la spesa della stampa dei questionari impegnandosi a diffonderli, senza considerare il contributo di 250 lire annue date dal Governo alla Società per l'incoraggiamento degli studi etnologici. Mantegazza è anche chiamato a far parte della Giunta di Statistica.

Le tabelle vengono distribuite ai vari comuni, specie ai medici condotti, i risultati sono però deludenti. I primi dati si hanno nel 1879 e sono decisamente inferiori alle aspettative, l'inchiesta si chiude, solo 540 comuni hanno risposto, e sono comuni piccoli e prevalentemente agricoli. Il demerito non è da attribuirsi tutto alla Società ma la classe dirigente non sembra essere interessata a riflettere sul disinteresse delle realtà locali verso questa ricerca.

Nel 1895 viene bandito un altro concorso per la tracciare la "Carta etnografica dell'Italia moderna", il miglior lavoro sarebbe stato non solo pubblicato sull'Archivio ma avrebbe ricevuto anche un premio di 500 lire (finanziate dal fondo della Società). Lo Stato non sostiene questa iniziativa: qualcosa è cambiato nel rapporto tra gli antropologi e le istituzioni: è mutato anche il quadro politico e, nel frattempo, è anche scemato il ruolo che la classe dirigente riconosce all'antropologia.

---

<sup>275</sup> Nota da enciclopedia

Il concorso è vinto da Francesco Leopoldo Pullè<sup>276</sup> e, in questo lavoro, è possibile trovare tutti gli aspetti caratterizzanti gli studi etno-antropologici italiani: l'insistenza sugli aspetti somatici e genetici degli italiani, le continue e meccanicistiche correlazioni tra indole, caratteri psicologici, abitudini e patrimonio etnico.

Dagli anni Ottanta le iniziative documentarie si intensificano favorendo l'incontro tra l'etno-antropologia e gli studi di folklore, ambito in cui, per la prima volta, emergono anche studiose donne. E' questo, difatti, il periodo dei dibattiti sull'emancipazione femminile, della nascita di associazioni femministe, della lotta per il suffragio, per l'ingresso delle donne nel campo dell'istruzione, per non parlare dell'esercito di donne proletarie nel mondo del lavoro.

Nel 1891 la Società, su proposta del geografo e geologo Carlo De Stefani e dell'antropologo Jacopo Dainieli, lancia una nuova inchiesta: una raccolta di dati sugli usi comunitari delle regioni agricole italiane. Inchiesta che, però, svanisce nel giro di due anni a causa della poca collaborazione del Ministero e degli scarsi interessi suscitati nell'ambiente scientifico.

Quasi tutti gli antropologi sono medici e, durante il suo ministero, Bonghi dispone che l'insegnamento dell'antropologia venga aggregato alla facoltà di scienze naturali. L'esempio di Mantegazza fa scuola e Bonghi teme di dover allestire altri costosi musei in diverse parti d'Italia.

Il rapporto tra i diversi antropologi italiani, raggruppati in un primo momento attorno alla Società di Mantegazza, non resta immutato nel tempo. Dopo decenni si rompe l'amicizia tra Lombroso e Mantegazza: il punto di riferimento dell'antropologia criminale viene addirittura radiato, nel 1882, dalla Società. I due avevano diviso molti anni di studio a Pavia, conducendo insieme battaglie per l'igiene. Lombroso fu uno dei più assidui collaboratori dell'*Igea* nel 1862, lavorò al *Dizionario di scienze mediche*, fece parte della commissione incaricata di redigere il testo per la raccolta di materiali per l'etnologia italiana costituita nel 1871; rivide e completò per gli aspetti di antropologia patologica *Istruzione per l'uso della psicologia comparata*, redatte da Mantegazza, Giglioli e Letourneau. Alla diversità degli interessi e alla progressiva specificità di indirizzo di studio (i due entrano in aperto contrasto sulla interpretazione del genio), si sommano solo le divergenze

---

<sup>276</sup> Pullè Francesco Leopoldo (1850-1934) professore di filologia indoeuropea a Padova e Bologna. Da giovane fu vicinissimo al socialismo per poi assumere posizioni nazionalistiche prossime al fascismo. Agli interessi glottologici e orientalistica affianca quelli etno-antropologici. Membro della Società Italiana di Antropologia e Etnologia e vincitore del concorso per la carta etnolinguistica d'Italia. Seguace delle idee di Cattaneo e Ascoli.

scientifiche ma anche le rivalità accademiche (Lombroso riesce ad immettere nel mercato universitario moltissimi suoi allievi).

L'idea mantegazziana di una grande ed unica scuola di antropologia va sfumando: a Padova stanno Giovanni Canestrini e Paolo Riccardi, a Roma c'è Pigorini già dal 1875. Con Giuseppe Sergi, poi, si apre un vero e proprio "caso": agli occhi di Mantegazza Sergi si trasforma da allievo a acerrimo concorrente. Nel 1893 Sergi fonda a Roma il laboratorio italiano di psicologia sperimentale e la Società romana di antropologia con tanto di rivista, nel 1896 si dimette dalla Società dichiarando pubblicamente di non riconoscersi come allievo di Mantegazza. Da questo momento in poi, l'antropologo fiorentino inizia ad ignorare Sergi, anche quando quest'ultimo assume l'incarico a Bologna (1880) e poi a Roma (1884).

Stando a Landucci forse "la colpa di Sergi è l'essersi occupato soltanto di psicologia. Probabilmente Mantegazza considerava se stesso l'unico, completo antropologo in circolazione"<sup>277</sup>.

Come si è detto le attività della rivista e della cattedra viaggiavano di pari passo, si intrecciando tra di loro e con quella del Museo, che si rivela un sussidio indispensabile per le ricerche sull'umanità, perché laboratorio per l'osservazione, la comparazione e la sperimentazione. In principio in questo luogo Mantegazza vuole raccogliere i materiali per una tipologia della craniologia italiana per realizzare la misurazione della capacità dei sensi e della mente delle razze e dei tipi umani, tracciando le prime linee di psicologia comparata. La varietà di materiale che entra nel museo è davvero tanta e, ben presto, gli orizzonti si allargano. Tramite la sua rivista Mantegazza chiede di inviare alla sua istituzione crani antichi e moderni, e in questo appello si rivolge ai viaggiatori naturalisti, non a missionari, militare o viaggiatori dilettanti. Dati e reperti di viaggio vengono studiati proprio nei musei come questo: per esempio nel museo civico di Genova e in quello preistorico-etnografico di Roma, che a volte sono anche committenti di viaggio offrendo supporti tecnici e finanziamenti. Il reperto di viaggio è considerato uno strumento attraverso il quale poter studiare l'uomo che lo ha realizzato. La ricchezza delle collezioni, così, diviene lo scopo dei viaggiatori che con il tempo imparano ad utilizzare disegni e, soprattutto, la fotografia: il loro materiale permette di descrivere le caratteristiche fisiche dei popoli, la loro vita. Quel che resta difficile da cogliere, a causa della brevità dei soggiorni nei luoghi lontani, sono gli aspetti della vita sociale e rituale delle diverse culture.

Nel museo si raccolgono classificazioni craniologiche, fisiologiche, anatomiche e di tutti i materiali relativi agli usi, ai costumi, alle pratiche magiche e religiose, alle tecniche di lavoro, all'arte e all'organizzazione sociale. In questo coacervo di materiali e nozioni, il fattori di riferimenti

utilizzati da Mantegazza sono i quattro elementi che gli considera determinanti nel comportamento umano: l'amore, l'odio, il dolore e il piacere.

Nascono e proliferano anche altri strumenti di studio: nel 1873 Mantegazza con Lombroso, Giglioli e Letourneau realizzano le "Istruzioni per lo studio della psicologia comparata delle razze umane" (e nel 1902 Mantegazza dirà quanto queste istruzioni siano figlie delle idee di Cattaneo), che toccano quasi tutti i settori della vita umana: la fisiologia comparata dei sensi, dei bisogni morali, dei sentimenti, delle religioni, del governo, della proprietà, della lingua, del calcolo, della letteratura, dei prodotti materiali dell'intelligenza. Le Istruzioni hanno un successo tale che vengono prodotte anche in Francia e in Russia.

Ad offrire queste istruzioni scientifiche, in Italia, contribuivano tanto la Società Italiana di Antropologia quanto la Società Geografica.

## **Donne**

Mantegazza nelle sue considerazioni appare decisamente meno sessista rispetto a Cesare Lombroso e Guglielmo Ferrero.

Nella fisiologia della donna dedica un capitolo alle donne delle diverse popolazioni: africane, americane e europee. Ovviamente all'europea riconosce un posto di superiorità rispetto alle altre e delle donne americane scriveva: "Devo confessare, che ho sentito per esse una grande simpatia. E' verissimo, che ho stentato a guardarle come mie sorelle [...] piuttosto come animali domestici. La pelle nera, il muso prognato e i capelli lanuti son tre cose che ripugnano gli Europei [...] la donna negra ha però spesso pregi fisici di grande valore, quali la solidità marmorea del seno (nella prima giovinezza), l'accentuazione delle linee genitali superiori e inferiori, la pelle levigata, fresca, quasi lubrica".

Mantegazza è certo che la condizione della donna resterà di inferiorità rispetto all'uomo, è la biologia, l'antropologia, la medicina a sancirne l'inferiorità: intellettualmente e fisica è più debole rispetto all'uomo.

"Nel 1859 è medico assistente all'Ospedale Maggiore di Milano, a 29 vince il concorso per titoli ed esami che lo fa diventare professore ordinario di patologia generale a Pavia, da cui usciranno altri professori quali BIZZOZERO, ROVIDA, CERADINI.

In questa nuova dimensione all'interno dello stato scompare anche la connotazione negativa del medico: ora gli è conferito il compito di produrre felicità e salute. Non si occupa più solamente di

comprendere i processi patologici per cercare di curare e guarire l'ammalato, ma anche si interessa alla ricerca del sapere per capire l'uomo sano, la sua normalità nelle sue condizioni di vita. Da qui lo sviluppo degli studi di fisiologia, gli studi di Mantegazza sul dolore sul piacere, sui sentimenti umani, perché siano tranquillamente controllabili.

Dal filone igienico di Mantegazza si svilupperanno poi i filoni dell'igiene scolastica e quella militare.

Le forme della razionalità medica ottocentesca si costruiscono attorno all'esperienza clinica e produce il sapere dei corpi, al fine di misurarli, controllarli ed educarli. Da qui gli studi sulla criminologia, la psichiatria, la psicologia fisiologica. E nasce il mito della professione medica come unica competente riconosciuta nello stato ad intervenire nella cura delle malattie e per la conservazione della salute dei cittadini.

Soltanto al medico deve competere la salute del cittadino, il medico è il nuovo intellettuale insignito di sapere, esperienza e generosità che lo spingono ad agire tutto per l'Italia, nell'interesse generale (come spiega DARIO OLIVI in *Dei doveri del medico*, Fano, 1869).

### **Gli “alimenti nervosi”**

Egli sperimenta su se stesso gli effetti delle sostanze oggetto dei suoi studi, dedicandosi fino a tarda età ad un “sapiente ed abbondante” consumo di droghe, specie della coca. Nelle pagine de *Il Giornale della mia vita* è possibile constatare l'uso che fa della coca. Nella tabella dove quotidianamente annota le sue attività igieniche dedica uno spazio ai rimedi con cui cura disturbi di salute e descrive le sensazioni provocategli dall'assunzione della pianta andina: parla di momenti “felici, beati, beatissimi”, oppure lamenta mal di testa causati dal sovradosaggio<sup>278</sup>.

Chiari riferimenti si trovano anche nella sua corrispondenza, specie quella rivolta al suo “caro e stimatissimo” amico Giovanni Omboni. L'oppio, come molti suoi contemporanei, lo utilizza per curare piccoli disturbi di salute e in una missiva del 18 marzo del 1852 scrive: “non mi sento troppo bene; a ore per esempio da alcuni giorni sono tormentato da una emicrania, per la qual ieri sera presi due grammi di oppio”<sup>279</sup>. Dalla coca Mantegazza trae sollievo dalle fatiche quotidiane: “io passo i miei giorni abbastanza lieti, correggendo la fisiologia (la fisiologia del piacere, nda) per la seconda

---

<sup>278</sup> P. Mantegazza, *Il Giornale della mia vita, diari*, 1858-1910

<sup>279</sup> Archivio del Museo di Antropologia Paolo Mantegazza, *Epistolario*, lettera a Giovanni Omboni, 1852 (n. 147)

edizione; redigendo tal lavoro sulla coca e concedendomi ampie libagioni di questo nettare delle cordigliere; che Dio lo abbia in gloria”<sup>280</sup>. Inoltre: “ho terminato la mia memoria sulla coca e la sto copiando con molta noia. Con queste foglie sono rimasto 40 ore senza mangiare; ho avuto beate fantasmagorie e deliri simili a quelli dell’oppio, ho acquistato una stima immensa per essa”<sup>281</sup>. Alcuni suoi amici gli scrivono per ricevere da lui dei quantitativi di coca per poterla assaggiare, come Giovan Battista Cuneo, che resta molto colpito dall’articolo sulla pianta boliviana. Tali richieste gli giungono anche dalla Francia, infatti Emilien Chesneau domanda a Mantegazza di inviarle delle foglie dall’Italia, considerati i prezzi proibitivi che hanno a Parigi.

Egli esorta a sostituire la coca al tabacco perché la ritiene più salubre: “sostituendo un’abitudine igienica ad un vizio, avrete anche il merito di non infettare col fumo l’aria che respirate, rendendola insalubre per voi ed incomoda agli altri. Se avete ripugnanza alla cicca, ricordatevi che masticando la coca non si sputa e non si puzza. Il fumare un sigaro in una camera chiusa è una delle cose più ributtanti che si possono immaginare, e solo l’abitudine può farvela parere meno schifosa. Fatevi di *coquero* (sic!) e lasciate di essere *fumatore*”<sup>282</sup>.

E’ il primo italiano ed europeo a descrivere l’uso delle foglie di coca da parte degli abitanti del Perù, della Bolivia e dell’Argentina. Tra gli studiosi di cocaina è tuttora riconosciuto come lo scienziato che nell’Ottocento desta l’interesse nei confronti di questa droga in Europa, come precisa egli stesso nell’*Igiene della cucina*: “il narcotico degno di contrastare il tabacco è la coca, che pochi anni or sono era appena conosciuta di nome dagli eruditi, ma che ora si va facendo di un uso più comune, dacché io la introdussi per primo in Europa nel 1858. Ora voi la trovate in Italia, nella Svizzera e in Germania”<sup>283</sup>. Altrettanto accade nel *Dizionario di igiene per le famiglie*: “... pianta del Perù e della Bolivia, coltivata su grande scala nell’America meridionale e che io ho introdotto per la prima volta in Europa, or sono già molti anni”<sup>284</sup>.

Tutte le sue considerazioni sugli alimenti nervosi sono contenute nelle sue lezioni di Antropologia, come accade per altri argomenti come il piacere, la psicologia, la fisionomica, l’etnologia. Ai suoi studenti insegna che tali alimenti influenzano la natura dell’uomo, riuscendo a modificare l’alimentazione ed i costumi<sup>285</sup>.

---

<sup>280</sup> (AMAPM), *Epistolario*, lettera a Giovanni Omboni, 1858 (n. 253)

<sup>281</sup> (AMAPM), *Epistolario*, lettera a Giovanni Omboni, 1858 (n. 254)

<sup>282</sup> P. Mantegazza, *Elementi di igiene. Igiene della cucina*, Gaetano Brignola Editore, Milano, 1864, p. 43

<sup>283</sup> P. Mantegazza, *Elementi di igiene. Igiene della cucina*, cit., p. 201

<sup>284</sup> P. Mantegazza, *Dizionario di igiene per le famiglie*, cit., p. 116

<sup>285</sup> P. Mantegazza, *Lezioni di antropologia (1870-1910)*, v. 1 e 2, R. Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze, Società Italiana di Antropologia e Etnologia, Firenze, 1989

Il suo atteggiamento nei confronti delle sostanze stupefacenti è privo di pregiudizi moralistici e il piacere è considerato un fenomeno elementare dell'organismo con la capacità di rendere più bella la vita. "L'uso dei narcotici col solo fine del piacere è pericoloso assai, e solo chi ha una volontà di ferro può provarli senza correre sull'irresistibile china del vizio [...] Lo scettico da una scrollatina di capo [...] il moralista corruga le ciglia [...] il filosofo invece né ride né maledice; ma, studiando, cerca nella natura umana le cause prime dei vizi e delle virtù, persuaso che le applicazioni pratiche veramente utili, debbano appoggiarsi sempre sul conoscimento spregiudicato della pasta in che siamo ritagliati [...] L'uso dell'oppio non è più pericoloso di quello degli alcolici, e noi dovremo a questo riguardo ricrederci di un pregiudizio in che ci hanno indotto le narrazioni poco esatte dei viaggiatori [...] sostengo queste opinioni dietro esperienze mie [...]"<sup>286</sup>.

Brillante esaltatore delle virtù delle droghe, avverte dei pericoli provocati dell'abuso: "s'io dovessi chiudere tutta l'igiene generale degli alimenti nervosi in due versi, direi: *"usate, non abusate. Interrompete spesso, spessissimo, l'uso con lunghi digiuni"*<sup>287</sup>.

Nel libro *Fisiologia del piacere*, pubblicato per la prima volta nel 1854 a Pavia e poi ristampato più volte nel 1859, 1866, 1868 e nel 1870, dedica un intero capitolo alla coca, all'oppio ed agli altri alimenti nervosi.

Il suo concetto di piacere aiuta a comprendere il suo atteggiamento nei confronti di queste sostanze. La definisce una sensazione prodotta da un agente esterno o interno sopra un punto sensibile del corpo umano: "é quasi sempre una sensazione esagerata, una manifestazione di esuberanza di forza locale o generale. Il suo godimento esige il consumo di materia, ed esso presenta, come tutti gli altri fenomeni della vita, una parabola. Il piacere cresce fino a un punto massimo e poi decresce per scomparire affatto. Tanto è più breve la linea che congiunge questi diversi stadi, tanto più intenso è il piacere e viceversa. Il piacere ha lo scopo di abbellire la vita e quindi concorrere al fine supremo di far amare l'esistenza e di difenderla dalle forze nemiche"<sup>288</sup>.

Ad ogni uomo piace lasciarsi andare all'ebbrezza. Vengono sottolineati gli aspetti più piacevoli dell'uso degli stupefacenti, che vanno oltre i sensi dell'olfatto e del gusto. L'ebbrezza è l'esaltazione delle capacità della mente e, soprattutto, con le allucinazioni c'è la possibilità di estraniarsi dal mondo esterno: un'esperienza "feconda di piaceri incommensurabili, terribili, pericolosi [...] L'assorbimento di queste sostanze è lento, e soltanto qualche tempo dopo incominciate ad accorgervi che un velo sottilissimo si è posto fra voi e il mondo esterno. [...] Il primo stadio del narcotismo è costituito essenzialmente dalla coscienza di esistere portata al suo massimo grado di perfezione e

---

<sup>286</sup> P. Mantegazza, *Fisiologia del piacere*, Gaetano Brignola Editore, Pavia, 1854, pp. 153, 161

<sup>287</sup> P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare. Igiene d'Epicuro*, cit., pp. 14-15

<sup>288</sup> P. Mantegazza, *Fisiologia del piacere*, cit., pp. 16-17



involta in un manto di imperturbabile calma [...] L'uomo narcotizzato è ottimista come l'uomo brillo; e le cure affannose del vivere sociale non possono attraversare d'una linea lo strato compatto e impenetrabile di felicità che in sé lo rinchiude: Egli però non ha bisogno di reagire e di esprimere il suo piacere [...] Io mi ricorderò sempre che, sotto l'influenza della coca, sono stato capace di rimanere immobile assolutamente per qualche ora, senza far oscillare un sol muscolo, senza aprir gli occhi e senza dormire; e sentendomi incapace di desiderare cosa che fosse migliore di quel mio stato. I piaceri più intensi che ci danno i narcotici sono costituiti dalle allucinazioni che ci appaiono involontariamente davanti agli occhi, appena aumentiamo la loro dose. Non v'è fantasia così ardita né pennello così veloce, che possa immaginare o dipingere le mille immagini che ci vengono innanzi e si (sic!) seguono ora colla rapidità di un panorama, mosso dal vapore, ed ora colla calma di una mano invisibile che mutasse i vetri di una lanterna magica”<sup>289</sup>.

Mantegazza resta impressionato dalle “fantasmagorie”<sup>290</sup> dell'oppio e della coca, per questo comprende chi ne resta vittima: “io le ho provate entrambe, e vi assicuro che piacere sensuale maggiore non ne ho né provato né supposto mai. Non è che dopo aver fatto un viaggio in quelle regioni misteriose che si può intendere come un madre di famiglia virtuosa e saggia, dopo aver imparato a conoscere i piaceri della coca, abbandonasse tutti gli affetti, le consuetudini di una vita agiata, per seppellirsi in una povera casa di campagna e dedicarsi solo alle delizie misteriose della foglia boliviana [...] I più intrepidi coltivatori dei piaceri narcotici non si accontentano delle beate calme né delle allucinazioni più multiformi; ma facendo un passo avanti, arrivano al delirio, che è tremendo, e che, una volta provato e veduto in altri, fa paura, tanto è lo sconvolgimento di tutto l'uomo fisico e morale. Quando è prodotto dalla coca, la coscienza rimane sempre vigile, e, dandoci un'immagine fedele della terribile burrasca di tutto il nostro *io*, raddoppia e centuplica il godimento”<sup>291</sup>.

Alla luce di queste conoscenze e considerate le caratteristiche di queste sostanze, che le par renderle irrinunciabili per l'uomo, si tiene conto di quanto fosse importante un saggio utilizzo degli alimenti nervosi: “essi ci procurano molti fra i piaceri maggiori; troppo facili per tutti, chi ne ha abusato una volta, è ogni giorno più debole a resistervi, ché la ragione, oscurandosi, lo rende inetto a godere altri piaceri, e l'ebbrezza narcotica si va anzi facendo più voluttuosa quanto più è ripetuta e studiata. Chi ha una sola volta provato le allucinazioni di un narcotico, intende benissimo come tanta parte dell'umanità abusi dell'oppio, dell'haschisch (sic!) e della coca [...] L'ebbrezza narcotica è più

---

<sup>289</sup> P. Mantegazza, *Fisiologia del piacere*, cit., pp. 156-157

<sup>290</sup> Anche così Mantegazza definisce le allucinazioni

<sup>291</sup> P. Mantegazza, *Fisiologia del piacere*, cit., pp. 158-159

pericolosa nei fanciulli, negli uomini robusti e di temperamento sanguigno, e soprattutto in quelli che, per eredità, hanno tendenza all'apoplezia e alle allucinazioni mentali"<sup>292</sup>.

Publicato nel 1859 sugli *Annali di Medicina*, il saggio *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca*, è interamente dedicato all'alimento nervoso considerato il più potente di tutti. Sono descritte tutte le caratteristiche della coca, gli effetti che provocava alle diverse funzioni organiche dell'uomo, dall'apparato respiratorio al sistema nervoso. Il saggio per la prima volta introduce in Italia ed in Europa il dibattito sull'importanza di questa pianta, soprattutto tra medici.

La coca è citata al momento della classificazioni dei diversi alimenti che occorrono all'uomo, che gli sono necessari per nutrirlo e restituirgli l'energia e le forze che consuma quotidianamente nell'esercizio delle sue funzioni. Agli alimenti plastici (in grado di ricostruire i tessuti) e agli alimenti respiratori (utilizzati dall'organismo per svolgere le funzioni di "calorificazione"<sup>293</sup>), già classificati dallo scienziato tedesco Justus Von Freiherr Liebig, Mantegazza aggiunge quelli "nervosi": "destinati ad eccitare a maggior azione il sistema nervoso dei suoi molteplici attributi"<sup>294</sup>; in questi alimenti nervosi egli individua tre categorie: gli alcolici (fermentati e distillati); gli alcaloidi (caffeiici e narcotici); gli aromatici (deboli e irritanti).

La coca è definito un narcotico appartenente alla famiglia degli alcaloidi, assieme all'oppio e al laudano.

A questi alimenti riconosce delle caratteristiche comuni: agiscono quasi sempre in piccole quantità e la loro azione è subordinata alla loro natura; vengono esclusivamente usati dall'uomo "che gode della vita nervosa più complessa di tutti gli altri animali"<sup>295</sup>; gli effetti che provocano sono sempre subordinati all'età di chi li assume, "il bambino si accontenta del latte che non contiene alimento nervoso fin qui conosciuto; il fanciullo deve usare con molta moderazione del caffè e del vino e in generale ne sente meno il bisogno. L'uomo adulto nella pienezza d'esercizio di tutte le funzioni nervose può usare tutti gli alimenti nervosi con prudente abbondanza"<sup>296</sup>.

Nell'esprimere le proprietà di queste sostanze si possono notare anche atteggiamenti culturali propri dell'epoca: "l'uomo ne abbisogna più della donna perché il suo cervello ed i suoi muscoli lavorano

---

<sup>292</sup> P. Mantegazza, *Fisiologia del piacere*, cit., p. 161

<sup>293</sup> Termine usato dal Mantegazza

<sup>294</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, "Annali Universali di Medicina", vol. CLXVII, Fasc. 504, Marzo 1859, p. 450

<sup>295</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, "Annali Universali di Medicina", cit., p. 451

<sup>296</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, "Annali Universali di Medicina", cit., p. 451

più attività. L'uomo incivilito ne abbisogna e ne gode più del selvaggio [...] Questi alimenti esercitano un'azione assai diversa [...] secondo l'età, il sesso, i temperamenti, i climi e le razze"<sup>297</sup>.

Evidente e esplicito è l'apprezzamento nei confronti della coca, dell'oppio e simili: "gli alimenti nervosi contribuiscono assai a rendere più lieta la vita. Sotto la loro azione aumenta sempre la coscienza di esistere, si mitigano o si dimenticano i dolori morali e si ridesta un'allegria che può arrivare al massimo grado di felicità. [...] L'oppio ravviva la fantasia"<sup>298</sup>.

L'azione che svolgono sul cuore e sui centri nervosi è ritenuta degna di ogni merito, fino al punto di chiedersi perché queste sostanze non sia ancora usate abitualmente nella medicina europea: "diminuiscono quasi tutti la sensibilità e accrescono straordinariamente alcune facoltà intellettuali, producendo allucinazioni e dolori di tutte le forme. Sono gli alimenti nervosi più pericolosi e che forniscono alcune dei piaceri maggiori della vita. Si masticano, si fumano, si mangiano e si bevono. Sono preferiti dalle razze americane, indiane e da altri popoli di poco sviluppo civile [...] Io credo che sarebbe ormai tempo di cancellare un pregiudizio dalle pagine dell'errore. Io so per le bocche di alcuni viaggiatori [...] che l'oppio usato con moderazione non arreca nessun danno sensibile alla salute umana e che è in molte circostanze un preziosissimo stimolo per sostenere le fatiche più difficili e continuate. Il vizio dell'oppio è fatale, come in Europa è fatale l'uso degli alcolici"<sup>299</sup>.

In questo saggio vengono descritte con cura tutte le operazioni per la coltivazione, la raccolta e la confezione delle foglie di coca, fino alla definizione di alcuni criteri guida per la scelta delle piante più buone. In Italia c'è una sola farmacia, l'unica in tutta Europa, che utilizzava la coca ed era quella di Carlo Erba<sup>300</sup> a Milano, in genere non è semplice acquistare della buona coca, ben conservata e di qualità: "il farmacista europeo ancora inesperto dovrà sempre cercare nella coca le due qualità più apprezzabili, cioè il *color verde* e la *sottigliezza delle foglie*"<sup>301</sup>.

I maggiori effetti benefici si hanno nell'utilizzo come anestetico, nella sua funzione digestiva. Scrive Mantegazza: "io, per esempio, non posso assolutamente occupare la mente, dopo il pranzo, senza provare mal di capo e difficile digestione; e solo quando mastico la coca o ne prendo un'infusione

---

<sup>297</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, "Annali Universali di Medicina", cit., p. 453

<sup>298</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, "Annali Universali di Medicina", cit., p. 453

<sup>299</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, "Annali Universali di Medicina", cit., p. 462

<sup>300</sup> Vedere il capitolo sul consumo medico e voluttuario delle sostanze stupefacenti

<sup>301</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, "Annali Universali di Medicina", cit., p. 472

calda posso attendere dopo il pasto a facili letture senza stancare il ventricolo o il cervello”<sup>302</sup>. Effetti egualmente benefici Mantegazza li trova nell’igiene orale: “l’uso abituale della coca rende bianchissimi i denti ed li ho sempre osservati magnifici negli indiani”<sup>303</sup>. Uguali considerazioni per il sonno: “se dopo aver percorso i primi stadi dell’ebbrezza si va a letto, il sonno non tarda a chiudere le palpebre, ed ora è profondissimo; ora intervallato da lunghi intervalli di sopore con una singolare coscienza di benessere; quasi sempre occupato da sogni bizzarri che si accavallano e si sovrappongono con una rapidità straordinaria”<sup>304</sup>.

Ma è tutto il fisico a trarne vantaggio: “poco dopo aver masticato una o due dramme di coca e averne inghiottito il succo, s’incomincia a provare un senso di calore tiepido e direi fibrillare, che si diffonde a tutta la superficie del corpo, mentre qualche volta si prova un ronzio soavissimo alle orecchie. Altre volte si prova un bisogno di spazio e si vorrebbe correre all’innanzi quasi a cercare un orizzonte più vasto. Poco dopo si incomincia ad accorgersi che i poteri nervosi vanno aumentando, che la vita si fa più attiva e intensa e noi ci sentiamo più robusti, più agili, più disposti ad ogni maniera di lavoro. [...] L’ebbrezza *cocale* [...] è assai diversa da quella degli alcolici [...] pare che la nuova forza imbeva il nostro organismo in tutti i sensi e gradatamente, come avverrebbe di una spugna che s’inzuppi d’acqua. Così avviene che la delizia di questo periodo consista quasi tutta nell’accresciuta coscienza di vivere e noi accoccolati in noi ne godiamo senza sentirci spinti a metter subito a profitto l’aumento di forze che abbiam guadagnato [...] L’intelligenza si fa più attiva e noi parliamo con maggior veemenza [...] e sentiamo che il meccanismo intellettuale è più attivo. Dalle due alle quattro dramme si incomincia ad isolarsi sempre più dal mondo esterno, e si profonda in una beata coscienza di godere e di sentirsi intensamente vivo [...] Non si perde mai la coscienza di sé stesso, ma si prova in tutta la sua perfezione l’ideale della pigrizia. Si sospira profondamente, qualche volta si ride pazzamente”<sup>305</sup>. Di grande interesse la narrazione dell’esperienza di Mantegazza in occasione dell’assunzione di una notevole quantità di coca: “la dose massima di coca ch’io abbia masticato fu di 18 dramme in un giorno [...] fu questa l’unica volta in cui provai fino all’ultimo grado il delirio dell’ebbrezza cocale e devo confessare di aver trovato questo piacere di *gran lunga superiore a tutti gli altri conosciuti di ordine fisico* [...] Io aveva in quel momento una

---

<sup>302</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, “Annali Universali di Medicina”, cit., p. 481

<sup>303</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, “Annali Universali di Medicina”, cit., p. 481

<sup>304</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, “Annali Universali di Medicina”, cit., p. 491

<sup>305</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, “Annali Universali di Medicina”, cit., p. 489

piena coscienza di me stesso, mi pareva di essere isolato dal mondo esterno e vedeva le immagini più bizzarre e più splendide di colore e di forme che mai si possono immaginare. Né il pennello più ardito del più abile colorista, né la penna più rapida dello stenografo avrebbero potuto rappresentare per un solo momento quelle splendide apparizioni che si accavallano le une sulle altre senza rapporto alcuno di associazione, ma coi capricci della fantasia più scatenati e dal caleidoscopio più fecondo. Pochi momenti dopo la rapidità delle immagini fantasmagoriche e l'intensità dell'ebbrezza arrivarono a tal segno, ch'io cercai di descrivere a un collega ad amico che mi stava vicino la pienezza di felicità che inondava, ma lo faceva con tal veemenza di parole che egli non poteva scrivere che alcune delle migliaia di parole colle quali lo assordava. Presto caddi in un vero delirio il più gaio del mondo, ma nel quale non aveva perduto affatto la coscienza [...] Alcune delle immagini che cercai di descrivere nel primo periodo del delirio erano piene di poesia ed io derideva i poveri mortali condannati a vivere in questa valle di lagrime, mentre io portato sulle ali di due foglie di coca andava volando per gli spazi di 77,438 mondi uno più splendido dell'altro [...] Io però non sapeva resistere al desiderio di veder riprodotta la fantasmagoria e prendeva altre due dramme di coca che masticava con vero furore. Le immagini apparvero ancora, ma io ne rimasi sopraffatto come da un incubo; ed esse erano terribili, pieni di spettri, di crani, di balli satanici e di strangolati... Esse andarono però poco a poco facendosi più tranquille, più ridenti, fino a che arrivarono all'ideale dell'arte e della fantasia più estetica e in questo stato di calma passai tre ore [...] Tre ore di sonno calmo mi restituirono alla vita del giorno ed io potei passare alle mie solite occupazioni, sentendomi capaci dello studio più insistente e senza che alcuno potesse accorgersi dalla mia fisionomia, ch'io avessi provato sensazioni di una voluttà da creduta fino allora impossibile. Io rimasi sotto l'influenza della coca 40 ore senza prender cibo alcuno e senza provare la menoma debolezza. Da questo esperimento intesi benissimo come il vizio dell'ebbrezza cocale possa essere irrefrenabile [...] Quantunque fossi immerso in uno stato di beatitudine indicibile, abbi sempre la coscienza limpidissima”<sup>306</sup>.

Mantegazza parla anche dell'abuso: “la natura umana è fatta in modo che in ogni tempo e in ogni paese, dal godere un piacere si passa facilmente ad abusarne; e ciò avviene anche per la coca”<sup>307</sup>, e descrive gli effetti che provoca: “l'abuso della coca continuato per alcuni anni può produrre l'ebetudine e la demenza”<sup>308</sup>, ma “la natura umana è fatta in modo che in ogni tempo e in ogni paese,

---

<sup>306</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, “Annali Universali di Medicina”, cit., pp. 491-494

<sup>307</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, “Annali Universali di Medicina”, cit., pp. 477

<sup>308</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, “Annali Universali di Medicina”, cit., pp. 493, 496

dal godere un piacere si passa facilmente ad abusarne; e ciò avviene anche per la coca. Il vizio di coquear è anzi uno dei più invincibili e tenaci che si conoscano [...] L'orrore che ispira il vizio della coca agli europei stabiliti in America ha forse contribuito assai a che non si diffonda molto [...] ne nacque un pregiudizio ridicolo, per cui quelli che masticano si occultano, quasi il modo di usarla in infusione fosse irreprensibile e l'immoralità di quest'atto consistesse nella sua masticazione. So però di un rispettabile prelado di Chuquisaca meno meticoloso degli altri, il quale non arrossiva di presentare in tavola, dopo la frutta, un piatto d'argento pieno delle foglie più verdi e odorose di coca, assicurando che ad essa doveva le migliori digestioni del mondo"<sup>309</sup>, Perciò insisteva sull'importanza della ricerca medica su questo alimento: "per classificare un rimedio, non intendo io però di trovargli un posticino in una delle tante caselle che gli presentano a gara i mille archivi delle farmacologie; ma voglio dire che se ne studi l'azione fisiologica, che se ne pesino i vantaggi e i pericoli, che se ne limiti con esattezza il confine terapeutico [...] Fino ad ora non venne istituito alcuno studio fisiologico sulla coca, ed io presento le seguenti osservazioni, come le prime linee di un quadro che avranno la fortuna di compiere uomini più dotti e provati di me. Fino a che i medici non ci diano l'analisi della foglia boliviana, io ho creduto bene di istituire gli esperimenti sul suo succo ottenuto dalla masticazione"<sup>310</sup>.

In genere gli effetti dell'eccessivo consumo non sembrano rappresentare un limite nell'utilizzo della pianta sudamericana, anche perché non sempre l'uomo ne diventa vittima<sup>311</sup>, per questo i medici possono usufruirne in numerosi casi: "di mezzo all'oscurità che involge la natura delle affezioni cerebrali e nervose, il medico deve andar bene guardingo nel precisare le diagnosi, ma sicuro di questo può dar mano alla coca senza scrupoli e senza paura [...] La coca si deve dare in tutti i casi nei quali vi ha un disturbo funzionale della vita nervosa, che sembra prodotto da uno stato di debolezza e di perversimento [...] Come sostanza produttrice di forza nervosa io riconosco la coca superiore a tutte le altre fin qui conosciute [...] La coca sostiene la vita rendendo l'uomo capace di maggior dispendio di forza nervea. L'intelligenza è ravvivata soltanto in sul principio dell'azione della coca e dietro piccole dosi, mentre più innanzi essa si riposa in una calma contemplazione [...] Ho usato la coca in tutti i casi di grande prostrazione nervosa; di debolezza generale, di isterismo, di ipocondriasi e di tedio alla vita [...] Ho adoperato la coca nelle alienazioni mentali e la raccomando

---

<sup>309</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, "Annali Universali di Medicina", cit., p. 478

<sup>310</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, "Annali Universali di Medicina", cit., pp. 479-480

<sup>311</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, "Annali Universali di Medicina", cit., scrive: "io, dopo aver fatto uso quasi quotidiano di essa per due anni, non ho mai rimarcato ch'essa irritasse lo stomaco, anche quando era presa in lauta copia", p. 480

caldamente ai medici che adoperano l'oppio nella cura della malinconia"<sup>312</sup>. Venivano espressi però dei dubbi sulla capacità afrodisiaca della coca: "persuaso però che dal dubitare vengano alla scienza vantaggi molto maggiori che dall'affermare senza un criterio tetragono di certezza, dirò solo che la coca esercita in alcuni un'azione fuor di dubbio stimolante degli organi genitali. Le nazioni che in America fanno uso della coca sono sicuramente delle più robuste nelle lotte d'amore"<sup>313</sup>.

Mantegazza conclude scrivendo: "io lo credo senza esitare l'alimento nervoso più potente. Usata in alte dosi può render lieta la vita facendoci passare alcune ore di vera felicità e senza che in questo offendiamo menomamente la morale più scrupolosa. Il vino usato qualche volta fino alle porte dell'ebbrezza non ci fa colpevoli e la coca masticata fino a farci godere della fantasmagoria non ci fa accusare di viziosi"<sup>314</sup>.

Nel libro *Estasi umane* del 1887, nel primo capitolo, si trova una brillante descrizione dell'ebbrezza suscitata dai narcotici. L'estasi "confina coll'ebbrezza, coll'allucinazione, col piacere, col sonnambulismo, col delirio, colla catalessi; senza essere né l'una né l'altra di queste cose. L'estasi è uno stato eccezionale, passeggero, e la più parte degli uomini non l'hanno mai provato [...] è uno dei tanti segni stenografici, dei tanti presso a poco, coi quali la povera e imperfetta nostra parola tenta di designare uno stato incerto o molto complesso della nostra scienza"<sup>315</sup>.

Mantegazza sostiene l'esistenza di un legame molto stretto tra l'ebbrezza (che poteva essere provocata da numerose cause e sensazioni) e l'estasi provocata dai narcotici, il narcotismo lo considera come "un'estasi artificiale" prodotta dall'introduzione di alcune sostanze nel nostro sangue, che finisce per provocare l'isolamento totale dal mondo esteriore: "ai nostri occhi, un pazzo, un innamorato o un fumatore d'oppio possono presentarci gli stessi fenomeni, benché le cause del turbamento siano tanto diverse [...] l'ebbrezza ha rapporti intimi coll'estasi, e ne ha comuni molti caratteri l'ebbrezza che ha parentela strettissima coll'estasi è la narcotica, anzi in talune forme l'analogia è così evidente, che si potrebbe dire essere il narcotismo un'estasi artificiale prodotta

---

<sup>312</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, "Annali Universali di Medicina", cit., pp. 501-502

<sup>313</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, "Annali Universali di Medicina", cit., pag. 502

<sup>314</sup> P. Mantegazza, *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, "Annali Universali di Medicina", cit., p. 496

<sup>315</sup> P. Mantegazza, *Le estasi umane*, Mantegazza Editore, Milano, 1887, p. 6

dall'introduzione di alcune sostanze nel nostro sangue e l'estasi alla sua volta una narcotismo spontaneo e psichico”<sup>316</sup>.

I *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, del 1871, è tuttora l'opera fondamentale per gli studiosi di droghe. In questo suo lavoro Mantegazza ribadisce quanto sia importante abbandonare il pregiudizio e trarre dagli alimenti nervosi tutti piaceri possibili. L'opera è considerata da egli stesso la conclusione di un lungo cammino iniziato con la stesura della *Fisiologia del piacere*<sup>317</sup>, certo del fatto che questo sia solo il primo passo nello studio degli alimenti nervosi e che in futuro la natura ne avrebbe offerti altri per i bisogni più svariati e l'individuo sarebbe stato capace di usufruirne al meglio delle sue possibilità<sup>318</sup>: “il loro uso alterno e sapiente sarà una pagine delle più feconde dell'arte della vita, e la gioia sarà compagna della salute e della forza. Man mano l'uomo si innalza e più esso getta via la zavorra del vizio e del pregiudizio, due fratelli quasi inseparabili [...] L'ebbrezza, che non è vizio, che non è cinismo, che non è abitudine, è gioia che vivifica e da nerbo alle molle della vita”<sup>319</sup>.

Lo studio delle feste e delle ebbrezze sono importante perché in esse l'uomo cerca la gioia e il piacere, conoscendo meglio questi momenti perciò si può conoscere meglio l'uomo. Non esistono né feste, né ebbrezza in cui l'uomo non utilizza delle sostanze che lo aiutano a gustarsi la gioia (anche il caffè e il mate sono annoverati tra gli alimenti nervosi).

Le considerazioni di Mantegazza partono dal presupposto che il cervello quando non pensa e non dorme si annoia, oppure soffre (anche la noia è una forma di dolore); con l'assunzione di alimenti nervosi l'uomo elimina queste sensazioni, dstando così una nuova e facile attività di pensieri e sensazioni. Questi cambiamenti avvengono a seconda delle sostanze usate e delle dosi.

Ma anche nelle condizioni diverse della noia e del dolore, anche negli stati di gioia e “*pace piacevole*”, è possibile ottenere un grado maggiore di piacere e di attività, grazie all'uso delle droghe.

---

<sup>316</sup> P. Mantegazza, *Le estasi umane*, cit., p. 24

<sup>317</sup> P. Mantegazza, *I quadri della natura umana. Feste ed ebbrezza*, vol. I, Giuseppe Bernardoni tipografo e la libreria Brigola, Milano, 1871, scrive: “questo primo saggio di Quadri della natura umana può dirsi un commento ad una pagina della storia naturale del piacere”, pag. 679; lo definisce “il Beniamino de' miei figlioli; perché l'ho concepito fra i più caldi amori della mia giovinezza e l'ho tirato su con lunga pazienza e tenace meditazione attraverso gli anni dell'età matura”, p. 5.

<sup>318</sup> P. Mantegazza, *I quadri della natura umana. Feste ed ebbrezza*, cit., scrive: “la natura ancora poco esplorata e più di essa la chimica daranno ai nostri figlioli 1000 alimenti nervosi che vellicheranno loro i nervi e il cervello nei modi più svariati; e l'igiene li andrà piegando ai bisogni delle razze, delle età, delle costituzioni diverse”, p. 680

<sup>319</sup> P. Mantegazza, *I quadri della natura umana. Feste ed ebbrezza*, cit., p. 680



Le prime sensazioni che provocano queste sostanze sono un leggero eccitamento della sensibilità, o del pensiero, o dei muscoli, o della generazione o di tutti insieme questi elementi umani, a volte queste impressioni sono accompagnate da sforzo e dolore, è il primo passo verso l'ebbrezza.

Gli effetti possono anche essere diversi, a seconda delle personalità di chi li assumeva: “l'uomo che ha introdotto nel proprio organismo un alimento nervoso, di qualunque natura esso sia, si sente in uno stato diverso da prima e per lo più piacevole. Per molti alimenti questo carattere di *piacevole* non appare che dopo un tempo più o men lungo di iniziazione, di educazione dei centri nervosi e dei nervi, o come si suol dire, dopo un certo tempo di abitudine. Del resto il carattere piacevole si *cerca* sempre dall'uomo nella presa degli alimenti nervosi, ma non lo si *trova* sempre [...]. Ogni forma di ebbrezza ha uno stadio particolare, che direi patologico; e in cui anche fuor dalla dose eccessiva dell'alimento nervoso, che può rendere l'ebbrezza molto rassomigliante ad un avvelenamento; per disposizioni particolari dell'organismo le sensazioni non sono piacevoli e abbiamo anzi spesso un'ebbrezza *dolorosa* [...] Per lo più è invece per tutti ebbrezza patologica quella che tiene dietro inesorabile e sicura all'abuso della lieta ebbrezza; così come del resto avviene per quasi tutti i piaceri della vita, quando con essi si alterano profondamente le leggi che governano l'esercizio fisiologico delle funzioni. Il libertino ha nausea delle donne dopo averne succiato (*sic!*) fin all'ultima goccia di nettare e il ghiottone ha nausea dell'odore delle casseruole che ha vuotato con troppo entusiasmo”<sup>320</sup>. Egli elabora anche una prima teoria della tollerabilità che genera la dipendenza<sup>321</sup>, però sottolinea con convinzione che sono sufficienti degli accorgimenti per evitare l'intossicazione, sospendendo la somministrazione per qualche settimana o per qualche giorno, perché “gran parte dell'economia delle nostre forze e della nostra felicità sta nell'uso sapiente e moderato di questi amici della gioia, che hanno per loro natura l'istinto di camminare lungo quello stretto argine che separa due abissi; la noia e l'orgia; il diletto e il vizio; l'eccitamento e la lussuria, la poesia e il *delirium tremens*”<sup>322</sup>.

Alcune delle pagine più interessanti sono quelle in cui egli riporta le sue esperienze dirette, per esempio il suo primo incontro con un coquero, fatto una notte durante un viaggio a cavallo nella

---

<sup>320</sup> P. Mantegazza, *I quadri della natura umana. Feste ed ebbrezza*, cit., pp. 183, 196

<sup>321</sup> P. Mantegazza, *I quadri della natura umana. Feste ed ebbrezza*, cit., scrive: “ogni alimento nervoso modifica in modo speciale le cellule nervose centrali, e queste esigono nuovo alimento, per rimanere in quello stato che diventa abituale; così come le altre abitudini imprimono modificazioni, che l'organismo rende necessarie, facendoci ripetere istintivamente quegli atti che le hanno prodotte”, pp. 186-187, ancora: “l'azione degli alimenti nervosi segue le leggi di tutte le altre sostanze che modificano profondamente il nostro organismo. Essi si rendono tanto più tollerabili, quanto più hanno agito lungamente sopra di noi; e il più delle volte si deve accrescerne la dose per averne lo stesso grado di eccitamento. E' anzi questa la ragione principale che conduce l'uso all'abuso e che del bevitore fa un ubriacone, di un dilettante del tabacco fa un vizioso fumatore”, pp. 192-193

<sup>322</sup> P. Mantegazza, *I quadri della natura umana. Feste ed ebbrezza*, cit., p. 198

prateria Argentina, quando Mantegazza nota un uomo accanto ad un fuoco, raggomitolato nel suo pancho, che non sembra dare segni di vita, ma che improvvisamente fa “una ghignata convulsa, ma piena, ridondante [...] seguita da uno scoppietto di risa stridenti. Non solo quell’uomo era vivo, ma era anche un uomo beato; il tanfo che colpì le mie nari e il grosso tumore che gli vidi da un lato di una guancia mi dimostrarono subito ch’io avevo dinnanzi a me un ubriaco di coca, un *coquero*<sup>323</sup> [...] era il primo coquero che avessi incontrato. [...] Il mio indiano aperse gli occhi [...] e potei a quella luce fantastica leggere negli occhietti lucidi di quell’uomo l’espressione della più pura, della più sublime felicità. Aveva il volto tutto luccicante di sudore, singolare contrasto col freddo delle sue mani e dei piedi. Le vene della fronte gonfie, quali volessero scoppiare. [...] Un uomo felice fa sempre invidia; e l’invidia e lo spirito di osservazione, associandosi in quel momento, mi facevano nascere acuto il desiderio di prender parte anch’io a quella gioia, ed io sapeva già, per quanto mi avevan detto, che se avessi potuto afferrare il filo di quella mente ebra e vagabonda, avrei potuto anch’io pestar lo stesso cammino e intrecciare un dialogo col mio coquero, nell’ebbrezza della coca il pensiero si esalta, corre, vola per le vie inusitate, ma non esce mai dalle rotaie della logica e l’uomo attonito guarda nello specchio della coscienza i suoi salti tempestosi della fantasia [...] Le esclamazioni, i sospiri, i fremiti, i sussulti di quell’indiano mi facevano credere ch’egli godesse le più alte gioie che uomo possa immaginare o sentire; dacché io non le aveva credute concesse che alle più spasimanti e fugaci voluttà dell’amplesso. E invece Pancho Lopez chi sa da quante ore si trovava in quello stato di ebbrezza, e l’andava alimentando col gran bolo di coca che teneva in bocca e lentamente masticava [...] ‘quanto è buona questa coca<sup>324</sup>! Ho lavorato tre giorni e ora riposo tre mesi, tre anni, trecento anni, trecento secoli colla mia coca, che è un balsamo, un nettare, che è il miele del paradiso; oh che caldo, oh che tepore, oh che felicità umida; mi pare d’essere tutto quanto chiuso e rannicchiato nella bocca di una fanciulla, colle ali, che mi portano a Yungas, e là sotto una siepe di caffè, un bosco di cacao, un bosco di palme, un bosco di banane io entro nell’orto della coca, dove si sentono i profumi del paradiso, e dove gli alberi invece di foglie portano carezze, invece di fiori baci; e i frutti delle carezze e dei baci sono i frutti della coca, rotondetti, oblunggetti, come i bambini appena nati, rosei, paffutelli, che ballano tutti quanti incoronati di rose e con un turcasso di frecce dalle punte di diamante [...] di quanto in Poncho borbotta invece di parlare, e anche il borbottio poco a poco si spegneva nel silenzio. L’atteggiamento del volto beato mostrava ch’egli seguiva con gli occhi della mente le mille forme della fantasmagoria; ma l’esprimerlo con le parole lo stancava, ed io colla mia insistenza riusciva a fargli rivelare solo qualche lembo del quadro incessante andava passando dinanzi a lui. In quel silenzio, in quella bella natura calma e serena, quel

---

<sup>323</sup> Anche nel testo originale la parola è riportata in corsivo

<sup>324</sup> Mantegazza riporta la testimonianza del coquero

delirio di felicità mi commoveva e mi faceva meditare lungamente sulla prepotente influenza degli alimenti nervosi. Un'ultima scena potei strappare a forza dal silenzio di quel beato indiano. Egli si vedeva portato in una festa a Cochabamba e credeva di ballare con tutte le creature del mondo vivo. 'O che ballo, oh che delizia! I guanachi ballano con le alpacche; le vigogne danzano il *cielito* coi condor, ed io ballo la *zampa cueca* con cento fanciulle fra le più belle di Torija, di Chuquisaca e di Santa Cruz de la Sierra. Balliamo sopra un tappeto di rose e di gelsomini; e di quando in quando anche le rose e i gelsomini si alzano da terra, si fanno grandi e ballano con noi... Ah la mia ballerina mi sfugge, perché io volevo stringerla troppo forte al mio seno e balza col capo in giù nella corolla di un *jazmin del Monte* ed io le corro dietro e la prendo; ma mi guizza dalle mani, perché si è convertita in un pesce; ma io salto nell'acqua; ed alla fuori, e su per un cedro canta e mi canzona. E' diventata un *lorito*, ma io divento *lorito* come lei, e monti e monti, la prendo. Ah, ah, ah ah!... le nostre ali si fondano insieme e ogni penna è un raggio di sole dai sette colori, ei nostri occhi son diamanti di fuoco... oh che gioia, che gioia, che gioia!'. Non so quanto tempo rimasi a Pancho Lopez, ma ricordo che era notte inoltrata quando spensi il fuoco che sonnacchiava sotto la sua *ramada*, onde nel delirio non si avesse a bruciare, e ritornai alla mia *estancia*, quando in cielo la *croce del sud* brillava diritta sul mio capo"<sup>325</sup>.

Ciò è descritto nel primo dei due volumi che compongono i *Quadri*, nel secondo c'è una sezione interamente dedicata alla storia degli alimenti nervosi e agli alimenti nervosi narcotici, dove possiamo trovare tutti i risultati delle sue ricerche sulla coca, l'oppio e l'hascisch, la loro storia, i metodi di coltivazione, i trattamenti che a volte subiscono, i popoli che ne consumano, come, quando e perché. Mantegazza fa una classificazione delle droghe di importanza storica, che precede di quasi sessant'anni quella fatta, nel 1924, dallo scienziato Lewis Lewin.

Nelle pagine dei *Quadri*, sulla coca, troviamo l'intera trascrizione del contenuto del suo articolo *Sulle virtù igieniche e medicinali della coca* del 1859.

Relativamente all'oppio, oltre le sue applicazioni terapeutiche, Mantegazza descrive i suoi esperimenti, mentre raccomanda al lettore di usare questo alimento con grande prudenza, perché è anche un "angelico veleno" che descrive così: "poche sostanze mostrano un più singolare contrasto fra i loro caratteri esterni e le loro virtù, quanto l'oppio. Bruno, fetido, amaro e nauseoso, questo succo piceo, raccolto a pigre gocce dal tagliato di una pianta glauca fetente; questo frutto ributtante della natura fa dire ai più celebri medici d'ogni tempo, che senza di lui non vorrebbero esercitare l'arte medica; fa dire ad un grande scrittore inglese parole così innamorate, che appena potrebbero essere rivolte alla più bella e alla più adorata delle donne [...] Questa pace nauseosa forma la delizia di più d'un terzo dell'umana famiglia; di forse 400 milioni di uomini. Perché questo contrasto,

---

<sup>325</sup> P. Mantegazza, *I quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, cit., pp. 162, 166-168

perché tanto fascino insieme a così umili e brutte apparenze? Perché tanta modestia e tanta potenza in una sola creatura della terra?”<sup>326</sup>.

Non possono mancare anche in questo capitolo alcune pagine narranti le sue esperienze dirette: “io ho fumato l’oppio, ho preso dosi molto diverse di laudano senza essere malato, e ne ho mangiato una volta tal quantitativo. Da poterla chiamare una dose velenosa, per cui posso descrivere per mia esperienza gli effetti svariati del succo tebaico. Le voluttà dell’oppio possono ridursi a tre gruppi ben distinti, e che segnano anche per molti altri narcotici tre diverse dosi della sostanza inebriante; ed io chiamerei questi stadi: della calma beata, della fantasmagoria e del delirio. Nel primissimo stadio [...] si prova una calma beata che riunisce in sé gli elementi di una coscienza piena di esistere e di un’assoluta mancanza del bisogno di cercare al di fuori di sé uno stimolo, un’occasione qualunque di attività. Questa calma beata [...] rassomiglia a quella coscienza di una salute vigorosa, che si prova nei più bei giorni della giovinezza, e nel più bel mattino di un giorno di raffio, quando in noi vengono a intrecciare le loro armonie due primavere, quella della natura e della nostra vita [...] In questo primo stadio dell’ebbrezza si può desiderare il movimento ed io, dopo aver preso con un mio amico forti dosi di laudano, mi andava spesso aggirando per lunghe ore della notte nelle deserte vie di Buenos Aires o lungo le magiche sponde di Rio de la Plata [...] appena la calma diventa più intensa; appena, direi, il tepore che ci inonda e ci penetra ogni fibra cresce d’un grado, si cerca la solitudine e il silenzio, perché la folla ci opprime e perfino la musica [...] ci sembra cosa troppo sensuale e grossolana. E’ cosa assai singolare, che dopo aver preso l’oppio non si prova l’abbattimento o la tristezza che tien dietro ad un’orgia vinosa [...] io la provava per l’oppio e per la coca. E’ allora che siam già sulla soglia delle gioie più intense e più deliziose, ed entriamo nello stadio della fantasmagoria [...] E’ allora che in un volo di lirico entusiasmo vi proclamate felice, e dite a tutti di aver conquistato il Paradiso. Dalla beatitudine calma si passa a poco a poco agli splendori della fantasmagoria per mezzo di lente oscillazioni, per immagini liete che si offrono spontanee dinnanzi alla nostra fantasia, e sono interrotte da calma senza pensieri. E’ la luce dell’alba che lenta si innalza dietro il monte, e diviene luce rosea; poi luce d’argento che penetra ogni cosa; poi luce che dilaga, che divampa, che scintilla e indora il mondo [...] Ad occhi aperti o ad occhi chiusi le più deliziose e più svariate immagini passano dinnanzi a noi, mosse quasi da una celata lanterna magica, e si succedono, e si intrecciano con vicenda infinita [...] L’ultimo stadio dell’ebbrezza narcotica è la meno studiata, perché la più rara; sia perché la più pericolosa; sia perché si confonde coi sintomi di un vero avvelenamento. E’ lo stadio del delirio; ed io l’ho dolorosamente provato. E’ allora che le immagini fantasmagoriche che si succedono con tanta rapidità, si

---

<sup>326</sup> P. Mantegazza, *I quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, vol. II, cit., p. 349

impongono con tanta prepotenza alla nostra attenzione, che ci dominano completamente, ci sovrastano come un incubo; e noi siamo trascinati a descriverle ad alta voce o a lottare con esse o siamo anche forzati a crederle vere. Noi siamo allora in pieno delirio, che può essere gaio o oscuro, o più spesso può alternare le tinte funebri colle tinte infuocate; può intrecciarsi il ditirambo coll'inno della morte<sup>327</sup>.

Pur tenendo conto del rischio dell'avvelenamento e degli effetti collaterali (la mancanza di appetito, la dispepsia, la stitichezza e le scarse secrezioni) gli effetti benefici dell'oppio sul nostro organismo non sono indubbi, per questo Mantegazza insiste sulla sua utilità, pur trattandosi di un "angelico veleno" infatti c'è chi per anni assume oppio senza avvelenarsi: "se nel bilancio dell'alcol si dovesse soltanto tener conto dei danni che procura, è certo che dovrebbe esser prescritto dall'umana famiglia, come uno dei più funesti veleni; ma siccome l'alcol fa anche molto bene, nessuno getterà l'anatema contro di esso. Così è dell'oppio, il quale è preso da letterati e filosofi e uomini moralissimi d'Asia e d'Europa, ai quali aggiunge molte ore di felicità nella vita, senza arrecare alcun danno [...] ed entrambi segnano i due poli dell'abuso di due cose che la natura ha dato all'uomo, perché ne facesse strumento di gioia e civiltà; non veleno che abbruttisse o uccidesse. Noi, dopo aver preso l'oppio più volte, e dopo aver a lungo viaggiato [...] diremo che l'oppio vuol essere usato con sapienza e prudenza anche dagli europei, ch'esso è un gran ramo nell'albero della felicità e della pace"<sup>328</sup>.

All'haschisch è dedicato un capitolo breve rispetto agli altri, pur essendo "uno dei più deliziosi e dei più diffusi narcotici", che "da all'uomo alcune fra le voluttà più sublimi della fantasmagoria"<sup>329</sup>.

Vengono descritte le zone di coltivazione, l'uso dell'haschisch nella storia e nei popoli contemporanei, poi narra la leggenda degli assassini. La canapa indiana "ha un'azione meno intensa dell'oppio sul sistema nervoso e non ha l'inconveniente di produrre stitichezza, nausea, tremito delle membra. Invece di togliere l'appetito haschisch lo aumenta, invece di restringere la pupilla la allarga: qualche volta produce catalessi. Pare che l'ebbrezza della canape abbia gli stessi stadii delle altre ebbrezze narcotiche, ma che possa servire d'anello di congiunzione fra le gioie socievoli e tumultuose degli alcolici e le voluttà profonde e solitarie della coca e dell'oppio. I viziosi di haschisch non cercano la solitudine ma la compagnia sollazzevole, e più d'ogni volta scelgono l'harem come teatro più opportuno per le loro delizie. Del resto, come avviene di tutti gli altri narcotici, anche l'haschisch esercita una diversa influenza secondo la costituzione individuale; e mentre i più ridono e lietamente schiamazzano, altri inferociscono e diventano pericolosi a sé ed agli altri"<sup>330</sup>.

---

<sup>327</sup> P. Mantegazza, *I quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, cit., pp. 402, 404, 411

<sup>328</sup> P. Mantegazza, *I quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, cit., p. 679

<sup>329</sup> P. Mantegazza, *I quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, cit., p. 439

<sup>330</sup> P. Mantegazza, *I quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, cit., pp. 457-459

Gli almanacchi pubblicati nel corso degli anni, contengono informazioni di diverso genere sugli alimenti nervosi, custoditi solitamente nella dispensa di tutti i cittadini, insieme con quei pochi rimedi medici dell'epoca che sono alla portata del popolo. Tra le pagine del *Dizionario di igiene per le famiglie*<sup>331</sup> raccomanda di conservare le foglie di coca in scatole di latta o in vasi di cristallo, “meglio ancora se vi si chiude della calce viva raccolta in una tela”, senza dimenticare di prescriverne la posologia: “l'azione della coca sul nostro organismo è svariata e potente [...] L'infuso caldo di coca fatto con un pizzico di foglie (2 o 3 grammi) per un bicchier d'acqua è la bevanda più salubre da prendersi dopo il pranzo, perché più d'ogni altra facilita la digestione. Il tè di coca è un vero tesoro per chi è di stomaco debole o per chi ha mangiato troppo: riesce pure utilissimo a calmare molti dolori di stomaco e per combattere il vomito della gravidanza. Dato per clistere è un buon rimedio contro le coliche flatulente e molti dolori di ventre. La coca masticata alla dose di sei a dieci o venti milligrammi è da raccomandarsi ai cacciatori, ai soldati in marcia, agli alpinisti; perché ci rende più facili le gravi fatiche muscolari e rende meno imperiosa la fame”<sup>332</sup>.

L'uso dell'oppio e del laudano lo raccomanda con molta prudenza: “non dobbiamo mai adoperarlo neppur come rimedio senza il consiglio d'un medico [...] La soluzione di oppio nel vino è adoperata con troppa sicurezza nelle famiglie, mentre converrebbe sapere che è un rimedio eroico, che è tollerato solo a dosi tenuissime dai bambini e dai fanciulli, che esercita anche per clistere una azione narcotica potentissima e che parecchi avvelenamenti sono attenuati per questa via. Io preferirei addirittura non prendere mai il laudano, mentre senza prescrizione del medico. In caso di avvelenamento per laudano, mentre si aspetta il medico, si deve provocare il vomito e aiutarlo con infusioni concentrate di caffè”<sup>333</sup>.

Indicazioni simili sono contenute nella rubrica *Elementi di igiene*<sup>334</sup>: “masticata nella quantità di tre a 20 grammi ci fa godere di una calma beata, ci sostiene nelle fatiche muscolari, e ci rende assai facile il digiuno. Io masticando due once circa di coca, potei rimanere quarant'ore senza prender cibo alcuno e senza provare la menoma debolezza. L'infusione della coca calda fatta con un pizzico di foglie (2-3 grammi) per un bicchiere d'acqua, è la bevanda più salubre da prendersi dopo pranzo, specialmente quando si ha lo stomaco debole e si sono oltrepassati alquanto i confini della temperanza. Il thé (sic!) di coca preso abitualmente ha l'immenso vantaggio di attutire la sensibilità eccessiva, per cui lo raccomando alle creature vaporose e sentimentali del bel sesso. La coca masticata alla dose di poche dramme ci fa atti a resistere al freddo, all'umidità e a tutte le cause

---

<sup>331</sup> P. Mantegazza, *Dizionario di igiene per le famiglie di PM e Neera*, Milano, ditta Gaetano Brigola libreria editrice, 1881

<sup>332</sup> P. Mantegazza, *Dizionario di igiene per le famiglie di PM e Neera*, cit., p. 116

<sup>333</sup> P. Mantegazza, *Dizionario di igiene per le famiglie di PM e Neera*, cit., pp. 242, 200

<sup>334</sup> P. Mantegazza, *Elementi di igiene*, Milano, Gaetano Brigola editore, 1864

alteranti dei climi e del lavoro eccessivo, per cui si dovrebbe caldamente raccomandare ai minatori e a quelli che viaggiano nei paesi paludosi e nelle regioni polari. Questa preziosa foglia ci rende atti a gravi fatiche e ci ristora dell'esaurimento di forze che tien dietro al consumo di correnti velenose, ed io la credo senza esitare l'alimento nervoso più potente. Usata in alte dosi può rendere lieta la vita, facendoci passare alcune ore di vera felicità e senza che in questa offendiamo menomamente la morale più scrupolosa. Il vino usato qualche volta fino alla porta dell'ebbrezza non ci fa colpevoli, la coca masticata fino alla fantasmagoria non ci fa accusar di viziosi<sup>335</sup>.

Un ostacolo oggettivo alla diffusione del consumo delle foglie di coca sembra essere nella scarsa diffusione dei punti vendita: solo poche farmacie la commerciano e spesso sono foglie di cattiva qualità, Mantegazza indica le farmacie dove poter trovare i prodotti migliori: "la preziosa foglia boliviana in questi anni si è già acquisita un bel posto al sole, e migliore lo avrebbe, se i farmacisti potessero più facilmente procurarsela di buona qualità. So anch'io, che molti, dopo aver letto le mie lodi caldissime innalzate alla coca negli almanacchi, negli Elementi di igiene, e più di recente nei Quadri della natura umana, corrono al primo droghiere, e a caro prezzo comperano foglie gialle e fetenti, che furono un giorno foglie di coca; si trovano confusi e incerti, se debbano darmi una smentita o dichiararsi ribelli alle delizie della coca. Masticano quello strame e si sentono punger la bocca; ne fanno l'infuso e lo trovano poco diverso dall'acqua calda: ... Che cosa direste di chi giudicasse il vino dall'aceto? Lo stesso è giudicare la coca dalle larve allampanate e gialle, che ci vendono con quel nome quasi tutti i farmacisti e i droghieri d'Italia. La coca vera, la coca verde, la coca profumata è un gran ben di Dio [...] La farmacia di Brera in Milano conserva sempre l'antica virtù di sapersi procurare coca buona. Va pure distinto fra mille il bravo farmacista di Rimini, signor Lucarelli, distintissimo preparatore di ottimo estratto di tamarindo. Anche in Bologna nella casa di Clemente Bonaria (via Poggiale) ho trovato ottima coca"<sup>336</sup>.

Paolo Mantegazza è partecipe entusiasta dell'idea delle sorti magnifiche e progressive della società degli ultimi decenni dell'ottocento. In una delle sue *lezioni di Antropologia* sostiene con convinzione che "il progresso della civiltà non toglierà l'uso dei narcotici [...] anzi lo diffonderà [...] Io credo che i narcotici sono come molte altre cose di questo mondo uno strumento a due tagli e che tocca alla ragione il saperli maneggiare in modo di averne soltanto il bene. Uso non abuso. Noi dobbiamo usare i narcotici a nostro vantaggio, dobbiamo dominarli, non esserne dominati. Forse l'uomo rinuncerà alla polvere, alla dinamite, alla rivoltella? Ogni conquista della scienza è una figlia

---

<sup>335</sup> P. Mantegazza, *Elementi di igiene*, cit., pp. 201-202

<sup>336</sup> P. Mantegazza, *Almanacco igienico popolare. Anno settimo. Igiene d'Epicuro*, cit., pp. 64-65

strappata dall'albero del bene e del male. Dobbiamo farne una medicina, non un veleno, uno strumento di nuove gioie, non un mezzo di corruzione e di delitti”<sup>337</sup>.

## **CAPITOLO IV**

### **Divulgazione scientifica come impegno civile.**

#### **La diffusione della letteratura scientifica in Italia nell'Ottocento**

L'attività del Mantegazza divulgatore si colloca nell'ambiente scientifico, politico e culturale dell'Italia post-unitaria dove lo scienziato, in modo particolare il medico, assume la connotazione di un intellettuale che lavora per riformare la società, con l'idea che la scienza possa fondare una nuova cultura popolare libera dal pregiudizio dato dalla superstizione e dalla religione.

Sulla scena sociale compare un nuovo soggetto, la “popolazione”, un'entità irriducibile a una semplice somma di individui, di ceti e classi. Nell'azione di governo non sono più sufficienti efficaci tecniche di sorveglianza finalizzate alla sottomissione, occorre regolare la crescita e lo sviluppo della popolazione come totalità, con interventi appropriati nei settori dell'agricoltura, del commercio, dell'istruzione e della sanità al fine di accrescere il benessere generale. E' questo il periodo delle iniziative a difesa della salute pubblica, delle campagne contro il colera, la

---

<sup>337</sup> P. Mantegazza, *Lezioni di Antropologia (1870-1910)*, cit., v. 2, p.603



tubercolosi, la pellagra e la sifilide. Gli anni del successo della divulgazione scientifica coincidono anche con la “scoperta” del territorio italiano: è il periodo delle grandi inchieste, dei primi rilievi statistici (si ricordi il primo censimento nel 1861), delle ricerche sul campo che si rivelano un’importante fonte di informazioni per le pubblicazioni scientifiche.

Il nuovo stato unitario appare privo di un comune ed omogeneo sentimento nazionale. Silvio Lanaro<sup>338</sup> parla addirittura di assenza della società, proprio a voler sottolineare il mancato senso di appartenenza al nuovo Stato, in una nazione in cui il clero e la forze dell’ordine avevano corrotto gli abitanti della penisola, dove l’assenza di società significava sostanzialmente l’assenza di costume: “prete” e “polizia” avevano favorito l’indisciplina, la pigrizia, l’amoralità, lo scetticismo e il tratto servile di un popolo degradato a plebe. In questo stato nascente, perciò, assumono un’importanza cruciale le istituzioni educative quali la scuola e l’esercito.

E’ in questo contesto che lo scienziato divulgatore si sostituisce alla tradizionale figura del letterato. E’ il periodo delle lezioni pubbliche su temi scientifici nelle università e nelle associazioni culturali cittadine. La divulgazione scientifica, la “scienza popolare” diventa un genere riconosciuto nel mercato editoriale in grado di raggiungere lettori di formazione e appartenenza sociale diverse: svolge educazione materiale, morale, professionale, intellettuale. La nuova produzione editoriale è sollecitata non solo dal desiderio degli scienziati di comunicare tra di loro e con la società, ma anche dalla nascita di un nuovo pubblico desideroso di imparare.

I progressi tecnologici della stampa, la presenza di un nuovo mercato nazionale permettono un nuovo incontro tra il libro e i lettori; tale fenomeno aveva avuto precedenti nel Settecento nel resto d’Europa: la Francia dell’Illuminismo, l’Inghilterra della scienza e dell’empirismo, la Germania degli studi fisici. Sono questi il modelli di riferimento della nuova editoria italiana. Nel Settecento in Italia gli autori che, rifacendosi ai modelli inglesi e francesi, avevano contribuito per primi a delineare i caratteri distintivi e autonomi della comunicazione scientifica erano stati Francesco Algarotti<sup>339</sup>, Eusebio Sguardo, Antonio Cagnoli<sup>340</sup>, Giuseppe Campagnoni.

---

338 S. Lanaro, *Il Plutarco italiano: l’istruzione del “popolo” dopo l’Unità*, in Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d’Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino, 1981, pp. 553-587.

339 Algarotti Francesco (Venezia 1712-Pisa 1764) scrittore. Dopo aver condotto studi di scienze, filosofia e matematica viaggiò a lungo per l’Europa. Amico di Voltaire e consigliere di Federico II di Prussia. Letterato volto al rinnovamento della cultura italiana attraverso la divulgazione delle ideologie elaborate nei grandi centri illuministi europei, diffuse le nuove idee filosofiche e scientifiche. Una delle sue opere più celebri: *Il newtonianismo per le donne* (1737), dove espone le teorie di Newton in forma di conversazione salottiera.

340 Cagnoli Antonio (Zante 1743-Veroa 1816), diplomatico, astronomo e matematico, compì studi letterari e diplomatici, diventando anche cancelliere del governatore veneto. Pubblicò alcuni suoi studi su “Memories de

Nell'Ottocento la letteratura divulgativa si sviluppa soprattutto nel Nord, grazie alle favorevoli condizioni economiche e culturali. Il mercato editoriale subalpino si avvantaggia delle novità tecnologiche applicate all'editoria e di un discreto tasso di alfabetizzazione della popolazione, decisamente maggiore rispetto a quello dell'Italia del Sud. Un esempio è dato dall'editore torinese Giuseppe Pomba che, negli anni Venti, pubblica l'*Enciclopedia Popolare* utilizzando le principali opere divulgative straniere e volgendo la sua attenzione ad un pubblico allargato, non più fatto solo di nobili.

L'origine della letteratura scientifica nel Nord è rappresentata dall'esperienza di Francesco Lampato<sup>341</sup>, il più importante editore di giornali della Lombardia e dell'Italia per la fama ottenuta con le sue pubblicazioni, ideatore, fondatore e stampatore degli *Annali Universali di Statistica*. Sergio La Salvia<sup>342</sup> evidenzia come il lavoro di Lampato rendesse un quotidiano elogio alla scienza e alla sua funzione civilizzatrice, proponendo un modello nuovo di giornalismo attento alle questioni di sviluppo sociale e civile della società europea e nazionale. Le riviste di Lampato hanno il loro pubblico nella piccola borghesia, tra gli ex funzionari e gli ex soldati del cessato regno napoleonico, nelle forze attive e rinnovatrici della società (commercianti, banchieri, avvocati, medici).

Sul finire degli anni Trenta, grazie al miglioramento delle tecniche di stampa, appaiono altri periodici. Il "Politecnico"<sup>343</sup> di Carlo Cattaneo è l'esempio di una rivista nata affinché scienziati di diversi settori potessero comunicare tra loro. La seconda serie del "Politecnico" si presenta come un modello importante per i giovani divulgatori degli anni Sessanta che intendono confrontarsi con il panorama internazionale.

---

l'academie royale del sciences" e collaborò con l' "Elcyclopedie methodique". Dopo aver allestito un piccolo osservatorio personale a Parigi (1781), nel 1786 abbandonò la carriera diplomatica e fondò la "Specola veronese". Fece ricerche e pubblicazioni di matematica e astronomia. Elaborò un metodo per determinare le longitudini geografiche, fatto che gli valse il premio della Reale Accademia delle Scienze di Copenaghen. Fu socio di celebri istituzioni scientifiche e nel 1786 pubblicò *Trigonometria piana e sferica*, mentre nel 1796 divenne presidente della Società italiana delle scienze.

341 F. Lampato (1874-1852), militare nell'esercito cisalpino, poi Commissario ordinatore al Ministero della guerra fino al 1814, inizia a svolgere la sua attività di editore degli anni Venti dell'Ottocento.

342 S. La Salvia, *Giornalismo lombardo: gli "Annali universali di Statistica" (1824-1844)*, Elia, Roma 1977.

343 "Politecnico": periodico culturale fondato a Milano da Carlo Cattaneo nel 1839. Uscì in due serie: la prima negli anni compresi tra il 1839 e il 1844, la seconda tra il 1859 e il 1868 (ma Cattaneo la diresse fino al 1862). La rivista diede rilievo ad argomenti di scienza e tecnica, considerati strumenti dello sviluppo del progresso e del rinnovamento sociale. Nel 1869 si fuse con il "Giornale dell'ingegnere-architetto", pubblicato fino al 1937.

Paola Govoni individua nella tradizione della divulgazione scientifica italiana tre costanti: il luoghi della divulgazione, che sembrano concentrarsi tutti nel Nord; i temi trattati nelle opere, come il sapere laico, la guerra contro le superstizioni a favore del “sapere utile”; il costante riferimento ai modelli francesi e britannici<sup>344</sup>.

Rispetto alla tematiche compare una chiara tendenza al *self-help*<sup>345</sup>, genere che in Italia si era già sviluppato nel “lavorismo”, che vedeva nel lavoro l’elemento centrale dell’attività educativa e formativa delle masse popolari, configurandosi come antidoto contro l’ozio e i vizi morali che potevano derivarne<sup>346</sup>. I contenuti del *self-help* sono le teorie darwiniste e positiviste: il salutismo e l’igienismo intesi oltre che come salute psico-fisica personale, anche come igiene pubblica e sociale; il laicismo è un elemento caratteristico di questo genere letterario. Rispetto al lavorismo ora si intende ridimensionare la connotazione religiosa del lavoro attraverso una concezione più laica e secolare della realtà; si introduce l’idea di una maggiore mobilità sociale, di una spinta al miglioramento delle condizioni di vita in senso materiale e culturale, pur non volendo mettere in discussione le gerarchie vigenti e la subordinazione dei ceti popolari.

Questo genere letterario ha contenuti e formati caratteristici: i volumi sono raggruppati all’interno di collane editoriali economiche e in manuali di discreto livello che hanno una veste tipografica adeguata ad un pubblico semplice; si stampano opuscoli, brochures che citano casi italiani capaci di sollecitare l’operosità e la volontà degli individui. Il prezzo di vendita molto contenuto e la nuova offerta di formati favorisce anche nuovi luoghi di vendita: accanto alla libreria appare l’edicola,

---

344 P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell’Italia in formazione*, Carocci, Roma 2002.

345 Genere che trae origine dal titolo dell’opera di Samuel Smiles, *Self help*, pubblicata a Londra nel 1860 e tradotta in Italia da Gustavo Strafforello per l’editore Gaspero Barbera. Alla base della filosofia selfhelpista c’è il principio meritocratico dell’affermazione di se stessi: i meriti acquisiti con l’onesto lavoro e con un atteggiamento produttivo, costruttivo nei confronti della società, possono consentire agli individui di elevarsi nella scala sociale, nel rispetto della gerarchia vigente e dell’ordine costituito. Una visione che tende al progresso civile, all’acculturazione e dello sviluppo sociale delle masse. Stando agli studi di Silvio Lanaro il self-help italiano non mira tanto alla mobilità sociale quanto all’importanza del lavoro fine a se stesso, ruotando attorno a temi standard quali “sovrano e popolo, popolo e sovrano, lavoro e nazione, nazione e lavoro, scuole ed esercito, esercito e scuola”, in S. Lanaro, *Il Plutarco italiano: l’istruzione del “popolo” dopo l’Unità*, cit., p. 570.

Tra le altre opere di S. Smiles dedicate al self-help si ricordino *Il dovere, con esempi di coraggio, pazienza e sofferenza*, Barbera, Firenze 1888; *Il carattere*, Barbera, Firenze, 1894.

346 L. De Franceschi, *Paolo Mantegazza e la divulgazione scientifica. Rapporti con la scienza, editoria popolare e cataloghi di biblioteche*, in Chiarelli Cosimo e Pasini Walter (a cura di), Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore, Firenze University Press, Firenze 2002, pp. 173-181.

dove si possono acquistare opere con la formula della vendita “per associazione”, mentre in libreria è possibile trovare le “dispense”<sup>347</sup>.

Inizia un processo di modernizzazione che porta ad un nuovo sistema culturale dove si modifica il ruolo dello scrittore, del letterato, dello scienziato sociale: avviene la professionalizzazione dell'intellettuale con la creazione del diritto d'autore. Con la collaborazione ad un giornale si riconosce all'intellettuale la capacità di fare opinione.

Le pubblicazioni a carattere divulgativo oltre a svolgere l'importante funzione di diffusione della nuova lingua nazionale, soddisfa la domanda di nuova fascia di mercato composta del ceto medio che chiede di essere acculturato e informato, anche su temi scientifici.

Nei primi decenni postunitari, per la prima volta nella storia della cultura italiana si assiste ad un netto aumento della produzione di titoli di argomento scientifico, addirittura maggiore rispetto a quelli letterari. I dati generali sono significativi: nel 1863 in Italia si stampavano 4243 titoli, nel 1886 si arriva a 9003.

Il nuovo pubblico, generato dall'alfabetizzazione e dal miglioramento delle condizioni economiche, acquisisce dimestichezza con le pubblicazioni scientifiche ed è concentrato, come si è detto, prevalentemente nel Nord del paese. Ad appassionarsi alla scienza sono i lettori della piccola e media borghesia: lo stesso Mantegazza nei suoi volumi precisa di volersi rivolgere alle classi colte affinché possano diffondere nel popolo le loro conoscenze. Gli editori si rivolgono anche ai ceti aristocratici, dove riescono a trovare anche molte lettrici.

In questo clima di costruzione della cultura nazionale nascono e si diffondono opere che tentano di unificare e uniformare i comportamenti degli Italiani, ridefinendo tradizioni e costumi comuni. Un esempio è il manuale di cucina di Pellegrino Artusi<sup>348</sup>, dei vari manuali di galateo che tentano di “fare gli italiani”, che trovano il modo di manifestarsi, come fa notare Filippo Mazzonis, anche in veri e propri casi letterari pedagogico-moralisti che diventano addirittura best-seller: da Edomondo De Amicis a Mantegazza a Collodi<sup>349</sup>.

---

347 B. Tobia, *Una cultura per la nuova Italia*, in *Storia d'Italia*, v. IV, *Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino 1981.

348 P. Artusi, *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene. Manuale pratico per le famiglie*, Barbera, Firenze, 1891.

349 F. Mazzonis, *Divertimento italiano. Problemi di storia e questioni storiografiche dell'unificazione*, Franco Angeli, Milano, 1992, p. 273.

Le opere di Mantegazza, assieme a quelle di Edmondo De Amicis, Michele Lessona<sup>350</sup>, Cesare Cantù<sup>351</sup> e altri divulgatori dell'Ottocento, sono una presenza costante nei cataloghi delle biblioteche popolari e delle biblioteche circolanti, tipiche dell'Italia postunitaria. Tali biblioteche assumono un valore particolare nella diffusione della cultura laica<sup>352</sup> e hanno un duplice indirizzo di educazione. Il primo indirizzo è quello letterario-patriottico-civile, con autori appartenenti alla letteratura liberale, romantica e non solo, come Giovanni Berchet<sup>353</sup>, Cesare e Ignazio Cantù<sup>354</sup>, Giulio Carcano<sup>355</sup>, Massimo D'Azeglio, Francesco Dall'Ongaro<sup>356</sup>, De Amicis, Tommaso

---

350 Lessona Michele (1823-1894), naturalista, zoologo, viaggiatore. Fu allievo dello scienziato Filippo De Filippi, con il quale partecipò all'Ambasciata italiana in Persia del 1862. Dopo la morte del De Filippi gli succedette all'insegnamento all'Università di Torino e alla direzione del Museo Zoologico della stessa città. Lessona fu uno tra i più noti e convinti darwinisti italiani. Tradusse opere di Darwin a cui dedicò un intero volume nel 1883. Importante divulgatore, tra le sue opere più note: la collana editoriale "La scienza popolare" (1864) e l'opera *Volere e Potere* (1869), un vero best-seller dell'epoca.

351 Cantù Cesare (Brivio, Como 1804 - Milano 1895), scrittore, letterato dal gusto romantico. Nutrì idee antiaustriache che gli costarono il carcere nel 1833-34. Di tendenze politiche neoguelfe, nel 1848 mutò le sue concezioni in senso aspramente antiliberal e filoclericale. Insegnante, deputato (1861-1867), sovrintendente all'Archivio di stato di Milano, presidente della Società Storica Lombarda (1874), fondatore dell' "Archivio storico lombardo". Tutti i suoi scritti sono percorsi da una vena moralistico-pedagogica reazionaria, ma includono anche pagine di indubbia vivacità, tra le maggiori opere: *Margherita Pusterla* (1838), tradotta in più lingue, *Novelle Brianzole*(1883), *La Lombardia nel sec. XVII* (1854), *Storia della letteratura italiana* (1865).

352 G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876*, Biblioteca Universale Laterza, Bari 1996; S. Pivato, *Pane e grammatica. L'istruzione elementare in Romagna alla fine dell'800*, Franco Angeli, Milano, 1983.

353 Giovanni Berchet (Milano 1783 – Torino 1851), poeta, autore del più famoso manifesto del Romanticismo italiano: l'opuscolo *Sul "Cacciatore feroce" e sulla "Eleonora" di G. A. Burger: Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliuolo*. Fu uno dei fondatori del "Conciliatore" (1818). Iscritto alla carboneria e attivo nei moti del '21, fu esule in Francia, Inghilterra e Belgio. Rientrato in Italia partecipò all'insurrezione di Milano del 1848 e poi fu costretto a riparare in Piemonte, dove divenne deputato del Parlamento subalpino, sedendosi nelle file della destra. Importante la sua capacità di individuare il rapporto tra il pubblico e lo scrittore, creò una poesia tesa a trasmettere forte emozioni e ispiratrici di amor patrio. Tra le sue opere *I profughi di Parga* (1821), *Romanze* (1822-24), *Le fantasie* (1829).

354 Cantù Ignazio (Brivio 1810-Milano 1877), figura di rilievo nel panorama culturale italiano dell'Ottocento, autore di opere di narrativa e di tipo storico, tra cui: l'opera in due volumi *Le vicende della Brianza e dei paesi circostanti* (1836-1837); *Il marchese Annibale Perrone* (1842). Si occupò di giornalismo collaborando con la "Rivista Europea" di Carlo Tenca. Maestro elementare, nel 1857 fondò a Milano "L'educatore lombardo", giornale del Pio Istituto di mutuo soccorso dei maestri di Lombardia, di cui fu anche presidente. Attento alle problematiche sociali non mancò di stigmatizzare, nei suoi scritti, le fatiche dei lavoratori della terra.

355 Carcano Giulio (Milano 1812-Lesa, Novara 1882). Di nobile famiglia, esule dopo i moti del 1848 in Piemonte e Svizzera, fu Senatore del Regno dal 1876. Amico del Manzoni, trasse esempio dai *Promessi sposi* per una narrativa attenta alla vita degli umili, in particolare alle plebi contadine. Fra i suoi romanzi il più famoso è *Angiola Maria* (1839), spiccatamente sentimentale. Scrisse poesie e tradusse l'opera di Shakespeare.

Grossi<sup>357</sup>, Alessandro Manzoni, Achille Mauri, Ippolito Nievo, Silvio Pellico, Giovanni Rosini<sup>358</sup>, Niccolò Tommaseo ed altri. Gli autori storici sono Carlo Botta<sup>359</sup> e Luigi Farini<sup>360</sup>, mentre tra le donne sono presenti Giulia Colombini Molino, Luigia Codemo<sup>361</sup>, Rosa Ferrucci, Caterina Percoto<sup>362</sup>, Rosina Muzio Zalvo. L'altro indirizzo educativo è quello tecnico-professionale-scientifico, tra cui compare primo tra tutti Mantegazza assieme a Michele Lessona.

---

356 D'Allongaro Francesco (Mansuè, Treviso 1808 – Napoli 1873), patriota e scrittore. Avviato al sacerdozio abbandonò presto l'abito talare per dedicarsi al giornalismo e alla politica. Deputato alla costituente della repubblica romana nel 1849 fu poi costretto a dieci anni di esilio in Belgio e in Svizzera. Una volta rientrato in Italia, nel 1859, si diede all'insegnamento della letteratura drammatica. Scrittore risorgimentale fu apprezzato dai contemporanei come drammaturgo (*Il fornaretto di Venezia*, 1855), molto più interessanti appaiono i versi dove ritraeva il mondo popolare denunciandone le miserie. Negli *Stornelli italiani* (1847 e 1862) divulgò temi patriottici nella lingua popolare in forma popolare e cantabile. Da ricordare *Novelle vecchie e nuove* (1861) e *Racconti* (1869).

357 Grossi Tommaso (Bellano, Como 1790 – Milano 1853), poeta e romanziere. Avviato alla carriera ecclesiastica presto l'abbandonò per laurearsi in legge e poi darsi alla letteratura. Autore, nel 1815, di una satira dialettale antiaustriaca dal titolo *Prineide*. Sempre in dialetto scrisse la novella in versi *La fuggitiva* (1816). Può essere ancor oggi apprezzato come lirico creatore di ritratti femminili. Alcune sue opere famose sono *Ildegonda* (1837), *I lombardi alla prima crociata* (1826), *Marco Visconti* (1834).

358 Rosini Giovanni (Lucignano, Arezzo 1776 – Pisa 1855). Editore di numerose opere del Tasso e del Guicciardini, sostenitore, in fatto di lingua, della prevalenza del toscano, ebbe scambi epistolari con Leopardi. Scrisse drammi (*Torquato Tasso*, 1826), romanzi storici (*La monaca di Monza*, 1829) e una *Storia della pittura italiana* in 12 volumi (1835-37).

359 Botta Carlo (San Giorgio Cavanese, Torino 1766 – Parigi 1837). Di sentimenti democratici e antiaustriaci, durante l'età napoleonica ricoprì importanti incarichi prima in Italia e poi in Francia. Assunta la cittadinanza francese, dopo la restaurazione fu rettore dell'Accademia universitaria di Rouen. Scrisse varie opere animate da spirito patriottico: *Storia della guerra d'indipendenza degli Stati Uniti d'America* (1809); *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* (1824); *Storia dell'Italia continuata da quella del Guicciardini fino al 1789* (1832).

360 Farini Luigi Carlo (Ruschi 1812 – Quarto al Mare 1866), politico, liberale moderato, redasse il celebre "Manifesto di Rimini" (1845) in cui chiedeva riforme nello Stato della Chiesa. Luogotenente del re a Napoli (1861-61) e presidente del consiglio (1862-63). Scrisse *Storia d'Italia dal 1814 ai giorni nostri*.

361 Codemo Luigia (Treviso 1828 – Venezia 1898), autodidatta, influenzata da modelli francesi (Balzac, Sand), si ricollega al filone della narrativa sociale e campagnola, con toni fortemente sentimentali. Tra le sue opere *Le memorie di un contadino* (1856), *Miserie e splendori della povera gente* (1875), *La rivoluzione in casa* (1869) in quest'ultimo romanzo descrisse i moti del 1848 e la vita privata del Lombardo-Veneto.

362 Percoto Caterina (San Lorenzo di Soleschiano, Udine 1812- 1827). Pubblico le prime novelle sul "Favilla" di Trieste, a cui seguirono *Racconti* (1858) con prefazione di N. Tommaseo, due volumi di *Novelle Scelte* (1880), una raccolta di *Novelle popolari edite e inedite* (1883). Postumi uscirono *Scritti friulani* (1929). Nel 1871 scrisse una calorosa presentazione alla *Storia di una capinera* di Verga. Seguì i modelli del Manzoni e della Sand. Esponente del "genere campagnolo" mostrò una partecipazione sincera e appassionata alle sofferenze dei contadini del Friuli.

Mantegazza è un vero e proprio simbolo di questo genere: Giuseppe Neri nel saggio *Autodidattica e biblioteche popolari*<sup>363</sup>, edito alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, manifesta una fiducia sconfinata nell'istruzione fondata sulla scienza e ribadendo l'importanza dell'autodidattica, fa riferimento a Mantegazza oltre che a Spencer, Aristide Gabelli<sup>364</sup>, Pietro Siciliani e Giuseppe Sergi.

Contenuto e stili delle opere si differenzia anche a seconda delle aree geografiche da cui provengono gli autori: Michele Lessona e Strafforello rispecchiano l'ambiente del Regno di Sardegna nel quale, all'epoca di Cavour, si era affermata la scienza anglosassone. Secondo Guido Verucci la coppia Mantegazza-Cantù è espressione della Lombardia "capitalista", fautrice del razionalismo economico. "Umori discolorati e scapestrati e vitalismo della middle class toscana" sono, invece, tipici di Carlo Collodi e soprattutto di Luigi Bertelli "Vamba", fondatore del "Giornalino della Domenica" e ideatore di Gian Burrasca. Queste diverse eredità si mescolano tra loro collaborando l'un l'altra, nel nostro caso Mantegazza scrive spesso articoli per "Vamba" e, in occasione della morte di De Amicis, sarà proprio Mantegazza a curare il necrologio sul "Giornalino della domenica". Anche la seconda moglie di Mantegazza, la contessa Maria Fantoni, invia a Bertelli piccoli componimenti scritti per l'ultimogenita del celebre antropologo. In una lettera si legge. "Tempo fa mi venne in mente di scrivere quelle due... (non so come chiamarle...) commedie, scene, o quasi, per la mia bambina (che poi non recitò). Ora le ho stanziate in un cassetto, le vuole per il suo giornalino? Se si le prenda [...] Riceva i saluti di Paolo e anche quelli di Pussy (la mia bambina) che è entusiasta del suo giornalino"<sup>365</sup>.

### Gli editori

I poli editoriali si concentrano tra Milano, Torino e Firenze e coprono settori di mercato diversi: i *Cataloghi Domulard* sono frutto di una politica di alto livello culturale e la *Biblioteca Scientifica Internazionale* è destinata soprattutto alla comunicazione tra studiosi delle diverse discipline.

---

363 G. Neri, *Autodidattica e biblioteche popolari*, Cappelli, Rocca San Casciano, 1888.

364 Gabelli Aristide (Belluno 1830-Padova 1891), pedagogista. Fu tra i promotori del positivismo pedagogico italiano. Tra le sue opere: *L'uomo e le scienze morali* (1869), *Il metodo dell'insegnamento nelle scuole elementari d'Italia* (1880).

365 Maria Fantoni Mantegazza a Luigi Bertelli, Saltino, 4 agosto 1906.

*Loescher* pubblica opere di carattere prevalentemente didattico; sulla sua linea *Sonzogno* stampa libri più “alla moda”, con un’attenzione particolare alle illustrazioni e diffonde collane popolari con Victor Hugo, Gorge Sand<sup>366</sup>, Marie-Joseph Sue<sup>367</sup> e Alexandre Dumas<sup>368</sup>.

*Tarchetti* privilegia i classici, come Machiavelli e Guicciardini. *Hoepli* stampa manuali diretti alla formazione professionale di orientamento tecnico. *Le Monnier*, dal 1766, pubblica sotto impulso di Bettino Ricasoli, la “Nuova Antologia”, rivista culturale “generale”, non specializzata, punto di aggregazione e di riconoscimento per un ceto intellettuale e politico colto.

*Utet*, *Villard* e *Zanichelli* si specializzano in testi universitari e scolastici. Con *Zanichelli* Mantegazza pubblica, nel 1874, *La mia tavolozza. Pensieri*.

*Brigola* da origine ad una letteratura di tipo giornalistico e divulgativo con Mantegazza, Ferdinando Martini<sup>369</sup> e Jakob Moleschott<sup>370</sup> e stampa romanzi di ambientazione contemporanea di scuola “francese” con Verga, Salvatore Farina<sup>371</sup> e Neera<sup>372</sup>.

---

366 Sand Gorge, pseudonimo di Amatine-Lucie-Aurore Supine (1804-76), scrittrice francese, autrice di opere che passano dai contenuti sentimentali alla digressione sociale e filosofica, tra le opere maggiori: *La palude del diavolo* (1846), *La piccola Fadette* (1849), *I maestri suonatori* (1853). Fu celebre anche per i suoi amori con Fryderyk Chopin, Alfred Musset e Prosper Mérimée.

367 Sue Marie-Joseph, detto Eugène Sue (1804-57), scrittore francese di romanzi d’appendice. Tra le sue opere: *I misteri di Parigi* (1842), *L’ebreo errante* (1845-47).

368 Dumas Alexandre (1803-70), padre di Dumas Alexandre (1824-1895). Romanziere e drammaturgo, scrisse romanzi d’argomento storico assai apprezzati dal pubblico, contribuendo al successo del romanzo d’appendice. Tra le sue opere: *Il Conte di Montecristo* (1844-45); *I tre moschettieri* (1844); *La collana della regina* (1848-50). Fu autore anche di numerosi drammi tra cui *Enrico III e la sua corte* (1829). Prese parte alla spedizione garibaldina, da cui trasse *Memorie di Garibaldi* (1861). Abile ad intuire i gusti e le esigenze del pubblico anticipò l’odierna letteratura di consumo.

369 Martini Ferdinando (Firenze 1841-Monsumanno, Pistoia, 1928), uomo politico e scrittore. Liberale di sinistra, deputato dal 1874, Ministro della Pubblica Istruzione (1892-93), governatore d’Eritrea (1897-1900), Ministro delle colonie (1915-1919) e senatore nel 1927. Fondò il “Fanfulla della Domenica” (1878) e il “Giornale dei bambini” (1880) dove pubblicò a puntate *Pinocchio*. Scrisse brevi commedie (tra cui *L’uomo propone e la donna dispone*, 1862), versi, racconti, raccolte di articoli, libri di vita coloniale (*Nell’Africa italiana*, 1891). Fu autore anche di opere a sfondo politico (*Confessioni e ricordi*, 1922-28; *Lettere*, 1860-1928) in cui intendeva mettere a disposizione del lettore il suo vissuto politico, tentando di evidenziarne il risvolto comico e prosaico.

370 Moleschotto Jacob (Hertogenbosch, Olanda 1822-) Studiò alla Facoltà Medica di Heidelberg, in Germania, dove ebbe come Maestri il fisiologo Tiedemann, Leopold Gmelin, Nägele, Theodor Ludwig Bischoff ed Henle. Era affascinato anche dalla filosofia e seguì le lezioni del filosofo hegeliano Maurice Carrière. Già nel 1844 scrisse *Osservazione critica alla teoria di Liebig sul nutrimento delle piante*, in cui criticava l’opera del Maestro della Chimica moderna *Die Chemie in ihrer Anwendung auf Agrilkultur und Physiologie*. Con la sua opera, Moleschott vinse un premio, ma soprattutto ricevette la stima di molti scienziati. Nel campo della filosofia, fu affascinato dall’opera *Essenza del Cristianesimo* di Ludwig Feuerbach, creatore del positivismo materialista.



*Gaspero Barbèra* si nota per l'orientamento paternalistico nell'ambito dell'educazione morale tipica della tradizione toscana, porta al successo la letteratura del selfhelpista: per lui Michele Lessona scrive *Volere è potere*, Mantegazza è il direttore scientifico della sua collana *Piccola biblioteca del popolo italiano*, in cui pubblicano altri importanti intellettuali italiani<sup>373</sup>. Barbèra sarà uno degli editori privilegiati di Mantegazza; quest'ultimo svolge per l'editore un importante ruolo di mediazione e coordinamento tra i numerosi collaboratori della collana.

Barbèra e *Emilio Treves*, ex garibaldino, sono esponenti di quell'editoria impegnata nella "seconda rivoluzione nazionale", convinti che, dopo aver sconfitto gli Austriaci, si dovessero "sciogliere apatie, inerzie, superficialità secolari del carattere italiano"<sup>374</sup>.

Treves è la casa editrice che meglio, nel tempo, regge ai cambiamenti dei gusti dei lettori, pur puntando sempre sul pubblico piccolo e medio borghese: da spazio ad opere dedicate, oltre che alla

---

Una delle sue opere più famose fu *Il Circolo della Vita* (1852), tradotto in italiano da Cesare Lombroso nel 1869. In questo testo Moleschott voleva dimostrare che tutto il mondo è materia in continua trasformazione. L'uomo stesso è materia: in esso le sostanze inorganiche divengono organiche, e queste si trasformano o vengono eliminate, per ritrasformarsi in molecole diverse, anche inorganiche. Nel 1854, il Rettore dell'Università di Heidelberg gli intimò di non insegnare agli studenti le sue teorie, lui si dimise e tornò a Utrecht. Nel 1856 venne chiamato a insegnare Fisiologia nell'Università di Zurigo, dove conobbe Francesco De Sanctis, che era professore a Torino e teneva allora un corso di Letteratura italiana al Politecnico di Zurigo. Quando, nel 1861, De Sanctis divenne Ministro della Pubblica Istruzione, Moleschott venne nominato professore di Fisiologia a Torino. Ebbe all'inizio grandi ostacoli, ma riuscì pian piano a introdursi nella Facoltà, nell'Accademia Medica e anche nell'opinione pubblica. Lottò strenuamente per l'ammodernamento in chiave positivista della Facoltà Medica e fu, con Giuseppe Timermans, decisivo nel concorso che vide Giulio Bizzozero vincitore della cattedra di Patologia Generale. Con Bizzozero combatté per l'affermazione del positivismo e il metodo sperimentale. Creò intorno a sé un'ampia schiera di collaboratori, tra i quali Luigi Pagliani, Angelo Mosso, Piero Giacosa. Nel 1878 venne chiamato a coprire la cattedra di Fisiologia nell'università di Roma. Fu membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e Senatore del Regno. Negli ultimi anni della sua vita ebbe sventure familiari e necessità economiche, per cui esercitò la professione medica e morì per aver contratto un'eresipela da un paziente. Con Timermans e Bizzozero è da considerare il rinnovatore non solo della Scienza medica torinese, ma di quella italiana.

371 Farina Salvatore (Sorso, Sassari 1846-Milano 1918), scrittore. Dopo l'infanzia in Sardegna visse tra il Piemonte e la Lombardia, a Milano svolse un'intensa attività giornalistica. Fu amico di scrittori scapigliati, tra cui Tarchetti. A Farina Giuseppe Verga dedicò la lettera introduttiva alla novella *L'Amante di Gramigna*. Fu autore di romanzi narranti le inquietudini etiche e intellettuali della borghesia di fine secolo, tra cui: *Cuore e blasone* (1864); *Frutti proibiti* (1872); *Amore bendato* (1877). Scrisse anche testi teatrali e libri di memorie, come l'opera in tre volumi *La mia giornata* (1910-15).

372 Neera, pseudonimo di Radius Zuccari Anna (Milano 1846-1918), autrice di poesie e liriche, tra cui *Il canzoniere della nonna* (1908) e *Poesie* (postume, 1919). Scrisse una commedia (*Maura*, 1908) e un libro di ricordi (*Profili, impressioni e ricordi*, postumi, 1929). Al centro dei suoi lavori vi è il contrasto fra passione e dovere morale, fra richiamo dei sensi e sacrificio di sé, come nel caso de *Il castigo* (1881), *Teresa* (1886), *La vecchia casa* (1900). Esordì con le novelle *Perché restai celibe* e *Marcello*, scrisse per il "Fanfulla", l' "Illustrazione", l' "Emporio", e la "Rivista Italiana". Fu esaltata da Benedetto Croce per la sua "naturalità".

373 sistemare con le citazioni delle lettere di Bodio.

374 B. Tobia, *Una cultura per la nuova Italia*, cit.

divulgazione scientifica, anche ai viaggi e pubblica dizionari; rivela una grande capacità imprenditoriale fino ad acquisire, alla fine degli anni Ottanta, un indubbio primato nell'editoria nazionale.

Verso la fine del secolo l'andamento delle vendite dei giornali scientifici diviene più irregolare: prima c'è una generale diminuzione e poi un vero e proprio crollo, diversamente da quanto accade, invece, per i volumi letterari e filosofici.

Per avere un quadro chiaro della situazione è necessario fare una precisazione: l'aumento significativo dei titoli scientifici tra gli anni Sessanta e Novanta coincide con l'affermazione del Positivismo. La vitalità del settore scientifico e tecnologico dell'editoria si può spiegare solo con l'intenso impegno di scienziati e editori nel pubblicare e tradurre libri attinenti all'istruzione e alla divulgazione scientifica, sono proprio questi scienziati e lettori nati intorno agli anni Trenta gli artefici del successo editoriale. E' la generazione che si è riconosciuta nell'area del "positivismo liberale"<sup>375</sup>.

La breve durata del successo della divulgazione scientifica, scavalcata dalle opere filosofiche e letterarie, è determinata da diversi fattori: la cultura scientifica fatica ad affermarsi nonostante le iniziative divulgative come le lezioni pubbliche o le esposizioni, il rapporto tra il pubblico e la scienza in Italia è basato su presupposti ancora troppo fragili. La lotta tra cattolici e laici per il dominio delle scuole popolari rende ancora più complessa la situazione dell'organizzazione dell'istruzione. Decisiva, in questo frangente, si rivela la formazione scolastica delle classi colte: le élites del paese preferiscono trascurare la formazione scientifica e tecnologica per le occupazioni di ricerca e nell'imprenditoria per favorire una formazione classica finalizzata alle professioni. Questo orientamento incide sul consumo dei libri, che porta sul mercato i generi del romanzo e della lettura morale.

Ai decenni del boom della divulgazione scientifica assumono una grande importanza va riconosciuto il merito di aver permesso una produzione ricca e varia che non ha precedenti nella storia della cultura nazionale. Editori e autori hanno introdotto in Italia una curiosità per la scienza: fatto di assoluta novità rispetto al passato.

### **Divulgazione scientifica come impegno sociale**

“Colla esposizione facile brillante, ha resi popolari i precetti della medicina, con immenso vantaggio pubblico, talché non v'è persona oggigiorno mediocrementemente istruita che non abbia letta

---

<sup>375</sup> P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, cit., p. 143.

qualcuna delle popolarissime opere del Mantegazza”, con queste parole è presentato Paolo Mantegazza da un suo contemporaneo, Sarti Telesforo, autore dei profili biografici dei parlamentari del giovane Regno d’Italia<sup>376</sup>.

Mantegazza è la figura emblematica dell’intellettuale scientifico della seconda metà dell’Ottocento che combina l’impegno privato con quello pubblico, dimostrandosi capace di dialogare con il pubblico, di guidarlo e, al tempo stesso, di adattarsi al gusto dei lettori per decenni<sup>377</sup>, riuscendo a divenire un autore amato e seguito da generazioni di lettori, un caso raro nella storia italiana degli ultimi due secoli.

In un contesto politico e sociale in cui si rende necessario disciplinare gli individui per farne dei cittadini, Mantegazza ritiene indispensabile che ogni persona diventi responsabile della propria salute a tal fine, perciò, si rende indispensabile una vera e propria guerra contro le superstizioni: una guerra contro la medicina popolare e a favore della scienza medica. Egli è certo che la salute fisica della popolazione sia garanzia di moralizzazione. Divulgazione medica, antropologia evolucionista e predicazione di un’etica laica si fondono per dar vita ad una produzione di opere di successo.

I successi editoriali di Paolo Mantegazza sono e saranno continui (la punta massima si ha tra gli anni Sessanta e Ottanta) e gli permettono significative entrate finanziarie, assai di più quanto gli rende l’attività di professore, fatto che gli permette di lavorare anche ad opere scientifiche, per esempio all’*Archivio per l’antropologia e l’etnologia* e impegnarsi nel produrre scritti di informazione e aggiornamento per scienziati, professionisti, medici, giuristi e politici. Sono assai pochi, comunque, i suoi scritti di ricerca.

Come nota Paolo Govoni, quel che favorisce l’autore è in parte il suo intuito commerciale ma, soprattutto, la sua capacità di avvalersi di diversi stili letterari riuscendo a presentare teorie filosofiche positiviste e teorie biologiche evolucioniste, attraverso una letteratura “morale”. Scrive anche letteratura selfhelpista (*Le glorie e le gioie del lavoro*) pur restando legato all’idea di un’umanità statica, dove il maschio europeo domina su tutte le altre razze, aspetto che contribuirà poi a renderlo popolare anche nel periodo tra le due guerre.

La capacità di Mantegazza sta nel cogliere il momento giusto nel lanciare i suoi prodotti e nel sapersi adeguarsi ai suggerimenti di Treves, un editore intelligente e pronto a monitorare i gusti del pubblico. L’antropologo si distingue non solo per la sua capacità individuale di scrittore ma anche come organizzatore di imprese collettive, come nel caso della “Piccola Biblioteca del popolo

---

<sup>376</sup> T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatore elette e creati dal 1848 al 1890 (legislature XVI)*, Tipografia Editrice dell’Industria, Terni, 1890, p. 616.

<sup>377</sup> P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell’Italia in formazione*, cit., p. 207.

italiano”<sup>378</sup>, de “L’Igea”, de “La Natura”, fino al *Dizionario delle scienze mediche* curato insieme con Giulio Bizzozero<sup>379</sup> e Alfonso Corradi<sup>380</sup>, che però si arresta alla lettera C; egli insegue con determinazione i suoi lettori per tutta la vita e diffonde messaggi che ritiene onestamente nuovi e “progressivi”, come la morale laica ispirata alle scienze naturali.

Il suo impegno per il pubblico è finalizzato all’emancipazione dell’uomo e della donna dalle schiavitù sociali e dai pregiudizi della tradizione della religione. Raggiungere i lettori è la sua missione di sacerdote laico, missione che associa anche ai suoi interessi personali: fatto che lo diverte e al tempo stesso soddisfa il suo narcisismo.

La Govoni nota come l’originalità dell’antropologo sta proprio nel delineare una nuova figura di intellettuale scientifico: un uomo di scienza capace di comunicare con una vasta comunità interdisciplinare di specialisti e abile nel dialogare con il pubblico.

Mantegazza presenta la scienza come il sapere per eccellenza, un sapere totalizzante in grado di guidare l’uomo alla comprensione delle leggi della natura e insieme a quelle della morale.

L’igiene mantegazziana getta un ponte tra la scienza positiva della fisiologia e l’etica laica, individuale e collettiva. Scienza, igiene e morale sono indissolubilmente unite.

---

378 Aggiungere lettera a Bodio

379 Bizzozero Giulio (Varese 1846-Torino 1901) medico italiano, ritenuto il padre dell’istologia italiana nonché uno dei precursori della medicina preventiva Laureatosi in medicina all’Università di Pavia nel 1886, insegnò patologia nello stesso ateneo dal 1867. Divenne direttore del laboratorio di patologia sperimentale creato da Paolo Mantegazza, di cui fu allievo. Nel 1873 vinse il concorso per la cattedra di patologia generale all’Università di Torino, della quale fu rettore tra il 1885 e il 1886. Fu presidente dell’Accademia di Medicina nel 1892-93, poi membro del Consiglio Superiore della Sanità e Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione; nominato senatore si battè in parlamento per la questione sociale e la sanità pubblica. A Torino promosse iniziative quali il laboratorio di igiene, la rete idrica e fognaria, l’ospedale Amedeo di Savoia per le malattie infettive, i bagni municipali. A lui si devono la scoperta delle piastrine e del loro ruolo nella coagulazione del sangue e lo sviluppo di importanti ricerche in campo di Patologia generale. La sua attività fu fondamentale per il rinnovamento metodologico della ricerca scientifica torinese negli ultimi decenni dell’Ottocento.

Tra le due opere: *Corso di istologia normale e Lezioni di patologia generale*, in cui basa tale scienza su ricerche sperimentali e sull’osservazione al microscopio dei processi patologici. Suo inoltre, il *Manuale di microscopia clinica*, con aggiunte riguardanti l’uso del microscopio nella medicina legale, che fu stampato in cinque edizioni e tradotto in diverse lingue.

380 Corradi Alfonso (1833-1892), figura di rilievo in campo accademico e politico, membro del Consiglio Superiore della Pubblica istruzione. Professore di patologia all’Università di Modena, all’Università di Palermo e rettore dell’Università di Pavia. Si occupò di studi di farmacologia e di storia della medicina. Partecipò a numerosi congressi internazionali in rappresentanza dell’Italia: nel 1891 partecipò a quello di igiene a Londra e fu proclamato “doctor honoris causa” dall’Università di Cambridge.

## Le prime opere di Paolo Mantegazza e *La fisiologia del piacere*

Ancora studente, il futuro medico pubblica un saggio sul “Giornale dell’Istituto Regio Lombardo” dal titolo *Sulla generazione spontanea degli infusori*. Il testo, pubblicato nel 1852, riporta i risultati delle prime ricerche condotte da Mantegazza e da lui presentate l’anno prima in una conferenza tenutasi all’Istituto Lombardo di Lettere, Scienze e Arti.

Il contenuto di questo suo primo lavoro è recensito e commentato in altre riviste scientifiche dell’epoca e citato in periodici d’oltralpe; se ne discute nella “Gazzetta medica lombarda” ed è segnalato nella rivista francese “Gazette médicale de Paris”.

Durante il soggiorno in Argentina Mantegazza invia degli articoli alla “Gazzetta medica lombarda” e agli “Annali di chimica” di Polli.

La prima opera completa, però, è la sua tesi di laurea: la *Fisiologia del piacere* è pubblicata per la prima volta nel 1854 a spese di Laura Solera, che ne fa stampare 750 copie. Nello stesso anno alcuni frammenti vengono tradotti in spagnolo e commentati nel giornale di Buenos Aires “La legione agricola”.

Questo sarà uno dei grandi successi di Paolo Mantegazza. La *Fisiologia* conta ben 17 edizioni - senza tener conto delle numerose ristampe di alcune di queste edizioni - di cui 5 postume all’autore. L’ultima edizione è del 1998 ad opera della casa editrice friulana Studio Tesi.

La *Fisiologia del piacere* è tradotta in spagnolo, tedesco, francese, polacco e boemo.

Paolo Govoni precisa che il termine scienziato “fisiologia” è di gran moda tra gli anni Sessanta e Ottanta e Mantegazza, pur non essendo lui a introdurre questo termine nella letteratura non specializzata italiana, ne contribuisce alla fama divenendo presto lo scrittore “fisiologo” per eccellenza<sup>381</sup>.

Questa *Fisiologia* è un saggio organizzato in due parti definite rispettivamente *Analisi* e *Sintesi*, struttura presente anche in altre opere mantegazziane. Nella prima parte vengono descritti i piaceri dei sensi, del sentimento e dell’intelletto e nella seconda si affrontano argomenti di storia naturale e antropologia, chiudendo con una classificazione dei piaceri e con delle pagine dedicate agli aforismi (altro elemento frequente in molti altri suoi libri).

Si descrive ogni tipo di piacere: da quello religioso, a quello fisico all’amor di patria. Il tutto scritto con stile colloquiale e ricco di impressioni personali.

Nell’introduzione Mantegazza evidenzia l’originalità della sua opera precisando: “non ho voluto leggere alcuno libro che parlasse del piacere, onde serbarmi del tutto indipendente dall’autorità, e

---

<sup>381</sup> Si ricordino i titoli *Fisiologia del dolore*, *Fisiologia dell’amore*, *Fisiologia dell’odio*, *Fisiologia della donna*.

attenermi alla sola osservazione di me stesso e della società”<sup>382</sup>. Considerato, però, che la *Fisiologia* è terminata a Parigi e che i punti di riferimento culturali di allora sono gli scrittori inglesi e francesi, non è difficile ipotizzare che l’autore si sia ispirato all’opera di Balzac, *Fisiologia del matrimonio*, pubblicata nel 1842, in cui un intero capitolo è dedicato alla fisiologia del piacere.

La sua passione per l’attività di scrittore divulgatore è esplicita nella prefazione del 1866 alla terza edizione, dove scrive: “Rileggendo a trentacinque anni ciò che ho scritto a ventidue vorrei lavar le mani da certi scarabocchi, vorrei colle cesoje<sup>383</sup> dell’uomo fatto, rimondare il mio libro delle sfuriate del giovane; ma d’altra parte chi ha tuffato una volta le dita nell’inchiostro, e si è rassegnato a durar tutta la vita in questo vizio, dovrebbe corregger sé stesso in nuovi libri, non mettendo nei vecchi che un tantino di lima, perché la ruggine non abbia a ferire le mani di chi legge. In questo modo tutti quelli che aspirano ad avere un posticino nel mondo letterario o scientifico nel loro paese (fosse anche l’ultimo), porgerebbero nei frutti dati a diverse età, preziosissimo materiale per una storia naturale dell’ingegno umano e delle sue evoluzioni”<sup>384</sup>.

Mantegazza riconosce all’igiene una precisa funzione sociale per questo ritiene necessario che debba entrare nel bagaglio di conoscenze di ognuno. La pubblicazione di scritti popolari che tendono ad infondere un nuovo costume di vita pratico, ispirato alla salute fisica e mentale dell’individuo, diventa un suo preciso impegno e dovere civile.

E’ consapevole dell’importanza della sua opera nell’educazione morale e fisica dell’individuo: nella prefazione del 1868 sostiene di aver ricevuto lettere di lettori che lo ringraziano di “aver saputo strappare qualche animo nobile e generoso dalle molli voluttà contrarie alla natura. Per aver potuto rizzare a magnanimi propositi qualche animo scoraggiato e affranto; e di questo bene fatto dal mio libro permettetemi ch’io mi compiaccia grandemente”<sup>385</sup>.

Il grande successo di pubblico è dovuto soprattutto al fatto che Mantegazza parlasse in modo esplicito dei piaceri della sessualità, un tema in cui si specializza ponendosi come il primo fautore dell’educazione sessuale in Italia.

La seconda edizione è del 1859 con appena 100 copie. Solo nel 1866 Mantegazza vende i diritti dell’opera all’editore Bernardoni di Milano che la ristampa fino alla dodicesima edizione, nel 1899, con innumerevoli ristampe per ogni edizione. Dopo il 1899 l’opera è stampata dall’editore Madella di Milano.

---

<sup>382</sup> P. Mantegazza, *La Fisiologia del piacere*, Madella, Sesto S. Giovanni, 1913, p. 9.

<sup>383</sup> Nel testo originale è questa l’ortografia della parola.

<sup>384</sup> P. Mantegazza, *La Fisiologia del piacere*, cit., p. 12-13.

<sup>385</sup> P. Mantegazza, *La Fisiologia del piacere*, cit., p. 14.

La seconda fatica letteraria di Mantegazza è *Sulla America meridionale. Lettere mediche*, opera che nasce nel 1859, dagli studi che l'autore ha compiuto durante il suo soggiorno di Argentina: alcuni frammenti vengono pubblicati nella "Gazzetta Medica Lombarda", per poi divenire un'opera completa e presentata come tale nel 1859. Alcune di queste lettere vengono tradotte in spagnolo e francese.

Il 1861, invece, è l'anno del volume smilesiano *Il bene e il male*, che gli consente di vincere il premio Ravizza.

### **Le riviste scientifiche e l'esperienza de "L'Igea"**

Mantegazza collabora con numerose riviste scientifiche e ne dirige con successo una: "L'Igea". "L'Igea" esce dal 1862 al 1881, cambiano nome nel 1873, quando diviene "Il medico di casa. L'Igea". La sua longevità la rende un successo straordinario e inimitabile. Si tratta di un quindicinale di sedici pagine in cui si pubblicano due articoli principali seguiti da rubriche con notizie e informazioni su cure, rimedi medici e igienici, diffusione e prevenzione delle malattie, notizie pratiche di igiene domestica, informazioni bibliografiche di aggiornamento sulle ultime pubblicazioni italiane e straniere.

Mantegazza è deciso ad offrire un vasto panorama della scienza internazionale, lasciando spazio a tutte le opinioni: non esita a pubblicare anche lavori dalle cui conclusioni si dissocia: come nel caso dell'articolo di un medico igienista tedesco Eduard Reich, docente nella facoltà medica di Berna che cita, tra i luoghi dove le pessime condizioni igieniche favoriscono il diffondersi di malattie fisiche e morali, anche i collegi religiosi sferrando un violento attacco al clero.

A "L'Igea" collaborano anche Cesare Lombroso (l'unico ad essere costante nell'inviare materiale), Alfonso Corradi e altri giovani studiosi meno noti. Stando alla Govoni gran parte del successo de "L'Igea" si deve proprio all'entusiasmo di questi giovani che trasportano con considerevole vivacità nei loro scritti.

Per Mantegazza è la prima prova di divulgatore: con "L'Igea" si rivolge tanto agli studiosi (offrendo loro un organo di aggiornamento) quanto al altri professionisti "profani" che possono trovare applicazioni della scienza nelle loro diverse discipline. In quest'ultimo caso egli pensa ai magistrati e ai pubblici funzionari in virtù dello stretto legame che c'è tra la gestione delle istituzioni pubbliche e l'igiene; la situazione sanitaria del regno appena costituito è una delle peggiori d'Europa e l'igiene è guardata con interesse anche dai politici, dagli amministratori e dagli imprenditori.

Il successo di questa rivista è tale che nessun editore riesce a farle concorrenza, vantaggio che il quindicinale riesce a sfruttare bene, almeno fin verso la fine degli anni Settanta. Quel che incide sul calo di vendite sembra essere la nascita di nuove riviste monografiche di diversi livelli che “smembrano” il pubblico de “L’Igea”, soprattutto quello dei non esperti. La rivista di Mantegazza muta nel tempo e, nel 1873, assume un profilo decisamente divulgativo: continuando a parlare d’igiene e restando un periodico per lettori benestanti e di buona cultura, diventa “Il medico di casa. L’Igea”. Gli articoli di ricerca sono ridotti ad uno solo e lo spazio concessogli è decisamente più piccolo; ci sono pezzi di cronaca dove attraverso il racconto di un caso si procede alla descrizione di una malattia e dei possibili rimedi. Lo stile giornalistico si rivela essenziale per catturare la curiosità del lettore e comunicare con lui. Lo spazio dedicato alla bibliografia resta invariato ma compaiono delle nuove rubriche: *Contro quarta pagina* (dove si segnalano i falsi medicinali e i rimedi ciarlatani reclamizzati nelle quarte di copertina dei giornali) e *Pagine del bene* (dove si face pubblicità ai prodotti di buona qualità). Per quest’ultima pagina Mantegazza, talvolta, percepisce delle parcelle simboliche o dei compensi in denari. Paolo Govoni cita un contratto decennale tra Mantegazza e la casa produttrice di coperte “Frères Héron” che riconosce all’autore una provvigione del 5% per i primi due anni e del 3% per gli anni successivi.

“L’Igea” dà spazio ad articoli che altrove non trovano collocazione, importando in Italia la pubblicitistica francese, tedesca.

### **La “Nuova Antologia”**

La collaborazione con la “Nuova Antologia” inizia nel 1868, con la pubblicazione dell’articolo *La scienza e l’arte della vita in Francia*, in cui l’autore dà la sua interpretazione della scienza, del ruolo che riconosce nella società e della necessità di diffonderla in ogni strato sociale: l’igiene non può essere gestita solo dalla pubblica amministrazione, è necessario diffonderla affinché ogni individuo possa efficacemente intervenire sul proprio stile di vita. Questo spiega perché per Mantegazza sia importante la salute: conoscere il proprio corpo e curarlo è una garanzia di moralità, di conseguenza diffondendo le nozioni scientifiche e mediche di base è possibile avviare l’intera società al progresso morale.

Solo dal 1871 lo scienziato inizia a curare regolarmente la sua rubrica *Rivista scientifica*, dedicata alle attualità della scienza, lavoro che porterà avanti fino al 1879. Nella *Rivista* egli fa la recensione di libri italiani e stranieri dai temi che spaziano dalle scienze naturali alla fisica, dalla chimica all’antropologia, riuscendo a dare una panoramica cosmopolita della scienza, a dimostrazione del fatto che egli è un lettore assiduo della stampa straniera: gli autori di cui si occupa sono i



protagonisti della cultura scientifica e filosofica europea dell'Ottocento: da Darwin a Spencer, da Comte a Bernard, fino ad Huxley, Maxwell. Recensendo *The expression of the emotions in man and animals* Mantegazza traccia un'interessante rassegna storica sull'argomento.

Nella Rubrica l'autore parla anche delle iniziative cosmopolite come la "Biblioteca scientifica Internazionale" di Domulard, senza però trascurare la produzione nazionale.

Alcuni interventi sono dedicati alla politica nazionale dell'istruzione, della ricerca o dell'organizzazione dell'università: lamenta le scarse finanze messe a disposizione dal ministero della Pubblica Istruzione per la ricerca; denuncia la situazione dei giovani ricercatori italiani costretti a condurre ricerche in laboratorio in assoluta povertà di mezzi, diversamente da quanto accadeva in altri paesi, per esempio degli Stati Uniti.

Nel 1908, anche quando ha terminato da tempo la cura della sua Rivista Scientifica, dalle pagine della "Nuova Antologia" Mantegazza interviene per criticare il progetto di legge Rava per la riorganizzazione delle Università: ribadendo che il compito del Ministro non è quello di riorganizzare l'Università quanto quello di elargire fondi, considerato il bisogno di denaro che c'è nell'accademia italiana: "Il ministro Rava [...] ci presenti per ora una *leggina* modesta, che non si occupi che del problema economico, lasciando ai posteri l'ardua sentenza della riforma universitaria [...] A restaurare il microcosmo universitario non bastano i pochi mesi [...] Andremo man mano, come fanno egregiamente gli Inglesi, rattoppando qua, rappezzando là; migliorando sempre. E a questo miglioramento lento, ma continuo, ci pensano più dei ministri, i professori, che studiano, che lavorano e che possono senza falsa modestia assicurare i pochi onorevoli di Montecitorio, che ci disprezzano, che la scienza italiana oggi non è indegna di stender la mano alle consorelle illustri di oltremonte e di oltremare"<sup>386</sup>.

Egli utilizza lo spazio della *Rivista* per fare denunce, non lasciandosi sfuggire di intervenire anche nel dibattito politico. Come nel caso della discussione per il concentramento della ricerca scientifica a Roma: in occasione di un intervento fatto in senato dallo scienziato e politico Stanislao Cannizzaro<sup>387</sup>, certo della pericolosità di accentrare la vita scientifica italiana a Roma. Mantegazza sottolinea quanto siano importanti i piccoli e vitali centri universitari, citando quanto accade in Francia e in Germania, dove molte grandi scoperte avvengono in centri di ricerca "secondari" per dimensioni rispetto a quelli delle capitali: luoghi tranquilli possono favorire lo studio, molto più rispetto alla grande città, in questo caso di Roma. Effettivamente queste considerazioni pubblicate

---

<sup>386</sup> P. Mantegazza, *Per la riforma universitaria. Lettera*, in "Nuova Antologia", n. 220, 16 ag. 1908, pp. 634-635

<sup>387</sup> Aggiungere corrispondenza con Cannizzaro

sulla “Nuova Antologia” riscuotono eco ma non al punto tale da creare un movimento di opinione così forte da poter condizionare l’attività di governo. 388

Mantegazza collabora alla seconda edizione del Politecnico, invia i suoi articoli di antropologia a Carlo Cattaneo e continua a collaborare con la rivista anche dopo che questi ne abbandona la direzione. I due, si suppone, si conoscono da prima dell’esperienza del “Politecnico”: Cattaneo era stato presiedete della Società d’Incoraggiamento di Milano che Mantegazza frequentava fin da ragazzo e dove, nel 1859 organizza il suo primo corso di medicina popolare. Prima dell’esperienza del “Politecnico” il giovane medico conosce e frequenta l’élite intellettuale e medica milanese: l’amicizia con medico Giovanni Polli, Andrea Verga, senza contare i contatti con il salotto di casa Maffei e Luigi Tenca.

Tra Mantegazza e Cattaneo, però, non vi è sempre una condivisione di idee, o meglio, di linguaggio: entrambe riconoscono alla medicina un ruolo di primo piano nella rigenerazione di una società nazionale, ma l’intellettuale milanese non condivide appieno i contributi del giovane medico. L’articolo (?) gli provoca anche discussioni con l’editore (?)389.

Mantegazza spesso non si dice soddisfatto della collaborazione con la prestigiosa rivista culturale, ma è per lui gran fonte di soddisfazione considerato che grazie al “Politecnico” guadagna il primo denaro grazie al suo lavoro intellettuale.

### **“La Natura”**

Edito da Treves, “La Natura” nasce sull’imitazione della prestigiosa rivista inglese “Nature” e del periodico francese “La Nature”, nel periodo di massima fortuna della letteratura scientifica, a metà degli anni Ottanta. Il fine del settimanale, orientativamente diretto ad un pubblico popolare, è quello di rendere noto quanto accade nel mondo della scienza e delle sue applicazioni.

Treves è determinato ad avvalersi della collaborazione di soli scienziati per redigere il nuovo settimanale, ma l’animatore incontrastato del nuovo settimana è Paolo Mantegazza. Assieme alla sua firma appaiono quelle di direttori e ricercatori di musei, di osservatori astronomici, di orti botanici, che però non riescono a dare garanzia di regolarità.

---

388 P. Mantegazza, *Rivista Scientifica*, in “Nuova Antologia”, n. 25, 1874, p. 225

389 vedere lettera su epistolario.

A questa precarietà dei collaboratori, tra loro anche poco in comunicazione, si aggiunge anche l'impreparazione di un pubblico ancora incapace di accogliere una rivista di questo spessore. Nonostante gli enormi sforzi di Mantegazza, che a volte si trovava a dover redarre il maggior numero di articoli della rivista, "La Natura" non riesce ad avere il successo che Treves di aspettava, e le vendite restano concentrate soprattutto in Toscana, Lombardia e Piemonte, i luoghi da cui provengono la maggior parte dei suoi collaboratori.

In Inghilterra "Nature" aveva avuto successo perché il pubblico era stato abituato da tempo ad essere messo a conoscenza delle scoperte scientifiche, grazie anche a specifiche politiche di istruzione e di sviluppo, considerando anche il peculiare contesto economico e sociale dell'isola. In Italia non c'è ancora una comunità scientifica matura e pronta a cimentarsi in questo progetto divulgativo.

### *Gli Almanacchi di igiene*

Mantegazza ha il grande successo di pubblico con i suoi *Almanacchi* e i numerosi volumi sull'igiene, che vengono tradotti anche in lingua tedesca, tra il 1890 e il 1893 in lingua olandese.

La prima opera di questa serie è *Elementi d'igiene*, pubblicata nel 1864, è esaurita in quattro mesi con ben 2000 copie vendute, tanto che dopo sei mesi se ne fa subito una seconda edizione e numerose ristampe giungendo, nel 1871, alla quinta edizione. Nel gennaio 1866 inizia la pubblicazione dell'*Almanacco igienico-popolare*, dedicato a operai e contadini, che uscirà da qui al 1905 ininterrottamente, in fascicoli annuali: ogni numero concerne un aspetto e una particolare applicazione delle norme igieniche.

In tutto i volumi sono quaranta e formeranno un'enciclopedia divulgativa utile il cui studio è utile per valutare le strategie dell'autore e le reazioni del pubblico. La raccolta dei primi diciotto volumi è pubblicata da Gaetano Brigola con il titolo *Enciclopedia Igienica Popolare*. Brigola si occupa della stampa dell'*Almanacco* fino al 1884 quando, a causa del fallimento della casa editrice (che coinvolge anche Mantegazza) i diritti vengono venduti a Dumolard, da cui Treves li acquista nel 1894.

Gli almanacchi escono ogni Natale, a dicembre, in concomitanza con le strenne (solo il primo è uscito un po' in ritardo) sono di piccolo formato, di circa 150 pagine ciascuno e costano 50 centesimi, prezzo che resterà invariato negli anni.

Il primo *Almanacco* rende a Mantegazza 300 lire ed è stampato in 3000 copie: il successo è però stato e in pochi mesi se ne fa una seconda ristampa con ben 7000 copie, fino ad arrivare ad altre quattro ristampe raggiungendo un totale di quasi 20mila copie vendute. La seconda ristampa rende a Mantegazza 500 lire e 800 la terza ristampa. Ogni anno le vendite si mantengono altissime: tra le 15 e le 20 mila copie annue. In questo modo il corrispettivo di Mantegazza tra il 1873 e il 1889 raggiunge le mille lire l'anno. Una cifra assai considerevole se si considera il fatto che l'autore dedica alla stesura dell'opera solo qualche giorno l'anno e se si tiene conto del fatto che il suo stipendio di professore si aggirava sulle 500-600 mila lire al mese.

Il successo inizia a diminuire nella metà degli anni Ottanta: Treves fa notare a Mantegazza che le parti dedicate alla filosofia sono pedanti, nonostante il successo che ottiene al contempo De Amicis.

Paola Govoni, considerando il linguaggio dell'*Almanacco*, non privo di citazioni in francese e di versi inglesi di Shakespeare, i consigli che impartisce Mantegazza, sostiene che l'*Almanacco* prevedesse un pubblico benestante. In effetti nella prefazione l'autore dichiara di rivolgersi ad un pubblico colto, considerato che nel "popolo" vi è un altissimo livello di analfabetismo e le precarie condizioni economiche non gli consentono di imparare se non ascoltando lezioni popolari.

Grazie al prezzo vantaggioso l'opera riesce ad avere una distribuzione capillare: è venduta nei mercati, nelle provincie .

Ogni anno Mantegazza dedica l'*Almanacco* ad un personaggio della cultura e della politica, introducendo il lettore al tema dell'anno.<sup>390</sup>

Il libricino è di circa 150 pagine, i capitoli sono brevi e accompagnati, di sovente, da appendici statistiche, mentre il volume si chiude con il calendario. Ci sono anche delle tavole, spesso a colori che illustrano gli argomenti trattati.

Come ne "L'Igea" anche nell'*Almanacco*, dal 1875, appaiono le pagine del bene che progressivamente diventano pagine pubblicitarie.

Negli *Almanacchi* Mantegazza utilizza i materiali degli *Elementi d'igiene*, affrontando, però, i temi in modo più approfondito e aggiungendo aneddoti. Il linguaggio non specialistico, semplificato, con uno stile quasi trasandato, è la forma tipica della divulgazione Ottocentesca: l'autore utilizza la prima persona dando vita ad un dialogo con il lettore.

Pochi e sommari sono i riferimenti a Darwin e all'evoluzionismo, nell'*Igiene del nido* Mantegazza dedica alcune pagine ai temi dell'ereditarietà in relazione al matrimonio.

---

<sup>390</sup> aggiungere lettera a Bodio

Mantegazza contribuisce a sradicare i pregiudizi sull'utilizzo del sapone e dei bagni, offre un prontuario medico, igienico e di pronto soccorso che mira a risolvere i problemi pratici quotidiani, parlando della salute e, al contempo, dando nozioni naturalistiche: dalla salute della pelle alla descrizione degli insetti parassiti. In questi volumi da indicazioni pratiche e minuziose spiegando come conservare e cuocere gli alimenti nel modo migliore per mantenere le qualità nutritive; insegna a disinfettare i bagni e purificare l'acqua, suggerisce cure per le malattie più diffuse, spiega come evitare i contagi, indica alimenti, indumenti e bevande da preferire secondo i climi e le stagioni, l'età, la costituzione fisica e la professione, insistendo sull'importanza della ginnastica e della vita all'aria aperta. Incita a non temere l'acqua e da indirizzi di bagni pubblici.

Ci sono norme per prevenire le malattie più diffuse, da informazioni sugli alimenti (dal tabacco alla coca) e indicazioni sull'igiene sessuale e la gravidanza, ma pur essendo certo dell'importanza del controllo delle nascite non si sofferma sui metodi anticoncezionali. Il volume è rivolto a medici, personale sanitario, studenti e si chiude sempre con una ricchissima bibliografia costantemente aggiornata. Non mancano le polemiche politiche: dura è la critica verso i politici non sufficientemente impegnati nell'affrontare le gravi condizioni sanitarie in cui si trova la popolazione.

E' costante il nesso tra la morale e l'igiene: l'ideale igienico porta alla felicità. I toni morali mirano anche ad accattivarsi la simpatia dei cattolici. Anche se in questo frangente lo scienziato si presenta come un sacerdote della scienza.

L'Almanacco si presenta come un prontuario medico, igienico e di pronto soccorso che mira a risolvere i problemi pratici quotidiani, parlando della salute e, al tempo stesso, dando nozioni naturalistiche: per esempio parlando della salute della pelle si giunge a spiegare gli insetti parassiti.

Mantegazza vuole fare maturare nella coscienza nazionale la convinzione dell'opportunità della sanità individuale e collettiva: vuole fornire un vademecum comportamentale in grado di avviare un concreto processo di prevenzione dei problemi più urgenti legati alla conduzione di una vita igienica. La salute è considerata il motore del progresso e della prosperità di una nazione il cui valore sta anche nel benessere fisico dei cittadini. Intendendo operare per il bene dell'intera comunità nazionale mira anche a contribuire all'accrescimento del valore dell'esistenza umana, all'aumento del rendimento del soggetto sul lavoro, all'incremento produttivo generale. Scienza è salute morale, perciò, tramite l'igiene è possibile avviare il processo di rigenerazione capace di porre fine al dilagare di costumi degenerativi. In tale concetto mantegazza ribatte sull'importanza del nuovo ruolo che deve avere il medico: è necessario che si instauri un rapporto di fiducia medico-paziente. Mantegazza si pone due obiettivi: il miglioramento della sopravvivenza per le persone

difficilmente curabili e il miglioramento della qualità della vita, occupandosi soprattutto dei sani perchè restino tali.

L'idea dell'Almanacco gli viene proposta dal professore di patologia Alfonso Corradi attraverso una lettera pubblicata su "L'Igea". Corradi è certo che sia necessario comunicare con le classi meno abbienti ma sostiene che la forma di comunicazione debba essere tale da non suscitare alcuna forma di sovversione che possa mettere in discussione l'equilibrio sociale che si vuol stabilire nella nuova società nazionale. Corradi propone con convinzione l'idea della divulgazione tramite l'Almanacco, un genere diffuso dalle classi più colte a quelle appena alfabetizzate. Questa idea è colta al volo da Mantegazza che, dopo un primo momento di difficoltà che gli fa temere per la sua dignità di professore e parlamentare, si rende conto di aver fatto la sua fortuna. La sua iniziale titubanza è espressa appieno nella presentazione del secondo *Almanacco* in cui l'autore si rivolge a Corradi: "Voi di certo non potevate figurarvi in quale abisso d'affanni mi avreste tirato, suggerendomi l'idea di far forma popolare all'igiene per mezzo dell'*Almanacco*. E vedete un poco s'io non abbia un pochino di ragione di tirarvi alla mia volta dinanzi al pubblico, perchè meco dividiate gli affanni di una popolarità che devo tutta a voi. Appena incominciato all'anno di grazia (1866) in cui viviamo, io ho dovuto per parecchi mesi passare attraverso ad una gogna singolare. Per le vie, sui muriccioli, in tutte le librerie, per le piazze, il mio, o, dirò, il vostro almanacco m'inseguiva; mi perseguitava come l'ombra di un rimorso; e quando fuggiva da Milano, allora nelle sale della stazione, fin nei vagoni l'almanacco mi correva dietro; e un giovanotto tutto spirito e tutta vivacità, con un tuono tra il benigno e il beffardo [...] mi metteva fin sotto il naso il mio *Almanacco* gridando: il *Pungolo*, la *Perseveranza*, l'*Almanacco* di...; e qui venivano il mio nome e cognome, ripetuti con vario accento, or seducente, or irato, or mesto, or lieto, seconda la fortuna e il buon umore del terribile venditore. E chiuso nel vagone, l'Almanacco e il mio nome e il mio cognome mi seguivano ancora, e coll'ultimo fischio del treno che partiva mi rintuonava ancora nel fondo dell'anima l'eco lontano del mio povero nome e dei cinquanta centesimi che inesorabilmente gli tenevano dietro. Per causa vostra io era venduto in piazza, per le vie, dappertutto; per causa vostra chiunque sapesse leggere e possedere cinquanta centesimi mi comprava, metteva in tasca la mia povera personcina fra le chiavi della casa e i fiammiferi, farmi a pezzi, bruciarmi per accendere un sigaro. La mia toga di professore, la mia dignità di rappresentante della nazione erano andati in fumo, e per causa vostra. E io giuravo a me stesso, mio chiarissimo amico, di non scrivere più almanacchi, e nel silenzio del mio gabinetti rattoppava gli strappi della mia toga professionale, mordendo fra i denti e colle lagrime agli occhi io mio giuramento. Seppellirò sotto un cumulo di memorie scientifiche che il

popolo non legge questa mia vergogna, questo grossissimo fra i grossi peccati che ho commessi colla penna e coll'inchiostro".<sup>391</sup>

Secondo Guido Verucci, questo nuovo costume igienista sottintende una concezione dell'uomo diversa da quella tramandata dalla tradizione dell'educazione cattolica. Gli attivisti delle società del Libero Pensiero hanno grande stima e considerazione di Mantegazza e lo citano nei loro appelli e nei loro giornali. Un suo grande ammiratore è Luigi Stefanoni, mazziniano, volontario garibaldino nel 1859, direttore e animatore del periodico "Il Libero Pensiero", edito a Milano negli anni Sessanta, portavoce delle diverse società di Libero Pensiero cui, però, Mantegazza non sembra essersi mai iscritto. Mantegazza è frequentemente richiamato ne "La Plebe"<sup>392</sup> di Lodi e, negli anni Sessanta e Ottanta, per essa pubblica una collana di divulgazione di igiene sessuale la *Biblioteca per adulti*. "La Plebe", fondata nel 1868 da Enrico Bignami e diretta Osvaldo Gnocchi Viani, esalta il materialismo come espressione della tendenza all'amore, alla libertà, al progresso. Nicola Tranfaglia e Albertina Vittorina<sup>393</sup> mostrano come questa rivista rappresentasse quel ramo della pubblicistica democratica e mazziniana diffusa in Italia dopo il 1848, proponendosi in contrasto con moderati e clericali con un'opera educativa popolare, condotta attraverso la diffusione di opuscoli e giornali (pur riuscendo a raggiungere una limitata e ristretta élites).

Verucci sostiene che Mantegazza sia uno dei riferimenti culturali de "La Plebe", insieme con gli italiani Ausonio Franchi, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari e con gli stranieri Georg Buchner<sup>394</sup>, Charles Letourneau<sup>395</sup>, Charles Darwin, Ernest Renan<sup>396</sup> e Ludwig Feuerbach<sup>397</sup>.<sup>398</sup>

---

391 C. Reynaudi, *Paolo Mantegazza, note bibliografiche*, Fratelli Treves Editore, Milano 1893, pp. 69-73.

392 "La Plebe. Periodico democratico" (1868-1873), giornale fondato da Enrico Bignami, amico di Garibaldi e già collaboratore de "Il Proletario". Bisettimanale di rilevanza nell'ambito del movimento socialista italiano, palestra di confronto e di dibattito della sinistra milanese e lombarda. Punto di riferimento del nascente movimento socialista europeo. Aderisce al marxismo e all'internazionale socialista. E' il primo a pubblicare il primo compendio de "Il capitale". Ospita articoli di Turati e del comunardo Benoit Malon e vaini Gnocchi. Nello scorrere degli anni cambuano le sottotitolazioni: "La Plebe. Giornale repubblicano-razionalista-socialista" fino al 1873, mentre da quest'anno in poi diviene quotidiano.

393 N. Tranfaglia, A. Vittorina (a cura di), *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Laterza, Roma-Bari, 2000, pp. 126-127.

<sup>394</sup> Buchner Gorge (Godelau, Darmstadt 1813-Zurigo 1837) scrittore tedesco dall'intensa passione politica. Studiò medicina e, già da studente, si associò all'organizzazione di una rivolta antif feudale e antiborghese, nel 1834 fondò un'associazione per i diritti dell'uomo e redasse l'opuscolo clandestino *Il messaggero di Danton*. Divenne membro della Société h'histoire naturelle. Dopo la laurea insegnò anatomia a Zurigo, dove morì di tifo. Parte dei suoi scritti sono andati distrutti, tra le sue opere maggiori: *Messaggero dell'Assia*; il racconto tragico *Lenz*; *Leonce e Lena*; *La morte di Danton*.

Negli Almanacchi vengono date indicazioni su come conservare e cuocere gli alimenti affinché non perdano le proprietà nutritive, scegliere gli indumenti in rapporto al clima, l'età, la costituzione e l'attività lavorativa. Incentiva la vita all'aria aperta, a praticare l'attività fisica e a frequentare i bagni pubblici (sovente ne sono segnalati gli indirizzi) e non mancano rimproveri diretti ai legislatori affinché prestino maggiori attenzioni alle condizioni sanitarie della popolazione.

### ***Fisiologia del dolore (1880)***

L'analisi della natura umana è svolta da Mantegazza attraverso l'esame di quattro poli di riferimento: il piacere, il dolore, l'amore e l'odio. A questi quattro argomenti sono dedicate quattro volumi, uno per ognuno. Nella *Fisiologia del dolore* ci si occupa degli effetti prodotti dal dolore sul funzionamento del cuore. Questi studi sono fatti nel laboratorio di Patologia su cavie animali e su alcuni studenti volontari. Gli esperimenti sugli animali, particolarmente violenti suscitano molte polemiche, al punto che anche delle animaliste inglesi gli scrivono criticandolo aspramente. Per lo scienziato, però, il metodo utilizzato è l'unico efficace per comprendere le ragioni del dolore umano a cui si vuole porre rimedio. Nella *Fisiologia del dolore* è presente anche una parte dedicata al dolore espresso nelle arti figurative, nella scultura e nella letteratura, mentre una sezione si occupa delle differenze sulla percezione del dolore a seconda dell'età, del sesso e della razza.

### **Fisiologia dell'amore**

---

<sup>395</sup> Letourneau Charles (1831-1902) medico, antropologo, etnologo e sociologo. Frequentò la Società di Antropologia e collaborò con Mantegazza, Figlioli e Lombroso nella stesura delle Istruzioni per lo studio della psicologia comparata. In Francia, dal 1885, si occupò della cattedra di Storia delle civiltà all'Ecole d'Anthropologie di Broca. Autore di 12 volumi dedicati all'evoluzione della morale, del matrimonio, della proprietà, della politica, della religione e altro. Tradusse in lingua francese le opere di Haeckel e fu il fondatore, in Francia, della sociologia sistematica dei primitivi.

<sup>396</sup> Renan Ernest (1823-1892), scrittore francese esponente del positivismo. Scrisse opere aventi per soggetto Cristo, considerandone la personalità e la predizione sotto il profilo storico e umano (*Vita di Gesù*, 1863; *Storia delle origini del Cristianesimo*, 1863-81). Autore anche di drammi filosofici e altro, tra cui: *Storia generale delle lingue semantiche* (1855); *Caliban* (1878); *Il sacerdote di Nemi*, 1885.

<sup>397</sup> Feuerbach Ludwig (1804-1872) filosofo tedesco, principale esponente della sinistra hegeliana. Sostenitore dell'origine antropologica della teologia e della filosofia hegeliana. Tra i suoi lavori: *Essenza del cristianesimo* (1841); *Tesi preliminari per la riforma della filosofia* (1842); *Principi della filosofia dell'avvenire* (1843).

<sup>398</sup> G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876*, cit., p. 334.



Tradotta in inglese, tedesca, francese, russa, boema, spagnola, portoghese. In Francia questa e la fisiologia del dolore vengono pubblicate nella “bibliothèque scientifique universelle”.

### **Un Giorno a Madera (1868)<sup>399</sup>**

Questo è il primo dei quattro romanzi scritti da Mantegazza a cui fanno seguito *Il dio ignoto*<sup>400</sup>, *L'anno 3000. Sogno*<sup>401</sup> e *Le tre grazie*<sup>402</sup>. Pur non raggiungendo risultati paragonabili agli *Almanacchi*, i romanzi hanno potuto contare su un pubblico quanto mai vasto: basti pensare che *Un Giorno a Madera* ha avuto ristampe per decenni fino ad arrivare, nel 1935, ad una trentacinquesima edizione, oltre ad altre due del 1952 e del 1991, senza considerare l'attuale disponibilità del testo in rete<sup>403</sup>.

*Un giorno a Madera* è un romanzo epistolare in cui si fondono contenuti igienici e morali: si pone, infatti, il fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'opportunità di impedire i matrimoni tra persone malate. Gli affetti da tubercolosi (ritenuta al momento ereditaria) vengono esortati a non sposarsi e avere figli. E' la storia di due ragazzi inglesi: Emma e William, due ricchi e colti giovani inglesi, si incontrano e si innamorano l'uno dell'altra in una delle isole Canarie e intendono sposarsi. William è solo al mondo, Emma è orfana e vive con la zia, inoltre è malata di tubercolosi, come suo padre, a cui ha promesso di non sposarsi per non trasmettere la malattia. Il padre di Emma non sapeva che la sua malattia fosse ereditaria e Mantegazza evidenzia quanto questa fosse una responsabilità dei medici. Il medico è una figura assai importante nel romanzo: l'autore vuole dare attendibilità scientifica al medico. Emma si sottopone a numerose visite (lei e William decidono di sposarsi solo a patto che si trovi una cura per la tubercolosi) e a numerosi pareri, ma l'epilogo è triste: la protagonista muore prima del matrimonio. Ancora una volta Mantegazza si sofferma sull'importanza del controllo delle nascite attirando su di se non poche critiche. Prima tra tutte quella di Adele Lessona, moglie del divulgatore scientifico e editore Michele Lessona, che scrive sulla “Nuova Antologia”<sup>404</sup>.

*Un giorno a Madera* è senz'altro un'opera narrativa ma i continui interventi dell'autore e la diffusione del metodo malthusiano ne fanno uno scritto scientifico-divulgativo: l'uso del romanzo

---

399 P. Mantegazza, *Un giorno a Madera*, Bernardoni, Milano, 1868.

400 P. Mantegazza, *Il dio ignoto*, Brigola, Milano, 1876.

401 P. Mantegazza, *L'anno 3000. Sogno*, Treves, Milano, 1897.

402 P. Mantegazza, *Le tre grazie*, Ottimo, Milano 1883.

403 <http://www.liberliber.it>

404 al riguardo dovrei aver già scritto qualcosa nel saggio di élite & storia.

epistolare ha un'antica tradizione nel campo della comunicazione scientifica anche se nell'Italia postunitaria si era smarrita da tempo. L'opera, come molte altre, ha avuto traduzioni in lingua francese, spagnola, croata, tedesca, olandese e portoghese.

### **Gli scritti sulle donne**

Alle donne Mantegazza dedica la *Fisiologia della donna* (1893)<sup>405</sup>, *Il problema dell'educazione della donna nel 1723* (<sup>406</sup>), *Le donne nella scienza* (<sup>407</sup>), *Le donne del mio tempo* (1905)<sup>408</sup>, *Il femminismo moderno dinanzi alla scienza* (1906)<sup>409</sup>.

Queste opere, se paragonate a quelle di Cesare Lombroso e Guglielmo Ferrero come *La donna delinquente, la donna prostituta e la donna normale*, appaiono meno sessiste.

La *Fisiologia della donna* ha un grande successo di pubblico: le immagini che fa circolare riscuotono un significato particolare per la storia della cultura italiana dell'ottocento e del periodo successivo. Nell'opera Mantegazza mette a disposizione del lettore tutte le sue esperienze di medico antropologo, psicologo e di uomo dall'intensa vita sessuale, come si evince dai suoi diari.

Come molti altri suoi libri, questa fisiologia si apre con un *Saggio sul bene e sul male che fu detto della donna*, seguito da capitoli dedicati all'anatomia femminile comparata a quella maschile, dove l'antropologo nega l'esistenza di un rapporto di superiorità e/o inferiorità tra i due sessi, sostenendo una diversità di ruoli fondata su una diversità biologica. La donna è, per sua biologia, paragonata ad un giovane ragazzo, e consudendo analisi fisiche e psichiche giunge a fornire una spiegazione scientifica al tradimento maschile. Mantegazza riconosce alla donna l'esclusiva funzione della maternità, da qui l'inutilità di riconoscerle l'uguaglianza giuridica: per lui può essere sufficiente insegnare al compagno ad avere più rispetto per la sua donna, considerato che proprio nelle classi meno abbienti le donne subiscono un trattamento simile a quello di una schiava.

Nella *Fisiologia della donna* a una prima fase descrittiva biologica e psichica segue una presentazione etnologica della donna nelle diverse popolazioni: africana, europea, americana, con analisi più o meno dettagliate per i diversi tipi. Pare che si giunga, per alcune di loro, anche a giustificare lo stupro etnico dicendo: "le donne della razza bassa son destinate a sparire col popolo a

---

405 P. Mantegazza, *Fisiologia della donna*, Treves, Milano, 1893

406 P. Mantegazza, *Il problema dell'educazione della donna nel 1723*,

407 P. Mantegazza, *Le donne nella scienza*,

408 P. Mantegazza, *Le donne del mio tempo*, Voghera, Roma, 1905

409 P. Mantegazza, *Il femminismo moderno dinanzi alla scienza* in "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia", n. 36, 1906, pp. 229-232

cui appartengono. La distruzione loro è inevitabile e fatale. E che cosa rimarrà di queste povere femmine? Null'altro che un po' del loro sangue nelle vene dei vincitori, che si degnano sempre di concedere, se non l'amore l'amplesso alle donne dei vinti".

Parlando delle donne europee ne fa una sottoclassificazione: relativamente alle donne italiane, sottolinea l'impossibilità di parlare di una donna nazionale visto il neonato regno, piuttosto parla di una donna lombarda e piemontese, napoletana, romana, toscana. In genere giunge ad affermare che la donna italiana si disgiunge per bellezza nonostante sia la meno fedele d'Europa, perché costretta a matrimoni senza amore. Definisce la donna spagnola assai bella e molto religiosa, ma anche assai ignorante e gelosa, permalosa e indolente. La tedesca poco graziosa ma ben costruita, resistente e assai colta. La donna inglese, invece, rappresenta l'incarnazione della bellezza in tutti i suoi atteggiamenti. Poca attenzione dedica alla donna russa avendone una scarsa conoscenza.

Conclude sostenendo che queste differenze vanno progressivamente ad affievolirsi per effetto dei mutamenti politici e sociali.

In queste sue considerazioni sulle donne incide sicuramente il rapporto con sua madre, Laura Solera, che lo ha portato ad esprimere rispetto e stima per l'altro sesso, ed è proprio la madre ad averlo sensibilizzato sulla questione dell'educazione femminile; al tempo stesso, però, Laura Solera non pensava all'educazione femminile.

Paola Govoni fa notare che per capire appieno questo libro, dove appare l'immagine un po' contraddittoria della donna, è necessario tener conto del contesto del periodo: negli anni Novanta il movimento femminista attraversa una fase importante in Italia: nel 1992 si forma il partito socialista italiano e due delle personalità di rilievo sono due donne: Anna Kuliscioff e Anna Maria Mozzoni<sup>410</sup>. Si inizia a pensare, per le donne, all'opportunità di un riscatto sociale e all'emancipazione dall'uomo.

Nella *Fisiologia della donna* l'autore non manca di lanciare provocazioni inneggiando al divorzio, alla libertà sessuale e al controllo delle nascite pur riconoscendo alla donna un ruolo del tutto tradizionale. Da qui il suo interesse per l'istruzione della donna senza però arrivare a incoraggiarla a intraprendere lunghi percorsi di studio, fatto che avrebbe potuto permetterle di ottenere l'indipendenza economica e di pensiero.

L'intreccio di argomenti intimi e l'abilità di linguaggio dove confluisce la sua retorica più scontata e il suo brio da conferenziere, gli riconoscono l'ennesimo grande successo. Mantegazza riesce ad

---

410 Mozzonis Anna Maria (Rescaldia 1837-Roma 1920) scrittrice e donna politica. Di idee socialiste, fondò la Lega promotrice degli interessi femminili (1881). Una delle sue opere più note è *La donna e suoi rapporti sociali* (1864).

esprimere pregiudizi diffusi nel pubblico rivestendoli di quel poco di scienza che i tempi richiedono. Fino ad arrivare, nel 1896, ad una traduzione in lingua francese, boema, portoghese e tedesca.

### ***Gli amori degli uomini***

A partire dal 1885 Emilio Treves diventa l'editore di Mantegazza e, nel 1892, chiedere all'autore un'opera che possa ravvivare la curiosità del pubblico che, all'inizio degli anni Novanta, pare diminuire. Mantegazza arriva ad un momento di grande successo che ha avuto il suo apice negli anni Ottanta. Per rianimare questo momento di stasi nasce l'idea di pubblicare un lavoro legato alla sua fama di antropologo e capace di suscitare l'interesse dei lettori.

Nel 1886 esce la prima delle quattordici edizioni de *Gli Amori degli uomini. Saggio di etnologia dell'amore*, il primo volume di una trilogia che avrebbe avuto seguito con *Igiene dell'amore* (1878) e *Fisiologia dell'amore* (1873). *Gli Amori degli uomini* è accolto più come un libro erotico piuttosto che come un saggio di etnologia. Treves sa bene di pubblicare un'opera trasgressiva, dagli scambi epistolari tra lui e l'autore si nota come Treves sollecita Mantegazza ad "alleggerire" la mano in alcuni passaggi che sembrano essere addirittura "pornografici".

L'opera si presenta in due volumi: il primo dedicato al matrimonio, all'igiene e all'educazione sessuale, il secondo (di carattere etnologico) dedicato alle popolazioni degli australiani e dei cafri. Con il desiderio di narrare la storia naturale dell'uomo, Mantegazza scrive dei desideri e delle perversioni sessuali nelle diverse popolazioni, fatto per lui indispensabile per fare uno studio di psicologia comparata. Si deve ricordare che alla radice del suo impegno per l'educazione sessuale c'è l'idea di combattere l'ipocrisia, che riconosce essere il primo impedimento all'educazione dei giovani; un'ipocrisia responsabile dell'insorgere di devianze morali e malattie. Nella parte dedicata alle diverse razze, Mantegazza riconosce l'esistenza di un'unica specie umana pur riconoscendo nell'europeo uno dei tipi più alti dell'umanità.

Per il compenso da ottenere da Treves per questo libro c'è una lunga e complessa trattativa: fino a quando Mantegazza riesce ad avere quanto chiesto. Alla prima uscita si vendono più di diecimila copie in venti giorni per raggiungere presto le quindicimila: il grande successo, straordinario per il periodo, soddisfa autore e editore, anche se a Mantegazza vengono mosse critiche da amici e nemici: è forse la prima volta in assoluto che in Italia si affrontano così candidamente argomenti scabrosi; si tenga conto del fatto che in questi stessi anni la letteratura morale e conformista di De Amicis è all'apice del successo.

La buona riuscita dell'opera mostra la capacità dell'autore di adeguarsi ai tempi e ai generi di successo: l'idea di confezionare testi che, partendo da una prospettiva antropologica vanno incontro alla curiosità del pubblico, si è rivelata vincente rendendo il libro accattivante quanto un romanzo erotico. Ancora una volta, grazie ad una "veste scientifica" è divulgato un messaggio morale: il sapere è l'arma fondamentale contro l'ipocrisia della mentalità religiosa. Combinando il genere della scienza popolare con la sessualità umana Mantegazza recupera il successo che la divulgazione scientifica negli anni Novanta va perdendo.

Alcune stroncature gli giungono da riviste di letteratura popolare, Gianfranco Ranisio<sup>411</sup> ricorda il caso de "Il Giambattista Basile", periodico napoletano che si occupa anche di antropologia sociale, in cui compaiono articoli di De Gubernatis: in queste colonne un antropologo positivista collaboratore di Nicolucci, Abele De Blasio, recensendo *Gli amori degli uomini* definisce Mantegazza "uno svelto istrione" dominato dall'affetto e dalla l'oismania di teatralità, rimproverandogli la mancanza di un metodo di lavoro.

A questo fa seguito *La Fisiologia della donna*, in cui spiega l'inferiorità della donna.

### **Gli scritti sui viaggi**

Subito dopo aver conseguito la laurea Mantegazza si dedicò prima a viaggiare per l'Europa e poi all'esplorazione di alcuni territori dell'America Latina. Nel corso della sua vita fece anche altri viaggi, tra cui quello in Lapponia e quello in India. Da queste esperienze egli trasse una decisiva mole di materiale per la scrittura di altre opere, più o meno divulgative, di taglio antropologico, etnologico e servendosi anche di strumenti sperimentali per l'epoca, come la fotografia.

Il viaggio in Argentina, come si è detto, ha rappresentato per l'allora giovanissimo medico un momento decisivo: in questa occasione scopre la sua vocazione per gli studi antropologici. Durante il soggiorno oltreoceano invia a Polli articoli di scienze naturali per la "Gazzetta medica lombarda". Da questi articoli tra l'opera *Sull'America Meridionale. Lettere mediche*<sup>412</sup>. Tutte il materiale non medico, pubblicato in parte anch'esso sulla "Gazzetta medica lombarda", insieme con la descrizione del viaggio a Tenerife è raccolto in *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studi*<sup>413</sup>, un racconto di viaggi e studi. Del *Rio de la Plata* viene fatta una seconda edizione del 1870 e una terza nel 1874

---

<sup>411</sup> A. Baldi e F. Fedele (a cura di), *All'origine dell'antropologia italiana*, Guida, Napoli 1988, pp. 179-194

<sup>412</sup> P. Mantegazza, *Sull'America Meridionale. Lettere mediche*, Milano, Chiusi, 1860

<sup>413</sup> P. Mantegazza, *Rio de la Plata e Tenerife*, Brigola, S.Vito, 1867

mentre, nel 1876, riceve il premio all'Esposizione di Filadelfia, per essere poi tradotte in tedesco e ricevere numerose recensioni in riviste tedesche.

L'intero viaggio è proposto con una struttura composita e originale: non si presenta come un diario di viaggio, perché nel rielaborare documenti e ricordi ormai trascorsi, le osservazioni e le impressioni del giovane medico si sovrappongono agli interessi e alla formazione del medico adulto. Si presenta come un ambizioso tentativo di personalizzare il genere alla moda che era quello della guida di viaggio, tentando anche in questo caso di dare un tocco di originalità con la vincente formula mantegazziana che coniuga scienza, divulgazione e letteratura, realizzando un "romanzo etno-geografico"<sup>414</sup>: le storie delle genti visitate e la loro descrizione sono sempre intrecciate alle vicende dell'autore, che tenta di ordinare le diverse immagini dei popoli in una sorta di medaglioni psicologici dell'umanità. In questo modo colloca ogni gruppo in uno spazio proprio, ne descrive gli aspetti razziali e il rapporto con l'ambiente. Iniziando così un lavoro che finirà molto più tardi con l'opera in due volumi, *Quadri della natura umana*<sup>415</sup>.

Il secondo libro di viaggio è *Un viaggio in Lapponia con l'amico Stephen Sommer*.

### **Scritti pedagogici**

Gabriella Armenise nota quando Mantegazza considerasse l'ignoranza sistematica, coadiuvata dal silenzio dei genitori, su problemi di interesse basilare per la maturazione psico-fisica del giovane, una condizione esistenziale che espone i fanciulli a gravi delusioni e, soprattutto, ai pericoli di un'iniziazione malsana<sup>416</sup>.

Generalmente, è possibile affermare che tutte le osservazioni di Mantegazza sulle problematiche esistenziali sono permeate da un profondo ottimismo, la sua peculiarità sta nel suo atteggiamento letterario fondato sulla riscoperta della fede epicurea, prevedibilmente non appoggiata dalla chiesa del tempo. Nei suoi libri mira a proporre al lettore medio la concezione evoluzionistica della natura, volendo introdurre il giovane ad una religiosità laica, ad una emancipazione tanto dell'uomo quanto della donna, liberi dalla schiavitù dei pregiudizi della tradizione, ampliandone lo spessore culturale.

Prende in prestito il linguaggio religioso e fornisce una nuova chiave di lettura della realtà. Il suo fine resta quello di prendersi cura della nazione attendendo al miglioramento della specie, alla diminuzione della mortalità e al prolungamento della vita. In questo modo si riconosce alla vita

---

<sup>414</sup> S. Puccini, *I viaggi di Paolo Mantegazza. Tra divulgazione, letteratura e antropologia*, in M. Chiarelli e W. Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*, Firenze University Press, Firenze, 2002, p.52

<sup>415</sup> P. Mantegazza, *Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, Bernardoni, Milano, 1871.

<sup>416</sup> G. Armenise, *Amore, eros, educazione in Paolo Mantegazza*, Pensa Multimedia, Lecce, 2005, p. 276

umana un valore più alto rispetto a quanto accadeva prima, anche se nella prospettiva di aumentare la produttività lavorativa del soggetto e il relativo incremento produttivo che poteva derivarne. Facendo tutto questo Mantegazza punta alla rigenerazione fisica e alla rifondazione eugenetica della razza attraverso i lumi dell'igiene. Nella seconda metà dell'Ottocento si avviano anche i primi provvedimenti governativi a tutela dell'igiene: nel 1888 avviene la promulgazione del primo codice sanitario che istituisce il Consiglio provinciale della sanità alle dipendenze del prefetto e crea due nuove figure: il medico provinciale e il medico comunale. Inizia così, timidamente, ad affermarsi il concetto di prevenzione. Il preciso contesto storico manifesta la necessità di prevenire le epidemie, intervenire sui contagi, sorge così l'esigenza di creare un legame di collaborazione tra il medico e il legislatore a livello parlamentare.

Mantegazza è ovviamente convinto che oltre gli interventi istituzionali sia importante avviare un processo di rinnovamento culturale incoraggiando una nuova cultura del proprio corpo e una nuova etica della riproduzione da attuare tramite l'alfabetizzazione igienica generale. Da qui la promozione dell'uso del sapone, sollecitando uomini e donne a non intenderlo più come accessorio di civetteria ma come uno strumento fondamentale per la pulizia della cute e la tutela dei microbi ritenuti dannosi per la salute globale dell'individuo. A questo si aggiunge anche il richiamo alla necessità della pulizia attraverso il controllo dell'igiene a livello personale, alla riduzione della promiscuità forzata, all'eliminazione dei fetori urbani, al risanamento dell'aria, all'evacuazione dell'acqua sporca in pozzi neri ed alla separazione dei rifiuti solidi da quelli liquidi.

Come poter avviare questo processo di rigenerazione se non tramite la scienza? E' la scienza che, tramite la spiegazione delle leggi naturali diviene fondamento dei precetti morali. La scienza è il ponte tra la scienza fisiologica e l'etica laica. Esortare le masse popolari a pratiche igieniche vuol dire incentivare la virtù, rinvigorire il fisico, garantire un certo ordine sociale, oltre che a curare il singolo individuo. L'acquisizione delle nozioni scientifiche e mediche di base avvia un reale progresso sociale e morale. La scienza è fonte di sapienza e fondamento morale.

Curare il corpo significa anche curare la mente attraverso la cura delle virtù umane, come l'onestà, la giustizia, il coraggio, la bontà e l'affetto.

Una corretta igiene del sesso vuol dire evitare i danni di una vita licenziosa ma, soprattutto, è determinante per controllare le conseguenze negative della sovrappopolazione del proletariato, che deve essere educato al controllo delle nascite. "Solo la conoscenza può essere il vero rimedio dell'ipocrisia imperante nella società"<sup>417</sup>.

---

<sup>417</sup> P. Mantegazza, *Igiene dell'amore*, pp.31.3

Gabriella Armenise mette in evidenza una delle peculiarità del Mantegazza educatore, rispetto ai suoi contemporanei laici e positivisti: egli sostiene che non sia sufficiente conoscere il bene per praticarlo, perciò alla regola morale è necessario aggiungere un motivo morale tale da muovere la stessa volontà dell'individuo, l'innovazione mantegazziana sta nel farsi promotore di una vera e propria soluzione etico-laica per i problemi legati alla sessualità e alla sua igiene. E' convinto che per essere efficace, l'educazione all'amore debba essere estesa a tutte le fasce d'età. Specie all'età puberale: si deve recuperare dell'educazione dei fanciulli soprattutto quando questa è ostacolata da due elementi: lo scarso valore attribuito al corpo e la propensione a ridurre a eri fattori carnali le forse spirituali dell'amore, questo vorrebbe dire anche far comprendere ai giovani il valore morale della castità, specie se intesa come strumento di regolamentazione delle nascite o di un'igiene del sentimento mirante a tutelare dalle malattie veneree. Il passaggio più delicato, per ogni individuo, è dunque quella dalla fanciullezza alla giovinezza, momento in cui conviene affrontare la problematica dell'educazione sessuale con un minimo di cognizioni teoriche sulle leggi della vita, offrendo precise leggi morali sull'igiene sessuale, tenendo sempre conto delle esigenze di ciascun ragazzo. Il tutto, conclude Armenise, si potrebbe concludere così: educazione ed istruzione, accompagnata da una buona dose di moralità.

Con la sua opera educativa Paolo Mantegazza intende avviare un processo di formazione sociale fin dall'età scolare, fondato sul principio degli ideali nazionali, sociali e umani, al fine di creare nel fanciullo, ossia nel cittadino di domani, una salda coscienza morale<sup>418</sup>. Armenise fa notare come, precorrendo i tempi, Mantegazza si distingue per l'aver posto in evidenza la funzione precipua di tutta l'igiene nel suo complesso: prevenire ogni forma di squilibrio, primariamente nel singolo individuo e poi, nel contesto scolastico, per formare una classe omogenea. L'igiene di allora si propone come obiettivo quello di migliorare lo stato di salute del fanciullo e di conservarla mediante l'acculturazione dell'adolescente (specie sulla profilassi di alcune malattie) e la creazione di condizioni ambientali idonee al pieno sviluppo fisico e psichico dell'individuo. Così l'igiene mentale consegue quella fisica finendo per collegare le condizioni ambientali, fisiche e sociali. La sua opera di alfabetizzazione sanitaria mira alla formazione complessiva della persona. In questo senso diviene importante tanto l'educazione esercitata dalle madri quanto quella svolta dalle istituzioni, tutto finalizzato a condurre l'adolescente alla formazione di un giudizio positivo o negativo su determinati comportamenti. La base di partenza per qualsiasi strategia educativa deve essere sempre lo studio del fanciullo: come accade per gli attuali pedagoghi, per Mantegazza è necessario studiare il livello di curiosità del bambino, l'evoluzione della sua personalità, del carattere, del temperamento, della fisiologia, il linguaggio e il pensiero. Mantegazza, ovviamente,

---

418 G. Armenise, *La pedagogia "igienica" di Paolo Mantegazza*, Pensa Multimedia, Lecce, 2003, p. 7



presta particolare attenzione alla formazione morale e sociale del cittadino, fatto che rende importante anche nella scelta degli educatori, istruendoli a studiare il fanciullo tenendo conto del processo formativo della sua personalità, importante per poter instaurare un efficace rapporto tra educatore e educando, senza mai trascurare l'evoluzione dell'ambiente e della società. Proprio in ciò è la modernità delle teorizzazioni delle teorie pedagogiche di Mantegazza, per questo gli si deve riconoscere la capacità di aver lasciato un segno in questo specifico settore, pur considerando egli la pedagogia una delle molteplici sfaccettature dell'antropologia umana.

### **Le opere di Mantegazza all'estero**

Tra i divulgatori dell'Ottocento è un uno dei più tradotti all'estero, anche dopo la sua morte. *Fisionomia e mimica* sono pubblicate da Dumolard nella Biblioteca Scientifica Internazionale e nel 1885 viene fatta la traduzione in francese. Le pubblicazioni in lingua inglese avvengono in una collana molto prestigiosa, "Contemporary Science series" diretta da Havelock Ellis, nel 1892. Ristampato nel 1893, 1897, 1899, 1904 e 1909. Il libro viene pubblicato anche negli Stati Uniti, seguito da una traduzione russa nel 1886 e da un'edizione tedesca nel 1890.

Negli Usa la *Fisiologia dell'amore* è pubblicata da più editori e nel 1917, *The book of love*, in una traduzione della American-Neo-latin Library, Mantegazza viene presentato con queste parole:

“Mantegazza è per la fisiologia ciò che è Flammarion<sup>419</sup> per l'astronomia. I due grandi maestri guidano una galassia di scrittori moderni su fenomeni naturali che traggono i loro materiali dalla scienza e la foggiano in forma estetica. Dopo aver compiuto la più abile analisi degli elementi scientifici nei più minuti componenti, essi procedono in una sintesi ideale in cui i vari elementi mantengono la loro sostanza, ma tuttavia cambiano la loro apparenza esteriore [...] essi ci offrono il loro lavoro in una armonica unità di due elementi apparentemente opposti e inconciliabili – il reale e l'ideale, la scienza e la poesia”.

Questo è il modo in cui Mantegazza avrebbe voluto porsi al suo pubblico.

Nel 1936 negli Stati Uniti c'è un'ulteriore edizione a testimoniare l'attrattiva di Mantegazza anche all'estero: la *Eugenics Pubblica Company* stampando la *Physiology of love*, lascia curare la prefazione al medico e pubblicista Victor Robinson che presenta la *Fisiologia dell'amore* come un'“appassionata analisi di Mantegazza [...] una divulgazione lirica del classico della biologia di Darwin”.

---

419 Flammarion Camille (1842-1925) astronomo francese autore di note opere divulgative.

Vengono pubblicate all'estero anche opere più popolari come i romanzi e gli almanacchi. Il primo *Almanacco* tradotto si ha nel 1890 in Germania.

La popolarità all'estero si deve molto anche agli editori che, come accadeva in Italia nell'Ottocento, cercano un pubblico colto pur non essendo specializzato, questo sta a dire cercare di stampare opere di buon livello e scritte in modo brillante su temi di attualità, da qui l'idea di pubblicare autori in possesso di note credenziali scientifiche.

*Il Bene e il male* ha edizioni in Spagna, Francia, Croazia e Grecia.

Le opere di antropologia sono tenute molto in considerazione da Havelock Ellis che lo cita in molti suoi studi, *Studies in the psychology of sex*; da Patrick Geddes<sup>420</sup>, Ivan Bloch in *Sexual life in England. Past and present*, *Attentats aux moeurs et perversions du sens génital* di Leon **Thoinot**; da **Hermann H. Ploss** nel *Das Weib in der Natur-und Volkerkunde. Anthropologische Studien*.

Come fa notare Govoni non è facile constatare lo spessore scientifico di queste opere.

Citazione considerevole è certamente quella fatta da Darwin, che sembra apprezzare Mantegazza più per i suoi viaggi che per i suoi studi antropologici: nel *The descent of man*, parlando degli ornamenti delle popolazioni indigene utilizza le descrizioni fatte da Mantegazza nel *Rio de la Plata e Tenerife. Viaggi e studi* del 1867. Ma qui non è citato né come antropologo, né come scienziato, piuttosto come un "the italian traveller".

Questo mette in luce come, in un periodo in cui l'Italia non gode di grande considerazione scientifica all'estero, Mantegazza è uno dei pochi ad essere conosciuti fuori dalla penisola.

### **Le critiche alle opere di Paolo Mantegazza**

Le opere di Mantegazza hanno continuato ad avere larga circolazione e discreto successo fino agli anni Quaranta del Novecento. La *Fisiologia del Piacere* e i suoi manuali di igiene hanno avuto molteplici riedizioni ancora negli anni Venti, Trenta. e molti di questi è possibile trovarli ancora intonsi. Negli anni Novanta, invece, oltre ad una riedizione di Studio Tesi della *Fisiologia del piacere*, è stata ridata alle stampe *L'elogio alla vecchiaia* (da ?).

---

<sup>420</sup> Patrik Geddes (1854-1932), urbanista inglese, ideatore della moderna concezione dell'urbanistica intesa come pianificazione del territorio.

Per questa sua intensa attività di divulgatore Paolo Mantegazza è stato spesso criticato: come se questa sua operosità mettesse in discussione la sua credibilità di scienziato e accademico.

L'indice dei libri proibiti lo considerava il peggiore di tutti i corrotti e corruttori.

Sarà il successo della *Fisiologia del piacere* a farlo ricredere della sua importanza di divulgatore.

Né scienziato né letterato, ma di certo un efficace divulgatore e organizzatore di cultura, il “poligamo della scienza” capace di diffondere sapere non solo in ambito popolare attraverso conferenze e libri divulgativi, ma anche in ambito accademico con le sue lezioni, con l'attività del Museo Antropologico e le pubblicazioni di settore.

L'attività di Mantegazza si colloca in un contesto tale in cui, come osserva Adolfo Zarattini<sup>421</sup>, il materialismo e il positivismo caratterizzano l'ambito non solo culturale e scientifico, ma anche quello politico e educativo. Nel nuovo Regno d'Italia erano molte le scuole in cui gli insegnanti erano sacerdoti e alla nascente e precaria istruzione pubblica faceva da contraltare un'efficace sistema scolastico religioso. A fronte di ciò, il confronto tra la scienza e la religione avveniva anche sul piano educativo. Mantegazza, tentando di svolgere il programma di educazione sessuale attraverso le sue opere divulgative si pone ulteriormente in contrasto tanto con la cultura cattolica quanto con quella borghese. Dalle sue opere egli offre ai lettori una prospettiva scientifica, fatto che gli permette di accattivarsi anche l'interesse del pubblico più tradizionalista. Ciò non toglie che le sue opere fossero criticate e additate da benpensanti o intellettuali che poco apprezzavano il suo stile “diretto”, essendo sufficienti poche parole come “carne” per definire osceno un articolo o un'intera opera. In questo periodo vengono condannate come perversioni sessuali la masturbazione, l'omosessualità maschile e femminile, la sodomia e il panorama letterario offre scritti dove sentimenti come l'amore vengono sublimati in un contesto di grande romanticismo, così i libri di Mantegazza si pongono in netta rottura con questo genere, parlando della fisicità umana. Zavarini rileva, infatti, che “i pregiudizi sessuofobici [fosse] sanciti da una morale vincolata al cattolicesimo, attraverso cui tutti dovevano passa. La sessualità propria e altrui era un argomento su cui si osava parlare solo in casi disperatissimi [...] difficilmente un giovane sui fosse capitata l'occasione avrebbe potuto resistere al fascino della lettura clandestina, a parte il carattere di scientificità su cui erano ammantate le informazioni sui problemi e sui costumi sessuali di vari popoli, quelle opere soddisfacevano in larga misura le esigenze di generazioni imbevute di un retorico romanticismo in cui l'amore era, sul piano, universale, la prima forza della natura o incarnazione dello Spirito nel mondo; sul piano individuale, la realizzazione più elevata dell'io sia nella sua essenza materiale, sensitiva, che in quella intellettuale, spirituale. La lettura di certe opere del Mantegazza, anche se

---

<sup>421</sup> A. Zarattini, *Dizionario di sesso, amore e voluttà. Dagli scritti di Paolo Mantegazza*, Mazzotta, Milano, 1979

oggi può sembrare paradossale, poteva portare a una liberazione o almeno a un'attenuazione dei sensi di colpa"<sup>422</sup>.

Angelo De Gubernatis scrive al riguardo nel *Dizionario degli scrittori italiani*: “Parli, operi o scriva, il Mantegazza affascina poi sempre per la sua vivacità immaginosa e pel suo ardore generoso; pronto all'entusiasmo, se pure facilmente intemperante egli è incapace di lunghi rancori; la parola, quasi sempre colorata e smagliante, non sempre gli obbedisce, e prorompe talora più rapida, incomposta, infocata ch'ei non vorrebbe, ma è sua, e lo rivela prontamente tutto. Ama il bello sotto ogni forma, sia il volto di una bella donna, o un grande carattere, o uno splendido poema, o un libro sapiente, o un'opera generosa; ama con impeto e senza misura; si direbbe facilmente un uomo del Mezzogiorno s'egli non fosse invece un perfetto e bellissimo uomo di tipo lombardo. E' invidiato e non gli mancano recenti assalti ingenerosi, né morsi di rettili ignobili; per fortuna sua, tuttavia, egli portato alla propria fama in alto, può sicuramente disprezzarli; ché la sua popolarità in Italia come la stima degli scienziati stranieri per lui è ormai tanta, che nessun vile e zotico sicario della penna gliene può togliere una dramma”<sup>423</sup>.

Pur non aderendo mai al movimento operai e al partito socialista italiano, Mantegazza è ricordato con grande considerazione e gratitudine da Filippo Turati che, nel necrologio su “La Critica Sociale”, scrive: “Fu, tra i moderni, uno degli ingegni più universali – il che è dire, più veramente italici – e in cui cuore e cervello più apparissero fusi a costituire un'anima. Di avere insegnato e sparso fra gli uomini tanta salute e tanta gioia, ebbe un premio, ch'è raro: parve, anche negli anni più tardi, caro agli dei; quasi non conobbe vecchiezza” **424**.

Altrettanta stima gli è riconosciuta da Camillo Prampolini<sup>425</sup>, che ne “La giustizia”, mostra di apprezzare la sua produzione divulgativa e la sua impostazione laica.

Nella prima metà del Novecento, il fatto che alcune opere di Mantegazza fossero ancora in circolazione non le rendeva certo esenti da critiche. Esempolari sono i giudizi espressi dai noti intellettuali quali Giovanni Papini e Benedetto Croce. L'idealismo crociano e gentiliano riconosce alla pedagogia uno spazio diverso da quello che le era riconosciuto nel positivismo<sup>426</sup>, anche di

---

<sup>422</sup> A. Zarattini, *Dizionario di sesso, amore e voluttà. Dagli scritti di Paolo Mantegazza*, Mazzotta, Milano, 1979, pp-9-10

<sup>423</sup> A. De Gubernatis, *Dizionario degli scrittori italiani*, Le Monnier, Firenze 1879, p. 681.

<sup>424</sup> “La Critica Sociale”, vol. 20, 1 settembre 1910, p. 272.

<sup>425</sup> Prampolini Camillo (Reggio Emilia 1859-1930), uomo politico, socialista, organizzatore di una fitta rete di cooperative e leghe. Nel 1892 fu uno dei fondatori del Partito Socialista.

<sup>426</sup> Mentre per i positivisti la pedagogia è una scienza a sé, per i crociati e i gentiliani la pedagogia è una “parte” della filosofia, capace di contestare i canoni positivisti e dare nuovo vigore alle espressioni fondamentali dello spirito. Da ciò

questo è necessario tener conto quando si citano le critiche di Croce e Papini all'opera mantegazziana.

Il giudizio espresso da Croce è decisamente articolato e merita di essere citato per esteso. Negli *Scritti di storia letteraria e politica*<sup>427</sup>, pur sottolineando la popolarità dei scritti mantegazziani non esita a definirli “puerili”, e scrive: “Tra gli scienziati che avevano del letterato, è da notare Michele Lessona [...] Ma lo scienziato allora popolarissimo (e ora, si può dire, affatto dimenticato) fu Paolo Mantegazza che non tanto si avvantaggiava del prestigio in genere che godevano le scienze naturali quanto di quello più a lui particolare di consigliere che si faceva d'igiene delle gioie dei sensi coi suoi *Elementi d'igiene* e i divulgatissimi almanacchi [...] e più specificatamente, d'igiene sessuale, con libri che, avendo il lasciapassare della scienza, si leggevano e si davano a leggere senza ritegni di pudore, e di cui le contraffazioni moltiplicavano le copie e le spargevano su tutti i banchetti e i muriccioli. Tali fa *Fisiologia dell'amore* e *l'Igiene dell'amore*, ai quali diè compimento di una compilazione etnografica dal titolo de *Gli amori degli uomini*, che veramente levò qualche scandalo, avvertendosi che dalla scienza vi si faceva abuso per soddisfare non scientifiche curiosità. Parlava delle cose sessuali con un misto tono di sacerdotale ministro delle dolci voluttà e, insieme, di saggio e scientifico moderatore. Esercitò la propaganda contro i matrimoni del tubercolotici mercé di un romanzo che non era un romanzo e che tuttavia fu letto con commozione e con pianto: *Un giorno a Madera, una pagina dell'igiene dell'amore* [...] E' puerile ma edificante; e, come si è detto, molte lacrime si sparsero su queste pagine. Un altro suo non meno didascalico romanzo intitolò *Il dio ignoto*, a celebrazione dell'ideale, nuovo cielo con nuovi templi e con nuovi sacerdoti [...] Aveva composto dapprima qualche libro di pretese scientifiche, come quello *Fisionomia e mimica*, che muove dalle note ricerche darwiniane sull'espressione nell'uomo e negli animali e che ancor oggi si legge con qualche istruzione; ma finì compilazioni grossolane come *l'Epicuro* e, seconda parte di esso, il *Dizionario delle cose belle*. Nel 1908 pubblicava uno degli ultimi suoi volumi, una *Bibbia della speranza*, che ha in fronte quest'epigrafe dedicatoria: ‘Ai centomila che credono a tutto e non escludono l'assurdo – ai mille infelici che non credono a nulla – dedico questa *Bibbia della speranza*, nella quale ho considerato – quanto di vero e di sano pensarono gli uomini .- da Budda e da Cristo a Dante – e da Dante a Darwin’. Moriva col gesto diventatogli consueto, di abbracciare e consolare e ben consigliare nella soddisfazione dei suoi vari bisogni tutto il genere umano.”

---

l'esigenza di contrapporre al naturalismo e allo scintismo positivista un nuovo umanesimo, in G. Armenise, *La pedagogia “igienica” di Paolo Mantegazza*, cit., p. 8-9

427 B. Croce, *Scritti di storia letteraria e politica*, XXXIII, *La letteratura della nuova Italia*, v. 6, Laterza, Bari 1940, pp.58-61.

Papini evidenzia la peculiare concezione del sesso di Mantegazza, la mentalità materialista mettendo in discussione le sue capacità critiche e scientifiche nonostante le positive intuizioni in ambito professionale. Papini, nel ritratto che fa dell'antropologo lo mette a confronto con Ettore Regalia<sup>428</sup>, il professore che succede a Mantegazza nella direzione del museo fiorentino: "Tutto l'opposto di Regalia era il suo dispotico e balzano principale: il senatore, il professore e direttore Paolo Mantegazza. Era lui il vero nume del Museo, della Società e dell'Archivio. Era lui che aveva fondato questo scientifico triangolo; era lui che aveva imposto l'insegnamento dell'antropologia nelle università italiane; era lui l'uomo celebre, il poligrafo popolare, il presieduto, il capo, il sovrano, il tiranno, il padreterno di tutto.

Paolo Mantegazza, quando lo conobbi, era sui sessant'anni ma sempre dritto, rubizzo, vigoroso, di color vivo, con occhi imperativi e frugatori, benché infossati in occhiaie di bistro appesantite da borse paonazze. Aveva grandi baffi alla celtica, un pizzo bianco alla Napoleone III, una lunga capigliatura spiovente sul collo come quella del poeta Aleardi, e un grosso neo sulla gota. Era sempre un bell'uomo e lo sapeva; era famoso e lo sapeva; era potente e lo sapeva; era ancor libidinoso e si vedeva.

Quando tornava da Roma, chiusa l'alta persona nella sua pelliccia dai grandi risvolti, con la sua oca lombarda che risuonava fino all'ultima sala del Museo, faceva davvero l'effetto di un potente della terra e tutti lo chiamavano, per antonomasia, il Senatore.

Egli riteneva, assai prima di Sigismondo Freud, che il sesso fosse il fondamento, la chiave e l'essenza della vita umana e se avesse avuto un po' di pazienza, di dottrina e di genio avrebbe potuto precedere i sessualisti dei nostri giorni e lasciare un'enciclopedia sessualista simile a quella che compose più tardi l'Havelock Ellis. Aveva scritto la *Fisiologia dell'amore*, due volumi sugli *Amori degli uomini*, *Un giorno a Madera*, *Un pagina dell'igiene dell'Amore*, e infiorava di consigli e di aneddoti erotici il suo *Almanacco Igienico* ma gli mancava una teoria, un'idea sua. Per quanto avesse pensato tutta la vita alle donne e alla congiunzione dei sessi, non aveva approfondito né risolto nessun problema: si contentava di racimolare in libri di storia e di etnografia tutte le notizie che gli capitavano sulla vita sessuale ma di suo non ci metteva che un po' di lasciva malizia e di letteratura tra il materialista e il romantico.

La sua grande stanza era tappezzata di volumi di scienza ma sopra lo scrittoio, sopra la sua testa, c'era uno spazio senza libri: l'occupava la fotografia d'una donna formosa, vestita di maglia, con un faccione paffuto e provocante: era il ritratto di Miss Zaeo, una rinomata cavallerizza di circo

---

<sup>428</sup> Regalia Ettore, antropologo, succedette alla direzione del museo fiorentino dopo la morte di Mantegazza. Già segretario della Società italiana di antropologia e etnologia e collaboratore di Mantegazza, citato anche nel libro del Nostro, *l'Anno 3000*.

equestre. Era la sua Venere, la sua divinità protettrice in quel sacrario della scienza dell'uomo. Ma non si contentava di quell'immagine: aveva sposato, già vecchio, una ragazza giovane che, a quanto dicevano i maligni, non gli era sempre fedele. Ma egli non se ne faceva caso e un giorno ebbe a dire: "semini il campo chi vuole purché il campo sia mio".

P. M., nonostante una certa verniciatura romantica, era uno dei più ingenui materialisti ch'io abbia incontrato in quell'età materialista. Un giorno, discutendo con me di psicologia, uscì con questa frase che crederei inventata se non l'avessi udita con i miei orecchi: "Quando un giorno vedremo passare l'anima sotto i nostri microscopi fissati sul cervello, tutti questi problemi saranno risolti".

Ma il suo capolavoro in tal senso fu la creazione di quel ch'egli chiamava il Museo Psicologico. In fondo al Museo di Antropologia c'era una porta sempre chiusa: e la chiave era chiusa a chiave nella scrivania del Mantegazza.

Ma quando mi fui acquistata, con l'andar del tempo, la stima del Senatore, potei ottenere una volta la chiave e penetrare nel vietato recesso della mia scienza prediletta. Il Museo psicologico consisteva in tre stanzette contornate d'alte vetrine. Sulla prima era scritto: *Vanità*. V'erano dentro collanuzze di pietre colorate, diademi d'ottone incrostati con pezzi di specchio, buccole di forma di scarabei giganti, scarpette cinesi, e soprattutto decorazioni imperiali e reale di ordini cavallereschi fuori corso d'ogni paese. Sopra una seconda vetrina era scritto: *Crudeltà*. Conteneva catene da galeotto, strani ordigni dentati, coltellacci barbari e stampe che rappresentavano scene dell'Inquisizione di Spagna. La terza vetrina recava il nome della *Lussuria*. Esibiva curiosi anelli de' quali si servivano, pare, certi selvaggi nell'accoppiamento; un guancialetto a ciambella d'insolita forma usato in Cina da certi raffinati lussuriosi: fotografie oscene dove uomini e donne avevan nascosti i visi da mezze maschere nere. Ma il cimelio più vistoso era una scultura romana in bronzo, nella quale la fissazione erotica del Mantegazza aveva creduto di riconoscere una scena di pederastia, mentre, secondo ogni riguardante non prevenuto, si trattava di Ercole che cercava di abbrancare Apollo alle spalle per atterrarlo. Di un abbaglio simile fu vittima, più tardi, un uomo assai più intelligente del Mantegazza, cioè André Gide, il quale nella sua apologia dell'uranismo intitolata *Corydon*, riprodusse come prova dei costumi pederastici del Rinascimento, un quadro del Tiziano dove un gentiluomo sta appoggiato dietro a un amico, e gli pone le braccia sulle spalle, con un gesto familiare che nulla ha di erotico.

Le ultime due vetrine portavano il cartello: *Sentimento Religioso*. Vi figuravano rosari amuleti, un mulino da preghiere proveniente dal Tibet, dei cilizi, qualche ex-voto in vecchio argento. Ma i più notabili documenti della mania religiosa consistevano i lunghi lacerti di pelle umana conciata, dove si vedevano i tatuaggi della Madonna di Loreto, e v'eran sotto i ferri che avevan servito a imprimere per sempre su quelle braccia e quei petti di penitenti i simboli della Vergine del Figlio.

Con tale eteroclita accozzaglia di cianfrusaglie il Senatore Mantegazza aveva creduto di racchiudere sotto vetro le maggiori manifestazioni dello spirito umano e di avere in mano il materiale più sicuro della psicologia positiva. Quel piccolo museo – ora nascosto e disperso chissà dove – m'è rimasto nella memoria come il più buffo monumento della giuocaggine materialista dello scorso secolo. Un solo scrittore, ch'io sappia, ne fece parole: Charles Maurras<sup>429</sup> in *Anthinea*".

Gabriella Armenise sostiene che della cattiva fama dell'autore sia responsabile soprattutto il critico di scuola crociata, Luigi Russo: questi definisce la produzione mantegazziana "più superficiale e più irritante" della filosofia borghese imperante a cavallo tra i due secoli. Russo e Croce valutano le opere di Mantegazza sotto il profilo estetico-letterario ispirata anche da chiare riserve moralistiche.

Tutti concordano nel sostenere che Mantegazza abbia peccato di superficialità o di insufficienza di spirito scientifico proprio a causa della sua incapacità di liberarsi dallo spirito moralista del suo tempo. Resta il fatto che Mantegazza si è posto in modo innovativo rispetto alla cultura dominante del suo tempo: è necessario considerare che proveniva da un ambiente borghese tipica del primo Ottocento, pur considerando l'indubbio peso che l'originale personalità di sua madre, Laura Solera, ha esercitato nell'infanzia e nella giovinezza dello scrittore. A questo aspetto è necessario aggiungere la vita pubblica di Mantegazza: egli era un accademico, un parlamentare e, pur essendo considerato da molti un uomo singolare per quanto scriveva e diceva, era sempre desideroso di ricevere la stima oltre che l'affetto dai suoi amici, conoscenti e colleghi.

Egli si interessa a scienze che in questo momento vengono considerate scienze nascenti, si sforza sempre di trattare argomenti di ampio respiro, scegliendo di non chiudere gli occhi e di guardare nel suo insieme le problematiche sessuali sotto diverse sfaccettature, con un approccio sicuramente meno ipocrita rispetto ad altri suoi contemporanei. Senza riuscire mai ad entrare troppo nei particolari (come nel caso delle implicazioni morali dell'omosessualità), pur esibendo un atteggiamento antidomastico e anticonformista, si ferma ad un atteggiamento a sua volta moralistico, che Gabriella Armenise non esita a definire addirittura "in linea con le tesi cattoliche che afferma di combattere"<sup>430</sup>.

Molti dei suoi libri vengono messi all'Indice dei libri proibiti, la "Civiltà Cattolica" degli anni 1865-1895 non li recensisce ma ne pubblica l'elenco.

---

<sup>429</sup> Charles Maurras (Martigues, Provenza 1868 – Saint Symphorien, Tours 1952), scrittore francese. Leader del movimento nazionalista e monarchico di "Action française", sorto intorno all'omonima rivista. Apprezzato per la sua classica perfezione stilistica si ricordano opere quali *Anthinea* (1901), opera in cui è in evidenza il legame tra il neoellenismo dell'autore e il suo pensiero politico-sociale. Altri suoi lavori sono *L'avvenire dell'intelligenza* (1905), *La musica interiore* (1925) *Nel segno di Flora* (1933).

<sup>430</sup> G. Armenise, *Amore, eros, educazione in Paolo Mantegazza*, Pensa Multimedia, Lecce, 2005, p. 51



Egli ha spianato la strada ad un genere letterario che ha dato il via ad una serie di testi scientifico-divulgativi.

Gli insegnamenti di Mantegazza sono impostati su un preciso programma igienista imperniato su un concetto di “alfabetizzazione del sentimento” e di “controllo del corpo” tramite un preciso processo educativo ispirato al principio del “buon senso”.

Il giudizio migliore viene espresso, in un necrologio a firma di Luciano Zuccoli<sup>431</sup>, nelle pagine della “Gazzetta di Venezia”, articolo che verrà poi utilizzato da Emilio Treves nella prefazione dell’opera postuma di Mantegazza, *Parvulae. Pagine sparse*<sup>432</sup>. Zuccoli evidenzia non solo il percorso ideologico di Mantegazza, ma ne evidenzia anche le doti culturali e umane: “E’ morto un ottimista; un grande e tenace ottimista, ch’ebbe i suoi giorni di celebrità, che moltissimi addietro inaugurò in Italia una letteratura, la quale voleva render popolare la scienza, e parve ardita e nuova; è morto un medico, un fisiologo, uno scrittore che credeva nella felicità.

Paolo Mantegazza volle e seppe trarre dalla sua dottrina una collana di libri per il gran pubblico, che ne ammirò lo sforzo ingegnoso, anche quando il fine umanitario non era stato raggiunto, anche quando il libro riuscì a un fine diverso da quello che l’autore aveva desiderato.

Questo medico e fisiologo era edonista e moralista insieme, amava la vita e la morale a un tempo, e quelli che non amavano la morale gli perdonavano volentieri i suoi aforismi in grazia dell’amor della vita, e quelli che non amavano la vita si dilettevano ai suoi aforismi di morale. Così fu molto letto; era uno scrittore facile, piano, abbondante, un po’ trascurato e chiacchierone, e allettava.

Cominciò, credo, con la *Fisiologia del piacere* e concluse con la *Bibbia della Speranza*, or sono due anni. Tra i due capisaldi della sua numerosa opera, stanno alcuni libri celebri come *Un giorno a Madera*, *Gli amori degli uomini* e *Testa*, scritto questo, non dirò in opposizione al *Cuore* famosissimo del De Amicis, ma in sussidio, perché i bimbi e gli adulti non credessero che tutto il mondo fosse *Cuore* e che tutto si facesse col cuore e che il cuore si trovasse a buon mercato. Tra *Cuore* e *Testa*, i bimbi e gli adulti han creduto poi ciò che han voluto.

---

<sup>431</sup> Luciano Zuccoli, pseudonimo di L. von Ingenheim (Caprino, Canton Ticino 1868-Parigi 1929). Fondatore, a Modena, de “La provincia di Modena” e codirettore della “Gazzetta di Venezia”. Autore di romanzi sensuali e mondani, abile nel soddisfare desideri del pubblico borghese di primo Novecento, desideroso di storie d’eccezione, amori impossibili, situazioni ambigue e peccaminose. Le sue storie sono ambientate in ambienti lussuosi e nell’alta società. Abile nel condurre analisi psicologiche dell’anima femminile e adolescenziale. Fra i suoi titoli più noti: *I Lussuriosi* (1893), *Il maleficio occulto* (1902), *L’amore di Loredana* (1908), *La freccia nel fianco* (1913), *Le cose più grandi di lui* (1922).

<sup>432</sup> P. Mantegazza, *Parvulae. Pagine sparse*, Milano, Treves, 1910

Paolo Mantegazza, l'ho detto, credeva alla felicità; alla felicità di vivere, di lavorare e di amare. I suoi precetti eran pochi e solidi: 'mangiate bene, lavorate bene, lavatevi bene, e fate bene all'amore'. Il curioso si è che questo medico e fisiologo non ha mia sospettato che l'amore fosse una passione, una tormentosa, instabile e inesorabile passione. Direi ch'egli vedeva l'amore nella sua parvenza fisiologica: una funzione, che le norme igieniche avevan da regolare; gli innamorati erano operai della vita, che dovevan rispettare l'orario e la digestione.

Per ciò, fin che egli scriveva intorno a mangiar bene e al lavarsi bene, tutti concordavano con lui; si trattava di pane e di sapone. Ma quando scriveva dell'amore, gli esperti sorridevano, i giovani si raffreddavano, le donne s'infastidivano. L'edonismo spino fino all'egoismo perde il suo fascino. L'amore temperato, lo sciampagna con l'acqua, non piace a tutti, quantunque tutti bevano l'acqua e lo sciampagna, ma in bicchieri diversi.

In questo, veramente, Paolo Mantegazza rivelava la sua candida natura di scienziato della vita ai suoi principi, invece d'adattare i principi alle turbolenti e ribelli circostanze della vita.

L'amore è proprio il solo sentimento pel quale un uomo non chiede né da consigli; ciascuno ama come sa, come può, come vuole. E Paolo Mantegazza ha speso la vita a dar consigli sull'amore, e consigli igienici, per di più! Ne parla in tutta la sua opera, nella *Fisiologia del piacere* e nella *Fisiologia della donna*, nelle *Estasi umane*, nell'*Arte di prendere marito* e nell'*Arte di prender moglie*, nell'*Igiene della morale* e nella *Bibbia della salute*. All'amore ha dedicato qualche libro speciale, *I paralipomeni*, e quell'inaspettato *Amori degli uomini*, in cui si piacque a raccogliere le costumanze di tutti i popoli sul tema interessante, costumanze che, com'è facile pensare, sono il più delle volte assai scabrose, specialmente tra i popoli orientali.

Io non so quale scopo, nel suo bel candore di fisiologo, il Mantegazza si prefiggesse con questo strano libro: so che produsse scandalo, e che il povero e ingenuo suo autore ne fu sorpreso e amareggiato. Senza volerlo, oltre la *Bibbia della salute* e in attesa della *Bibbia della speranza*, egli aveva gettato al pubblico la *Bibbia...* come dire? La Bibbia di coloro che non possono amare senza leggere.

Non si può disconoscere che, se non riuscì a persuadere gli amanti di esser ragionevoli, cioè a non essere amanti, Paolo Mantegazza fece molto bene, incitando gli uomini ad aver fiducia nella vita e in sé stessi, cantando le gioie della famiglia, le bellezze del lavoro, le consolazioni della bontà, dando egli stesso l'esempio d'una operosa e nobile esistenza e d'un instancabile desiderio di bene.

Fu il Mantegazza, che ideò la serie degli *Almanacchi igienici*, volumetti popolari, i quali diffusero nelle classi medie le norme del vivere sano, quando i giornali non si occupavano ancora della materia, e gli italiani amavano la libertà di non adoperare il sapone. Con quei suoi Almanacchi

riuscì a sradicare non pochi pregiudizi e impedì i molti malanni, che vengono dall'intemperanza degli ignoranti. Che volete di più? Che di più si può chiedere a uno scrittore il quale non ha ambizioni di stile e non la pretenda ad artista? Il suo celebre libro *Un giorno a Madera* fece pensare e piangere; fece pensare alla leggerezza crudele con cui molti si sposano malati e procreano in felicissimi figliuoli destinati a morte lenta. Se quel libro ha salvato, come ha salvato, qualche illuso da un errore e da una cattiva azione, se ha impedito qualche matrimonio tra tisici, non vale esso tutta una biblioteca di bei versi e di prose scintillanti? Il pubblico lo comprese e gliene diede merito con la popolarità: vent'anni addietro *La medicina delle passioni* del Descuret e la *Fisiologia del piacere* del Mantegazza eran libri necessari, di quei libri che bisogna leggere, perché vi avviene d'udire parlare dovunque e vi avvedete, meraviglioso fenomeno in Italia, che tutti li comperano e nessuno che li chiede a prestito.

E in verità se qualche lavoro di Paolo Mantegazza non val tanto da sfidare perennemente il tempo, ha senza dubbio in sé il calore per vivere ancora moltissimi anni, per insegnare ancora a molte generazioni, per interessare e commuovere ed abituare all'osservazione e al pensiero.

Quanto a lui, a Paolo Mantegazza, io ne ho fatto il migliore elogio con le prime righe di queste note; era un ottimista e credeva nella felicità. Aggiungo: e fu felice. La felicità non è che questione di fede. Paolo Mantegazza godeva a vivere, a sentirsi vivere; s'entusiasmava innanzi ai fiori, alla frutta, al sole, al passeggio, al color del cielo; era curioso e ingenuo, desideroso di vedere e di sapere. I titoli di alcuni suoi libri, *Estasi umane*, *Dizionario delle cose belle*, *Epicuro*, per esempio, dicono di lui più che una biografia.

E per onorare la memoria dell'ottimista, dobbiamo augurarci ch'egli non sia l'ultimo a veder così il mondo sotto una luce tenuemente dorata, e che vengano altri a parlarci delle cose belle, altri candidi uomini fiduciosi, perché come individui e come popolo abbiamo dell'ottimismo e della fede un estremo bisogno”.

Oggi la sua narrativa pare apprezzata, difatti nell'*Enciclopedia della letteratura Garzanti* si scrive: “per dare adeguata forma espressiva alla sua problematica complessa e ambigua Mantegazza si servì spesso di procedimenti ironici e parodistici, raggiungendo una perfezione letteraria che diventa talora virtuosismo. Mantegazza non si accostò mai al radicalismo formale delle avanguardie: volle richiamarsi all'eredità della grande cultura borghese, nella quale individuò i valori perenni, misurandola sempre con i grandi problemi del nostro tempo”<sup>433</sup>.

---

433 AA. VV., *Nuova enciclopedia della letteratura*, Garzanti, Milano, 1985.

Il “Lancet” in occasione della morte di Mantegazza scrive: “Con Paolo Mantegazza scompare dalla vita pubblica d’Italia una figura pittoresca”, come fa notare Paolo Govoni il termine “pittoresco” si adattava alla perfezione all’uomo che aveva fatto dell’elettismo la propria filosofia di vita, incapace di rinunciare ai suoi tanti interessi per coltivarne uno solo<sup>434</sup>.

### **Mantegazza e il fascismo**

Come è prevedibile supporre, le osservazioni di Mantegazza sulla razza sono state ampiamente rivalutate dall’ideologia fascista. E’ però sempre necessario tener conto del contesto storico, politico e culturale in cui Mantegazza ha svolto i suoi studi ed elaborato le sue osservazioni. Partendo dal presupposto che egli considerasse tutti gli uomini appartenenti ad un’unica specie, divideva le diverse popolazioni in razze a seconda del grado di civilizzazione che considerava più o meno alto. L’Ottocento è il periodo in cui l’antropologia nasceva e si delineava in un mondo di cui la cultura europea era convinta della propria egemonia mondiale.

Nonostante il richiamo alle teorie antropologiche mantegazziane, le innumerevoli opere di Mantegazza non sembra fossero presenti costanti nelle biblioteche scolastiche e popolari allestite durante il Ventennio. Stando allo studio condotto da Mario Isnenghi<sup>435</sup>, nelle biblioteche scolastiche di alcune città italiane, nei cataloghi destinate ai professori e agli studenti, nelle opere scelte dal ministero per le Biblioteche Popolari e per una “biblioteca coloniale”, non compare mai alcun volume di Mantegazza, fatto singolare, specie se si considerano le opere destinate al self-help o ai viaggi intrapresi dall’autore intorno al globo. Probabilmente la valorizzazione dell’impegno del singolo individuo per un’ascesa sociale ed economica non era vista con grande simpatia dal Regime che, probabilmente, riteneva pericoloso tale mobilità sociale, ma è necessario ricordare che proprio Mantegazza era il primo a non voler stravolgere l’ordine sociale dello stato che lui vedeva nascere. Relativamente ai libri sui viaggi, invece, si può supporre che non fossero considerati perché riguardavano zone estranee a quelle prese in considerazione dalla politica coloniale italiana. A queste ipotetiche ragioni, ovviamente, è necessario aggiungere il fatto che, nel corso degli anni si era prodotta molta letteratura che meglio incarnavano un deciso spirito d’avventura, come i romanzi di Salgari.

---

<sup>434</sup> P. Govoni, *Un pubblico per la scienza*, cit., p. 207.

<sup>435</sup> M. Isnenghi, *L’educazione dell’italiano. Il fascismo e l’organizzazione della cultura*, Cappelli, Bologna, 1979

## **Capitolo V**

**Il *Giornale della mia vita*. Diario autobiografico e cronaca di sessant'anni di storia**

**Finalità, durata e struttura**

Paolo Mantegazza, per oltre sessanta anni, ha tenuto un diario personale da lui chiamato *Giornale della mia vita*, che ha iniziato a scrivere a sedici anni, nel gennaio del 1848, in piena temperie risorgimentale, mentre viveva ancora in famiglia, a Milano.

Il *Giornale della mia vita*, interamente manoscritto e a tutt'oggi nella quasi interezza inedito, è depositato presso la Biblioteca Civica di Monza e consta di ben 62 volumi, un per anno. Del diario relativo al 1904 non si ha notizia.

Ogni volume è rilegato con la copertina di cartone e la costa in pelle; è incisa in oro la scritta *Giornale della mia vita*, con aggiunti il numero del volume e l'anno. Tale numerazione è riportata anche all'interno, nella prima pagina del volume. Dal 1904, però, si verifica una discrepanza tra la numerazione della copertina e quella del frontespizio: pur in assenza del 1904, dal 1903 al 1905 la numerazione prosegue senza interruzioni. Se ne può dedurre che la rilegatura sia stata fatta a posteriori e che il volume del 1904 fosse già scomparso al momento dell'acquisto da parte della Biblioteca civica di Monza nel 1964.<sup>436</sup>

I tomi sono costituiti da fascicoli di diverso formato: le pagine sono contrassegnate con dei numeri arabi: tranne il primo anno del 1848 la numerazione è frequentemente discontinua anche se la narrazione non mostra interruzioni. Progressivamente appare un'altra incoerenza: le date in cima e in fondo alla pagina del diario di un giorno non sempre corrispondo, con sfasature anche di più giorni; l'autore, plausibilmente, non riuscendo a scrivere ogni giorno scrive a posteriori e la data che compare al termine del brano è quella in cui egli effettivamente annota i fatti dei giorni precedenti.

Dopo la morte di Mantegazza un primo tentativo di pubblicazione dei diari è stato fatto dalla figlia Maria, detta "Pussy"<sup>437</sup>. Sulla rivista "Illustrazione italiana", nel 1931, in occasione del centenario della

---

<sup>436</sup> Federica Millefiorini, *Nota storico-descrittiva del manoscritto monzese di Paolo Mantegazza con cenni su alcuni aspetti linguistici del "giornale della mia vita"*, in Cosimo Chiarelli e Walter Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*, Firenze Università Press, Firenze, 2002, pp. 136-142

<sup>437</sup> Pussy Mantegazza Simonetti, è l'ultima figlia di Paolo Mantegazza nata dal suo secondo matrimonio con la contessa Maria Fantoni

nascita del padre, è stato pubblicato un brevissimo sunto con stralci dell'anno 1848. Pussy, in seguito, operò delle correzioni nel testo nella prospettiva della pubblicazione. Il progetto non va in porto e nel 1964 i volumi (e i diritti di pubblicazione a stampa) furono venduti alla biblioteca di Monza per la somma di oltre un milione di lire.

Per il vero Paolo Mantegazza stesso negli ultimi anni della sua vita aveva pensato di pubblicare il suo *Giornale* con il titolo *Sessanta anni di vita* e avviato a tal fine una trattativa con la Società Editrice Nazionale. L'accordo, però, non fu mai siglato. Mantegazza aveva disposto di lasciare il suo pluridecennale diario al biografo Carlo Reynaudi<sup>438</sup>, ma questi morì prima di lui. I diari entrano, così nell'eredità dalla moglie Maria che li passò alla figlia Pussy.

La biblioteca mantegazziana, con altre carte personali e lettere fu ereditata dal figlio prediletto Jacopo, che nel 1924 le donò al Museo di Antropologia ed Etnologia di Firenze.

### **La struttura e i cambiamenti avvenuti nel tempo**

Ogni foglio è scritto fronte e retro, con inchiostro nero che, spesso, fa trasparire la scrittura anche sul retro della pagina rendendo talvolta la comprensione difficile per la sovrapposizione delle righe. A volte ci sono anche segni e annotazioni con la matita o con una penna biro rossa; sono operate anche cancellature con cui sono state fatte cancellature e annotati dei “si” e “no”. Con la matita sono riscritte parole dalla grafia originale poco chiara. Questo lavoro è stato compiuto, presumibilmente da Pussy Mantegazza, nel suo lavoro destinato alla pubblicazione mai avvenuta. Non è casuale il fatto che siano state cancellate con una grande “x” le righe relative alla vita intima di Mantegazza, in particolare

---

<sup>438</sup> Qui vedere se è il caso di citare l'articolo della Millefiorini, o addirittura l'articolo del vecchio direttore della biblioteca di Monza Giacomo Colombo, apparso sul giornale “La città di Monza”, perché si tratta di una notizia riportata a voce da Pussy a Colombo

alla vita sessuale o a quelli che egli stesso chiama “sentimenti bassi”, invidia e rancore verso amici e colleghi. Erano aspetti del “personale” di Mantegazza che la figlia non riteneva opportuno render pubblici. Queste cancellature non riescono a rendere illeggibile il testo, sembrano piuttosto un lavoro preparatorio per una futura pubblicazione. In alcuni più rari casi, sulle righe sembra sia stata passata della ceralacca di colore nero, e rosso, per voler rendere indecifrabile il testo.

Alcune pagine presentano degli strappi riattaccati con del nastro adesivo; altre sono state tagliate ma si deduce dall’osservazione dei bordi rimasti che si trattava parti bianche del foglio.

All’interno di ogni volume vi è la suddivisione in mesi, quasi dei capitoli, ognuno dei quali è preceduto da una pagina con l’indicazione del mese e del luogo, o dei luoghi, in caso di spostamenti, dove si svolgono i fatti ricordati.

La narrazione giornaliera è interrotta per l’esistenza di capitoli speciali, dopo i quali si conclude il discorso lasciato in sospeso.

un esempio è la descrizione del viaggio da Milano a Venezia nel settembre e nell’ottobre del 1848, oppure il “giornaletto della salute”.

Questo lascia supporre che Mantegazza dividesse lo spazio per i giorni della settimana prima di scrivere, forse all’inizio del mese o di ogni settimana.

Nei primi anni Mantegazza nella stesura del diario ha un indubbio horror vacui e le pagine sono scritte per intero senza lasciare margini. Dal settembre del 1860 consolida l’uso (interrotto solo per brevi periodi) di lasciare in bianco la parte esterna di ogni pagina, in modo tale da poter apporre delle note a margine che costituiscono una sorta di indice del contenuto del testo a fianco. Questa modalità di scrittura agevola il compito del lettore e, probabilmente, permetteva a Mantegazza stesso di ritrovare a posteriori fatti e notizie annotati.



Divenuto finanziariamente indipendente dalla madre, nel diario sono dedicati spazi regolari alle entrate e alle uscite, dove sono riportati con cura tutte le voci dell'annuale bilancio familiare. Dopo il bilancio finanziario segue la "pagina santa"<sup>439</sup>, dove sono elencati i propositi per l'anno nuovo. Al margine della "pagina santa", a dicembre, si ritrovano le annotazioni relative al raggiungimento o meno degli obiettivi e dei propositi.

### **L'idea del diario. Motivazioni e scopi.**

Nel diario oltre la cronaca delle giornate compare anche la descrizione del suo mondo affettivo e della sua vita familiare, dei suoi percorsi di studio e di ricerca e delle sue idee e attività politiche.

In apertura del diario, nel febbraio del 1848 Mantegazza descrive ampiamente la propria infanzia e la propria adolescenza, i primi suoi diciassette anni.

Nella prima pagina dichiara espressamente di proporsi di scrivere ogni giorno descrivendo "senza veli" i suoi sentimenti e le sue riflessioni, con un duplice fine: imporsi una condotta moralmente irreprensibile che gli avrebbe permesso di accrescere la sua capacità introspettiva e di giudizio, e creare una fonte di consolazione per la sua vecchiaia, quando si sarebbe abbandonato alla reminiscenze.

"Da qualche tempo vagheggio il pensiero di scrivere giornalmente ciò che faccio e penso e vedo: ma ieri avendo scorso lo confessioni di Rousseau mi s'accrebbe la voglia ed oggi voglio proprio cominciare [...]. Ciò che avrò soprattutto di mira sarà di dir sempre la verità, ed anzi di parlare fino a quelle intime cause di molte nostre azioni che cerchiamo di nascondere perfino a noi stessi, perché troppo false o colpevoli. Io credo che si possano trarre molti vantaggi dallo scrivere un

---

<sup>439</sup> Oppure "santissima".

tal giornale: prima di tutto si è sempre più impegnati a operare bene onde non dover scrivere cose di cui dobbiamo vergognarci; in secondo luogo credo che sia un dare maggiore sviluppo al pensiero nell'analizzare le cause ultime delle nostre azioni e infine è certamente un piacere potere nell'età avanzata leggere ciò che si fece e si pensò e così vedere tutte le modificazioni per le quali grado grado da fanciulli siamo diventati giovani e da giovani adulti. Sono così belle le reminiscenze! E questo giornale non sarà spero tutto che una reminiscenza. Per poter poi continuare indefessamente al mio giornale, prometto qui a me stesso di scrivere ogni giorno per lo meno una pagina”.

### La scrittura

Sugli aspetti propriamente linguistici del diario si è soffermata Federica Millefiorini<sup>440</sup>. In questa sede sono sufficienti alcuni rilievi utili per la comprensione del testo. E' necessario fare una premessa: il *Giornale della mia vita* è un diario privato anche se Mantegazza con il citato riferimento a *Le Confessioni* di Rousseau esplicita di avere un modello alto di riferimento. Occorre in ogni caso tenere presente che il diario dei primi anni è scritto da un adolescente ed è scritto con spontaneità e con stile colloquiale, steso per di più nei ritagli di tempo. Assai frequenti sono le ripetizioni, a dimostrazione che si tratta di un lessico disadorno e trasandato (raramente c'è un uso degli aggettivi più ricco e vario) sono molti i vezzeggiativi, i diminutivi, gli aggettivi semplici.

Non opera scelte linguistiche e formali. Il lessico è quello dell'italiano medio, tendente ad abbassarsi verso il parlato: così si trovano termini di

---

440 Un attento studio sulle pagine del 1848 è stato condotto dalla dottoressa Federica Millefiorini: F. Millefiorini, *Dal giornale della mia vita di Paolo Mantegazza, vicende politiche del 1848*, tesi di laurea, relatore Paolo Paolini; F. Millefiorini, *Dal "Giornale della mia vita" di Paolo Mantegazza (1831-1910): le vicende politiche del 1848*, in "Il Risorgimento", n. 2, pp. 341-369, 2000; F. Millefiorini, *Il 1848 a Milano nel diario di Paolo Mantegazza*, in Maria Luisa Betri, Daniela Maldini Chiarito (a cura di), *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2002

uso comune, non è raro trovare parole volgari, per esempio “coglione”, modi di dire, voci del dialetto milanese e non mancano toscanismi o stranierismi. Appaiono termini di gergo militare ed altri appartenenti al linguaggio medico o scientifico.

Ai fini della comprensione del testo, occorre sottolineare che Mantegazza ricordando il passato utilizza sempre la terza persona singolare dell'imperfetto (aveva o era al posto di avevo o ero).

Alcune pagine, seppur raramente, sono scritte in francese, in inglese o in tedesco. Si tratta, verosimilmente, anche di esercizi linguistici, o di modalità a tutela della sua privacy. Ad esempio quando si descrivono momenti di intimità con la moglie Jacobita si usa il tedesco. Altre pagine dove si ricordano gli incontri con alcune amanti, sono scritte in inglese.

Nel 1865: Biglietti di auguri per l'elezione a deputato. Ritaglio di giornale con necrologio di Carlo Cattaneo, notizia dell'assassinio di Lincoln.

Nelle pagine iniziali dell'inizio dell'anno, l'autore riporta scrupolosamente tutto il suo bilancio annuale, con entrate, uscite e tutte le voci relative ai suoi guadagni. Dallo studio di questi fogli si evince quali fossero le sue entrate regolari determinate dal suo lavoro di professore, di divulgatore e di medico.

I guadagni prodotti dai libri, dagli articoli e dalle conferenze sono in costante aumento dalla fine degli anni Sessanta fino al 1875 circa. Dal 1875 al 1885 c'è un sensibile incremento per poi assestarsi per tutti gli anni Ottanta.

Nel 1884, solo per i diritti d'autore, Mantegazza guadagna quasi 14 mila lire, nel 1886 10 mila lire e quasi 15mila e 500 lire nel 1887, cifre considerevoli se si tiene conto che il suo stipendio annuale di professore ammonta a circa quasi 7 mila lire annue (6.898 lire per la precisione).

La riduzione delle entrate per i diritti di autore inizia alla fine degli anni Ottanta, negli anni Novanta sono sulle 7 mila lire e poi si dimezzano negli anni successivi. Il calo riguardava l'intero settore dell'editoria scientifica

## **FONTI E BIBLIOGRAFIA**

### **FONTI D'ARCHIVIO**

*Il Giornale della mia vita. Diari inediti* (1858 – 1910), Biblioteca civica di Monza

*Fondo Paolo Mantegazza. Epistolario* (1865-1910), Museo Nazionale di Antropologia, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Luigi Bodio* (1871-1909), Fondo Bodio, Biblioteca Nazionale Braidense, Milano

*Lettere di Paolo Mantegazza a Andrea Verga* (1855-1875, Fondo Verga, Museo di Storia del Risorgimento, Milano)

*Lettere di Paolo Mantegazza a Cesare Correnti* (1860-1865), Museo di Storia del Risorgimento, Milano

*Lettere di Paolo Mantegazza ad Agostino Bertani* (1860-1863), Museo di Storia del Risorgimento, Milano

*Lettere di Paolo Mantegazza a Emilio Cornalia* (1860-1872), Museo di Storia Naturale, Milano

*Lettere di Laura, Jacopo e Paolo Mantegazza a Luigi Luzzatti* (1866-1910), Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia

*Lettere di Paolo Mantegazza a Giosuè Carducci* (1880), Biblioteca di Casa Carducci, Bologna

*Lettere di Paolo Mantegazza a Pietro Ellero* (1875-1885), Biblioteca Universitaria, Bologna

*Lettere di Paolo Mantegazza a Jacob Moleschott* (non attualmente consultabili), Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna

*Lettere di Paolo Mantegazza a Mario Pilo* (1890), Biblioteca Teresiana, Mantova

*Lettere di Paolo Mantegazza a Piero Barbera* (1884-1893), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Guido Biagi* (1892-1899), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Zanobi Biccherai* (1881), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Marianna Billi* (1861-1862), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Salomone Eugenio Camerini* (1861-1862), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Filippo Cardona* (1867, 1883), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Zanobi Bicchierai* (1881), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Marianna Billi* (1878-1892), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Eugenio Salomon Camerini* (1861-1862), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Filippo Cardona* (1867-1883), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Giovanni Battista Cironi* (1865-1896), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Pietro Fanfani* (1877), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Angelo De Gubernatis* (1892-1899), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere della famiglia Mantegazza a Carlo Placci* (1910). Biblioteca Maurecelliana, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Giovanni Gigliucci* (1865-1905), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Giuseppe Guerzoni* (1871), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Felice Le Monnier* (1861), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Ferdinando Martini* (1876-1882), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Luigi Paganucci* (1869,1873), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Francesco e Giuseppe Protonotari* (1867-1893), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza a Atto Vanucci* (1869-1880), Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

*Lettere di Paolo Mantegazza ad Antonio Capacelatro* (1878-1881), Biblioteca Nazionale, Napoli

*Lettere di Paolo Mantegazza a O. Fava* (1877), Biblioteca Nazionale, Napoli

*Lettere di Paolo Mantegazza a Napoleone Colajanni* (1883-1889), Biblioteca Civica, Palermo

*Lettere di Paolo Mantegazza a Timoteo Riboli* (1872), Istituto di Storia del Risorgimento, Roma

*Lettere di Paolo Mantegazza a Augusto Pierantoni* (1891), Istituto di Storia del Risorgimento, Roma

*Lettere di Laura Solera Mantegazza a corrispondenti vari* (1848-1864), Istituto di Storia del Risorgimento, Roma

*Lettere di Paolo Mantegazza a Francesco Crispi* (1888-1896), Archivio Centrale dello Stato, Roma

*Lettere di Paolo Mantegazza a Graziadio Isaia Ascoli* (1885), Biblioteca dei Licei, Roma

*Lettere di Paolo Mantegazza ad Angiolo Filippi* (1898), Biblioteca Nazionale Centrale, Roma

*Lettere di Paolo Mantegazza ad A. Lancellotti* (1889), Biblioteca Nazionale Centrale, Roma

*Lettere di Paolo Mantegazza a Ruggero Bonghi* (1893), Biblioteca Nazionale Centrale, Roma

*Lettere di Paolo Mantegazza a Pietro Fanfani*, Biblioteca Nazionale Centrale, Roma

*Lettere di Paolo Mantegazza a Giorgio Asproni*, Archivio della biblioteca della Pontificia facoltà teologia, Cagliari

*Lettere di Paolo Mantegazza a Luigi Spano*, Biblioteca universitaria, Cagliari

*Lettere di Cristoforo Negri a Paolo Mantegazza* (1870), Archivio amministrativo della Società Geografica Italiana, Roma

*Lettere di Giacomo Doria a Paolo Mantegazza* (1868, 1892), Archivio amministrativo della Società geografica italiana, Roma

*Lettere di Giuseppe Della Vedova a Paolo Mantegazza* (1902), Archivio amministrativo della Società geografica italiana, Roma

Atti parlamentari della Camera dei Deputati:

Resoconti discussioni Camera dei Deputati: indice generale della IX legislatura – I sessione (18 novembre 1865 – 30 ottobre 1866)

Resoconti discussioni Camera dei Deputati: indice generale della X legislatura – I sessione (22 marzo 1867 – 14 agosto 1869)

Resoconti discussioni Camera dei Deputati: indice generale dell'XI legislatura – I Sessione (5 dicembre 1870 – 20 settembre 1871)

Resoconti discussioni Camera dei Deputati: indice generale dell'XI legislatura – II Sessione - (27 novembre 1871 – 19 ottobre 1873)

Resoconti discussioni Camera dei Deputati: indice generale dell'XI legislatura – III Sessione - (15 novembre 1873 – 20 settembre 1874)



Resoconti discussioni Camera dei Deputati: indice generale dell'XI legislatura – Indice generale dell'XII legislatura – (23 novembre 1874 – 3 ottobre 1876)

## **FONTI A STAMPA**

### **Periodici**

Annali Universali di Medicina

Archivio per l'antropologia, l'etnografia

Annali di chimica applicata alla medicina

A vent'anni! Periodico degli studenti dell'Università

Bollettini della società geografica

Castalia

Civiltà cattolica (La)

Cronaca (La). Rivista settimanale

Divorzio. Rivista critica della famiglia italiana

Eleius

Emporium

Fanfulla della Domenica (Il)

Gazzetta medica italiana Lombarda

Himanitarian (The)

Igea (L'). Giornale di igiene e medicina preventiva

Illustrazione italiana

Informazione bibliografica (L')

Lancet (The)

Medico di casa (Il) . Continuazione dell'Igea"

Natura (La)

Novisti

Nuova antologia di scienze, lettere ed arti

Osservatore (L'). Periodico settimanale

Rassegna nazionale (La)

Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti

Rivista italiana di scienze, lettere e arti

Rivista storica italiana

## **Quotidiani**

Avvisatore Sardo

Corriere di Sardegna

Cronaca (La)

Diritto (Il)

Fanfulla (Il)

Giornale d'Italia

Giustizia (La)

Nacion Argentina

Nacional

Nazione (La)

Perseveranza (La)

Pueblo Argentino

Riforma (La)

Stampa (La)

Tribuna (La)

## **SCRITTI DI PAOLO MANTEGAZZA**

*Fisiologia del piacere*, Gaetano Brigola Editore, Pavia 1854

*Sulle virtù igieniche e medicinali della coca e degli alimenti nervosi in genere*, in “Annali Universali di Medicina”, v. 167 , Fasc. 504, Marzo 1859

*Maurizio Bufalini per Paolo Mantegazza*, da *I Contemporanei italiani*, Unione tipografico-editrice, Torino 1863

*Elementi di igiene. Igiene analitica o igiene delle funzioni. Igiene sintetica o igiene dell'uomo e della società*, Gaetano Brignola Editore, Milano 1864

*Elementi di igiene. Igiene della cucina*, Gaetano Brignola Editore, Milano 1864

*Ordine e libertà. Conversazioni di politica popolare*, Giuseppe Bernardoni, Milano 1864

*Profili e paesaggi della Sardegna*, Gaetano Brignola Editore, Milano 1869

*Le Glorie e le gioie del lavoro*, Gaetano Brignola, Milano 1869

*Un giorno a Madera, una pagina dell'igiene dell'amore*, Richiedei, Milano 1869

*Enciclopedia igienico popolare. Igiene della cucina. Igiene della casa. Igiene del sangue. Igiene della pelle. Igiene della bellezza. Igiene del movimento*, Gaetano Brignola Editore, Milano 1870

*Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, Gaetano Brigola, Firenze 1871

*Almanacco igienico popolare. Igiene d'Epicuro*, Gaetano Brignola Editore, Milano 1872

Paolo Mantegazza e Arturo Zannetti, *Note antropologiche sulla Sardegna*, in "Archivio per l'antropologia e l'etnologia", v. 6, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze 1876

*Laura Solera Mantegazza*, Rechiedei, Milano 1876

*Rio de la Plata e Tenerife: viaggi e studi di Paolo Mantegazza*, Brigola, Milano 1876

*Igiene dell'amore*, Gaetano Brignola, Milano 1878

*Fisiologia dell'amore*, Gaetano Brignola Editore, Milano 1879

*Fisiologia del dolore*, Paggio, Firenze 1880

*Dizionario di igiene per le famiglie di PM e Neera*, Gaetano Brignola Editore, Milano 1881

*Fisionomia e mimica*, con più di cento disegni originali di Ettore e Eduardo Ximenes, Dumolard, Milano 1881

*Le Tre Grazie*, Brigola, Milano 1883

*Dizionario delle scienze mediche*, compilato da Paolo Mantegazza, Alfonso Corradi e Giulio Bizzozero, con l'aiuto di distinti medici italiani, Milano, Brigola 1884

*Codice igienico popolare contro il colera*, Gaetano Brignola Editore, Milano 1884

*A 16 anni sulle barricate di Milano, conferenze di Paolo Mantegazza*, in "La vita italiana nel Risorgimento", v. 2, Firenze 1886

*La mia mamma*, G. Barbera, Firenze 1886

*Gli amori degli uomini: saggi di una etnologia dell'amore*, Paolo Mantegazza, Milano 1886

*Le estasi umane*, Mantegazza Editore, Milano 1887

*Inchiesta sulle superstizioni in Italia di Paolo Mantegazza*, da "Archivio per l'antropologia", v. 17, fasc. 1, Arte della stampa, Firenze 1887

*Il secolo Nevrosico*, Barbera, Firenze 1887

*Nota sulla fecondazione artificiale nella donna*, Vallardi, Milano 1887

*Testa*, Treves, Milano 1887

*Un bacio a tre*, Voghera, Milano 1888

*Il secolo Tartufo ovvero l'elogio dell'ipocrisia*, Treves, Milano 1889

*Almanacco igienico popolare, anno ventesimonono*, Proprietà letteraria fratelli Dumolard Editori, Milano 1894

*Ricordi politici di un fantaccino del parlamento italiano*, Bemporad e figlio concessionari della casa editrice Felice Paggi, Firenze 1896

*Bibbia della speranza*, Società Tipografica Editrice Nazionale, Torino 1909

*Parvuale. Pagine sparse*, Treves, Milano 1910

*Igiene del nido. Consigli sull'amore coniugale*, Società Editrice partenopea, Napoli 1910

*Lezioni di antropologia (1870-1910)*, v. 1 e 2, R. Istituto di Studii Superiori Pratici e di Perfezionamento in Firenze, Società Italiana di Antropologia e Etnologia, Firenze 1989

## BIBLIOGRAFIA

Aliberti Giovanni, *La resa di Cavour, il carattere nazionale italiano tra mito e cronaca (1820-1976)*, Le Monnier, Firenze 2000

Appari Anna, *L'inchiesta sulle opere Pie (1880-1880) e la legge Crispi del 1890*, in *Il Parlamento Italiano 1961-1988*, v. V, Nuova Cei, Milano 1989

Armenise Gabriella, *La pedagogia igienica di Paolo Mantegazza*, Pensa Multimedia, Lecce 2003

Armenise Gabriella, *Amore eros educazione in Paolo Mantegazza*, Pensa Multimedia, Lecce 2005

Asor Rosa Alberto, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, v. 4, *Dall'Unità ad oggi*, t. 3, Torino 1975

AA. VV., *Paolo Mantegazza e il suo tempo: l'origine e lo sviluppo delle scienze antropologiche in Italia: convegno di studio, Firenze, 30-31 maggio 1985*, Antique, Milano 1986

Baioni Massimo, *La "religione della patria". Musei e istituti della cultura risorgimentale (1884-1918)*, Pagus, Treviso 1994

Baldi Alberto e Fedele Francesco (a cura di), *All'origine dell'antropologia italiana*, Guida, Napoli 1988

Barbiera Raffaello, *Figure e figurine del secolo che muore*, Treves, Milano 1899

Barbiera Raffello, *Il salotto della contessa Maffei*, Treves, Milano 1925

Banti Alberto Maria, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale*, Donzelli, Roma 1996

Benedicenti Alberigo, *I progressi della farmacologia sperimentale negli ultimi decenni. Parole di introduzione al corso di farmacologia sperimentale nell'Università di Cassino*, Savini, Camerino 1900

Bernard Alan, *Storia del pensiero antropologico*, Il Mulino, Bologna 2002

Bertoni Jovine Dina, *Storia della scuola popolare in Italia*, Einaudi, Torino, 1954

Betri Maria Luisa, Maldini Chiarito Daniela (a cura di), *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2002

Berti Ferruccio (a cura di), *Uomini e farmaci: la farmacologia a Milano tra storia e memoria*, Laterza, Roma-Bari 2002

Biagi Guido, Martini Ferdinando (a cura di), *Il primo passo: note autobiografiche*, Sansoni, Firenze 1892

Bonetta Gaetano, *Corpo e nazione: l'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano 1990

Bongiovanni Bruno e Tranfaglia Nicola (a cura di), *Dizionario storico dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1996

Boni Monica, *L'erotico senatore. Vita e studi di Paolo Mantegazza*, Name, Genova 2002

Bruno Tobia, *Una cultura per la nuova Italia*, in *Storia d'Italia*, v. 2, *Il nuovo stato e la società civile*, Laterza, Roma-Bari 1995

Burgio Alberto (a cura di), *Nel nome della razza: il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Il Mulino, Bologna 1999

Cammarano Fulvio, *La costruzione dello stato e la classe dirigente*, in *Storia d'Italia*, v. 2, *Il nuovo stato e la società civile*, Laterza, Roma-Bari 1995

Cammeo Bice, *Laura Solera Mantegazza 1813-1873*, Biblioteca dell'Unione femminile, Milano 1902

Candeloro Giorgio, *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio*, in *Storia dell'Italia moderna*, v. 6, Feltrinelli, Milano 1970

Cardini Massimiliano, *Figure dell'ateneo fiorentino: Paolo Mantegazza*, s.e., s.l., 1940

Casella Antonio (a cura di), *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940*, Università degli studi di Pavia, Pavia 2000

Cassese Sabino, *Le istituzioni amministrative*, in Tranfaglia Nicola e Salvatori L. Massimo (a cura di), *L'Italia nella storiografia del Secondo Dopoguerra*, Feltrinelli, Milano 1980

Carlo Catanzaro, *La donna italiana nelle scienze, nelle lettere e delle arti. Dizionario biografico delle scrittrici e delle artiste viventi*, Biblioteca editrice della rivista italiana, Firenze 1890

Catellani Patrizia, *Storia dei farmaci: dall'illuminismo ai nostri giorni*, Mucchi, Modena 2002

Cerchiarì Giovanni Luigi, *Chiromanzia e tatuaggio: note di varietà, ricerche storiche e scientifiche coll'appendice di un'inchiesta con risposte di Ferrero, Lombroso, Mantegazza, Morselli ed altri*, Hoepli, Milano 1903

Chabod Federico, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Roma-Bari, 1971

Chiarelli Cosimo e Pasini Walter (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*, Firenze University Press, Firenze 2002

Ciampi Gabriella, *Il governo della scuola nello Stato postunitario: il Consiglio Superiore della pubblica istruzione dalle origini all'ultimo governo Depretis, 1847-1887*, Edizioni di Comunità, Milano, 1983

Claudio Cerreti, *Della società geografica italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Società geografica italiana, Roma 2000

Codignola Ernesto (diretto da), *Pedagogisti ed educatori*, in Ribera Almerico (diretto da), *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, serie XXXIII, Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, Milano 1939

Conti Fulvio, *L'Italia dei democratici: sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo tra Ottocento e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2000

Conti Fulvio, *Storia della cremazione in Italia, 1880-1920*, Scriptorium, Torino 1998

Conti Fulvio, *Laicismo e democrazia: la massoneria in Toscana dopo l'Unità, 1860-1900*, Centro editoriale Toscano, Firenze 1990

Conti Fulvio, *Storia della massoneria italiana: dal risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna, 2006

Cosmacini Giorgio, *Problemi medico-biologici e concezione materialistica nella seconda metà dell'Ottocento*, Einaudi, Torino 1980

Cosmacini Giorgio, *Storia della medicina e della sanità in Italia: dalla peste europea alla Guerra Mondiale. 1348-1918*, Laterza, Roma 1987

Cosmacini Giorgio, *Medicina e sanità in Italia nel ventesimo secolo: dalla spagnola alla Seconda Guerra Mondiale*, Laterza, Bari-Roma 1989

Cosmacini Giorgio, *Storia della medicina e della sanità in Italia: dalla peste nera ai giorni nostri*, Laterza, Roma 2005



Croce Benedetto, *Scienziati italiani, La letteratura della nuova Italia, saggi critici*, v. 6, Laterza, Bari 1940

Da Passano Mario, *La criminalità e il banditismo*, in Luigi Berlinguer e Antonello Mattone (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino 1998

De Amicis Edmondo, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Barbera, Firenze, 1902

De Fort Ester, *Storia della scuola elementare in Italia*, Feltrinelli, Milano 1979

De Gubernatis Angelo, *Dizionario degli scrittori italiani*, Le Monnier, Firenze 1879

De Gubernatis Angelo, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma 1895

Del Boca Angelo (a cura di), *Adua. Le ragioni di una sconfitta*, Laterza, Roma-Bari 1997

Della Peruta Franco, *Conservatori, liberali e democratici nel risorgimento*, Franco Angeli, Milano 1989

Della Peruta Franco, *Realtà e mito nell'Italia dell'ottocento*, Franco Angeli, Milano 1996

Della Peruta, *L'Italia del Risorgimento. Problemi, momenti e figure*, Franco Angeli, Milano 1997

Della Peruta Franco, *Politica e società nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 1999

Della Peruta Franco, *Uomini e idee dell'Ottocento italiano*, Franco Angeli, Milano 2002

Della Peruta, *Società e classi popolari nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2005

Di Felice Maria Luisa, *La storia economica dalla “fusione perfetta” alla legislazione speciale (1847-1905)*, in Luigi Berlinguer e Antonello Mattone (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino 1998

Dolza Delfina, *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano, 1990

Dousset Jean Claude, *Storia dei medicinali e dei farmaci: dalle origini ai giorni nostri*, Ecig, Genova 1989

Fabietti Ugo, *Storia dell'antropologia*, Zanichelli, Bologna 2000

Farina Rachele, *Dizionario biografico delle donne lombarde*, Baldini&Castoldi, Milano 1995

Ferrannini Andrea, *Medicina italica: priorità di fatti e di direttive*, Ufficio Stampa Medica Italiana, Milano 1935

Finocchi Luisa e Minoia Claudio, *La scuola e l'alfabetizzazione*, in *Pensiero e cultura nell'Italia Unita*, n.16, Teti, Milano 1987

Finzi Giuseppe (a cura di), *Pagine autobiografiche tratte dai migliori scrittori moderni ad uso della scuole secondarie*, v. II, Carlo Clausen, Torino 1897

Fiocca Giorgio (a cura di), *Borghesi e imprenditori a Milano. Dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 1984

Fрати Maria Emanuela, *Le carte e la biblioteca di Paolo Mantegazza*, Giunta Regionale Toscana, Editrice Bibliografica, Milano 1991

Frigessi Delia, *Cesare Lombroso*, Einaudi, Torino 2003

Galasso Giuseppe, *Il potere e i rapporti tra le classi*, in Tranfaglia Nicola e Salvatori L. Massimo (a cura di), *L'Italia nella storiografia del Secondo Dopoguerra*, Feltrinelli, Milano 1980

Garin Eugenio, *Intellettuali italiani del XX secolo*, Editori Riuniti, Roma 1974

Gecchele Mario, *Fedeli sudditi e buoni cristiani. La "rivoluzione" scolastica di fine Settecento tra la Lombardia austriaca e la Serenissima*, Mazziana, Verona 2000

Genovesi Giovanni, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1998

Geymonat Ludovico e Maiocchi Roberto, *La scienza e l'industria*, in *Pensiero e cultura nell'Italia Unita*, n.16, Teti, Milano 1987

Govoni Paola, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Carocci, Roma 2002

Isnenghi Mario, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Cappelli, Bologna, 1979

Isnenghi, Mario, *L'informazione*, in *Storia della società italiana*, v. 16, *Il Pensiero e la cultura nell'Italia unita*, Teti, Milano 1986

La Salvia Sergio, *Giornalismo lombardo: gli "Annali universali di Statistica" (1824-1844)*, Elia, Roma 1977

Labanca Nicola, *"Un nero non può essere bianco". Il museo nazionale di antropologia di Paolo Mantegazza e la colonia Eritrea*, in Labanca Nicola (a cura di), *L'Africa in vetrina. Storia di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, Pagus, Paese (Tv) 1992

Labanca Nicola, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna, 2002

Labriola Antonio, *Scritti di pedagogia e politica scolastica*, Editori Riuniti, Roma, 1961

Laicata G. Carlo, *L'intelligenza produttiva. Imprenditori, tecnici e operai nella Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri di Milano*, Electa, Milano, 1990

Lanaro Silvio, *Il Plutarco italiano: l'istruzione del "popolo" dopo l'Unità*, in Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino 1981

Lanaro Silvio, *La cultura antigiolittiana*, in *Storia della società italiana*, v. 20, *L'Italia di Giolitti*, Teti, Milano 1981

Lanaro Silvio, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Marsilio Editori, Venezia 1979

Landucci Giovanni, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Olschki, Firenze 1977

Landucci Giovanni, *Scienza, cultura, ideologia nello stato unitario*, in *Storia della società italiana*, v. 17, *Lo stato unitario e il suo difficile debutto*, Teti, Milano 1979

Landucci Giovanni, *L'occhio e la mente. Scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Olschki, Firenze 1987

Lemme Lodovico Paolo, *Il salotto di cultura a Roma tra 800 e 900*, Cicerone, Roma 1995

Malvagia Vittorio, Nardi Carla (a cura di), *Commissioni parlamentari d'inchiesta della Camera Regia (1862-1887)*, in *Quaderni dell'archivio storico*, n. 2, Camera dei Deputati, Roma 1996

Malvagia Vittorio, Nardi Carla (a cura di), *Discorsi diversi di segreteria della Camera dei deputati del Regno d'Italia*, in *Quaderni dell'archivio storico*, n. 4, Camera dei Deputati, Roma 1996

Malvezzi Nerio, *L'indennità ai deputati*, Zanichelli, Bologna 1905

Mancini Mario e Galeotti Ugo, *Norme ed usi del Parlamento Italiano: trattato pratico di diritto e procedura parlamentare*, Camera dei Deputati, Roma 1887

Manconi Francesco, *Le inchieste parlamentari sulla Sardegna dell'Ottocento. L'inchiesta Depretis*, in *Testi documenti per la storia della Questione Sarda*, v. 1, Edizioni della Torre, Cagliari 1982

Marogna Antonio, *Sul libro Profili e paesaggi della Sardegna dell'on. Deputato Paolo Mantegazza, osservazioni dell'avvocato Antonio Marogna*, Dessi, Sassari 1870

Massarani Tullo, *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo*, Hoepli, Milano 1886

Mazzonis Filippo, *Divertimento italiano. Problemi di storia e questioni storiografiche dell'unificazione*, Franco Angeli, Milano 1992

Melis Guido, *Storia dell'amministrazione italiana: 1861-1993*, Il Mulino, Bologna 1996

Melis Guido, *La burocrazia*, il Mulino, Bologna 1998

Mercier Paul, *Storia dell'antropologia*, Il Mulino, Bologna 1972

Mesina Efisio, *Pensieri intorno ai Profili e paesaggi della Sardegna di Paolo Mantegazza per Efisio Mesina*, Martini, Firenze 1870

Millefiorini Federica, *Dal giornale della mia vita di Paolo Mantegazza, vicende politiche del 1848*, tesi di laurea, relatore Paolo Paolini

Mola Aldo Alessandro, *Giovanni Giolitti. Fare gli italiani*, Edizioni del Capricorno, Torino 2005

Mola Aldo Alessandro (a cura di), *L'età giolittiana: antologia di scritti*, Zanichelli, Bologna 1971

Mola Aldo Alessandro, *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica*, Bompiani, Milano 1976

Mola Aldo Alessandro, *Giolitti. Lo statista della nuova Italia*, Mondadori, Milano 2003

Montaldo Silvano, *Medici e società: Bartolomeo Sella nel Piemonte dell'Ottocento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Torino 1998

Montaldo Silvano, *Patria e affari: Tommaso Villa e la costruzione del consenso tra unità e grande guerra*, Carocci, Torino 1999

- Morelli Emilia (a cura di), *Diario di fine secolo: Farini Domenico*, Bardi, Roma 1962
- Mori Maria Teresa, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Carocci, Roma 2000
- Neri Giuseppe, *Autodidattica e biblioteche popolari*, Cappelli, Rocca San Casciano, 1888
- Olivi Dario, *Dei doveri del medico*, s.e., Fano, 1869
- Ortu Gian Giacomo, *Tra Piemonte e Italia*, in Luigi Berlinguer e Antonello Mattone (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino 1998
- Palazzolo Maria Iolanda, *I salotti di cultura nell'Italia dell'800. Scene e modelli*, Franco Angeli, Milano 1985
- Panceri Paolo, *Lettera al prof. Paolo Mantegazza*, Pellas, Firenze 1873
- Panseri Guido, *Il medico: un intellettuale scientifico dell'Ottocento*, in Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*. Einaudi, Torino 1981
- Papini Giovanni, *Il senatore erotico*, in *Passato remoto (1885-1914)*, Firenze, L'Arco, 1948
- Paris R., *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, v. 4, *Dall'Unità ad oggi*, t. 1, Einaudi, Torino 1975
- Pasini Walter, *Paolo Mantegazza ovvero l'elogio dell'ecllettismo*, Panozzo, Rimini 1999
- Pescanti Botti Renata, *Donne del Risorgimento italiano*, Ceschina, Milano 1966
- Pescosolido Guido, *Arretratezza e sviluppo*, in *Storia d'Italia*, v. 2, *Il nuovo stato e la società civile*, Laterza, Roma-Bari 1995
- Pigorini Luigi, *Il museo preistorico ed etnografico di Roma: lettera al senatore Mantegazza*, Civelli, Roma 1877

Pivato Stefano, *Pane e grammatica. L'istruzione elementare in Romagna alla fine dell'800*, Franco Angeli, Milano, 1983

Pogliano Claudio, *Pharmakon. Storia del psicotropismo*, voll. 1-2, Casamassima, Udine 1990

Pogliano Claudio, *Scienze della natura e scienze dell'uomo: momenti di un rapporto*, Franco Angeli, Milano 1987

Pogliano Claudio, *La fisiologia in Italia fra Ottocento e Novecento*, in "Nuncius", 6, pp. 97-121

Polenghi Simonetta, *La politica universitaria italiana della Destra storica 1848-1876*, La Scuola, Brescia 1993

Porciani Ilaria, *Università e scienza nazionale*, Novene, Napoli 2001

Puccini Sandra (a cura di), *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, Cisu, Roma, 1991

Scirocco Alfonso, *Giuseppe Garibaldi*, Corriere della Sera, Milano 2005

Semola Mariano, *Medicina vecchia e medicina nuova: introduzione al corso universitario e lezioni di farmacologia e terapia generale*, De Angelis e figlio, Napoli 1879

Quazza Guido, *Storia della storiografia, storia del potere, storia sociale*, in Tranfaglia Nicola e Salvatori Massimo (a cura di), *L'Italia nella storiografia del Secondo Dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1980

Quazza Guido, Quazza Marisa (a cura di), *Epistolario di Quintino Sella*, voll. I-5, 1842-1878, Istituto per la storia del risorgimento italiano, Roma 1984

Reynaudi Carlo, *Paolo Mantegazza, note bibliografiche*, Fratelli Treves, Milano 1893

Salvatori L. Massimo (a cura di), *L'Italia nella storiografia del Secondo Dopoguerra*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Biblioteca di storia Contemporanea, Milano 1980

Samorini Giorgio, *L'erba di Carlo Erba. Per una storia della canapa indiana in Italia (1846 – 1948)*, Nautilus, Torino 1995

Sarti Telesforo, *Il parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatore eletti e creati dal 1848 al 1890*, Tipografia Editoriale dell'Industria, Terni 1890

Soresina Marco, *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio. Statistica, economia e pubblica amministrazione*, Franco Angeli, Milano 2001

Spinella Mario, *Intellettuali, società, stato*, in *Storia della società italiana*, v. 16, *Il Pensiero e la cultura nell'Italia Unita*, n.16, Teti, Milano 1982

Tobia Bruno, *Una cultura per la nuova Italia*, in *Storia d'Italia*, v. 2, *Il nuovo stato e la società civile*, Laterza, Roma-Bari 1995

Tullo-Altan Carlo, *Antropologia: storia e problemi*, Feltrinelli, Milano 1990

Toscani Xenio, *La politica scolastica nel regno Lombardo-Veneto (scuole elementari)*, in Pazzaglia Luciano (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, La Scuola, Brescia 1994

Tranfaglia Nicola, Albertina Vittoria (a cura di), *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Laterza, Roma-Bari 2000

Triulzi Alessandro, *Antropologia*, in Del Boca Angelo (a cura di), *Adua. Le ragioni di una sconfitta*, Laterza, Roma-Bari 1997

Verucci Guido, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876*, Laterza, Bari 1996

Vivanti Corrado (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, Einaudi, Torino 1981

Wanrooij Bruno P. F., *Storia del pudore: la questione sessuale in Italia, 1860-1940*, Marsilio, Venezia 1990



Woodward D. Richards, *Health care and popular medicine in nineteenth-century England. Essay in the social history of medicine*, Croom Helm, London 1977

Zambelli Pietro, *Elogi e necrologie. Saggi di oratoria sacra, illustrazioni estetiche. Estratti di cose inserite in vari giornali. Epigrafi*, Tipografia Novarese di N. Lenta, Novara 1880